

## Editoriale

### Ormai siamo all'ultimo bivio

MASSIMO L. SALVADORI

**L**a fine di un'epoca si è consumata in questi ultimi giorni: segnati da eventi pesanti come macigni, segnati dal sangue di suicidi già al vertice della potenza e di umili innocenti vittime di un terrorismo barbarico; scanditi da funerali di gente diversa che nella parte migliore del nostro popolo suscitano insieme sensi di pietà e una determinata volontà di giustizia e di rinascita; scossi dal definitivo crollo di un ceto di governo economico e politico.

Ma, a questo punto, non possiamo non vedere come l'Italia si trovi ad un bivio, come il passato apra due strade: l'una che porta alla ricostruzione democratica e l'altra ad un futuro di tensioni insopportabili e di esiti oscuri e carichi di distruttività. Ragioniamo sui grandi problemi che stanno all'ordine del giorno della Repubblica: Tangentopoli e il ruolo dei giudici; la riforma delle istituzioni e la rifondazione del sistema politico; l'equità sociale. Questi elementi costituiscono come gli anelli di una sola catena. La ricostruzione della democrazia italiana dipende dalla loro saldatura.

L'azione dei giudici di «Mani pulite» è stata il grande punto di avvio di quella che potremmo chiamare al tempo stesso il punto di rottura della rete della corruzione pubblica - la quale ha rivelato di essere in primo luogo non già la sommatoria di tanti atti privati di deviazione ma un sistema organico finalizzato alla salvaguardia di un potere corrotto - e il punto di partenza del risanamento. Per questo ogni tentativo di fermare «Mani pulite» è un attentato contro la rinascita del paese e la restaurazione della legalità. Ma, ribadito questo, occorre aggiungere che la difesa del principio di legalità implica del pari che l'azione dei giudici si sottragga energicamente alle richieste di coloro, i quali chiedono loro di agire come una anomala forza politica di «salute pubblica». Il sistema di corruzione pubblica è stato nei suoi meccanismi svelato. Ora è esigenza generale della giustizia che si proceda a mettere mano ai giudici che soli possono indicare chi in concreto sia colpevole e chi non lo sia. I giudici non possono non sapere che oggi il loro modo di agire è un elemento determinante della formazione dello spirito pubblico.

**È** per altro evidente che, se tanta parte del paese chiede alla magistratura di agire come «governo di salute pubblica», ciò avviene per diretta conseguenza del collasso del sistema politico e della crisi complessiva delle istituzioni. Ricreare il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato richiede come condizioni necessarie l'emergere di un nuovo ceto politico e l'elezione di un Parlamento che sia l'espressione di una volontà popolare così cambiata, sotto l'urto di un trauma, rispetto all'aprile '92. Funzione dell'attuale Parlamento e del governo in carica non può dunque essere altra che assicurare le condizioni del trapasso. Le resistenze in senso contrario sono le prime responsabili del precipitare della crisi nazionale e del rafforzarsi delle forze politiche della nuova destra. I cui cannoni sparano proiettili fusi anzitutto nelle officine delle vecchie forze politiche che si oppongono al cambiamento inarrestabile ma aperto a diverse soluzioni: a quelle offerte dalla nuova destra e dal vecchio moderatismo in trasformazione e a quelle proprie delle forze di progresso e della sinistra riformatrice. La legge elettorale è quasi varata. Non è affatto quale l'avremmo voluta; ma è ciò che abbiamo e dobbiamo perciò prepararci alla grande battaglia.

Corso della giustizia e ricostruzione democratica. Anche lotta per l'equità sociale. Il compito nostro, della sinistra. Dicono che è un compito «vecchio». È vero. Ma è vecchio come le politiche che vi si oppongono. E per questo siamo sempre qui a combattere per esso, convinti che la gente che vuole dai giudici giustizia e dalla politica la sua rigenerazione vuole anche la difesa di quei diritti sociali che sono parte integrante di una democrazia moderna, civile e umana. Il rinnovamento della democrazia è lo scopo comune dello schieramento democratico riformatore: la difesa dell'equità sociale, lo scopo della sinistra. Dobbiamo unire le forze. È la risposta che dobbiamo alle tragedie del nostro popolo.

Allarmante appello del ministro, decise misure straordinarie di sicurezza «top secret» Confermato l'agguato sventato a 3 giudici. Indagini sulle bombe: «avviso» a due cronisti

## «Possibili sbocchi autoritari» Mancino allerta i questori

**DOMODOSSOLA**  
**Terrore in galleria: si tamponano due treni Sfiata una strage**



**È** stata sfiorata una strage, ieri mattina all'alba, lungo la linea ferroviaria del Sempione. Il convoglio Parigi-Firenze ha tamponato il Dortmund-Roma, che si trovava fermo in una galleria a pochi chilometri da Domodossola. Nell'urto un passeggero è morto e altri 44 sono rimasti feriti. Nessuno di loro è in pericolo di vita. Ricoverati una bimba di appena due mesi (le sue condizioni non sono preoccupanti) e un viaggiatore che ha riportato una frattura cranica. L'incidente causato probabilmente da un black out lungo la linea elettrica di alimentazione. La circolazione dei convogli è ripresa solo in serata. I Cobas dei macchinisti hanno proclamato uno sciopero di due giorni con inizio alle 21 di sabato prossimo. Gallori: «È per la sicurezza dei viaggiatori».

ELIO SPADA A PAGINA 3

«Forze occulte, eversive e reazionarie» lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». Il Ministro Mancino lancia il suo allarme ai questori di tutt'Italia. È polemica per le accuse rivolte a due giornalisti che avevano raccolto testimonianze sulle bombe di Roma: avrebbero violato il segreto istruttorio.

ENRICO FIERRO FABRIZIO RONCONE

**ROMA.** Faccia tirata, occhie e segni visibili delle notti passate tra vertici e comitati di sicurezza. Così ieri il ministro Mancino si è presentato davanti ai questori di tutt'Italia per lanciare il suo allarme rosso sulla sicurezza. Lo avevano criticato per la genericità delle accuse avanzate il giorno dopo gli attentati di Milano e Roma, ma lui insiste: sono in opera «forze occulte eversive e reazionarie» che lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». È già polemica.

MONICA RICCI-SARGENTINI ALDO VARANO A PAGINA 5

INTERVISTA

**D'Ambrosio Il cerchio si chiude**



I. PAOLUCCI A PAGINA 2



CREDITO

Non solo Albert Einstein, ma anche Jane Fonda ha avuto un gran numero di amanti. La sconvolgente rivelazione è contenuta nell'ennesima «scottante biografia» uscita nelle librerie estive, ormai stipate di questi volumetti spermatici. I giornali dedicano a questa demente rassegna di copulanti celebri intere pagine, e sghignazzanti eiettrici. Effettivamente, non è un argomento frivolo. L'informazione si stira alla vita, alla misteriosa verità della vita: e più se ne rende conto, più sente fuggire altrove (nei libri veri, nell'arte, nel paesaggio, nella felice solitudine delle persone) il senso delle cose, più si infiora a riassumere, spiegare, descrivere, rivelare. In quanto «pubblico informato» non siamo solo *tricotouses* della vita. Siamo stati ufficialmente ammessi, per mano del giornalista americano Porter Bibb (mal coperto, direbbe un mio amico veneto), al pubblico giudizio sugli amori di Jane Fonda. Un argomento, per quanto insignificante, non riassumibile, non descrivibile, non comprensibile. Figuriamoci tutti gli altri argomenti.

MICHELE SERRA

Oggi a Bruxelles governatori e ministri delle Finanze Cee decidono il destino del sistema Si parla di allargare la banda di oscillazione ma anche di sospendere l'accordo monetario

## Lo Sme è appeso a un filo

LETTURE

**È morto Re Baldovino del Belgio**

**Il re del Belgio, Baldovino I, è morto ieri in Spagna, dove si trovava in vacanza, per una crisi cardiaca. Ne ha dato notizia una fonte diplomatica spagnola. I sovrani del Belgio si trovavano in vacanza a Montril, nei pressi di Granada, dal 22 luglio scorso. Baldovino era nato nel 1930 e nel '51 era succeduto al padre Leopoldo. Nel 1960 aveva sposato Fabiola de Mora y Aragon.**

ELIO SPADA A PAGINA 3

A Bruxelles vertice d'emergenza di ministri finanziari e banchieri centrali per trovare un accordo sui cambi e salvare lo Sme, operazione sempre più difficile. Braccio di ferro tra Francia e Germania. Tre ipotesi: sospensione del patto di cambio, svalutazione del franco e rivalutazione del marco, allargamento delle bande di oscillazione. In ogni caso, è la sconfitta del sogno europeo di Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

**ROMA.** Il sistema monetario europeo è sull'orlo del precipizio. Basterebbe una spintarella per buttarcelo. Il sogno europeo firmato a Maastricht e già profondamente incrinato lo scorso settembre, rischia di tramontare. Per risolvere il problema non è stato sufficiente ieri il lungo vertice del Comitato monetario - aggiornato a questa mattina - riunitosi dopo il venerdì nero del franco che, in un solo giorno, è costato oltre 50 mila miliardi di lire di riserve alle banche centrali. «Lo Sme sopravviverà», ha dichiarato ieri sera il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini al termine del vertice.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 11

INTERVISTA

**Alemi Napoli, reagisci**



N. CICONTE A PAGINA 8

INTERVISTA

**Rosetta Loy Quando leggo amo e odio**



A. GUADAGNI A PAGINA 17

Rischi per le elezioni del 6 giugno. Il sindaco Castellani: «Sono sereno»

## Torino, nuovo spoglio in 770 seggi Il Tar accoglie il ricorso di Bossi

Ogni lunedì in edicola  
**Il Maigret di Simenon**

Domani 2 agosto  
**Maigret ha un dubbio**

L'Unità + libro  
Lire 2.500

DOMANI CON **L'Unità**  
**LIBRI**

Un inserto diverso dal solito:  
cinema, canzoni, fumetti, teatro

VAI AL CINEMA  
Rispetta di Archibugi, Soldini, Barzini. Segre e altri

TRUFFAUT  
Una lettera inedita

J. FORD  
L'America con Furro

CRUCIOVERBA  
Un cruciverba un po' demenziale ideato da Giovanni Venosta

PIER GIORGIO BETTI

**TORINO.** Dovranno essere ripetute le elezioni per il sindaco di Torino? Il Tar ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità negli scrutini. Entro la fine dell'anno dovranno essere riconsolidati 300 mila schede relative a 770 seggi. Il 27 gennaio la sentenza definitiva. Per il leader del Carroccio, Gipo Farassino, la sentenza è «una vittoria della democrazia». Il sindaco Valentino Castellani è tranquillo e determinato a governare per tutto il tempo che sarà sindaco, non si sente appeso ad un filo, come dice la Lega, ma «alla forte corda dei 280 mila voti ottenuti il 20 giugno». E intanto Diego Novelli, che finì in ballottaggio con Castellani, dichiara: «Potrei ricandidarmi».

A PAGINA 7

TRAPIANTO

**Un gene ha ucciso il tumore**

Strordinario intervento di terapia genica al San Raffaele di Milano. Una ragazza di 29 anni - è stata guarita da una rara ma micidiale forma di tumore. L'intervento eseguito da un'équipe guidata dal professor Bordignon.

BASSOLI MARRONE A PAG. 18

INTERVISTA ANTONIO GRAMSCI DEL RAG. UGO FANTOZZI

Per le bombe anche il Papa ha lasciato la piscina di Castelgandolfo. Scalfaro ha parlato ad una nazione in guerra: «Noi tireremo diritto, vinciamo, spezzaremo le reni ai terroristi. Stringiamoci tutti, non molteremo mai». Allora che succede? Succede che Garofano ha fatto i nomi di cinque pezzi da novanta della politica, nelle mani dei quali sono andati a finire la più parte dei soldi del furto del secolo: quello della Enimont. E i loro nomi e tutto l'episodio è passato dalla prima pagina a fondo pagina di ogni quotidiano. Se domani buttano giù la cupola di San Pietro vanno a finire in seconda e forse in cronaca. Allora chi ci guadagna in questa vicenda? Non certo i poveri morti, non noi poveracci che siamo sempre esposti a morire in un lago di sangue in una serata estiva mentre prendiamo il fresco in canottiera con i nipoti, non gli operatori turistici, gli albergatori, i baristi, i tassisti e gli osti. Allora sono bombe degli integralisti islamici? Dei curdi? Dei baschi dell'Eta? O degli irlandesi dell'Ira? O ci sono sempre di mezzo i soliti eterni servizi segreti americani, visto che i fascisti sbandierano da tempo che è il loro momento? Bisogna dire che chi ricorre alle bombe ci ricorre sempre per uscire fuori da una congiuntura disperata, per creare caos, per rinverdire il vecchio e vetusto: si stava meglio quando si stava peggio. E chi sono? Ve lo dico io: l'ancien régime, la mafia, la

**Siamo come un monoblocco di cemento...**



PAOLO VILLAGGIO

camorra che avevano le mani e il controllo assoluto del paese. Siamo attenti che questa è gentaccia disposta a tutto, non sono degli accorti machiavelli e belzebù della politica, ma l'hanno dimostrato: sono profondamente stupidi e hanno cervelli da ragni marziani e quindi sono pericolosissimi. E poi questi farabottoni ormai sono completamente spacciati non gli resta altro che puntare sul terrore. Vogliono serinare banche e in questo momento di grande cambiamento sembrano volerci dire: «Avete voluto cambiare? Ed eccovi serviti». O peggio usano la solita logica criminale della mafia: «Volete vivere tranquilli? E allora pagate la tangenti!». La mafia si è sempre vendicata uccidendo!

Per spaventarci vanno dicendo che il paese è diviso e spaventato il che non è assolutamente vero: noi siamo ormai un monoblocco di cemento e siamo tutti contro di loro e vogliamo

ingorgatissimo con le scorte a sirene spiegate e le macchine blindate. E noi là in mezzo agli ingorghi per ore e poi a lavorare per poter pagare le tasse per mantenere i vostri privilegi. E le prime alla Scala e le sfilate dei sarri: le file di poltrone più importanti erano nascoste dai vostri culli! Ci fate temere che si rischia un vuoto di potere e allora, sfiorando il ridicolo, vi riproponete con etichette diverse come salvatori. Maledetti, siamo tutti inferociti contro di voi, ci avete ridotti a un branco di belve coi denti insanguinati e solo a sentir parlare di voi ci vien voglia di menar le mani. E poi a pensarci bene siete solo voi che avete interesse a mettere le bombe. Ma quelle sono cose da mafiosi dite voi, perché voi la Mafia non sapete che cos'è? Voi che siete la Mafia! Fratelli della Grande Sinistra bisogna andare a votare subito. Che c'entra quel Parlamento con il nostro nuovo paese! La casta dominante è in galera? Ci pensiamo noi a mandare avanti questa baracca. Dopo ogni grande rivoluzione manca la classe al potere che è stata fatta fuori, ma noi non abbiamo paura. E se volete un sistema per non essere linciati c'è: restituiteci i nostri soldi, di nascosto se volete. Lasciateci di notte in appositi cestini a Montecitorio prima di essere cacciati e ridateci tutto il maulto e vi lasceremo vivere, non più come una volta ovviamente, ma non vi taglieremo le mani come meritavate. Almeno questo fate!

**Gerardo D'Ambrosio**

coordinatore del pool Mani pulite

**«Non ci fermeranno, sappiamo quasi tutto»**

Le proposte di riforma sulla carcerazione preventiva e sull'informazione di garanzia sono pericolose. Un attentato a tante indagini sulla criminalità». Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool di Mani pulite, racconta dell'inchiesta tangenti, dei timori suoi e dei suoi colleghi («ma ora l'inchiesta ha detto ciò che doveva dire»), delle bombe e degli anni di giudice istruttore della strage di piazza Fontana.

**IBIO PAOLUCCI**

MILANO. Gerardo D'Ambrosio è in grande forma. Leggermente abbronzato per una breve vacanza trascorsa su una spiaggia del Sud, è appena tornato dalla riunione indetta a Roma dal Superprocuratore Sicari per fare il punto sugli attentati. Ma di questo non vuol parlare. Ha parole durissime, invece, sulle riforme proposte dalla Commissione Giustizia a proposito della carcerazione preventiva e dell'invio, per posta, dell'informazione di garanzia. Ma con D'Ambrosio intendiamo parlare di come ha vissuto la drammatica esperienza di giudice istruttore della strage di piazza Fontana. Siamo a Milano, dove martedì sera è esplosa la bomba di fronte al Museo d'arte moderna in via Palestro. 5 morti e 11 feriti, e siamo alla vigilia del tredicesimo anniversario della più grande strage della storia della Repubblica, quella alla stazione di Bologna del 2 agosto '80. E in più le due bombe a Roma, precedute da altre sempre a Roma e a Firenze. Si direbbe che i tempi della nostra generazione siano scanditi dalle stragi.

Dottor D'Ambrosio, lei è stato l'istruttore del primo processo di strage. L'inchiesta la ereditò dai suoi colleghi di Treviso, Giancarlo Sita e Pietro Calogero, per competenza territoriale, nel primo mese del 1972, e il '72 fu l'anno della morte di Gian Giacomo Feltrinelli sotto il tracollo di Segrate e dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Un anno cupo, dominato da avvenimenti drammatici per le sorti della democrazia. Con quale stato d'animo si accinse ad istruire quel processo sulle bombe del 12 dicembre '69?

Lo stato d'animo era di chi sentiva che c'era qualcosa che non funzionava bene. Avevo letto gli atti sulla morte di Pinelli e avevo avvertito che c'era qualcosa che non andava.

Quando a lei, nell'autunno del '71, venne affidata l'inchiesta sulla morte di Pinelli, riaperta dal Procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinoza su denuncia della vedova Pinelli, si parlò di Pinelli come di una finestra sulla strage.

Esatto. Insomma, si intravedeva che nelle indagini si era proceduto a senso unico, ed era questo che non convinceva. Forse si era proceduto così perché anche le bombe alla Fiera e all'Ufficio Cambi della stazione erano state attribuite agli anarchici. Lasciava perplessi, inoltre, la trasmissione a Roma della competenza senza ragioni plausibili. Il Procuratore De Peppo, anzi, aveva detto che prima di togliere l'inchiesta a Milano avrebbero dovuto passare sul suo cada-

vere. Poi, repentinamente, si era tranquillamente rassegnato a passare la mano. Trovavo strano che non si volesse celebrare il processo a Milano. La lettura degli atti, inoltre, mi aveva convinto che i magistrati inquirenti, sostanzialmente, avevano seguito, quasi passo per passo, le indicazioni della polizia giudiziaria, lasciando grosse lacune di indagini. Perché poi il rifiuto di esaminare seriamente le risultanze istruttorie dei colleghi di Treviso? Mi appariva inquietante che non si volesse fare il processo nella sua sede naturale. Non c'era niente che potesse far pensare a una non serenità di giudizio. Un'assurdità. Perché?

**Era questo il suo stato d'animo? Era preoccupato?**

Il mio era lo stato d'animo di chi si stava assumendo una grande responsabilità, di cui sentivo tutto il peso. Ma c'era in me anche una forte motivazione. Quella di chi crede nella democrazia, deciso ad operare nel più assoluto rispetto della legalità. La preoccupazione era anche quella di avere una visione più chiara sugli accadimenti nazionali e internazionali, che, in qualche modo, potessero avere una relazione con la strategia che aveva portato alla strage. C'era, insomma, la consapevolezza che era in atto un disegno criminale, che poteva essere stroncato da un accertamento serio e veloce.

Due anni dopo un'ordinanza della Cassazione tolse l'inchiesta a Milano, trasferendola a Catanzaro. Fu detto allora che quella estromissione ci fu perché voi stavate per accertare la verità. E così?

Quando si costituì Guido Giannettini, che era un collaboratore del Sid, e quando noi lo interrogammo, avemmo la netta sensazione di essere molto vicini alla verità. Ci aspettavamo che l'indirizzo che avevamo impresso alle indagini inducesse Giannettini a dire quello che sapeva. Giannettini, che, all'epoca, era a Buenos Aires, si era costituito per paura, questo era chiarissimo. La prima cosa che aveva chiesto all'ambasciatore italiano era che gli assicurasse l'incolumità. La paura era palpabile. Noi gli dicemmo che l'unico modo per salvarsi era quello di collaborare con la giustizia. E lui ci aveva fatto sapere che era disponibile. Aveva chiesto di essere interrogato e c'era una grande attesa per questo atto istruttorio. Poi, però, venne l'estromissione e Giannettini, ovviamente, non si fece più vivo con noi.

**Piazza Fontana, Brescia, l'Italcuss, il 2 agosto, la strage della vigilia di Natale e, infine, le autobombe del giorno scorso. Fra le tante ipotesi, è circolata anche quella che quegli ordigni siano stati**



Gerardo D'Ambrosio. In alto, la chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma; in basso, via Palestro a Milano

**messi anche per bloccare la vostra inchiesta sulle tangenti. Qual è la sua opinione?**

Si tratta di un'ipotesi scarsamente attendibile. Dico questo perché sotto il profilo politico l'inchiesta «Mani pulite», specie con la conclusione del filone sull'Enimont, ha detto se non tutto, quasi tutto. Quindi, a questo punto c'è poco da bloccare. Il fatto è fatto. Semmai sarebbero stati più efficaci altri metodi, ma in altri tempi. Non è senza significato che sia stato tentato un colpo di spugna clamoroso come quello del decreto Conso. Del resto, sono convinto che tentativi analoghi a quello siano ancora in corso, come è facile desumere dalle riforme proposte dalla Commissione Giustizia della Camera, mettendo a repentaglio la stessa convi-

venza civile, posto che le misure come quella sulla carcerazione preventiva e soprattutto quella sull'obbligo dell'informazione di garanzia sarebbero esiziali ai fini non soltanto di tutte le indagini relative alla criminalità organizzata, ma anche a quelle sulla minicriminalità.

**A un giornalista che le chiedeva se le minacce possono spaventarvi, lei ha risposto che i giudici di Mani pulite sono anche pronti a dare la vita. Detta da lei, questa frase è drammaticamente bene che cosa era diventata l'Italia, devastata dalla corruzione dilagante.**

Si, sicuramente si può parlare di cancro, sotto molti profili. Innanzitutto, questo cancro alterava il gioco democratico perché poneva in condizioni

di assoluto vantaggio i partiti che prendevano le tangenti. L'alterava, inoltre, anche sotto il profilo della mancanza di trasparenza, giacché la violazione della legge sul finanziamento dei partiti non faceva conoscere gli accordi fra le lobby mafiosistiche e i partiti medesimi. Inoltre, la naturale conseguenza della corruzione degli uomini politici era la corruzione degli apparati burocratici. Di qui la necessità che nei posti chiave della burocrazia andassero uomini scelti non per i loro meriti professionali, bensì per la loro disponibilità politica.

**Un'ultima domanda. Nei limiti che le sono consentiti, quali tempi prevede per la chiusura dell'inchiesta? Un rimpuro che vi viene mosso è di non fare i processi. È una critica giusta?**

L'inchiesta Mani pulite ha stabilito record di velocità sia nel campo delle indagini, sia in quello della definizione dei processi. Recentemente, in occasione del convegno promosso dalla Commissione Giustizia della Camera, ho fornito suggerimenti perché non solo i processi di Mani pulite, ma tutti i processi, giacché la giustizia è eguale per tutti, venissero ultimati in tempi più brevi di quelli attuali. Certo, ciò è avvenuto nei limiti del possibile, perché non si può pretendere di portare a giudizio i processi per cui pendono ancora le richieste di autorizzazione a procedere e non si può neppure pensare di portare subito a giudizio indagati nei cui confronti siano state rilasciate autorizzazioni a procedere solo per alcune e non per tutte le richieste.

**Appello al mondo: non lasciamo solo il popolo curdo**

**DANIELLE MITTERRAND**

Tanto in Turchia quanto in Siria, Irak e Iran i curdi vengono trattati come cittadini di serie B. Oggi il popolo curdo si oppone alla volontà di omologazione che di fatto lo cancellerebbe dalla mappa delle culture. Come può un paese come la Turchia che si definisce democratico, vietare che nasca una associazione culturale per la difesa dei diritti umani dei curdi dopo aver firmato la convenzione internazionale che sancisce il diritto di associazione? Che senso ha la parola «democrazia» in un paese in cui i parlamentari rifiutano ogni forma di dialogo con i rappresentanti della minoranza curda? Da queste assurdità possono scaturire solamente violenza e lacerazioni. Allo stato attuale quasi esclusivamente le organizzazioni non governative (Ong) si assumono il compito di far conoscere le ragioni di questi uomini e di queste donne che chiedono il rispetto per sé e per la loro cultura. La Fondazione France-Libertes, grazie alle numerose testimonianze raccolte sul posto, ha deciso di denunciare le violazioni dei diritti umani commesse quotidianamente contro la popolazione curda. Le condizioni e le rivendicazioni dei curdi sono state fatte conoscere prevalentemente dalle Ong ma durante la recente Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti umani, ai curdi non è stato consentito di prendere la parola. I curdi hanno potuto parlare in sede di conferenza delle Ong ben sapendo, tuttavia, che le loro parole non sarebbero state ascoltate dai rappresentanti degli stati nazionali. E quindi molte richieste sono rimaste senza risposta.

Sul breve periodo il futuro dei curdi appare tutt'altro che invidiabile. Gli aiuti umanitari se da un lato garantiscono la loro sopravvivenza, dall'altro perpetuano uno stato di dipendenza che non può non avere conseguenze negative sul loro sviluppo. I curdi irakeni stanno tentando di far conoscere alla comunità internazionale il loro desiderio di democrazia; hanno votato, hanno eletto dei deputati hanno creato un Parlamento e nominato un loro governo. L'assistenza delle Ong a favore dei curdi può prendere le mosse da progetti infrastrutturali, come nel Nord dell'Irak dove France-Libertes sta realizzando un progetto per la costruzione o la ristrutturazione delle scuole nelle città o nei villaggi colpiti dalla guerra. Queste iniziative rispondono ad una domanda della popolazione e dei loro leader che ben sanno che l'analfabetismo è nemico della democrazia.

Anche se gli aiuti umanitari gestiti dalle Ong possono migliorare le condizioni di una regione attraverso la costruzione di scuole, la realizzazione di progetti di approvvigionamento idrico o di elettrificazione o distribuendo prodotti alimentari e veterinari, il successo della democrazia dipende in larga misura dallo sviluppo economico e, quindi, un settore troppo vasto per le capacità delle Ong. Fornire ai curdi il petrolio fin tanto che durerà l'embargo interno imposto nei loro confronti dal governo irakeno, costa il doppio di quanto costerebbe la costruzione di una raffineria in grado di renderli autosufficienti. Eppure quando i curdi hanno chiesto la costruzione della raffineria non hanno avuto risposta.

Allo stesso modo non sembra vi siano ragioni per continuare a garantire ai curdi aiuti umanitari sotto forma di cereali quando basterebbe un loro raccolto a soddisfare il fabbisogno di un anno a condizione di ricostruire i silos distrutti da Saddam. E che ne è della proposta di ricostruire le strade e le vie di comunicazione? L'improvvisa ratifica di documenti delle organizzazioni delle Nazioni Unite e delle Ong che auspicano interventi umanitari, ha ben poco peso fin tanto che il governo irakeno continua a perseguire l'obiettivo di annientare la popolazione curda.

In Turchia dove fortissima è la pressione intesa a cancellare ogni forma di espressione dei curdi, sia essa scritta, parlata o affidata alla memoria, la Fondazione France-Libertes si propone l'obiettivo di difendere la cultura curda. Un popolo privato della sua cultura e dei suoi riferimenti con la tradizione è un popolo senza identità. I curdi rivendicano la loro identità così come fanno nella stessa regione altre minoranze. Assiri e caldei vivono da secoli in una situazione di equilibrio nel rispetto delle differenze e pur con qualche occasionale conflitto.

Se non si interverrà per sventare il piano irakeno che si propone di strangolare gran parte del tessuto economico dei curdi impedendo che siano ammesse al cambio le banconote da 25 dinari, il futuro dei curdi apparirà segnato. Un paese non può sopravvivere senza una rete di scambi commerciali. Ma ci sarà un risveglio della coscienza internazionale sufficiente a porre fine alla furia autodistruttiva dell'Irak e all'annientamento di interi villaggi e dei loro abitanti? Lo sdegno internazionale sarà forte abbastanza da condannare dinanzi ad un tribunale un governo colpevole di genocidio nei confronti della sua stessa popolazione? Per mettere fine alle azioni criminose contro i leader curdi-irakeni, non è stata presa in considerazione alcuna sanzione. La reazione internazionale avrà il vigore necessario a giudicare quanti si sono macchiati di reati di terrorismo in territorio straniero?

Sarebbe estremamente negativo per la reputazione dei paesi membri delle Nazioni Unite, se gli attuali aiuti umanitari dovessero proseguire in assenza di obiettivi politici concordati con le popolazioni colpite. E sarebbe deplorabile per questa prestigiosa istituzione se il lavoro svolto dalle Ong, prezioso ma largamente insufficiente, fosse preso a pretesto per mettersi in pace con la coscienza.

Prendere decisioni politiche non è compito delle Ong. Oggi nessuno può dire «non sapevamo». Sono stati sollevati alcuni interrogativi. Avranno risposta? Presidente della Fondazione francese France-Libertes, Traduzione professor Carlo Antonio Biscotto © Copyright Ipx

**TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME**

**Benito Urgu e l'aragosta Agostina**

**ENRICO VAIME**

Strano periodo questo per tentare esperimenti. Eppure Raitre ha scelto proprio le due settimane che vanno dal 26 luglio al 7 agosto per tastare ancora una volta (dopo «Madedhead» con Lorenzo) il polso di un pubblico di fascia preserale, quello che alle 19,50 di questa estate è disposto per mezz'ora a seguire una striscia, una sitcom assai anomala. Il seriale (10 puntate) si intitola «Felice» ed è firmato da Di Francisca e Taraglio per la sceneggiatura e dalla stessa di Francisca per la regia. Il protagonista è l'attore sardo Benito Urgu che s'è visto a volte alla corte di Chiambretti insieme ad altri eccentrici. Chi lo prese sottogamba allora per l'esterrefazione delle apparizioni, oggi può ricredersi e scoprire un caratterista con le carte in regola, della scuola

di quei caratteristi storici del cinema italiano, che andavano da Umberto Spadaro a Turi Pandolfini, da Luigi (Gigetto) Almirante ad Arturo Bragaglia. Nomi lontani, del tempo in cui i personaggi cosiddetti minori costituivano una solida base professionale, indispensabile ai grandi per essere tali. Benito Urgu è un diretto discendente di quei marescialli, preziosi collaboratori dei colonnelli del cinema: di quelli ha la discrezione, la fantasia, l'espressività naturale. Vive le avventure di un portiere di condominio, quello di via Taranto 95 (Roma): un personaggio inserito in un microcosmo fatto di cose ed eventi minimi. Uno fra i tanti protagonisti della solitu-

dine metropolitana che si sente ancora di più negli agglomerati urbani tipici, i condomini appunto, queste «isole deserte» inutilmente piene di gente che si ignora o si combatte e sostanzialmente, sembra non volersi conoscere. Non succede niente o quasi nella striscia di «Felice». Così come non succede probabilmente niente in via Taranto al 95. Ma è un niente aggrovigliato, a volte allarmante come i dialoghi che non sono quasi mai tali, ma incroci di monologhi, malloppi di frasi che si intersecano. Ognuno parla per sé e degli altri senza chiedere riscontro. La convivenza di certe comunità innaturali sembra venir scossa solo dal prezzo del gasolio, anche se sappiamo che non è del tutto

così. Antonioni, anni orsono, per esprimere l'incomunicabilità sentì il bisogno di un'ambientazione lontana («l'isola de «L'avventura»). Oggi l'incomunicabilità si esprime con le case di città, coi consorzi cittadini pieni di noia, ma anche di umani misteri. Il breve sceneggiato di Raitre (già trasmesso in ambito regionale ed ora sperimentato su rete nazionale) si dipana per flashes, scene minime che sembrano non concludere, ma sono tasselli di un mosaico a volte affascinante. Il passaggio dalla soap-opera a questo tentativo potrà provocare forse qualche trauma allo spettatore tradizionale che intende rimanere tale. Ma le esternazioni apparentemente rozze

di Urgu sono letterariamente assai più rilevanti dei dialoghi di «Beautiful Sentieri» o della terrificante «Celeste». Se uno, solo per due settimane, si lascia andare a questo gioco allusivo per immagini, può darsi si affezioni ai soliloqui del sardo portiere sognatore che parla con Agostina, l'aragosta sua compaesana. Due esistenze omologhe, quella del crostaceo e quella di Felice. Guardarli sopravvivere può aiutare anche noi di altri quartieri e altre frequentazioni, in questi giorni pesanti di calura e di tensioni, non abbiamo neanche un'aragosta con la quale sflogarci. Noi che guardiamo un contenitore simile a un acquario: l'apparecchio Tv. Ma dentro non ci troviamo la muta Agostina, ma magari l'incredibile Fedè. Purtroppo parlante.



«Desidero informare che sono partito per il week-end, torno lunedì e mercoledì intendo chiedere la parola al Parlamento. Grazie per l'attenzione» Dichiarazione di Benito Urgu alle agenzie di stampa, sabato 31 luglio

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morglia, Mario Parabolchi,  
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
06187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

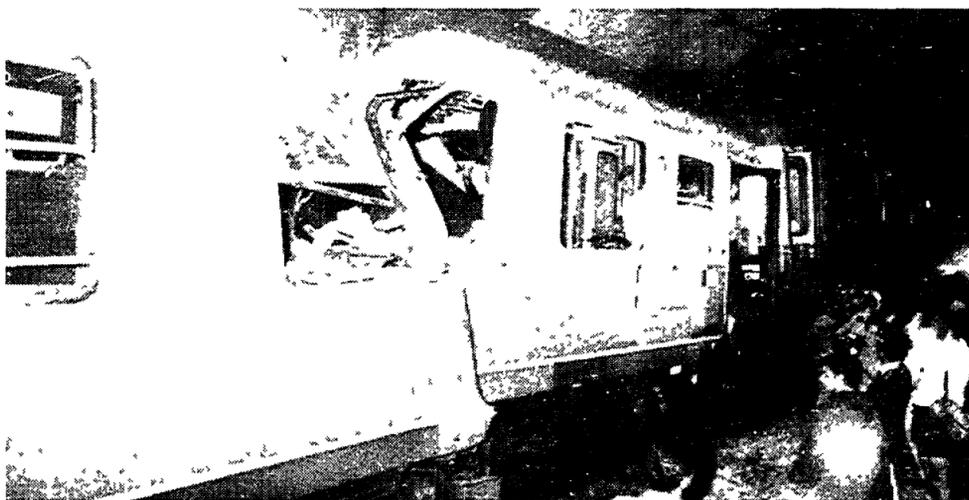
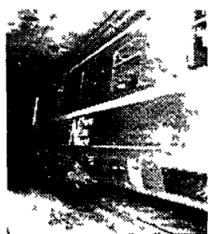
Quotidiano dei Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

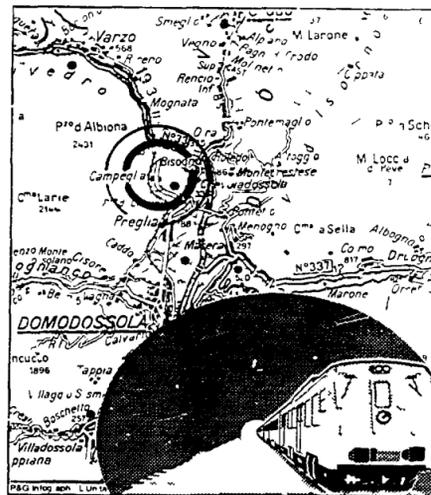
Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

# Panico in galleria

I due convogli: Parigi-Firenze e Dortmund-Roma si sono scontrati nei pressi di Domodossola. Immediati e difficili i soccorsi. Soltanto la bassissima velocità ha evitato la tragedia. La circolazione è ripresa a sera



Un'immagine dello scontro nella galleria Rio Rido. Sotto: i vigili del fuoco al lavoro



# Scontro tra due treni, terrore in galleria

## L'incidente per un black-out elettrico, un morto, 44 feriti

Sforata una catastrofe: ieri mattina all'alba lungo la linea ferroviaria del Sempione il convoglio Parigi-Firenze ha tamponato il Dortmund-Roma che si trovava fermo in una galleria vicino a Domodossola. Nell'urto un passeggero è morto e altri 44 sono rimasti feriti. Nessuno è in pericolo di vita. L'incidente causato probabilmente da un black-out lungo la linea elettrica. La circolazione è ripresa in serata

mente sulla curva della galleria agisce da «dissipatore» per l'energia cinetica liberata dall'urto e si deforma piegandosi e accorciandosi. Per Mulè che si trova probabilmente in piedi fra due cuccette contrapposte è la fine. Le sponde metalliche dei letti scattano l'una verso l'altra sotto la poderosa pressione dell'urto proprio all'altezza della gola del passeggero. Il personale di bordo trova Mulè unica vittima «impiccata» fra i due lettari.

Intanto qualcuno scende a piedi in aria aperta. Ma dopo pochi passi è costretto a tornare in carrozza: le tenebre sono assolute. La galleria San Giovanni corre lungo una zona «scoscesa» e selvaggia: una trentina di metri sopra la sponda sinistra del torrente Diverna. Anche per questo l'allarme scatta con notevole ritardo. I soccorsi si muovono verso le 6,45. Partono da Domodossola ambulanze, polizia, carabinieri. Arrivano gli uomini dell'elicottero che prestano le prime cure e feriti meno gravi mentre gli altri vengono trasportati negli ospedali più vicini. Per qualche tempo si teme il peggio. Poi il casame dei con-



vogli e delle carrozze. La tiratura è un sospiro di sollievo. A parte un ferito di lieve natura, non ci sono altre vittime. I feriti più tosti sono solo tre. Rossana Cusenza di appena due mesi che ha riportato una contusione cranica. Enzo Panvella con una frattura alla vambra destra e Angelo Ruggiero con l'omero fratturato. Le loro condizioni non

sembrano comunque preoccupanti. Intanto la circolazione è ripresa. La galleria del Sempione è rimasta bloccata fino a sera quando sono stati rimossi i due convogli. Ma l'incidente ha avuto effetti negativi piuttosto pesanti costringendo le FS a deviare via Chiasso numerosi convogli e limitandone altri a Domodossola.

DAL NOSTRO INVIATO  
ELIO SPADA

**DOMODOSSOLA** La catastrofe di proporzioni inimmaginabili è stata evitata per un soffio. Ma ieri mattina alle 6 nel buio tinto della galleria San Giovanni un budello roccioso lungo 600 metri in val Diverno a una decina di chilometri da Domodossola il Fato la Sorte la Fortuna chiamata come volete ha deciso diversamente. E il tamponamento fra il treno Parigi-Firenze e il Dortmund-Roma che si trovava fermo in galleria si è concluso con una sola vittima. Nicola Mulè, 48 anni di Gibellina (Trapani), 44 feriti non gravi. Grazie anche alla bassissima velocità alla quale viaggiava il convoglio investitore 25 chilometri l'ora. L'incidente pare sia stato causato dall'improvvisa caduta della tensione lungo la linea in seguito ad un violento temporale.

Era piovuto forte infatti. La tra notte fra le cime verdissime del val Diverno. Uno dei soliti temporali estivi che nel giro di qualche ora lasciano il cielo ancora più azzurro i prati ancora più verdi. Ma la notte aveva messo in fuga nuvole, rovesci, vento. A bordo del 205 «Italia Express» proveniente da Dortmund e diretto a Roma e del 227 «Gallerie» partito da Parigi e diretto a Firenze che lo seguiva di una decina di minuti. I turisti italiani, tedeschi, francesi e svizzeri, intere famiglie di rientro o in partenza per le vacanze, sonnecchiavano ancora.

Mentre il «Italia Express» sta transitando nei pressi dell'abitato di Varzo accade l'imprevisto: improvvisamente manca l'energia elettrica. Il guasto che ha tolto la tensione alla linea si è verificato nei pressi della stazione successiva a Preglio poco più a valle. Qualcosa non va davvero per il verso giusto lungo la ferrovia nel tratto Domodossola-Tessala visto che quello delle 6 è il terzo black-out nel giro di poche ore. E qualcuno dice anche che lungo i

Il leader degli autonomi: «Treni fermi dalle 21 di sabato»

# I Cobas annunciano 33 ore di sciopero

## Gallori: «È per la sicurezza di chi viaggia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCA MARTINELLI

**FIRENZE** Trentatré ore di sciopero in nome della sicurezza. I macchinisti aderenti al Comu fermeranno i treni dalle 21 di sabato 7 alle 6 di lunedì 9 agosto. Ezio Gallori, il leader dei Cobas dei macchinisti ha annunciato lo sciopero appena avuta notizia dell'incidente ferroviario nel novarese.

**Gallori, perché questo sciopero?**  
Per riaffermare il diritto alla sicurezza dei ferrovieri e dei cittadini che utilizza il treno. Per questo motivo contestiamo il programma di ristrutturazione dell'Ente ferrovie presentato da Necci che prevede 27 mila esuberanti. Quel programma prevede di portare il numero dei macchinisti dai due attuali ad uno

Ma è bene sapere che viaggiare da soli è la ragione dei cosiddetti errori umani.

**Ma secondo lei a che cosa è imputabile un incidente come quello che è avvenuto vicino a Domodossola?**

Una cosa è certa. Sul treno c'era un solo macchinista. E questo è l'ulteriore prova di quanto affermiamo da anni. Le Ferrovie italiane sono le più sicure del mondo proprio perché abbiamo sempre resistito sulla presenza di un solo macchinista. Ora si dice che dobbiamo adeguarci agli standard europei. Io rispondo: copiamo le ristrutturazioni delle altre nazioni su tutto ma non sul capitolo macchinisti. Magari aumentiamo la loro produttività assegnando loro anche altri compiti ma a condizione che si mantengano gli attuali livelli di sicurezza.

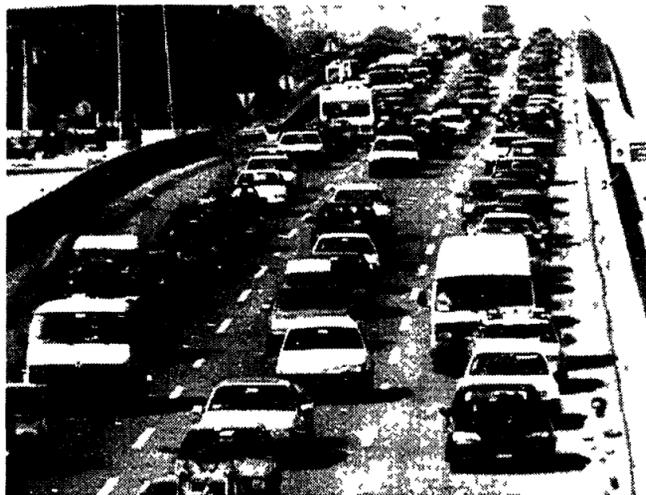
**Lei individua l'origine dell'incidente nel fatto che alla guida del treno c'era un solo macchinista. I primi rilievi invece indicano la causa nel calo di tensione elettrica.**

Gli incidenti è chiaro avvengono in situazioni anomale. In questo caso c'è stato un temporale che ha provocato l'interruzione della tensione elettrica. Ma un calo di tensione avviene quasi una volta al giorno eppure gli incidenti non si verificano. L'incidente è accaduto perché qualcuno o il macchinista o qualcun altro ha sbagliato e l'operatore mi dice che essere da soli e trovarsi di fronte ad una difficoltà può far commettere un errore. Per questo sono convinto che affrontando le questioni della circolazione ferroviaria come fa il piano Necci non si può ricondurre tutto

ad un problema di bilancio, ma alla garanzia della sicurezza personale di tutti.

**Ma perché uno sciopero così lungo nel periodo delle vacanze?**

Prima di tutto quando i macchinisti fanno sciopero lo fanno minimo per 24 ore. E poi questo sciopero non viene per colpa nostra ma per colpa di chi non rispetta gli impegni presi con i sindacati. Ci sono accordi sottoscritti sulla questione della sicurezza che non sono mai stati rispettati dall'Ente ferrovie. È questo il momento di fare chiarezza su tutto. Compreso i problemi legati alla legge 146 sull'autoregolamentazione degli scioperi in base alla quale non si sa perché la commissione di vigilanza si convalida ad ogni azione di protesta.



Il grande esodo è iniziato. Nella foto un tratto dell'Autosole nei pressi di Borgo Panigale

Gravi incidenti nel week end più affollato dell'anno. Sei morti sull'Aurelia. Rallentamenti verso il Sud

# In marcia nove milioni di vacanzieri

L'esercito dei «vacanzieri» ha invaso strade e autostrade. Da ieri mattina nove milioni di vetture in circolazione code e rallentamenti in prossimità dei caselli, soprattutto in direzione Sud. Traffico «a rischio» soprattutto nei week-end. Gravissimo incidente sulla variante Aurelia: sei persone hanno perso la vita e altre due sono rimaste ferite in uno scontro frontale nei pressi di Cecina.

**ROMA** Carichi di bagaglio e di una sempre incombente voglia di godersi le vacanze gli italiani si sono messi in viaggio. Da ieri l'asfalto delle autostrade si anima un serpente di auto parte dalle città e si dirige verso i monti, i laghi e il mare. Ma gran parte dei «vacanzieri» quest'anno fa a ca-

co è più intenso e più a rischio. E purtroppo la strada ha cominciato a mettersi le sue vittime ieri in un gravissimo incidente avvenuto poco dopo le 6,30 sulla variante Aurelia in località «La California» hanno perso la vita sei persone e due sono rimaste ferite. Tra cui una bambina in gravi condizioni è avvenuta in un tratto della strada a quattro corsie, proprio di spartitraffico centrale all'altezza dei cavalcavia di Marina di Bibbona. Due le vetture coinvolte in uno scontro frontale che erano targate La Spezia e Trieste.

Un esodo quello di quest'anno seguito passo per passo dalla polizia stradale che ha registrato un aumento dei veicoli rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quasi 9 milioni invece dei circa 8 mi-

lioni del luglio '92. Così si presentava ieri la situazione delle strade delle vacanze. In Veneto nonostante la nebbia migliaia di persone si sono messe in viaggio. Auto ferme su tre corsie per una coda di circa 20 chilometri a partire dal casello autostradale di Dolio (Verona). Un incidente fortunatamente senza gravi conseguenze ha bloccato il traffico tra Caposile e Portogruaro in provincia di Venezia. Rallentamenti e code anche sull'autostrada del Brennero. Anche sui valichi italo- sloveni della provincia di Trieste attese di circa mezz'ora per i turisti diretti nella località balneare del Istria. L'autostrada Adriatica A-14 ieri mattina era percorsa da due file ininterrotte di auto dirette verso Sud. A Pescara ieri a mezzogiorno sono stati se-

gnalati dai duemila ai duemila e seicento transiti. Ora Numevoli gli incidenti e i tamponamenti. Nelle Marche un incidente che da tre giorni sta bruciando un bosco del Monte Leone di Albacina una frazione di Fabriano ha costretto ieri a interrompere la circolazione ferroviaria da e per Roma. Traffico sostenuto anche sulla A-24 da Roma verso L'Aquila e Teramo. L'apertura del secondo tunnel della galleria del Gran Sasso ha però agevolato la viabilità: infatti ora i due chilometri e duecento metri di tunnel si possono percorrere a velocità normale. Anche sulla rete stradale ombra in particolare sulla statale Tarmia il traffico è molto intenso. Sempre ieri si sono verificati code di circa cinque chilometri sul raccordo autostradale che collega la

A30 (13 Caserta-Salerno) alla Salerno-Reggio Calabria in direzione Sud. Ma non tutti vanno in questa direzione. Esodo controcorrente sulle autostrade dell'Emilia-Romagna dove sono più di 4 mila che «veicoli» che ogni ora dalla Riviera si sono diretti verso Nord soprattutto in direzione di Milano. Infine per tutti coloro che stanno andando verso il mare e la montagna il ministero della Marina Mercantile ha predisposto l'operazione «Spigola» libera sicura 1993. Un servizio di assistenza e di salvataggio che impegnerà più di 200 militari delle capitanerie di porto. Mentre sugli appassionati della montagna veglierà il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico che ha a disposizione circa 6.500 persone tra guide alpine e volontari.

# «La tecnologia può ingannare»

Parla Roberto Rossi capostazione di Orte uno degli snodi ferroviari più importanti. «Quando si verifica un disastro - dice - non è mai una sola la causa. Ma la mancanza di personale come dicono i macchinisti del Comu è all'origine degli incidenti? «No, i regolamenti sulla sicurezza sono rigidi». «E comunque serve una riqualificazione del personale»

GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Sicurezza è il risultato di un buon rapporto uomo macchina. Una regola generale dalla quale non sfugge la rotata. Anche Roberto Rossi capostazione a Orte snodo importante ne è convinto ma la regola non vale sulle linee dotate di supporti tecnologici come il Sempione.

**In questi casi, qual è la causa costante dell'incidente?**

Quando si verifica un disastro umano c'entra sempre. Anche se rimane vero che occorre sempre distinguere un incidente può essere il risultato di più fattori che si intrecciano.

**Lei ritiene che possa giocare un ruolo negativo la mancanza di personale?**

No, assolutamente. I nostri regolamenti sono rigidi, non esiste la possibilità che essi possano cambiare in funzione di un minore utilizzo di agenti escluso questa ipotesi.

**Allora passiamo in esame il tema sicurezza così come si pone per le Ferrovie, oggi.**

Non c'è alcun tema sicurezza da risolvere. Il problema si pone in relazione al tipo di linea. Quelle a minor traffico hanno una tipologia di conduzione in cui viene richiesta una maggiore attenzione dell'uomo il quale non è aiutato da strumenti tecnologici. Mentre per le linee più importanti e per quelle complementari l'uomo ha un adeguato supporto tecnologico. Questo vuol dire che investire in sicurezza per le Ferrovie significa spendere in tecnologia laddove è più necessario.

**Ma l'introduzione di nuova tecnologia non richiede una maggiore professionalità?**

Certo. Il progresso tecnologico comporta corsi professionali continui anche per il utilizzo del personale da una mansio-

ne all'altra. Anche chi va in una attività consolidata ha bisogno di riqualificarsi.

**Andiamo con la mente nella galleria del disastro. Come può verificarsi un tamponamento di questo tipo?**

Prevedo che è solo un ipotesi. C'è un'auto che è un treno fermo in attesa per qualsiasi motivo si è investito da un convoglio pragnuto o il personale di cabina o il sistema di segnalazione o qualcosa non ha funzionato allo strumento.

**Esclude il fattore stress? L'organizzazione del lavoro e l'orario non sono elementi che possono incidere sulla insicurezza?**

Il macchinista non può operare per più di 4 ore e mezza, anche se è vero che in media ne lavora sei. La capostazione otto ore con pause. E attenzione per i carichi di lavoro io dico anche per la mia esperienza di sindacalista. Spesso nelle cabine più importanti si opera con l'aiuto del computer. Ed infine una norma CEE impone pause di 10-15 minuti ogni 2 ore.

**E allora perché l'orario può sbagliare?**

In incidenti come quello di ieri c'è sempre una banalità una stupidaggine che sfugge. Io penso che oggi il lavoratore non è certo. Su certe mansioni su certe qualifiche lo stress ha un ruolo negativo. Penso al pilota di aereo o al controllore su una torre d'aeroporto al dirigente di una grande stazione ferroviaria. Stress è stato d'ansia incidono sulla efficienza. Capita a molti di montare in un servizio e dopo meno di un'ora si sentono «anchi» svogliati. Se sbaglia il datilografista basta strappare il foglio e ricominciare. Se sbaglia il ferroviere, allora succede il disastro.

Si chiama Giuseppe Orofino ed è sconosciuto agli inquirenti che si occupano di Cosa Nostra come gli altri due già arrestati

Il procuratore capo di Caltanissetta che indaga sulla strage nella quale morirono Borsellino e la sua scorta non esclude «svolte entro l'estate»

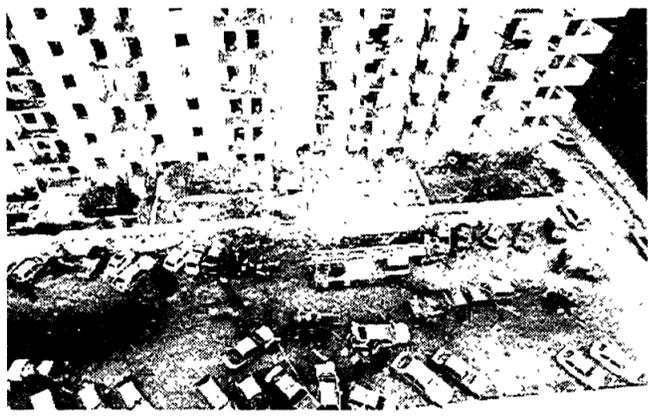
# Via D'Amelio, preso il terzo uomo

## È un carrozziere, avrebbe fornito la targa dell'autobomba

Cade nella rete il terzo uomo. Si chiama Giuseppe Orofino, è un carrozziere palermitano di 49 anni, e i giudici di Caltanissetta si dicono sicuri di un suo pesante coinvolgimento nella strage di Via D'Amelio del 19 luglio del '92. Quest'uomo, che è un illustre sconosciuto, avrebbe fornito ai suoi complici la targa della propria auto che poi sarebbe stata applicata alla 126 bianca zeppa di esplosivo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Tutti anonimi. Tutti illustri sconosciuti. Tutti con la fedina penale immacolata, o quasi. Più vanno avanti le indagini sulla strage di via D'Amelio e più si ricava l'impressione che dei strateghi del terrore vollero derogare ad una rigida regola di Cosa Nostra. Si servirono infatti di un commando a compartimenti stagni, violando quel sacro principio che stabilisce il coinvolgimento di tutte le famiglie che operano nel territorio quando si tratta di mettere a segno grandi delitti. Sin'ora, salvo futuri capovolgimenti di scena, nessuno dei tre accusati per avere avuto un ruolo nel micidiale agguato a Paolo Borsellino e agli uomini e donne della sua scorta, è un uomo d'onore, occupa un posto di primo piano nelle famiglie mafiose che controllano la città, o si è trovato in qualche modo coinvolto nelle dichiarazioni dei pentiti. Prendiamo il caso di Giuseppe Orofino, di 49 anni, carrozziere nato e vissuto a Corso dei Milite. Ha qualche precedente per recitazione, un reato nel quale, a Palermo, incampa un carrozziere su due. Niente mafia, niente parentele mafiose, insomma uno spessore criminale, se così si può dire, di consistenza assai limitata. Eppure, ieri mattina a Caltanissetta, durante una



Un'immagine della strage di via D'Amelio e, sopra, Giuseppe Orofino, il carrozziere arrestato

conferenza stampa durata non più di una trentina di minuti, Giovanni Tinebra, il procuratore capo titolare delle indagini su via D'Amelio, ha affermato con convinzione che con l'arresto di Orofino è stato raggiunto «il terzo gradino» della piramide. Tinebra, affiancato da Ilda Boccassini, Fausto Cardella e Carmelo Petralia, tutti sostituti, e da Arnaldo La Barbera, dirigente di polizia, ha precisato che questo nuovo tassello è andato a sistemarsi in un mosaico di dimensioni più ampie e non ha escluso «altre svolte decisive entro l'estate». La foto di Orofino ci restituisce l'immagine di un uomo tarchiato, dalla carnagione scura, i capelli nerissimi, con un viso scavato e occhiecce molto pronunciate. Di cosa lo accusano? Di avere fornito una targa pulita per una 126 sporca, quella 126 bianca che venne fatta brillare nel preciso istante in cui il giudice Paolo Borsellino scendeva dalla sua blindata per dirigersi a casa della madre. Orofino infatti avrebbe simulato il furto di una propria auto non prima però di avere prestato la targa a chi di dovere. Sui retroscena dell'indagine, Tinebra, ha tenuto a bada i cronisti. Come era già accaduto in occasione della cattura di Vincenzo Scarantino, un ambulante della Guadagna accusato di aver commissionato il furto della 126, e come era accaduto in occasione della cattura di Pietro Scotto, il dipendente di un'azienda telefonica accusato di avere intercettato la telefonata chiave in cui Borsellino avvertiva la madre che l'indomani sarebbe andato a fare visita. Ai cronisti, allora, restano gli interrogativi: quando si dice che Orofino aveva simulato il furto della propria auto si intende dire che aveva presentato regolare denuncia di scomparsa? In caso di risposta affermativa, con quale anticipo ripeté all'esecuzione della strage? La sua auto è stata trovata? O lui stesso ha provveduto a farla scomparire? Ad ogni modo è lo staff

dei giudici di Caltanissetta a mettere in chiaro che quest'indagine non si è avvalsa sin'ora di un particolare contributo dei pentiti i quali, sebbene, negano di conoscere Scarantino, Scotto e Orofino. Gli uomini d'onore, quel giorno, restarono alla finestra? Delegarono tutto? Diedero carta bianca a una manovalanza criminale generica? Attesero ad altri servizi diversi da quelli tradizionali? Se così fosse una conclusione potrebbe essere quella di un coinvolgimento di Cosa Nostra, piuttosto che una sua centralità nell'intera operazione militare. E molto più forte apparirebbe il legame tra la strage di Capaci e via D'Amelio e i recenti attentati di Milano, Firenze e Roma. C'è da regi-



# Gioè, mafioso-suicida era coinvolto nelle stragi di Palermo?

CALTANISSETTA Gli investigatori avevano forti sospetti sul coinvolgimento di Antonino Gioè nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio. E forse il trentasettenne boss della mafia di Altoforte, ad un certo punto si è reso conto che ha parlato molto, troppo di quelle due stragi dove persero la vita Falcone e Borsellino e per questo si è ucciso.

Temeva la vendetta dei corleonesi? Aveva capito di essere ormai in trappola? Non ne poteva più? Sono ipotesi tutte valide per un suicidio avvolto ancora dal mistero. Giovedì scorso gli agenti di custodia che hanno visto il corpo di Gioè senza vita nella sua cella, si è impiccato usando le stringhe delle scarpe, hanno anche trovato una lettera che in qualche modo spiega quella morte. Gioè ad un certo punto si era accorto che le sue chiacchierate con Pino La Barbera prima dell'arresto erano state intercettate dalla Direzione investigativa antimafia. Una microspia gli era stata piazzata anche sotto il letto, in cella. In quelle conversazioni si parlava di «un botto» che avrebbe dovuto portare altra distruzione, altre morti nel palazzo di giustizia di Palermo tra le 4 e le 5 di un giorno imprecisato.

Nella lettera, sequestrata dagli inquirenti, Gioè non rinnega il suo passato di uomo d'onore, ma scrive di essersi comportato come un mostro per 17 anni. Una confessione? Il ripudio di una vita violenta? È un'ipotesi. Ma, secondo gli indiscrezioni filtrate negli ambienti investigativi, ci può essere anche un'altra spiegazione: quella di una sorta di «gesto riparatore» nei confronti degli «amici» inguagliati dalla sua imprudenza. Gioè, infatti, scagiona le persone tirate in ballo nella conversazione con La Barbera intercettata dalla Dia. Sentendosi ormai schiacciato, chiuso in trappola, lancia questo segnale importante ai capi di Cosa Nostra, forse con la speranza di evitare vendette trasversali, di salvare la famiglia. Nella lettera, ad un certo punto, il boss lo dice con chiarezza: «Temo di essere ucciso». Quindi la decisione del suicidio è un annuncio: «Mi ammazzo perché non voglio tradire. Non voglio diventare un pentito».

# Messina, Tony Mazza era l'editore di Beppe Alfano, il giornalista cronista ucciso a gennaio. Due colpi di lupara mentre gioca a poker. Assassinato il proprietario di «Tele news»

Delitto eccellente a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. Due killer hanno ucciso l'imprenditore edile Tony Mazza, editore di Tele news, l'emittente alla quale collaborava il giornalista Beppe Alfano, assassinato a gennaio. Oscuri i moventi del delitto. A Barcellona il procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari: «La situazione a Barcellona non è drammatica...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

BARCELLONA P.G. (Messina). Due colpi di lupara e poi una scarica di proiettili sparati con un revolver di grosso calibro, tanto per essere certi di aver ucciso. Tony Mazza, imprenditore edile, editore di «Tele news», una rete televisiva di Barcellona che aveva tra i suoi collaboratori fissi il giornalista Beppe Alfano, assassinato l'8 gennaio nel centro del paese, è morto così, mentre giocava a poker con una coppia di amici sul terrazzino del

Mazza ha appena avuto il tempo di vedere le due canne della lupara puntate contro di lui. Poi la fiammata dello sparo. 47 anni, sposato e padre di tre figli, Tony Mazza era un imprenditore specializzato nel cemento e nel mattone. Aveva costruito una piccola fortuna grazie agli appalti che in questa zona otteneva, in modo pressoché esclusivo, dalle cooperative edilizie. Un piccolo impero con interessi anche nel nord Italia, soprattutto in Toscana e Liguria. Cooperative che nascevano e che, in un batter d'occhio, ottenevano finanziamenti e terreni per costruire. Appalti per centinaia di milioni che finivano quasi sempre alle ditte dell'ingegnere. Un fatto è certo: l'omicidio appare come un delitto eccellente che fa nuovamente accendere i riflettori su Barcellona e sulla costa tirrenica della provincia di Messina. A Barcel-

lona il primo delitto eccellente era avvenuto il 12 gennaio del 1991, quando in un agguato venne assassinato il consigliere comunale Salamone. In questa parte della provincia di Messina gli interessi di una mafia giovane e rampante che ha fretta di occupare gli spazi lasciati vuoti dalla caduta dei vecchi padri del clan Chiofalo, si intrecciano, in maniera sempre difficile da distinguere, con quelli dei potentati politici, retti da inossidabili patriarchi non ancora investiti, almeno da queste parti, dalla grande tempesta di tangenti-poli. Poteri forti, dunque, con i quali forse Mazza potrebbe essere entrato in rotta di collisione a causa di divergenti interessi. Vi sono poi i rapporti che Tony Mazza aveva con Beppe Alfano, il corrispondente de La Sicilia assassinato da un killer siciliano nella via principale del paese. Un delitto ancora



Il giornalista Beppe Alfano, ucciso l'8 gennaio scorso

tragica fine del giornalista, un segreto che avrebbe potuto usare contro qualcuno che non ha voluto correre rischi. Ieri intanto a Barcellona è arrivato il procuratore nazionale antimafia, Bruno Siclari che tornava nella cittadina tirrenica dopo la sua visita in occasione del delitto Alfano. Chiuso in un'aula del Tribunale di Barcellona, Siclari ha incontrato per quasi tre ore i magistrati che indagano sul delitto

# Da ieri via Veneto è un'isola pedonale



Da ieri, in via Veneto, c'è un'isola che attende. C'è un luogo di incontri, passeggiate, chiacchiere nei caffè. Con ventiquattrore di anticipo rispetto all'ordinanza capitolina, si è dato il via alla realizzazione della discussa isola pedonale, che riprende - estendendola alle 21 ore - l'esperimento fatto nel '66, quando la celebre via fu chiusa al traffico dalle 22 alle 4 di mattina. Ma solo a partire da oggi, quando sarà completata la segnaletica, l'ordinanza sarà effettiva. E il tratto di strada che va da Porta Pinciana all'incrocio con via Boncompagni, un tratto non più lungo di 200 metri dove però si affacciano gli alberghi e i caffè più famosi, diventerà dominio incontrastato dei pedoni.

# Condannato per furto fugge dal tribunale dopo la sentenza

Un detenuto è riuscito a fuggire, ieri mattina, dal palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio a Roma subito dopo essere stato condannato. Marco Martinello, di 24 anni, alto 1,80, con uno sfregio sullo zigomo destro, pregiudicato per piccoli reati, è comparso verso le 11 davanti ai giudici del Tribunale per essere giudicato per un furto commesso qualche tempo fa. Al termine del dibattimento il giovane è stato condannato a sei mesi di reclusione. Alla lettura della sentenza non ha dato segni di nervosismo o di insofferenza. Un vice brigadiere dell'Arma ed un carabinieri lo hanno preso in consegna e lo hanno portato nei sotterranei della «città giudiziaria» in attesa del furgone che lo avrebbe dovuto accompagnare nel carcere di Rebibbia. A questo punto Martinello ha dato una spallata ai carabinieri ed è fuggito per i cunicoli dell'edificio.

# Ototrasim in libertà industriale Ghidella

Il gip Carlo Curione ha accolto la richiesta della revoca delle misure cautelari avanzata dai legali di Vittorio Ghidella, sino ad oggi agli arresti domiciliari. L'industriale si era costituito a Bari il 17 luglio, a sedici giorni dall'emissione del provvedimento dei magistrati, rientrando dalla Svizzera dove attualmente vive. Nei suoi confronti - e di cinque ex dirigenti ed amministratori della Ototrasim - erano state emesse ordinanze di custodia cautelare per malversazione continuata in danno dello Stato, manovre fraudolente sui titoli della Ototrasim e false comunicazioni in bilancio. Le misure cautelari erano state adottate dopo un'inchiesta sul trasferimento, ritenuto illegale, negli stabilimenti della Graziano Trasmissioni in provincia di Cuneo di macchinari ed attrezzature della Ototrasim, acquistati usufruendo dei finanziamenti della legge 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

# Lecco, cane di turisti tedeschi muore chiuso in auto

Un cane di grossa taglia, incrocio con un San Bernardo, è morto stamane a Lecco, in un'auto che i suoi padroni, una famiglia tedesca, avevano lasciato sotto il sole, in un parcheggio a pagamento, per andare a fare un giro in città. Quando i turisti sono tornati hanno trovato il cane morto soffocato. Numerose persone richiamate dai guaiti dell'animale, avevano cercato di liberarlo, ma senza riuscirci. I due coniugi tedeschi hanno spiegato di non aver valutato che il calore del sole potesse causare danni al cane. La vicenda si è conclusa con un rapporto dei vigili urbani di Lecco alla Prefettura e con l'intervento della nettezza urbana che ha trasportato la carcassa del cane al forno inceneritore.

# Strage di Bologna Napolitano e Occhetto scrivono al sindaco

Nuove adesioni e attestazioni di partecipazione continuano a pervenire al sindaco di Bologna Walter Vitali in vista delle celebrazioni del tredicesimo anniversario della strage alla stazione. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in un messaggio, ha sottolineato che «è indegno di un civile paese democratico, che, a distanza ormai di molti anni da quei luttuosi e funesti eventi, i responsabili di atti che hanno ferito e segnato nel profondo la nostra storia possano continuare a vivere nell'oscurità e nella sostanziale impunità». Il segretario del Pds Achille Occhetto, nell'esprimere la sua solidarietà, ha affermato tra l'altro che «la lotta, l'impegno per far luce sui misteri, per rendere a tutti la verità e la giustizia dovute, sono più che mai oggi l'impegno di tutti per un nuovo inizio democratico della Repubblica». «È un'Italia ancora colpita e sfigurata da una barbarica violenza quella che oggi ricorda la strage di Bologna, la più grave di quelle che hanno insanguinato il Paese», dice ancora il messaggio di Occhetto. Hanno inviato messaggi, tra gli altri, il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola e il presidente dell'Anpi Pietro Padula.

GIUSEPPE VITTORI

Il pentito Annacondia fa il nome del pm Maritati. Rivelazioni sul traffico di armi e droga

# «Al giudice l'avevo detto: bombe dopo il 20 luglio»

Mesi fa il pentito pugliese Annacondia seppe che boss della camorra e della mafia stavano preparando la nuova strategia del terrore. Ne parlò anche con un magistrato: è Alberto Maritati della Procura distrettuale Antimafia di Bari. Altre rivelazioni: «Vendetti una palazzina di tre piani per un milione al procuratore De Marinis». Traffico d'armi: «Potevamo comprare armi nucleari». In carcere con pistola e cellulare.

ENRICO FIERRO

ROMA. A chi rivelò il pentito trapanese Salvatore Annacondia che pezzi da novanta della camorra e di Cosa Nostra stavano progettando attentati ai musei e alle città d'arte? Ad un magistrato della procura distrettuale antimafia di Bari, Alberto Maritati. «Alcuni mesi fa, durante un colloquio investigativo con il dottor Maritati parlai della possibilità di atten-

nelle carceri di Rebibbia e dell'Asinara. Inizialmente si doveva lanciare solo un piccolo segnale, ma poi...». Poi sono arrivate le autobombe: in via Fauro, a Roma il 14 maggio, poi a Firenze il 27 giugno, infine di nuovo a Roma e Milano sei giorni fa. Il dottor Maritati ascoltò, ma il pentito non volle che le sue dichiarazioni venissero verbalizzate: «Dovevano non essere credute e soprattutto speravo che non accadesse nulla».

Ma qualcosa, come purtroppo si è visto, è accaduto. Il magistrato, certo, non ha verbalizzato, ma è lecito chiedersi se, almeno «informalmente», furono informati i nostri servizi di sicurezza. Il Sids soprattutto che avrebbe potuto controllare più da vicino i boss ospitati all'Asinara, a Rebibbia e a Pianosa. Gli attentati dovevano essere la risposta dei boss all'i-

nasprimento della carcerazione. Annacondia lo ha detto: «Obiettivo degli attentati era l'articolo 41 bis. L'isolamento assoluto impedirebbe ai boss in carcere di continuare a dirigere i loro affari, non si possono più fare accordi con le guardie e con gli altri detenuti. Inizialmente, quindi, dovevano essere solo «piccoli segnali», perché «quello grosso» - ha rivelato Annacondia - doveva giungere dopo il 20 luglio di quest'anno se fosse stato reiterato l'articolo 41 bis...». Dopo il 20 luglio. Attenzione alle date. La strage di Milano, cinque morti innocenti, e il doppio scoppio di Roma, ci sono stati il 28 luglio. E non è finita qui, perché l'ex boss pugliese ha aggiunto altro: «Una tocherà alla Sardegna, perché lì c'è l'Asinara...». Di nuovo un allarme. Tutto da verificare, certo. Ma c'è qualcuno che lo

sta facendo? Ha parlato per sette ore, Salvatore Annacondia, «mano mozza», lo «sgarista» di Trani che Nito Santapaola, «re» della mafia catanese, ammirava, tanto da promettergli di farlo entrare in Cosa Nostra. «Le sue rivelazioni - è il commento di Antonio Bagnone, capogruppo del Pds in Antimafia - appaiono sequaci nuovi sulla criminalità pugliese: una vera potenza dal punto di vista militare e finanziario, con agganci solidi nel mondo politico e negli ambienti della magistratura». Nel '92 vendetti al procuratore De Marinis una palazzina di tre piani nel centro storico di Trani, ha raccontato il superpentito. Il prezzo? Appena un milione. Buoni rapporti anche con i giudici della Corte d'Appello: «Io non avevo processi, ma se li avessi avuti i cervi stemati come hanno fatto al-

tri». È potente la terribile «quarta mafia». Traffica in droga: «Solo su Milano lo smercio di eroina, tutte le spese, ci fruttano 200 milioni al mese». E in armi, soprattutto con il grande mercato dei paesi dell'Est: «Dopo il 1991 era possibile avere tutto, in modo particolare esplosivo. Ma potevamo avere anche armi nucleari se le avessimo volute». E con questi criminali i politici pugliesi scendevano a patti: «Controllavo circa 60 mila voti, che scambiavo con i politici, con i quali mi accordavo per trasformare terreni agricoli in edificabili e poi per avere licenze commerciali». Anche le carceri erano «sotto controllo»: «In quello di Foggia lo avevo un telefono cellulare e una pistola. Perché chi aveva i soldi poteva ottenere tutto: droga, profumi, armi, donne». E anche nel penitenziario di Bari, la vita per l'ex

# L'omicidio di Salvatore Aversa Rinviati a giudizio i due presunti killer

CATANZARO Il gip distrettuale del tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo, ha rinviato a giudizio Giuseppe Rizzardi, 31 anni, e Renato Molinaro, di 22 anni, entrambi di Lamezia Terme, quali presunti autori dell'agguato nel quale, nel gennaio dello scorso anno, fu assassinato, assieme alla moglie, Lucia Precenzano, il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa. La decisione del magistrato è giunta dopo un'udienza che, iniziata ieri mattina, si è protratta per molte ore. Fissata anche la data dell'inizio del processo, davanti ai giudici della corte d'Assise di Catanzaro, il 27 ottobre prossimo. L'udienza era cominciata con la presentazione, da parte dei difensori degli imputati (gli avvocati Armando Veneto e Pino Zofrea), di una serie di eccezioni preliminari relative, soprattutto, alle intercettazioni telefoniche nelle quali vennero individuati elementi importanti per la formulazione delle accuse nei confronti di Rizzardi e Molinaro. Intercettazioni che peraltro hanno avuto una parte importante nel primo processo iniziato il 7 maggio dello scorso anno e conclusosi con il dibattimento già ultimato. L'annullamento era stato reso necessario, secondo la Corte, dal mancato inserimento nel fascicolo della trascrizione di alcune intercettazioni telefoniche. Le eccezioni preliminari di ieri sono state respinte dal gip. Secondo l'accusa, Salvatore Aversa fu assassinato dalle cosche della 'ndrangheta di Lamezia Terme per il suo ruolo in seno alla commissione.

**L'Italia  
delle bombe**



Vertice con i questori, presente il capo della polizia Parisi  
Il ministro avverte: «Oggi il nemico è meno visibile»  
Va individuato e analizzato qualunque fenomeno eversivo»  
Gli organismi di sicurezza invitati alla mobilitazione generale

# «Puntano ad una soluzione autoritaria»

## Allarme di Mancino: quelle autobombe hanno scopi «politici»

«Forze occulte, eversive e reazionarie vogliono dare uno sbocco autoritario all'esigenza di mutamento espressa dall'opinione pubblica». È l'allarme che il ministro dell'Interno Mancino ha lanciato ieri nel corso di un summit dei questori d'Italia. Questa volta l'obiettivo degli strateghi della tensione «è politico», quindi attenti ad «ogni fenomeno eversivo». Per Mancino tutto è più difficile: «Il nemico è invisibile».

ENRICO FIERRO

ROMA. Allarme rosso al Viminale. Allarme contro i pericoli di destabilizzazione. Allarme per l'azione di «forze occulte, eversive e reazionarie» che lavorano per orientare verso sbocchi «autoritari la diffusa esigenza di mutamento presente nell'opinione pubblica». Visibilmente affaticato, con sul volto i segni delle notti insonni trascorse nei lunghissimi summit convocati dopo la strage di Milano e le due bombe di Roma, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha parlato così, ieri mattina, davanti ai questori di tutta Italia convocati d'urgenza a Roma. Affaticato ma deciso a non mollare, neppure nel pieno dell'estate. «A voi - ha detto rivolgendosi ai questori - e lanciando uno sguardo severo al capo della Polizia Parisi che gli sedeva accanto - il compito di mobilitare sul territorio tutte le energie, anche durante le ferie. Perché viviamo una fase di emergenza che non ci consente alcuna distrazione».

Il pericolo di altre stragi, di altre morti che rischiano di gettare nel caos l'intero Paese è concreto. I segnali non sono

mancati e non mancano. Anche se sono stati ampiamente sottovalutati. E c'è un qualcosa in più che rende tutto più difficile, un'aggravante, che il ministro non si nasconde: questa volta siamo di fronte ad un nemico invisibile. «Se lo scorso anno», dopo le stragi di Capaci e di Via d'Amelio, «conoscevamo il nemico e l'abbiamo combattuto con forte determinazione ed efficacia di risultati, questa volta il nemico è diventato meno visibile». Ma chi c'è dietro le autobombe che feriscono i centri storici, distruggono chiese e musei? Mancino ha riproposto l'analisi dei giorni scorsi, da molti giudicata insoddisfacente per la sua indecisione: «Se non si può escludere la matrice terroristico-mafiosa, non dobbiamo commettere l'errore di accantonare ogni altra ipotesi». Soprattutto «politica». Nel senso che, questa volta, «politici» sono gli obiettivi degli strateghi della tensione. «Nell'opinione pubblica - ha spiegato Mancino - c'è una diffusa esigenza di mutamento. Tutti dobbiamo assecondarlo assicurando il rispetto delle regole democratiche ed evitando che forze occulte e reazionarie possano indirizzare verso sbocchi autoritari». Vigilare, dunque. Controllare il territorio, «perché la fase delicata che attraversa il Paese deve trovare nelle forze dell'ordine e nei servizi di informazione e sicurezza, un alto livello di attenzione e una permanente capacità di individuare e analizzare qualunque fenomeno possa apparire eversivo dell'ordine democratico». Eversivo: questo è il pericolo numero uno dell'estate nera dell'Italia. Crisi economica, abbassamento del tenore di vita, scandali, preoccupazione diffusa per i posti di lavoro che gli italiani rischiano di non trovare più al ritorno dalle ferie pro-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

vacano tensioni gravissime ma ancora sopportabili. Però attenti, il paese è sull'orlo di una gravissima crisi di nervi, che altre bombe, altre stragi, nuovi morti possono rendere irreversibile.

Fin qui il summit con i questori. Un'occasione nella quale Mancino ha voluto indirettamente rispondere alle critiche di questi giorni. Lo aveva detto dopo il dibattito in Parlamento sulle bombe di Roma e la strage di Milano: «So difendermi da solo». Una frase rivolta non tanto ai critici esterni, che avevano denunciato il ripetersi degli attentati (sei in soli tre mesi), ma piuttosto alla maggioranza di governo e al suo partito, la Dc. Tanto che nei giorni

scorsi il ministro ha scritto una dura lettera ai due capigruppo de Bianco e De Rosa. Poi il braccio di ferro con Ciampi sulla condizione di vero e proprio sfascio dei nostri servizi di sicurezza, seguito dalla defenestrazione del capo del Sisd Angelo Finocchiaro e dalla nomina del prefetto Domenico Salazar. Episodi che hanno creato tensione nel governo. Per chiudere le polemiche, Ciampide giorni fa si è visto costretto a scrivere una lettera nella quale esprime solidarietà a Mancino sottolineando come «nelle ore immediatamente successive agli attentati è stato motivo di mio intimo conforto sentire una perfetta sintonia con».

### Nando Dalla Chiesa «Aboliamo i servizi segreti»

MILANO. «Aboliamo i servizi segreti: sono schegge impazzite del vecchio regime e non servono a niente quando si tratta di indagare». L'ultimo giorno di luglio, quello immediatamente successivo ai funerali delle vittime della strage di via Palestro, il deputato della Rete, Nando Dalla Chiesa lo dedica a una serie di riflessioni su quanto è accaduto a Milano negli ultimi giorni e a una proposta di legge sicuramente in grado di dar vita alle polemiche di palazzo: l'abolizione dei servizi segreti civili.

L'idea è semplice: dal momento che ogni volta che in Italia si apre una nuova stagione al titolo i sospetti (fondati) vanno inevitabilmente a cadere sui cosiddetti «servizi segreti devianti», tanto vale eliminarli del tutto. «Tanto finora non sono praticamente mai serviti per alcuna indagine di rilievo, ma hanno solo contribuito a inquinare le piste degli inquirenti. I magistrati, a Milano come a Palermo, hanno lavorato autonomamente contro la mafia e contro la corruzione e non hanno certo avuto bisogno di ricorrere ai servizi - spiega Dalla Chiesa - I carabinieri, la polizia e la Guardia di finanza sono in grado di condurre anche le indagini più complesse, con tanto di intercettazioni telefoniche e tutto quel che serve».

Nel mirino del sociologo della Rete ci sono anche tutti quei personaggi che, agendo per anni nell'ombra, hanno rappresentato finora il volto «dell'illegalità mascherata da sigle e nomi strani»: dagli uomini della P2 di Licio Gelli ai depositari di tutte le inchieste che hanno seguito le troppe stragi italiane, da piazza Fontana a via Palestro. «Questi personaggi rappresentano da sempre le contaminazioni del nuovo da parte del vecchio - aggiunge Dalla Chiesa - e per averne una prova basta andare a rileggere l'elenco delle persone che hanno incontrato il ministro dell'Interno Nicola Mancino nella notte in cui sono scoppiate le bombe di Milano e Roma: tra loro troviamo figure già coinvolte in depistaggi scientifici, in inchieste di mafia o camorra, persone vicine alla P2. Sono sempre quelli che, una volta presa ogni legittimazione formale, ricompaiono puntualmente all'indomani di ogni strage».

Questa proposta è un più ampio quadro del pesante clima che si è venuto a creare nella Milano della Lega nord, saranno oggetto dell'incontro che Nando Dalla Chiesa e un folto gruppo di parlamentari milanesi avrà con Ciampi.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

### Borrelli conferma «Quei tre giudici dovevano morire»

Il procuratore capo di Milano Borrelli conferma un piano della 'ndrangheta per uccidere i giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo (di Torino) e il loro collega milanese Alberto Nobili. Arrestati tre giovani, presunti componenti del «gruppo di fuoco». 24 ore prima che esplodessero le bombe di Milano e Roma. Esclusi con nettezza collegamenti tra le bombe e l'attentato in preparazione contro i magistrati.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. In Calabria l'inquietante conferma è arrivata da Milano. L'ha data personalmente il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. I giudici Michele Marzachi e Francesco Salluzzo della procura di Torino e il loro collega milanese Alberto Nobili, dovevano essere fucilati dalla 'ndrangheta. Tre giovanissimi presunti «soldati» delle cosche sono stati arrestati la notte del 26 luglio dai Ros, i carabinieri del Reparto operativo speciale, proprio quando la trappola contro i magistrati stava per scattare. Pare che alcune «bocche di fuoco» dovessero fulminarli in rapida successione. Insomma, un attentato dietro l'altro.

L'organizzazione mafiosa a cui i tre giovani farebbero riferimento, secondo il sostituto procuratore Roberto Aniello, dispone di grandi quantitativi di armi e, soprattutto, di micidiali kalashnikov alcuni dei quali perfino corredati di silenziatore.

Borrelli confermando l'operazione «annientamento» ha al contempo escluso con nettezza qualsiasi collegamento con le bombe di Roma e di Milano, esplose soltanto 24 ore dopo gli arresti dei tre presunti fiduciari della mafia. «Non vi è nessun elemento di fatto o anche di sola riflessione - ha detto il capo dei giudici di «Mani pulite» - che possa consentire il collegamento con un collegamento con gli attentati dinamitardi, né confermare una supposta pista mafiosa». Borrelli ha anche negato di conoscere l'identità della donna bionda apparsa sul luogo degli attentati.

È peraltro confermato i carabinieri del Ros e la magistratura, per qualche motivo su cui vige il massimo riserbo e che il procuratore capo di Milano Borrelli si è ben guardato dal rivelare, hanno deciso di intervenire immediatamente contro gli 'ndranghetti, convinti che aspettando ancora qualche ora avrebbe potuto creare non meglio precisate «situazioni di pericolo».

Due arresti sono stati eseguiti a Buccinasco, in via Marsala, dove sono finiti in manette Antonio Papalia, 18 anni, e Antonio Romeo, di 20. Lorenzo Barbaro, 19 anni, invece, è stato arrestato in

Catabria Uccelli di bosco, infine, Francesco Papalia, padre di Antonio Tutti e quattro sono di Platì, uno dei paesini della Locride «sprontantana» spesso finito sui giornali per storie di mafia, droga e sequestri di persona. Al momento tutti e quattro sono accusati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e droga.

L'appartamento di via Marsala viene considerato dagli investigatori una vera e propria base operativa milanese della 'ndrangheta incaricata di portare a termine l'esecuzione. Tutti e quattro i personaggi coinvolti sono residenti a Platì anche se alcuni di loro figurano domiciliati a Buccinasco. Proprio nell'appartamento di via Marsala gli 007 dei Ros sarebbero riusciti, non si sa come, a piazzare alcune efficientissime microspie da cui hanno via via appreso i particolari e i tempi dell'agguato progettato e spezzato di una strategia tesa a creare diversivi di copertura all'azione contro i magistrati.

Fatto è che l'arresto dei tre giovanissimi presunti componenti del «gruppo di fuoco» è stato considerato malevolmente importante se ci si è preoccupati immediatamente di avvertire Sismi e Sisd; i comandi di polizia e carabinieri di Calabria, Lombardia e Piemonte; gli uffici antimafia delle prefetture e le sezioni anticrimine interessate.

Perché era stata decisa la morte dei tre giudici? Secondo il procuratore Francesco Saverio Borrelli le ragioni di questo progetto sono utubili. I tre magistrati rappresentavano un concreto ostacolo alla realizzazione dell'attività criminosa dell'organizzazione che si occupa soprattutto di commercio di stupefacenti.

Insomma, un'azione mirata contro i «responsabili» di crescenti difficoltà per la mafia. Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita stanno subendo, finalmente, colpi durissimi. Ogni operazione contro di loro significa diminuzione degli incassi, aumento delle spese per gli avvocati, per mantenere le famiglie di boss e sottoposti finiti in galera. Impensabile che restino a guardare

Fabrizio Venturini de «Il Messaggero» e Arturo Celletti di «Avvenire» sono indagati per «violazione del segreto istruttorio»  
Hanno intervistato alcuni testimoni che hanno assistito all'esplosione romana. Solidarietà dai Cdr, Fnsi e Pds

## Bombe e diritto di cronaca, «avvisati» due giornalisti

Avvisi di garanzia per due giornalisti, Fabrizio Venturini del Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, sono sospettati di aver violato il segreto istruttorio. Invece hanno soltanto intervistato alcuni sopravvissuti alle esplosioni di piazza del Laterano e di via del Velabro. Solidarietà ai due cronisti è stata espressa dai cdr del Messaggero e di Avvenire, dall'Fnsi, dall'Usigrai, dal Pds.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. I giornalisti Fabrizio Venturini de Il Messaggero e Arturo Celletti di Avvenire, che da martedì notte scrivono servizi sugli attentati di piazza del Laterano e di via del Velabro, hanno ricevuto ieri due avvisi di garanzia. Recato ipotizzato: «Violazione del segreto istruttorio». È proprio il pm titolare dell'inchiesta, Silverio Piro, ad accusarli. Sulla scrivania tiene i ricatti dei loro articoli: ci sono le testimonianze dei sopravvissuti alla bomba piazzata sotto il Vicariato; e alcuni raccontano di quella Fiat Uno, dalla quale scese il killer esper-

to in esplosivo. Venturini e Celletti sono due cronisti. Hanno ascoltato e hanno scritto. È quel che chiamiamo diritto-dovere di cronaca. Come può diventare un reato?

Ora Arturo Celletti dice: «Sono scorgito... Se non possiamo neppure andare tra la gente e raccogliere dichiarazioni, pare, ricordi, che senso ha il nostro mestiere?». Fabrizio Venturini: «Credo nella libertà di stampa... sono sicuro di non aver violato alcun segreto istruttorio... Comunque, sono sereno: ho fiducia e rispetto

nell'operato dei magistrati». Pesato le parole è comprensibile. Ma nei loro giornali ci sono assemblee. I comitati di redazione dettano comunicati di protesta.

Quello de Il Messaggero: «Esprimiamo stupore e indignazione. Si tratta di un'intimidazione e di un'insopportabile tentativo di limitare il diritto di cronaca». Quello di Avvenire: «Esprimiamo piena, totale, incondizionata solidarietà. Non possono impedirci di lavorare».

«Sono i giudici, sono loro... è già successo». Parla il presidente della Federazione nazionale della stampa, Vittorio Rindi, e aggiunge: «Questi due "avvisi" sono la prova di come, in questo Paese, si voglia ostacolare la diffusione di notizie di evidente interesse pubblico. È quasi incredibile che si debba ancora sottolineare che il giornalista ha il dovere di rendere pubbliche le informazioni raccolte... e che egli non è titolare dei segreti che riguardano la responsabilità degli opera-

tori della giustizia».

Duro anche il commento del «Gruppo di Fiesole». «Non sarà facile, per la magistratura, spiegare all'opinione pubblica le ragioni di un simile provvedimento... Il regime dei segreti va modificato in modo esattamente opposto a quello che ha in mente la maggioranza dei membri della commissione Giustizia della Camera. Ai parlamentari preoccupati di difendere la propria impunità, ricordiamo che ogni disegno di imbagliamento dell'informazione troverà una risposta durissima dei giornalisti e dei cittadini».

Ecco: occorre rispondere. «Troviamo un modo, decidiamolo insieme, ma rispondiamo a questa provocazione». chiede Giuseppe Ciuffetti dell'Usigrai, ricordando come «ci sia ancora un pacchetto di tre giorni di sciopero, affidato alla Fnsi non solo per la tutela dell'Impgi, ma anche per quella del diritto di cronaca».

Per il Pds, il commento di Massimo Bruti e Vincenzo Vi-

ta: «Quei due "avvisi" sono un fatto sconcertante... Comprendiamo le esigenze di riservatezza delle indagini, ma occorre tenere conto pure del diritto di cronaca, altrettanto essenziale...».

Anche il comitato di redazione de L'Unità esprime solidarietà ai colleghi Venturini e Celletti: «Gli avvisi di garanzia contro i due colleghi de Il Messaggero e di Avvenire suscitano preoccupazione e stupore. Il Cdr dell'Unità esprime solidarietà ai colleghi, e sottolinea l'intangibilità del diritto-dovere di cronaca (tanto più importante in questa fase di radicali e tumultuosi mutamenti), sollecitando la Fnsi a non lasciare il caso sotto silenzio. In questi mesi, il confronto tra giornalisti e magistratura era servito per rinsaldare il diritto di cronaca e per respingere le minacce che, sotto varie forme, si stavano addensando sulla stampa. Oggi, gli avvisi di garanzia ai due giornalisti sembrano rovesciare questa tendenza».



La chiesa di San Giorgio al Velabro distrutta da un'autobomba il 27 luglio

Il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini

## «Una notizia che ha dell'incredibile» Cercare le notizie è un dovere dei cronisti»

«È una storia che ha dell'incredibile». Così il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini, commenta l'avviso di garanzia che ha raggiunto due cronisti romani. «Il lato bello del nostro mestiere - dice - è proprio il giornalismo investigativo. I due colleghi hanno fatto il loro dovere». Per Faustini si tratta di un errore: «In un momento difficile è comprensibile un eccesso di preoccupazione».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Giornalisti colpevoli di aver fatto troppo bene il proprio lavoro. Il presidente dell'Ordine nazionale, Gianni Faustini, è sconcertato: «Ma come? Ci rimproverano sempre di non fare dei giornali sempre investigativo e poi quan-

do qualcuno lo fa viene indagato?». Eppure è così. Due cronisti hanno ricevuto un avviso di garanzia per aver intervistato un testimone delle esplosioni romane. Il pm romano, Silverio Piro, li ha accusati di violazione del segre-

to istruttorio. «È la prima volta che sento una cosa del genere - commenta Faustini - sono veramente rimasto di stacco». Negli ultimi mesi erano stati alcuni politici ad attaccare duramente la libertà di stampa, ora sono i giudici a prendere l'iniziativa. Pochi giorni fa un avviso di garanzia ha raggiunto il direttore del Tg3, Sandro Curzi, per uno scoop del suo telegiornale sull'intricata vicenda di Usita. Ieri, poi, i provvedimenti nei confronti dei due cronisti. Una sequela di eventi che comincia a diventare preoccupante.

Presidente cosa pensa di

questa vicenda romana?

«Mi pare che il compito del giornalista sia quello di cercare in ogni maniera le notizie. È proprio questo il lato bello del nostro mestiere. Quindi i due cronisti colpiti da avviso di garanzia hanno soltanto compiuto il loro dovere e l'hanno fatto anche bene».

Ma il giudice che svolge le indagini sugli attentati della capitale non è dello stesso avviso...?

Non vedo come gli articoli pubblicati dal Messaggero e dall'Avvenire possano aver turbato il lavoro della magistratura. Mi sembra veramente inutile cercare di bloccare

l'informazione in questo momento così delicato per la democrazia italiana. La gente ha diritto ad essere informata».

Dopo gli attacchi dei politici alla libertà di stampa sembra che ora sia il momento dei giudici.

Deve esserci stato uno sbaglio. Non credo che la magistratura abbia intenzione di intralciare il lavoro dell'informazione. Probabilmente c'è stato un eccesso di preoccupazione da parte di chi svolge le indagini. Ed è anche comprensibile in questi momenti difficili. Però ripeto mi sembra un'iniziativa inutile. Fra l'altro non è nemmeno una bella

notizia che il primo passo nelle indagini sulle bombe sia quello di mandare un avviso a due giornalisti.

Era mai successa una cosa del genere?

No. È la prima volta. Di solito gli avvisi di garanzia arrivano quando si pubblicano atti coperti da segreto».

Ma da un punto di vista giuridico secondo lei ci sono gli estremi per un'indagine sui giornalisti?

Non mi sembra proprio. Ognuno è libero di cercare e sentire chi vuole. Capirei se i giudici avessero chiesto il silenzio stampa per proteggere

un testimone. Ma questo non è avvenuto. Questa vicenda ha davvero dell'incredibile».

Quali iniziative prenderà l'Ordine?

Domani (oggi n.d.r.) c'è la riunione dell'esecutivo e decideremo cosa fare».

C'è una campagna contro la stampa è in questo momento?

La stampa è sicuramente molto discussa. Ci sono segnali diversi e preoccupanti. Da un lato le iniziative della commissione giustizia della Camera volte a cucire la bocca, dall'altro i provvedimenti sul nostro Istituto di previdenza volti a vuotarci le tasche».

L'Italia  
delle bombe



Il 30 giugno del '63 una macchina imbottita di tritolo fu usata da «esca» e dilaniò i corpi di sette uomini tra carabinieri, soldati, poliziotti  
La notizia non ebbe grande eco, ma già allora si parlò di mafia e politica  
Impegni solenni, battute in grande stile... ma tutto continuò come prima

# Un'autobomba lunga trenta anni

## La «strage della Giulietta», a Ciaculli, fu la prima volta

Trent'anni fa, quattro carabinieri, due soldati, un poliziotto, si avvicinarono a un'auto abbandonata. Un tremendo boato e morirono tutti sul colpo. Era il 30 giugno del 1963: la strage di Ciaculli, nota come «la strage della Giulietta». Oggi, come allora, cordoglio di Stato, funerali solenni, impegni spesso altisonanti. Già allora, comunque, si sapeva che mafia e certa politica andavano a braccetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. In Italia, l'autobomba compie 30 anni. Era l'inizio dell'estate del '63. In quei giorni Giovanni Leone diventava presidente del consiglio, il cardinale Montini, appena incoronato Papa con il nome di Paolo VI, pronunciava la sua omelia in nove lingue, mentre migliaia di voci intonavano il canto gregoriano del «Credo», e un milione di napoletani, in un appassionato corteo lungo sedici chilometri, si stringevano attorno a Robert Kennedy per la sua prima visita ufficiale in Italia. Non ebbe dunque il rilievo che meritava quell'ordigno strage di Ciaculli, - passata alle cronache come «la strage della Giulietta» - costata la vita a 7 fra carabinieri, soldati e poliziotti. Era il 30 giugno del '63. «7 uomini a pezzi in un fungo nero», titolo del quotidiano di Palermo, «L'Ora» in edizione straordinaria. Ma stretta, quasi soffocata da notizie di sicuro richiamo, quella del primo omicidio di mafia (c'erano state, sì, le stragi provocate dalla banda Giuliano, ma si era pur sempre nei confini del banditismo) rese sulle prime pagine per un paio di giorni, poi scomparve. Qualche settimana se ne occupò con una settimana di ritardo. E, in tutt'Italia lo sdegno e il clamore furono enormi. Infatti, fu quella la prima volta in cui un'auto rubata, - una «Giulietta Alfa Romeo», appunto - venne imbottita di tritolo, abbandonata in una strada di campagna, utilizzata come esca, a quei tempi il timore e il radicamento non si usavano, per ridurre a brandelli i funzionari dello Stato che facevano il loro dovere. Chi ricorda più i loro nomi? Chi ricorda più Mario Malusa, 25 anni, nato a Cuneo, comandante della tenenza suburbana di Palermo, Silvio Corrao, 45, palermitano, maresciallo della sezione omicidi della Questura di Palermo, Pasquale Nuccio, 47, palermitano, maresciallo dell'Esercito, Calogero Vaccaro, 44, di Naro (Agrigento), maresciallo dei carabinieri della Stazione di Roccella, Giorgio Ciacci, 25, di Sasso Corvaro (Ancona), soldato d'artiglieria, Eugenio Altomare, 32, di Rogliano (Cosenza), e Marino Fardelli, 20, di Cassino, anche loro carabinieri, anche loro della Stazione di Roccella? Questi nomi, scolpiti in qualche lapide a Palermo, a molti, a moltissimi, oggi non dicono più nulla. Ma loro, come quei vigili del fuoco e quel vigile urbano di Milano in via Palestro, pagarono con la vita per quel perverso intreccio fra poteri criminali e poteri economici e politici. Pagarono di persona perché non pagassero cittadini innocenti, cittadini che non indossano divise. Siamo tornati a sfogliare le collezioni dei giornali dell'epoca. Siamo tornati a rileggere quella tremenda pagina di una storia italiana non più recentissima per scoprire - ma occorre forse una conferma? - che certe sequenze si ripropongono in maniera identica, che quella lontanissima prima volta non portò consiglio, non aguzzò la lungimiranza della classe politica italiana, non provocò quel «Basta» che tutti, chi più chi meno, sembrarono pretendere e invocare.

mobile abbandonata sulla strada, ha gli sportelli aperti e una ruota a terra. Nel sedile posteriore c'è una bombola di gas... È una «Giulietta» di color grigio topo. Venite a dare un'occhiata. Vaccaro avverte il nucleo radiomobile dei carabinieri. In quei giorni, infatti, gli investigatori non battono la fiacca: 15 ore prima, il 29 giugno, nel comune di Villabate, alle porte della città, un'altra auto imbottita di tritolo aveva provocato la morte del custode di un'autorimessa e di due panettieri, anche se in quel caso si era trattato di un avvertimento mafioso tutto interno, rivolto al boss Di Peri, indiscusso capomafia di Villabate (l'autorimessa era sua).



L'autorimessa dove fu collocata l'autobomba a Ciaculli, il 30 giugno di trenta anni fa. Fu la prima autobomba di mafia: la prima di una lunga interminabile serie. Accanto, i resti della «Giulietta» e sotto lo strazio dei familiari delle vittime ai funerali. In basso, il sottufficiale della Mobile che si era allontanato per un attimo: si salvò per un soffio



Non perde tempo, dunque, quella mattina, il maresciallo Fogliani, fra i primi ad arrivare sul posto, al fondo Sirena. Si avvicina, guarda bene, ma non tocca nulla. L'informazione di Prestifilippo è fondata: c'è la bombola, ma c'è anche, bruciata e spenta, una miccia lunga una ventina di metri. Fogliani ordina il piantonamento dell'auto esca e informa i superiori. Intanto, una telefonata - ma questa volta anonima - alla Squadra Mobile mette in guardia: «Non avvicinatevi, non toccate quell'auto. Rischiate di saltare in aria da un momento all'altro...». La notizia rimbalza nel fondo di Ciaculli, i nervi sono tesi, molti uomini non dormono da due giorni, essendo già intervenuti a Villabate. Tutti in attesa di ordini, decisioni, e soprattutto del provvedimento arrivò di un artificiere. Il tempo passa. È una giornata caldissima, si avverte il profumo degli agumenti che a Palermo hanno reso proverbiale, nel bene, la famigerata borgata di Ciaculli.

È così che, un po' per incoscienza, un po' per curiosità e un po' per ingannare il tempo, un agente si avvicina alla targa della «Giulietta». Si legge: «PA 78373». Ma chi sfiora il targa, con un dito si accorge che il «6» e il «7» sono stati verniciati di fresco. La targa vera è «PA 78313». Dalla centrale - via radio - avvertono: è quella di un'auto rubata, qualche settimana prima, in una strada del centro della città. Il nervosismo, a fondo Sirena, aumenta. Gli uomini si danno il cambio. Sotto il sole a picco del primo pomeriggio rimangono le 6 persone che poi diventeranno vittime: si aspetta solo il maresciallo Nuccio, l'artigianiere. Con il suo arrivo - alle 15 e 30 - per tutti loro inizia il conto alla rovescia. Nuccio vanta un brillantissimo curriculum: ha già disinnescato centinaia e centinaia di ordigni, e spesso in centri abitati. Anche questa volta sembra fare centro: libera la bombola da un supporto - alcune asticelle di legno la tengono ferma - la estrae, la fa rotolare lentamente, allontanando-

lontanarsi di qualche centinaio di metri per restare anchilanti, immediatamente dopo, alla vista del paesaggio dopo la tremenda esplosione. In Italia, era nata l'autobomba.

Da quel giorno, la stessa sequenza avrebbe avuto repliche infinite... La cattedrale arabo normanna stracolma, il 2 luglio, per i funerali. Era un Duomo parato a lutto. Sette casse di legno scuro, avvolte dalle bandiere tricolori, su un palco, davanti all'altare maggiore. Il cappello nero, la scialbata, la fascia azzurra di «fuori ordinanza» del tenente Malusa, il berretto grigio verde del maresciallo Corrao, la bustina del soldato Giorgio Ciacci, i berretti neri di Fardelli e Altomare... Centoventi ghirlandi di fiori. Mancava - anche allora - quella del Comune di Palermo. Piangeva Mariano Rumor, ministro degli Interni. E piangevano orfani, vedove, fidanzati. La Messa di Requiem venne cantata dalla «Schola Cantorum» del Collegio filosofico e teologico dei Frati Minori Conventuali di Palermo. L'assoluzione alle sette bare, al termine dell'ufficio funebre, venne impartita da Monsignor Agliarolo, vescovo ausiliare. Il cardinale, invece, non venne. E il cardinale, in quegli anni, si chiamava Ernesto Ruffini. Ci sa-

Anche allora cominciò tutto con una telefonata ai carabinieri di Roccella. Era una trappola tremenda. Un gran boato e un fungo nero

reberbero ancora voluti trent'anni prima di potere udire le coraggiose parole di Papa Wojtyla contro la mafia. Quando le bare uscirono dalla Cattedrale, si erano già raccolti un milione di palermitani. Una folla enorme, mai vista, che sfilò per le vie del centro storico sino a Piazza Giulio Cesare, alla Stazione Centrale. Qui vennero caricati sui treni i feretri di Malusa, Altomare, Fardelli e Ciacci che poterono così tornare ai paesi d'origine. All'indomani delle stragi, quasi tutti i giornali, dedicarono i loro fondi all'emergenza di quel nuovo terrorismo. Rivediamone alcuni. Enrico Mattioli, direttore della «Nazione» intitolò il suo articolo «Esame di coscienza». Scriveva, fra l'altro: «Certo la mafia è un fenomeno non secolare, ma plurisecolare. Tuttavia altri fenomeni plurisecolari sono scomparsi nel volgere di pochi anni dalla vita degli Stati moderni; e non si vede perché solo questo dovrebbe non soltanto persistere, ma aggravarsi ed espandersi, come tutti vediamo. Sforziamoci di non fare più difficili le cose difficili per giustificare la nostra inerzia di fronte alle cose facili... Dove vivono le nostre autorità cittadine, forse nella Luna? È vero che il regolamento del mercato del pesce di Palermo non è applicato da anni per favorire un piccolissimo gruppo di operatori? È vero che la licenza per un

supermarket è stata concessa a un pregiudicato? È vero che una grande amministrazione pubblica ha premiato il costruttore abusivo di un grosso stabile prendendolo in affitto, in blocco, per i suoi uffici? Che possiamo sperare più da una società in cui la stessa amministrazione, che dovrebbe far rispettare i regolamenti edilizi, si insedia in edifici costruiti in violazione di quei regolamenti?... Anche visto da lontano, il quadro della mafia siciliana denuncia responsabilità più alte di quelle che si collegano a questo o a quell'episodio. Denuncia uno stato generale di inerzia, di tolleranza, di assuefazione; denuncia favoreggiamenti diretti o indiretti; denuncia pavida omertà, e forse anche interessate utilizzazioni». Domenico Bartoli, sul «Corriere della Sera» «Bisogna rendere più spedite e severe le procedure, rafforzare i poteri delle procure e della polizia, forse tornare al confino per i reati comuni, sia pure con le maggiori garanzie di equità. La giustizia, in Sicilia, e talvolta anche altrove, ha una bilancia invertevole e una spada che ricorda quella dei paladini dell'opera dei pupi. Ma una grande responsabilità spetta ai partiti, specialmente alla Democrazia Cristiana che sta al potere in Sicilia e a Roma. Si dice

apertamente, qualche volta si scrive con indicazioni precise senza provocare querelle per diffamazione, che certi uomini politici si servono della mafia per le proprie fortune elettorali. Si afferma anche che queste organizzazioni di criminali hanno intimi legami con l'affarismo: con quello per esempio, delle aree edificabili. La mafia si è lasciata

Colajanni a scrivere l'articolo di fondo per l'Unità. «La compenetrazione fra il gruppo di potere della Dc e la mafia è un fatto organico: ecco perché le lamentele non possono servire. Mille volte abbiamo detto e denunciato che la mafia in Sicilia non è un prodotto della psicologia dei siciliani, ma è il frutto diretto di una struttura sociale arretrata. Occorre scavare il terreno sotto i piedi della mafia, se si vuole che essa venga distrutta; occorre che l'operaio possa trovare lavoro senza doversi inchinare davanti ai capi - mafia, a medicame una raccomandazione per l'uomo politico, suo amico e protettore, e a sua volta, suo beneficiario; occorre che lo sviluppo della città sia regolato e diretto dai pubblici poteri nell'interesse della cittadinanza e non sia subordinato agli interessi delle bande di speculatori». Il «Messaggero» giunse a queste conclusioni: «È ormai tempo di sconfiggere la mafia e quanti, politici e non politici, ad essa sono legati per amore o per forza». Infine, il «Tempo» che propone una terapia che sarebbe stata applicata dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio: la situazione andava affrontata «con tutti i mezzi di cui può disporre lo Stato, con gli ordinari e con gli straordinari. Non esclusa la forza militare». Può bastare. Colpisce l'incoscienza, la pregnanza di quei commenti. Già allora, e non solo sull'Unità, si poteva leggere che il problema era quello di un legame perverso fra mafiosi e uomini politici. Già allora il quadro era dunque chiaro. Ma colpisce anche, e lascia senza parole, il fatto che quei commenti potessero riproporsi oggi in maniera pressoché identica. Accadrebbero tante cose, dopo la strage di Ciaculli. Si mise finalmente al lavoro la prima commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso. Rosario Poma ed Enzo Pirrone, grandi cronisti di quei fatti, nel loro libro intitolato: «La Mafia. Nonni e nipoti» osservarono: «all'indomani dell'omicidio ebbero inizio spettacolari e massicce operazioni antimafia e la polizia si mostrò energica come non mai. Con l'impiego di autobombe e camionette e con largo impiego di forze le brigate e i quartieri popolari di Palermo notoriamente infestati da cosche mafiose furono di notte accerchiati e illuminati a giorno da lancio di razzi, e attentamente rastrellati. Ogni casa fu minuziosamente perquisita come ai tempi del prefetto Mori. I risultati di tali operazioni furono riferiti dal ministro Rumor a conclusione del dibattito sul bilancio del ministero degli Interni alla Camera dei deputati nella seduta del 19 settembre 1963. Dal primo luglio al 15 settembre, 600 persone furono diffuse, 300 furono proposte per il soggiorno obbligato... Ma già allora, a Poma e Pirrone, i conti non tornavano. Accostiamoli ancora: il comportamento della polizia in occasione delle operazioni antimafia seguite alla tragica esplosione di Ciaculli è apparso piuttosto strano. È bastato, infatti, che il governo si impegnasse in un'opera di seria repressione e prevenzione, per vedere scattare un dif-

**Il decreto «salva corrotti» e i diritti dei cittadini**

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 30 luglio scorso l'articolo di Giorgio Frasca Polara dal titolo «Passa con il voto degli inquisiti il decreto salva corrotti». Mi piacerebbe che un giornalista esperto e competente come Frasca Polara prima di scrivere si informasse meglio (do per scontata la sua buona fede) ed evitasse tante inesattezze e falsità. Ma questo non mi riguarda personalmente, è un problema del tuo giornale. Quello che veramente mi dispiace è di essere definita «ruota di scorta» della maggioranza solo perché ho un'opinione diversa sul problema della custodia cautelare. Come tu sai ho sempre avuto a cuore i diritti di tutti i cittadini, e non solo degli amici miei. Non mi sono occupata delle garanzie solo per gli imputati del '7 aprile, ma anche di quelli di ladroncelli o tossicodipendenti, di fascisti e mafiosi, e oggi anche di corrotti. Nessun deputato di nessun gruppo ha girato le carceri in questo anno quanto l'ho fatto io. Senza entrare nel merito della proposta di legge sulla custodia cautelare (ma mi piacerebbe che i tuoi lettori ne avessero un'informazione più corretta), ritengo sia mio dovere oggi fare tutto il possibile per superare la legislazione dell'emergenza. Anche pagando il prezzo dell'evidentissima (e da me più volte denunciata) strumentalità dei partiti di governo. Non sono la «ruota di scorta» di nessuno, e tu lo sai bene. Te lo possono confermare i compagni Zorzi, Greganti e Pollini che ho più volte incontrato in carcere. Non sono stata certo io ad appoggiare il governo su provvedimenti illiberali come il decreto Martelli, ma semmai proprio il tuo gruppo. In ogni caso io non mi sono mai permessa di insultarli, al contrario le mie critiche sono state sempre molto civili.

**«Nessun avviso di garanzia per Tesini»**

Con la presente in nome e per conto del Dr. Giancarlo Tesini e con riferimento alla notizia divulgata in data 29 luglio 1993 a mezzo stampa e pubblicata sul vs. quotidiano in data 30 luglio 1993, inerente un avviso di garanzia emesso nei confronti del nostro assistito, siamo a diffidare formalmente a voler pubblicare la presente rettifica. Il contenuto della notizia da voi pubblicata sia nella edizione nazionale, sia nel fascicolo locale contenente la cronaca di Bologna, e le affermazioni contenute nel testo divulgato non sono vere, sono destituite di ogni fondamento e comunque gravemente lesive per l'immagine del Dr. Tesini, uomo di fama pubblica. La notizia divulgata è stata infatti smentita dal titolare dell'inchiesta sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica del tribunale di Milano, Dr. Elio Ramondini da noi direttamente interpellato telefonatamente. Si invita pertanto sopra, fatta salva ogni azione diretta alla tutela dei diritti del nostro assistito e della sua immagine, nelle forme e nei modi previsti dalla legge 5-8-1981 n. 416 art. 42, che ha modificato l'art. 8 della L. n. 47 dell'8-2-1948. In particolare si chiede che la presente rettifica venga pubblicata nella sua interezza con le medesime caratteristiche tipografiche e la medesima rilevanza attribuita alla notizia da smentire. Ovviamente con ogni e più ampia riserva in ordine al risarcimento di tutti i danni materiali e morali, patiti e patenti.

**La «cucina povera», un affare per le grandi marche**

Caro direttore, tu sei troppo giovane (beato te) per ricordare che una pagina toccante dell'antica fame del Mezzogiorno, ma anche di altre parti del nostro Paese, è stata scritta dalle donne che sfruttavano qualsiasi minestra - per la pasta e fagioli era anzi un classico - tutti i resti di pasta lunga e corta che c'erano in cucina: spaghetti spezzati, cannolicchi, rigatoni, maglie di zita, e chi più ne aveva (di resti) più ne metteva nella pentola. Del resto la cucina povera non è tutta e proprio frutto del dignitoso, intelligente e saporito sfruttamento d'ogni rimasuglio. Bene, l'altra mattina vado a fare la spesa al supermercato, e che ti trovo in bella mostra nello scaffale delle «paste secche»? Ti trovo, «prodotti» da un paio di grandi marchi ed elegantemente celofanati, proprio i resti che una volta mia madre conservava gelosamente, la cosiddetta «spezzatura» che i bottegai ti cedevano quasi sotto costo, quando ancora la pasta si traeva sfusa dai sacchi

**Due firme mancanti**

L'articolo dal titolo «Disinnescato a Roma un altro ordigno», uscito ieri a pagina 4, mancava delle firme dei due giornalisti. Gli autori sono Gianni Cipriani e Anna Tarquini.

es si impacchettava nella carta paglia. Ora, invece, le grandi marche vendono i fondi e gli scarti della produzione, i «maltagliati», al prezzo delle loro migliori produzioni. Ma la morale che più mi intriga è un'altra: evidentemente i produttori hanno fatto le loro belle ricerche sociologiche e di mercato, traendone la («per loro fruttuosa») conclusione che è ormai senso comune nelle famiglie italiane gettare i resti, senza sapere che le famiglie hanno in mano la materia prima per mettere in piedi un'industria. Possibile che i guasti del consumismo giungano a questo punto? Possibile che la logica della cucina povera si sia così sfacciatamente ribaltata? Possibile, insomma, che tanti consumatori (il produttore non è mai fesso: se ti solletica, vuol dire che trova chi si fa solleticare) si facciano infiocchiare in modo così sfacciato?

**«Nessun avviso di garanzia per Tesini»**

Con la presente in nome e per conto del Dr. Giancarlo Tesini e con riferimento alla notizia divulgata in data 29 luglio 1993 a mezzo stampa e pubblicata sul vs. quotidiano in data 30 luglio 1993, inerente un avviso di garanzia emesso nei confronti del nostro assistito, siamo a diffidare formalmente a voler pubblicare la presente rettifica. Il contenuto della notizia da voi pubblicata sia nella edizione nazionale, sia nel fascicolo locale contenente la cronaca di Bologna, e le affermazioni contenute nel testo divulgato non sono vere, sono destituite di ogni fondamento e comunque gravemente lesive per l'immagine del Dr. Tesini, uomo di fama pubblica. La notizia divulgata è stata infatti smentita dal titolare dell'inchiesta sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica del tribunale di Milano, Dr. Elio Ramondini da noi direttamente interpellato telefonatamente. Si invita pertanto sopra, fatta salva ogni azione diretta alla tutela dei diritti del nostro assistito e della sua immagine, nelle forme e nei modi previsti dalla legge 5-8-1981 n. 416 art. 42, che ha modificato l'art. 8 della L. n. 47 dell'8-2-1948. In particolare si chiede che la presente rettifica venga pubblicata nella sua interezza con le medesime caratteristiche tipografiche e la medesima rilevanza attribuita alla notizia da smentire. Ovviamente con ogni e più ampia riserva in ordine al risarcimento di tutti i danni materiali e morali, patiti e patenti.

**La «cucina povera», un affare per le grandi marche**

Caro direttore, tu sei troppo giovane (beato te) per ricordare che una pagina toccante dell'antica fame del Mezzogiorno, ma anche di altre parti del nostro Paese, è stata scritta dalle donne che sfruttavano qualsiasi minestra - per la pasta e fagioli era anzi un classico - tutti i resti di pasta lunga e corta che c'erano in cucina: spaghetti spezzati, cannolicchi, rigatoni, maglie di zita, e chi più ne aveva (di resti) più ne metteva nella pentola. Del resto la cucina povera non è tutta e proprio frutto del dignitoso, intelligente e saporito sfruttamento d'ogni rimasuglio. Bene, l'altra mattina vado a fare la spesa al supermercato, e che ti trovo in bella mostra nello scaffale delle «paste secche»? Ti trovo, «prodotti» da un paio di grandi marchi ed elegantemente celofanati, proprio i resti che una volta mia madre conservava gelosamente, la cosiddetta «spezzatura» che i bottegai ti cedevano quasi sotto costo, quando ancora la pasta si traeva sfusa dai sacchi

**Due firme mancanti**

L'articolo dal titolo «Disinnescato a Roma un altro ordigno», uscito ieri a pagina 4, mancava delle firme dei due giornalisti. Gli autori sono Gianni Cipriani e Anna Tarquini.

Il Tar si dà sei mesi di tempo per rifare lo spoglio in 770 seggi  
Solo allora si saprà se la gente dovrà tornare a votare  
Esulta il leader lumbard Farassino che attacca Castellani  
Il Pds fiducioso che il responso delle urne sarà confermato

# Torino, 300.000 schede da controllare

## Accolto il ricorso leghista. A rischio i risultati del 20 giugno

Dovranno essere ripetute le elezioni per il sindaco di Torino? Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità negli scrutini. Entro la fine dell'anno dovranno essere ricontrollate 300 mila schede. Il 27 gennaio la sentenza definitiva. Esulta il leader leghista Farassino. Il Pds: «Non vediamo ragioni perché il controllo possa cambiare l'esito elettorale del 20 giugno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

**TORINO.** Sei mesi d'attesa. Sei mesi per sapere se la consultazione di giugno è stata inutile, se i torinesi dovranno tornare alle urne l'anno prossimo per eleggere il capo del governo cittadino. La seconda sezione del Tar (presidente Angelo Gabricci, giudici Marco Lipari e Italo Volpe, per lo Stato l'avv. Massimiliano Stein), che ieri ha accolto il ricorso della Lega Nord su presunte irregolarità nello spoglio delle schede del primo turno, quello del 6 giugno, si è riconvocata per il 27 gennaio '94. E solo allora si conoscerà la risposta che viene data agli interrogativi sospesi su questa prima elezione diretta del sindaco.

Il Tar ha disposto che venga ricontrollato lo scrutinio di circa 770 seggi, per un totale di 300 mila schede che rappresentano il 40 per cento del totale dei voti espressi dai torinesi. L'operazione è affidata a un commissario «ad acta», il presidente del Coreco (comitato regionale di controllo) Oreste Calliano, che dovrà riaprire i plichi «non prima del 16 settembre» e concludere la verifica entro il 31 dicembre, trasmettendo poi le sue osservazioni al Tar per la decisione finale. È ciò che chiedeva la Lega Nord, secondo la quale l'esito vero della consultazione sarebbe stato viziato, in molte sezioni, da gravi «pasticcini», errori di conteggio e, forse, brogli.

verde, e Valentino Castellani, candidato di Pds, Alleanza per Torino e Verdi Sole che ride. Terzo, ma a meno di 5 mila voti da Castellani, il «cavallo» della Lega, Domenico Comino. Che probabilmente, secondo la tesi dei seguaci di Alberto da Giussano, avrebbe dovuto essere lui a partecipare al testa a testa con Novelli se tutto fosse stato regolare.

Esultanza, ovviamente, tra gli uomini del «senatur», il leader dei leghisti piemontesi, Giuseppe Farassino, parla di «vittoria della democrazia». Ma, aggiunge, è anche «una vittoria della gente contro la mano che fa i brogli e forse è la stessa che butta le bombe perché non vuole il cambiamento. Sono ottimista, ho fiducia nella magistratura e nello sforzo di ridare ai cittadini fiducia nelle istituzioni». Una battuta un po' pesante contro il sindaco in carica: «Ora Castellani è appeso a un filo come una marionetta». E, per concludere, la promessa di un atteggiamento più morbido nel lungo braccio di ferro col sindaco sulla data di convocazione del consiglio comunale: «Dopo questa sentenza sarebbe troppo facile non andare alla seduta convocata da Castellani per il 4 agosto. Probabilmente noi leghisti

parteciperemo. Quel che è certo, però, è che resta valida quella che ho indetto io, in veste di consigliere anziano, per lunedì 2 agosto». Soddisfattissimi anche gli avvocati Bngandl e Gallenca che avevano illustrato in giudizio le argomentazioni della Lega: «Una pronuncia equilibrata, il Tar ha giustamente deciso di non disporre l'annullamento immediato del voto». Resta però incertezza, anche tra i leghisti, se, in presenza di un eventuale accertamento di irregolarità, si dovrà ripetere anche il primo turno o soltanto il ballottaggio: «È questione assai complicata sia perché è la prima volta che si tengono elezioni a doppio turno, sia perché non si tratta di un piccolo Comune ma di una grande città». Il Carroccio aveva presentato un altro ricorso contro l'ammissione della lista «Lega vento del Nord» che a suo parere, per denominazione e simbolo, poteva aver ingenerato confusione tra gli elettori. Il Tar, rimasto per tre ore e mezzo in camera di consiglio, non si è pronunciato su questo quesito che forse verrà sciolto nell'udienza di gennaio: dovrebbe essere infatti la verifica delle schede a chiarire se la «somiglianza» delle due liste



Lascia il vicepresidente della Lega  
«Non sopporto le battute della gente»

## Mantova, si spacca il Carroccio sugli stipendi d'oro

Una delibera ancora non approvata, quella che quadruplica gli stipendi di presidente e assessori della giunta provinciale, la prima decisione della Lega di Mantova già spacca il Carroccio e mette in crisi il neonato governo. Il vicepresidente si è dimesso: non sopporta le battutacce della gente ai bar o in piazza. Il Pds: gli stipendi d'oro sono un'offesa alla città e fanno esplodere le contraddizioni leghiste.

STEFANO POLACCHI

**ROMA.** Stipendi raddoppiati, Lega divisa. Anzi, spacca. Esplose a Mantova il «caso» degli stipendi d'oro ai politici. Un «caso» tutto leghista, o quasi. La giunta provinciale guidata dall'ex rappresentante di Margherita, nonché colonnello di ferro del Carroccio, Davide Boni, ha appena predisposto la delibera con cui quadruplica gli emolumenti di Presidente e assessori, che già il vicepresidente Franco Turcato - leghista anche lui - ha deciso di dimettersi. «Tutte le allusioni meschine sugli stipendi tarasciati degli amministratori provinciali mi creano imbarazzo quando la gente mi incontra al bar o per la strada», ha dichiarato il vicepresidente nonché assessore alla cultura alla Voce di Mantova. Ma non finisce qui. L'altra sera, quando anche la giunta comunale ha deciso il raddoppio delle indennità per sindaco e assessori, la Lega ha votato contro.

Burchiellaro, segretario della Quercia di Mantova e consigliere comunale. - E allora la Lega deve giustificare questi aumenti di fronte all'opinione pubblica e anche di fronte al suo elettorato il suo governo lancia le privatizzazioni e poi costa alla collettività un miliardo. Lancia lo sciopero fiscale in chiave anti-partitocratica e poi quadruplica le paghe dei politici. Inoltre la legge parla di aumenti, ma in rapporto alle condizioni e alla capacità dell'Ente. La Lega ha sempre sbandierato i «gravi dissesti» provocati dalla giunta di sinistra a palazzo di Bagno e allora come può un ente dissestato quadruplicare gli stipendi? La verità - afferma Burchiellaro - è che il Carroccio vuole creare una nuova casta politica, che si sostituisce alla vecchia ma senza cambiare sistema».

A quanto pare i «conti» dell'opposizione hanno colto nel segno. Tanto da far vergognare Franco Turcato, bersaglio delle battute dei cittadini dell'operaia e ricca Mantova. Alcuni sondaggi fatti nei giorni scorsi hanno dimostrato che la gente non apprezza affatto gli «stipendi d'oro». Né consiglieri neppure consensi le motivazioni degli aumenti legati all'inflazione o alle aumentate responsabilità dei politici. E Turcato, secondo quanto lui stesso racconta, ha avuto modo di rendersene conto di persona al punto di ritenere indispensabile dimettersi. Ora il partito di Boni ha in mano una bella patata bollente, che rischia di mettere in crisi una giunta monocolore già alla sua prima decisione. «Sono evidenti - afferma Burchiellaro - le contraddizioni tra le aspettative create dalla Lega con le sue «sparate radicali» sullo sciopero fiscale e sulla lotta alla partitocrazia, e le richieste invece di un elettorato di centro che le ha permesso di vincere. Sembra che sia molto difficile per Boni tenere insieme queste due anime. È proprio in queste contraddizioni che le forze di progresso devono saper esprimere la propria capacità politica, per spezzare il patto tra Lega e moderati che, senz'altro, forse neanche accorgendosi, vengono trasportati su una sponda che in realtà è decisamente già vecchia e molto di destra. Le dimissioni di Turcato sono al proposito molto significative».

### INTERVISTA

«Non sono sorpreso. Nei verbali c'erano evidenti errori»

## Castellani: «Sono una persona serena auspicio una verifica la più accurata possibile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO.** «Sono il primo a essere interessato che sul voto del 6 e 20 giugno si faccia la massima chiarezza. L'avevo già detto subito dopo gli scrutini, quando si è annunciato il ricorso della Lega Nord».

tranquillo. «Sono una persona serena, e non c'è proprio motivo di agitarsi».

scuno di essi ha espresso col voto.

scuola di essi ha espresso col voto.

Il capogruppo pds alla Camera intervistato alla «Festa delle donne» a Massa: «È però importante la garanzia data da Ciampi»  
«Un compromesso con la Dc sarebbe il modo migliore di far vincere la Lega. Facciamo venire alla luce un polo progressista»

## D'Alema: «Elezioni, meglio a dicembre»

«Preferirei votare a dicembre. Faremo il possibile perché sia così. Ma è meglio votare a primavera che iniziare un braccio di ferro con chi vorrebbe votare nel 1996». Così ha risposto Massimo D'Alema intervistato alla Festa delle donne del Pds da Ida Dominijanni e da Carmine Fotia. «Dobbiamo attrezzarci per questa fase creando un polo progressista che abbia nella sinistra un punto di riferimento preciso».



### Scontro Bossi-Pds sulla data del voto

elezioni dopo la finanziaria solo per poter votare contro e andare alle urne cavalcando la protesta sociale. Bossi sostiene di aver proposto a Ciampi di tagliare soltanto le spese inutili. E poi, con il solito repentino cambio di posizione, afferma che farà ostinazione sui dadi sul voto degli italiani all'estero che viene usato come pretesto per rinviare le elezioni. In serata replica di Visani, coordinatore di Botteghe Oscure: «È stato l'on. Bossi nel suo discorso alla Camera a chiedere che le elezioni si svolgano dopo l'approvazione della finanziaria. Se poi si è pentito, anche perché abbiamo scoperto il suo gioco poco pulito, questo vale solo come conferma del fatto che la Lega è una forza inaffidabile».

«Occhetto con le sue invenzioni che tendono inutilmente a gettare ombre sulla limpida attività politica della Lega e dell'on. Bossi continua, secondo il suo invecchiato costume, ad imbrogliare le carte». Così Umberto Bossi ha commentato ieri le critiche rivoltegli dal Pds. Secondo la Quercia, Bossi dice di volere

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO CASSIOLI**

**MASSA.** «Se vincono le donne vince il Pds ma, se vincono le donne, vince la democrazia». Massimo D'Alema, intervistato alla Festa nazionale delle donne del Pds a Massa da Ida Dominijanni, da Carmine Fotia e da Anna Annunziata segretaria del Pds di Massa, ha subito affrontato il tema che è stato al centro del faccia a faccia che per due ore ha appassionato la platea che ha gremito il grande spazio della festa. Sullo sfondo le drammatiche vicende di questi giorni: i suicidi di eccellenti, lo scandalo Enimont, le bombe di Milano, di Roma, di Firenze, la crisi del Paese con la pressante richiesta di votare al più presto possibile.

to anche a forti pressioni. Un democratico che sa di dover guidare il Paese in una transizione difficile».

una alleanza fra la Lega e il vecchio ceto politico meridionale. «Il 20 giugno c'è stata una risposta democratica, che ci ha sorpreso, anche nel sud del Paese. Non so per quanto tempo durerà questa condizione se non diamo presto risposte efficaci a questa sollecitazione, a questa fiducia».

ragionevole fondato su tre punti: legalità, non solo come limite del governare ma come principio di un patto comune fra governanti e governati; uno Stato più giusto ed efficiente; il lavoro. Su questo sono possibili le alleanze con forze democratiche laiche e cattoliche. Forze che, magari, sono state parte del vecchio sistema di potere, ma che oggi non vogliono cadere sotto la Lega e guardano a noi, anche se sanno di dover pagare dei prezzi. Non c'è un rischio di camaleontismo, è stato chiesto ancora? Per D'Alema, «la sinistra di oggi non può pensare ad una rinuncia sugli anni Ottanta, deve pensare agli anni Novanta». Una alleanza contro la Lega deve compren-

dere anche la Dc? «Se andassimo ad un compromesso con la Dc sarebbe il modo migliore per far vincere la Lega», ha risposto D'Alema sinceramente interessato al travaglio della Dc, nella quale c'è sicuramente una parte democratica. Più complesso è il rapporto con forze che si sono mosse verso l'innovazione politica come Segni, che mantiene però una ambiguità sui contenuti. «Questo non vuol dire che non ci sia dialogo o ricerca di intese con chi ha saputo rompere col vecchio sistema di potere ed uscire dalla Dc». Per D'Alema, in questo senso, la sinistra democratica dovrebbe imparare da Segni.

Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema. In alto il sindaco di Torino Valentino Castellani

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**  
**Acqua potabile pericolosi in arrivo dalla Cee?**  
...e inoltre **Abbronzanti e creme solari: ecco il test**  
In edicola da giovedì a 1.800 lire

La riscossa del Sud



Il giudice che aprì il caso Cirillo parla della Tangentopoli campana, dell'arrivo di Cordova del nuovo «Mattino» di Zavoli, di una città «che si è svegliata» «Ma il vecchio regime trama ancora, ed ha soldi e mezzi»

Il giudice napoletano Carlo Alemi. Sotto: un'immagine della città



«Ora Napoli deve ripartire da zero»

Il giudice Alemi: «Ma attenti al riciclaggio delle facce sporche»

«La classe politica campana spera in un errore dei giudici per restare al potere. Uomini legati al vecchio sistema cercano di riciclarsi investendo magari capitali accumulati proprio con le tangenti».



NUCCIO CICONTE

ROMA. «Napoli è un caso disperato». Quante volte abbiamo sentito ripetere in questi ultimi anni. E in effetti motivi per cessare di sperare ce ne sono stati un'infinità. La vecchia capitale del Sud sembrava condannata a consumarsi, a spegnersi perché affetta da un male incurabile. Crisi economica, degrado della città a tutti i livelli, quel perverso intreccio tra politica e camorra, stavano per far calare su Napoli una pietra tombale.

Il precedente procuratore ha lavorato benissimo. E ora si sentiva il peso di quel posto vuoto. È estremamente positivo che sia stata nominata una persona di carattere, pronta a lavorare. Da un lato c'era la necessità di portare avanti quello che è già partito, dall'altro quella di un elemento di coordinamento all'interno della Procura.

Dottor Alemi, la procura della Repubblica di Napoli ha finalmente un nuovo capo, il giudice Cordova. Cosa ne pensa? Cosa cambierà?

In una città con una situazione generale particolarmente seria come quella di Napoli, con una struttura processuale estremamente deficitaria, l'intervento di una persona di ordine, di un uomo nuovo, rappresenta sicuramente un fatto positivo. Può dare un notevole im-

polso. Il precedente procuratore ha lavorato benissimo. E ora si sentiva il peso di quel posto vuoto. È estremamente positivo che sia stata nominata una persona di carattere, pronta a lavorare. Da un lato c'era la necessità di portare avanti quello che è già partito, dall'altro quella di un elemento di coordinamento all'interno della Procura.

Cordova alla procura, Sergio Zavoli alla guida del «Mattino». Qualcuno ha parlato di felice coincidenza, di due segnali positivi per la città.

Non posso e non voglio parlare specificatamente della questione del «Mattino» perché ho avuto una vicenda processuale con Pasquale Nonno. L'ho querelato ed è stato condannato per diffamazione nei miei confronti.

Gava, Cirino Pomicino, De Lorenzo, sono in gravissime difficoltà. La Tangentopoli napoletana ha travolto il vecchio sistema di potere.

Stiamo attenti. Quando sento dire che queste persone o molte di esse siano uscite dalla scena, siano pronte ad abbandonare il potere, ho

molte perplessità. Sono invece convinto che la loro intenzione sia quella di rimanere al comando. Stanno aspettando che passi la sfilata per riprendere, direttamente o attraverso persone di fiducia il governo della città.

I giudici di Milano hanno fin qui avuto un grande sostegno popolare. A Napoli voi magistrati avete sentito la gente vicina? Vi è stata di stimolo, di aiuto?

Non mi pare che ci sia il consenso generale che pure queste inchieste dovrebbero suscitare. Forse per il diverso carattere del napoletano rispetto al milanese.

Dottor Alemi, a suo parere, la pratica delle grosse tangenti è finita? Direi rallentata. C'è chi forse aspetta che passi la bufera per ricominciare a praticarla.

Solo fatalismo o anche forse una corruzione diffusa, ai vari livelli...

La corruzione è a tutti i livelli. L'ho sempre sostenuto. Tanto che le dico una cosa che può sembrare un controsenso: a questo punto secondo me bisognerebbe

quasi sospendere gli arresti delle massime autorità e cominciare a mandare in galera quei funzionari pubblici, quegli impiegati del Comune, della Prefettura, della motorizzazione... che si comportano allo stesso modo di quelli che occupano i gradini più alti del potere.

Dottor Alemi, a suo parere, la pratica delle grosse tangenti è finita?

Direi rallentata. C'è chi forse aspetta che passi la bufera per ricominciare a praticarla. C'è chi pensa: i giudici prima o poi sbaglieranno, gli daremo addosso, squalificheremo le loro inchieste...

È per questo che lei prima diceva che la vecchia classe politica campana, a livello nazionale e locale, potrebbe tornare in gioco.

Sì. Ci sono una serie di se-

gnali preoccupanti. Un esempio? Si tenta di formare liste civiche. Spesso si tratta di persone coinvolte nel vecchio sistema di potere e che ora cercano di presentarsi alle elezioni al di fuori dei vecchi partiti di origine, con mezzi propri.

Eppure ai napoletani viene negato il diritto di votare per un nuovo governo della città...

La legge sui Comuni c'è. Non si capisce perché non dovremmo votare quando andranno alle urne le altre grandi città.

Cosa dovrebbe fare una nuova giunta di Napoli, il nuovo sindaco.

Rimboccarci le maniche, rinfacciare di petto alcuni problemi come l'occupazione e i trasporti. I punti cardini di questa città. Senza voler stravolgere tutto all'improvviso, perché è impossibile. Ma anche senza mettere delle pezze, dei piccoli interventi.

Chi vedrebbe come nuovo sindaco, quali forze dovrebbero governare la città?

Non spetta a me fare nomi. Il problema è che data anche la rapidità del cambiamento ho dubbi che ci sia una classe politica pronta a sostituire chi dovrebbe andar via. Par-

lo di Napoli ma anche dell'Italia. Non vedo una classe politica in grado di sostituire quella che è attualmente al governo. Mi riferisco anche ai tecnici che debbono necessariamente supportare i politici nella loro azione di governo.

Una visione pessimista, quasi senza via d'uscita...

Per natura sono pessimista, forse per non avere poi grosse delusioni. Tuttavia dico che bisogna provare. Dobbiamo dare ad altri la possibilità di misurarsi con i problemi, tentare di dimostrare di saper fare qualcosa. Poi potranno anche non riuscire. La cosa certa è che quelli di prima hanno fallito completamente.

Cosa dovrebbe fare una nuova giunta di Napoli, il nuovo sindaco.

Rimboccarci le maniche, rinfacciare di petto alcuni problemi come l'occupazione e i trasporti. I punti cardini di questa città. Senza voler stravolgere tutto all'improvviso, perché è impossibile. Ma anche senza mettere delle pezze, dei piccoli interventi.

Chi vedrebbe come nuovo sindaco, quali forze dovrebbero governare la città?

Non spetta a me fare nomi. Il problema è che data anche la rapidità del cambiamento ho dubbi che ci sia una classe politica pronta a sostituire chi dovrebbe andar via. Par-

Un'indagine effettuata dall'Istituto «Eura» per «La Repubblica» indica il dirigente pds primo davanti ad Alessandra Mussolini «Ma il problema è ora sciogliere il Consiglio e andare alle elezioni». La resistenza del «partito degli inquisiti»

Nuovo sindaco, Bassolino favorito nei sondaggi

Antonio Bassolino al 33,8%, Alessandra Mussolini al 27,4%. Stando al primo sondaggio sul nuovo sindaco di Napoli il ballottaggio dovrebbe avvenire tra questi due candidati. Bassolino dal canto suo commenta che è troppo presto per parlare di candidati; il primo obiettivo deve essere quello di arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale ed alle elezioni il 21 novembre.

Il sondaggio commissionato all'«Eura» è significativo anche perché dimostra che a Napoli c'è un elettorato progressista e di sinistra. Alle ultime elezioni, infatti, i napoletani avrebbero votato Dalla Chiesa a Milano (per il 65%), Castellani a Torino (per il 28%), Claudio Fava a Catania (per il 32,3%).

I sondaggi hanno un valore statistico. Il primo ad affermarlo è proprio il più «votato», vale a dire lo stesso Bassolino, il quale ricorda a tutti che oggi l'impegno prioritario è quello di arrivare allo scioglimento del consiglio comunale per andare alle urne il 21 novembre, assieme a Roma e Palermo. E a chiedere nuove elezioni non è soltanto il Pds, che da mesi sostiene che questo consiglio comunale è delegittimato, ma anche ampi strati della società partenopea, intellettuali ed esponenti del mondo economico.

Il tentativo è di far coincidere la scadenza amministrativa con quella politica. Gli «inquisiti» stanno pensando, infatti, di creare una formazione trasversale (che a Napoli, con una vena di ironia, subito è stata chiamata «lista Poggioreale») per garantirsi un seggio in Parlamento. Credono ancora possibile, affrontando le due competizioni insieme, di poter mettere ancora in moto la loro vecchia macchina elettorale fatta di clientele, di corruzione, di «voto di scambio».

Parlando della situazione menzionata, Zavoli ha osservato che spetta al Mezzogiorno liberarsi dall'immagine di serbatoio di tutte le nequizie e il «Mattino» lavorerà perché la risposta del Sud e di Napoli sia «un intransigente rigetto delle congetture inaccettabili». Quanto a Napoli, Zavoli ha osservato che ha il più alto tasso al mondo di invisibilità civica. Ma a fronte di questo ci sono tanti motivi di speranza.

NAPOLI. Napoli, prima e dopo. Un sondaggio di opinione compiuto dalla cronaca napoletana di «La Repubblica» ha tascato gli umori dei napoletani in caso di ricorso alle urne. Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, commissario della federazione partenopea, risulta il più votato. A lui viene ac-

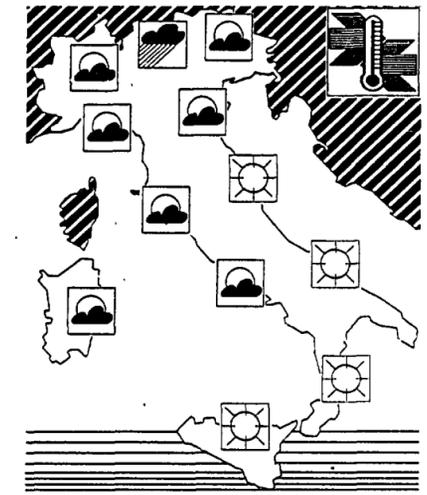
creditato il 33,8% delle preferenze. Se si andasse alle elezioni oggi, con le nuove regole, il ballottaggio per la poltrona di sindaco avverrebbe fra il deputato del Pds ed Alessandra Mussolini, ferma al 27,4%. A molta distanza seguono il professor Casavola, espressione della Dc, al 18% ed il magi-

strato Raffaele Bertoni, al 20%. Il sondaggio commissionato all'«Eura» è significativo anche perché dimostra che a Napoli c'è un elettorato progressista e di sinistra. Alle ultime elezioni, infatti, i napoletani avrebbero votato Dalla Chiesa a Milano (per il 65%), Castellani a Torino (per il 28%), Claudio Fava a Catania (per il 32,3%).

Parlando della situazione menzionata, Zavoli ha osservato che spetta al Mezzogiorno liberarsi dall'immagine di serbatoio di tutte le nequizie e il «Mattino» lavorerà perché la risposta del Sud e di Napoli sia «un intransigente rigetto delle congetture inaccettabili». Quanto a Napoli, Zavoli ha osservato che ha il più alto tasso al mondo di invisibilità civica. Ma a fronte di questo ci sono tanti motivi di speranza.

Parlando della situazione menzionata, Zavoli ha osservato che spetta al Mezzogiorno liberarsi dall'immagine di serbatoio di tutte le nequizie e il «Mattino» lavorerà perché la risposta del Sud e di Napoli sia «un intransigente rigetto delle congetture inaccettabili». Quanto a Napoli, Zavoli ha osservato che ha il più alto tasso al mondo di invisibilità civica. Ma a fronte di questo ci sono tanti motivi di speranza.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'andamento climatico del mese di luglio si può riassumere brevemente: decisamente instabile e con temperature talvolta inferiori alle medie stagionali. La situazione attuale non si discosta dal caldo intenso e dalla presenza di alta pressione su tutte le regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio advertisement. Oggi vi segnaliamo. 8.15 Italia Radio classica a cura di Andrea Montanari. 9.15 Rassegna stampa. 9.40 Approfondimenti. 10.10 Filo diretto con Gianfranco Pasquino. 10.10 Immigrati brava gente. 11.30 Collegamento con la prima festa nazionale di Italia Radio. 12.30 T-Giornale. 15.30 Cinema. 16.30 Libri. 17.10 Collegamento dalla prima festa nazionale di Italia Radio. 18.15 Domenica Rock. 21.30 Da Bosco Alberghetti incontro-dibattito con Davide Vianani.

FUnità advertisement. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000. Estero: 7 numeri L. 680.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale festivo L. 430.000. Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.540.000. Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000. Manichette di testata L. 2.200.000. Redazionali L. 750.000.

Ieri l'Adista ha diffuso un testo della «Veritatis splendor» che il portavoce Navarro ha definito però «parziale e non autentico» In gioco ci sono le posizioni su contraccezione e omosessualità Parole dure contro il dissenso. Il 6 agosto la versione finale?

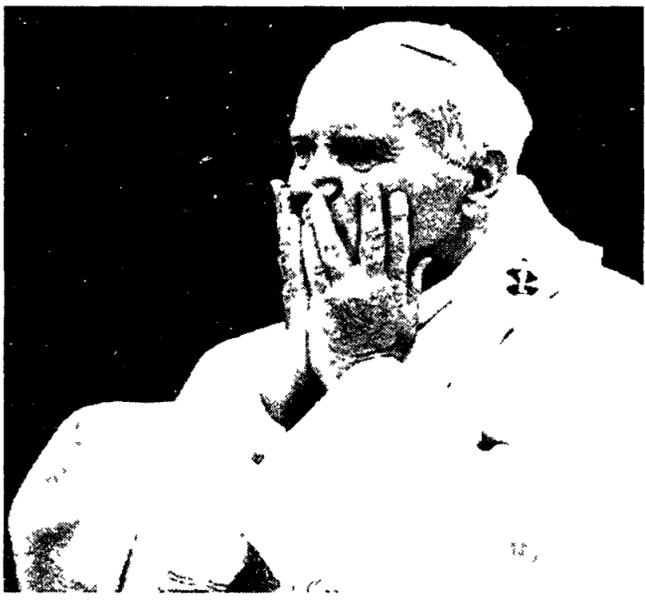
«Teologi, sull'etica obbedite alla Chiesa»

Indiscrezioni sulla nuova enciclica, polemiche in Vaticano

Per il portavoce vaticano Navarro Valls «è parziale e non autentico e di tre anni fa» il testo della nuova enciclica di Giovanni Paolo II dal titolo Veritatis Splendor sui fondamenti della morale cattolica e contro il relativismo etico diffuso ieri dalla agenzia Adista il portavoce vaticano Navarro Valls ha dichiarato che si tratta di un testo parziale e non autentico che si rifà ad una bozza molto primitiva di tre anni fa...

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Di fronte al testo della nuova enciclica di Giovanni Paolo II dal titolo Veritatis Splendor sui fondamenti della morale cattolica e contro il relativismo etico diffuso ieri dalla agenzia Adista il portavoce vaticano Navarro Valls ha dichiarato che si tratta di un testo parziale e non autentico che si rifà ad una bozza molto primitiva di tre anni fa...



Il Pontefice Giovanni Paolo II

della Chiesa in particolare da Leone XIII a Giovanni Paolo II sulla persona umana e la sua coscienza morale rilevando «libertà e limiti» relativamente alla «opzione fondamentale dell'uomo di fronte ai grandi problemi dell'esistenza umana» che «non può essere mai in contrasto con la verità rivelata e con il Magistero della Chiesa» Una imposizione che già fa in travolgere quanto è detto esplicitamente nella terza parte e cioè che «come tutti i credenti anche i teologi sono tenuti alla docilità rispetto al Vangelo attraverso il Magistero episcopale» nel senso che la loro libertà di ricerca rimane limitata. Si riconosce in base al Concilio Vaticano II il «grande significato per la Chiesa della cooperazione del supremo Magistero na storale e della ricerca teologica nel senso che «deve avere la forma di un vero dialogo e di un reciproco accrescimento» ma si respinge il dissenso che oggi è usuale in certi ambienti.

una problematica su cui la discussione è ancora aperta con alcuni aggiornamenti. È perciò possibile che il testo diffuso dall'Adista non sia corrispondente pienamente a quello dell'ultima bozza come ha sostenuto il portavoce vaticano. Ma non c'è dubbio che la Veritatis splendor si compone di una introduzione di tre parti e di una conclusione. Nella prima parte viene ripercorso l'insegnamento morale della Chiesa in rapporto all'Antico e Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa. Nella seconda parte vengono illustrate le posizioni dei magistero...

«Sono fuori solo per il week-end, ci vediamo...» Mercoledì a Montecitorio si decide su richieste di autorizzazione contro di lui L'ex leader socialista se la prende con i giornalisti e contesta la maxi-tangente Enimont: è assurda e inverosimile

Craxi: «Non espatro, mercoledì parlo in aula»

ROMA Bettino Craxi lo annuncia pubblicamente mercoledì prossimo proprio quando la Camera si riunirà per discutere alcune richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Parlerà in aula a Montecitorio. E nello stesso tempo fa sapere che non intende abbandonare per alcuni mesi l'Italia come hanno scritto alcuni giornali e come aveva fatto sapere i comunisti pro Craxi che si battono per una sua rican didatura alle elezioni politiche.

tendono di giudicarmi ci sono dei malavitosi» aveva esclamato Craxi. Un messaggio indirizzato secondo molti al presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere il diciottavo. Ma non aveva fatto nomi. «Là fuori in aula» aveva promesso. Mercoledì si vedrà.



L'ex segretario del Psi Bettino Craxi e l'ex segretario del Psdi Carlo Vizzini

Vizzini: «Lo giuro, avevo dei sogni Il carcere? Potrebbe essere una liberazione»

ROMA «Personalmente ormai ho una sola cosa da fare. È la faccenda. Mi chiudono fuori dalle porte politiche». Come Claudio Martelli anche Carlo Vizzini si prepara per il suo futuro nel governo. In questi giorni il ministro della Giustizia ha fatto giungere ai redattori delle agenzie di stampa. Già nelle settimane scorse del resto aveva preannunciato la sua intenzione di tornare a parlare in aula di Montecitorio. «Tra coloro che pre-

giunta Orlando a Palermo e mi hanno fatto fuori dal governo. O l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista mentre il Psi faceva resistenza». Ma dall'altra parte non posso negare di aver praticato una politica in un sistema che muore. Così a forza di tirare a campare abbiamo tirato le cuoia.

galera be è un rischio che guarderei con grande serenità dentro un grande bisogno di liberazione. In questa situazione mi trovo come compresso schiacciato. E allora ben venga ogni chiarimento. Comunque posso aver avuto delle difficoltà nelle mie battaglie ma del resto della mia vita sono orgoglioso. Penso di riuscire a dimostrare la mia estraneità ai fatti ma nessuno può negare che questo sistema è frutto degli errori dei politici non dei giudici. Poi vorrei che mi venisse riconosciuto qualcosa come il mio impegno contro la criminalità organizzata».

La «consociazione» Pds-Partito popolare non sarebbe virtuosa

AUGUSTO BARBERA

Spero proprio che l'editoriale di Mino Trionfi del 26 luglio non rifletta né l'incendio della mia mente né tanto meno quella del Pds. Trionfi da un giudizio positivo sulla svolta Dc e giunge alla conclusione che il nuovo partito popolare di Mino Trionfi è un soggetto con cui «può essere virtuosa consociazione» per il bene del paese.

Nella Dc ha coabitato sin dall'inizio della Repubblica un ampio spettro di forze dal centro destra fino al centro sinistra che senza i riflessi interiori della guerra fredda si sarebbe più logicamente distribuito tra un polo progressista non massimalista e un polo moderato capace di aperture sociali. Ciò ha presentato aspetti in dubbio di questi mesi. La rottura dei muri della svolta del Pds la riforma elettorale hanno reso inevitabilmente datale quel paesaggio politico hanno reso urgente la transizione alla normalità delle grandi democrazie.

La scelta di restare ineditati al centro e quindi la prosecuzione di una «coabitazione» più ambigua che «forzosa» dei cattolici dentro la Dc che non ha eguali nelle grandi democrazie europee. Il segretario darsi nonostante il cambio del nome solo su una stanca tradizione politica dell'ispirazione religiosa trasformando quest'ultima in un fattore di visione anziché di unità del paese.

Per di più gli è la legge elettorale che avrebbe dovuto polarizzare più decisamente è stata stemperata dalla Dc per salvare la propria centralità in tal modo combinandosi insieme la scelta del turno unico e la volontà della Dc di essere unita al centro. La prossima competizione elettorale rischia di «sciogliere in tante competizioni» localistiche e personalistiche. Mettendo in discussione la propria unità interna la Dc avrebbe potuto salvare l'unità del paese. Come ha scritto Scoppola su Repubblica del 24/7, tale rinuncia avrebbe prodotto due effetti. Da un lato quello di allargare subito le basi di Alleanza democratica in che a forze progressiste interne alla Dc. Dall'altro di porre condizioni per un'alleanza con nuovo Partito popolare e Lega magan sul modello del patto federativo Cdu Csu in Germania capace di disinnescare le potenzialità secessionistiche e antisistema del legghismo.

Viceversa sembra operare in alcuni ambienti pidessini una voglia di rassicurazione reciproca col nuovo partito di Mino Trionfi. I vecchi socialisti e i Dc erano del resto sempre all'opposizione. Gli esponenti del Pds e i comunisti non vorrebbero essere in un'ala di un partito che non sarebbe virtuosa.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

urgono abbonamenti sostenitore lire 50.000 6 mesi lire 40.000 5 mesi lire 33.000 4 mesi lire 27.000 3 mesi lire 21.000 Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc coop arl via Barbera, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Dopo 18 mesi di lavoro ininterrotto breve riposo per i giudici di «Mani Pulite» Deserto palazzo di giustizia

Partito il Gip Italo Ghitti dopo aver svuotato le celle di S.Vittore. Liberato Darida In carcere restano in quattro

# Il «riposo» dell'eroe Di Pietro Festa grande in Molise

«Bentornato Tonino, siamo solidali con te» Festa grande ieri a Montenero di Bisaccia, per il ritorno di Antonio Di Pietro. Il magistrato che da ieri è in ferie, ha iniziato la vacanza nel paese natale, che lo ha accolto con manifesti e striscioni. In ferie anche il procuratore Borrelli e il gip Italo Ghitti, che prima di partire ha scarcerato l'ex sindaco di Roma Clelio Darida. Solo 4 i detenuti di Tangentopoli rimasti in cella

na 81 anni ospite da qualche mese di una casa di riposo da quando è stata dimessa dall'ospedale di Bergamo.

Stanco distrutto dai ritmi massacranti della maratona finale Di Pietro ieri non aveva più voglia di notorietà. Ha fatto allontanare i giornalisti che si erano appostati vicino alla sua abitazione e ha affidato a un uomo della scorta le pubbliche relazioni. «Cercate di capirci quasi non ce la facciamo più il nostro giudice vive in uno stato di continuo assedio e noi con lui. Siamo uomini concedeteci qualche giorno di stacco». Sarà difficile però che possa starvene in pace come ai vecchi tempi quando non era ancora il giudice più popolare d'Italia e nel tempo libero poteva dedicarsi all'orto e al bricolage. Il pacifico abruzzese è assediato da giornalisti e fotografi. I suoi compassati si sono preparati ad accoglierlo con tutti gli onori e almeno un bagno di folla non potrà evitarlo. Di Pietro è arrivato solo a Montenero e nei prossimi giorni sarà raggiunto dalla famiglia per proseguire il viaggio per una località di mare



Il giudice di «Mani pulite» Antonio Di Pietro e a fianco l'ex ministro dc Clelio Darida messo agli arresti domiciliari

una vaga indiscrezione degli uomini della scorta che pensavano con sconcerto a quando avrebbero dovuto seguirlo in spiaggia vestiti da capo a piedi armati.

È partito anche il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti dopo aver deciso le ultime scarcerazioni. Ieri è uscito da San Vittore l'ex sindaco di Roma Clelio Darida che ora dovrà regolarsi i suoi conti con la magistratura romana. Era stato arrestato con l'accusa di corruzione e violazione della



legge sul finanziamento pubblico ai partiti per la tangente di un miliardo e 750 milioni che avrebbe ottenuto dalla Cogefar Impresit. In cambio la azienda del gruppo Fiat si aggiudicò gli appalti della metro politana di Roma. Questo filo è di inchiesta però per decisione della Corte di Cassazione e passata ai magistrati della capitale che su questo avevano sollevato conflitto di competenza.

Ora anche il sesto raggio di San Vittore dove si trovano quasi tutti i detenuti di Tangentopoli è svuotato. Restano in cella il finanziere Sergio Cusani, l'avvocato Vincenzo Paladino e l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Icrantini tutti

indagati per l'inchiesta Enimont. Agostino Carcerano, anche per Aldo Brancher il manager Fininvest accusato di aver pagato con soldi dell'azienda 300 milioni di tangente all'ex ministro della Sanità Francesco Di Lorenzo. È l'unico «ostaggio» dell'impero Fininvest nelle mani della magistratura milanese e proprio lui potrebbe mettere nei guai l'unico immenso feudo dell'impero dalle indagini. Altri filoni che potevano indirettamente toccare la Fininvest come quello sulle frequenze televisive sono stati assorbiti alla magistratura romana che si spetterà ai giudici della capitale accertare le responsabilità.

## SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sul palazzo di giustizia milanese è calata una calma silenziosa e totale. Ieri pomeriggio per la prima volta nell'arco degli ultimi diciotto mesi i corridoi erano deserti e silenziosi. La macchina di «Mani pulite» che non si era fermata neppure per le feste comendate si è concessa un attimo di tregua che non sembra preludere a nessuna tempesta. Il gip Italo Ghitti ha chiuso bottega dopo aver vuotato le celle di San Vittore dove restavano ormai solo quattro irriducibili. Il procuratore Francesco Saverio Borrelli è partito per le ferie e se ne è andato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Alle 16.30 in punto è arrivato a

Montenero di Bisaccia in Abruzzo nella sua casa natale. La Cronaca blu coi vetri blindati ha attraversato le strade del paese tappezzate di manifesti e striscioni. «Ben tornato Tonino». E ieri in paese era festa grande. «Eravamo riuniti in una seduta del Consiglio comunale - ha detto il sindaco Nicolino D'Aciano - quando ci hanno riferito che Tonino era già a casa sua. Avremmo voluto ragguarierlo subito ma abbiamo deciso di lasciarlo riposare». A salutarlo erano gli striscioni. «L'amministrazione comunale ti rinnova la sua ammirazione e solidarietà. Basta con le stragi». A casa era atteso dalla sorella Paola e da una cugina. Non c'era invece mamma An

## Presto in mostra i progetti per raddrizzare il campanile Pisa, folla sotto la Torre per guardare il «miracolo»

PISA «Siamo contenti e molto confortati da questo risultato». Ranieri Favilli, presidente dell'Opera Primaziale ex Rettore dell'Università di Pisa, commenta così un avvenimento storico. Nella plurisecolare esistenza della Torre pendente per la prima volta la pendenza è stata riportata indietro e rallentata. È il più importante intervento mai attuato. Ieri la città era incredula. La notizia del «raddrizzamento» ha appassionato tutti. Qualcuno si è recato in Piazza dei Miracoli a verificare il «miracolo». La misura del recupero dell'ordine di circa 2 millimetri, enorme dal punto di vista strumentale era chiaramente invisibile all'occhio umano.



La collocazione dei «pani» di piombo alla base della Torre di Pisa

fiducia al lavoro della commissione. Eravamo certi che si trattasse di un gruppo scientificamente e tecnicamente valido». E si tratta di un primo buon risultato per la commissione di Michele Jambolowski. «È la prima commissione questa sulle 17 che furono create - ricorda Favilli - ad aver fatto un intervento così importante e ad aver ottenuto questi risultati».

«Sono migliaia - ha commentato il segretario dell'Opera, Lazzarini - i progetti che noi abbiamo ricevuto. Contiamo di allestire una mostra per i turisti e per tutti i curiosi. Sarebbe curioso vedere quanti dei progetti ce n'erano diversi, avevano suggerito l'installazione di contrappesi come quelli che hanno avuto questo clamoroso risultato».

## La campagna «Viva il mare» 1993 per salvare tartarughe e foche monache. Nelle acque italiane 30 «rifugi blu». Il Wwf «ordina»: vietato pescare

Sul mare di Ponza (la scarsa presenza dei turisti darà motivo al sindaco di applicare il numero chiuso alle spiaggette dell'isola?), il Wwf ha presentato la campagna «Viva il mare» per la tutela dei «rifugi blu» e la diffusione del «decalogo del comportamento» per chi va in vacanza al mare. I rifugi, 30 in tutt'Italia, sono zone di attracco naturale per molte specie che si riproducono o vi cercano riposo e rifugio.

### DALLA NOSTRA INVIATA LILIANA ROSI

PONZA (Latina). L'Occhiate pesciolino dalla caratteristica macchia nera sulla coda nuota serenamente intorno al relitto della nave da quindici anni arenato sul fondale di Cala Inferno a Ponza. Poco in porta alla Occhiate alla Castagnola o alla Donzella pavonina che un gruppo di giornalisti da dietro le maschere subacquee li stanno scrutando come chissà quali ratti sottomarine. I pesci proseguono indisturbati per la loro strada. «È bastata la presenza del relitto - spiega Fulco Pratesi che insieme ad altri rappresentanti del Wwf ha organizzato la dimostrazione nelle acque dell'isola per lanciare la campagna «Viva il mare» 1993 e altre iniziative collegate - per creare un ambiente idoneo alla serena permanenza dei pesci in questi luoghi. In effetti la pre-

senza dell'uomo non li fa fuggire spaventati ed è un piacere vederli da vicino e apprezzarne forma e colori. Al di là del significato del suo nome, Cala Inferno rappresenta un piccolo paradiso marino molto diverso dalle centinaia di chilometri di costa che ogni anno vengono prese d'assalto da valanghe di turisti in compagnia dei loro costosi stenti bagagli di malcostume. Le spiagge sovralfittate il mare solcato da motoscafi e «violato» dalla presenza di tanti sub improvvisati armati di fucili e bombole «sfrattano» i naturali inquilini delle coste che oltre ai pesci sono gli uccelli marini, le tartarughe e la ormai rara foca monaca. Questi animali «non dunque privati degli «attracchi» naturali sulla terra ferma necessari per il riposo e la riproduzione o per ripararsi

il Wwf in collaborazione con il comitato parchi settore mare ha individuato 30 «Rifugi Blu» lungo la nostra costa e le isole (dai monti dell'Uccellina all'isola di Pianosa dalla costa tirrenica a Porto Palo) per la salvaguardia dei quali ha lanciato una petizione popolare rivolta ai sindaci ai ministri dell'Ambiente e della Marina Mercantile nella quale si chiede la rigida applicazione delle norme vigenti in difesa del mare. Le norme rispettate o fatte rispettare. Basti pensare che nonostante i 5.222 addetti del capitano di porto le 955 motovedette 112 aerei e 4 elicotteri della Marina mercantile non sono più di 3.000 e i veri fatti nei confronti delle oltre 17.000 barche da pesca che volano i nostri mari. Come dire che una imbarcazione rischia una multa ogni otto anni. Chi volesse sottoscrivere la petizione può farlo in qualsiasi centro del Wwf.

Per poter dire insieme al Wwf «viva il mare» occorre anche rispettare delle regole anche esse previste dalla legge ma poco rispettate in particolare dagli italiani additati come il popolo più maleducato nei confronti dell'ambiente. È dell'80% infatti il tasso di applicazione delle norme sul mare. A questo proposito il Wwf ha diffuso un «decalogo

## Pistoia, gli agenti non sapevano dell'esercitazione Poliziotti contro parà Sfiorsata la strage

PISTOIA Poteva finire male con parà uccisi da poliziotti. Ma il sangue freddo degli agenti ha evitato la tragedia. Un'esercitazione notturna di paracadutisti della quale non era stata informata la Questura di Pistoia ha provocato l'intervento degli agenti che hanno anche sparato alcuni colpi di pistola. Colpi in ana che non hanno colpito quelli che nel buio della notte erano uomini in tuta mimetica faccia dipinta e armati di mitra.

L'episodio avvenuto nella notte tra venerdì e sabato è stato reso noto dal Sulp provinciale ed è confermato dal verbale redatto dalla pattuglia intervenuta. Secondo la ricostruzione fornita dal Sulp e dagli agenti, la scorsa notte una famiglia di Valdibranza un paese collinare al-

pinto di nero. A questo punto l'equivoco si è chiarito e gli agenti hanno capito che si trattava di paracadutisti in esercitazione. «Solo la fortuna - scrive il Sulp - unita all'elevata professionalità ed all'autocritico controllo dimostrato dagli agenti hanno permesso di evitare il peggio. La zona non era delimitata nessuna autorità era stata informata». Il Sulp condanna fermamente l'irresponsabile atteggiamento di chi aveva ordinato l'esercitazione che ha creato una situazione di gravissimo pericolo per i soldati per gli abitanti e per i poliziotti. In un momento in cui la tensione è altissima è impensabile che si possano creare equivoci così pericolosi per la mancanza di coordinamento e di comunicazione».

## «San Rocco» restaurato dall'Unità

PAVIA A volte, ci sono storie di vita che sembrerebbero uscite dalle pagine di un romanzo o di un film. Come quella accaduta a Tormello un paese della provincia di Pavia dove i promotori della Festa dell'Unità hanno organizzato una gara di danza per raccogliere fondi per il restauro della chiesa di San Rocco un piccolo santuario costruito nel 1681 e da sempre caro alla popolazione. «Non c'è nulla di strano in questa nostra iniziativa», ha detto Angelo Villani, segretario locale del Pds. «Nel comitato promotore ci sono infatti diversi consiglieri comunali del nostro partito». Dall'altra parte della piazza, il parroco del paese Don Ernesto Ferretti commentava: «Ho appreso dell'iniziativa leggendo manifesti affissi e la cosa non può che farmi piacere».

Un dialogo avvenuto venerdì 30 luglio 1993 come venterà no le agenzie ma che rimane nella sua semplicità ad una Italia lontana quella che immersa in una fetta di Pianura Padana si specchiava nei «dentoni» di Fermanco e si ri-

piccola storia vera della provincia lombarda. A Tormello, provincia di Pavia, gli organizzatori della festa dell'Unità hanno indetto una gara di danza per raccogliere fondi per il restauro della chiesa di San Rocco, il simbolo del piccolo paese. «L'ho saputo dai manifesti» risponde laconico don Camillo alias don Ferretti, «Nulla di strano» osserva Peppone al secolo Angelo Villani, segretario pidussino

dietro l'onzante forse per questo i buoni e i cattivi i «bianchi» e i «rossi» non riuscivano più di tanto a combattersi si a contrapporsi. Lasciati da parte i grandi sistemi le grandi strategie, questi italiani in bianco e nero continuavano a camminare insieme limitandosi a risolvere i problemi con un po' di buon senso. Peccato fosse solo un'Italia da film da «maschere» allegre di una vita che fuori dal cinema mostrava ben altre facce. E divideva la piazza grande del paese reale in due da un lato i bianchi con i denti un bel po' più affilati di quelli a balconcino di Fermadell dal l'altro i rossi che parlavano italiano ma si diceva pensassero come a Mosca.

### BRUNO VECCHI

flotteva nei baffoni di Gino Cervi. E dove la vita scorreva in bianco e nero ritmata dal passo lento di giornate che cominciavano al levar del sole e terminavano con le prime ombre della sera. Quando i sentimenti stanchi e i corpi che contenevano se ne tornavano a casa lasciando sulla piazza attorno a cui ruotava il mondo conosciuto «solo gli umori del trentesima battaglia quotidiana».

Perché si sa la provincia ha distanze brevi ed ogni cosa finisce lì dove la si è vista nascere. Senza lasciare troppo spazio all'onirico. E all'interpretazione di ciò che può esserci

**MATTEO CASTELLI**  
La tua compagna Margherita ti ricorda con tanto affetto. In tua memoria sottovoce per l'Unità. M. Lombarda (Ra) 1 agosto 1993

**BONOMO TOMINEZ**  
La tua vita onesta ed integra sarà sempre un esempio per i tuoi figli e i nipoti. La figlia Wilma lo ricorda sempre ricorrendo per l'Unità. Muggia Montebelluno (Go) 1 agosto 1993

**FEDORA LORENZONI**  
I fratelli Ermanno e Edmondo in ricordo di un affetto e sottovoce per l'Unità. In memoria di Clelio Darida. Ancona 1 agosto 1993

**GAETANO PETTIROSSI**  
Il moglie lo ricordo con immutato affetto. I compagni amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottovoce per l'Unità. Genova 1 agosto 1993

**GIOVANNI REBAGLIATI**  
-Nanni-  
Cinque anni fa moriva l'compagno. Savona 1 agosto 1993

**CARLO MINUTO**  
(Luca)  
Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno.

**CARLO SALA**  
Sono trascorsi 7 anni da quando ci ha lasciato. Anna lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni e sottovoce per l'Unità. Inzzo/Adda 1 agosto 1993

In edicola ogni sabato con l'Unità

**L'ABC della fantascienza**

Sabato 7 agosto  
Ray Bradbury  
Molto dopo mezzanotte  
Giornale + libro Lire 2.500

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di martedì 3 agosto e per tutte le altre sedute antimendiane e pomeridiane della settimana (decreti legge, votazione del Documento Economico-Finanziario riforma elettorale Camera).

L'assemblea del gruppo dei senatori Pds è convocata per martedì 3 agosto alle ore 20.30.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di martedì 3 mercoledì 4 giovedì 5 e venerdì 6 agosto. Avranno luogo votazioni su legge elettorale decreti autorizzazioni a procedere.

**VACANZE LIETE**

**A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA.** Ana condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio giochi gratuiti - serate animata - buffet - scelta menu - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numerose - Tel. 0547/87242

**RICCIONE ALBERGO ERNESTO.** Tel. 0541/601662 - Via Bandiera 29 - Apertura annuale - Vicino mare zona Terme tranquillo pensione completa luglio 36.000/40.000 settembre 31.000/34.000. In settembre bambini fino a 2 anni gratis.

**ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SARDIATRI-CO.** Luglio 360.000 compreso ombrellone e sdraio - Agosto 470.000 sconto bambini - Cosenatico - Valverde - Hotel Caravelle 3 stelle confortevolissimo menu a scelta parcheggio. Prato di Mare - Tel. 0547/86234

**RIMINI VISERIBELLA - HOTEL FRAIPINI.** 2 Stelle - Via Pedrazzi 13 - Tel. 0541/738151 - Camere bagno telefono parcheggio grande giardino ombreggiato ottimo trattamento pasta fatta in casa luglio 48.000 - agosto 59.000/45.000 sconto bambini.

**RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY.** Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare ultime disponibilità Luglio - Agosto - Settembre camere con servizi trattamento veramente ottimo. Interpellateci.

**COMUNE DI CESANO BOSCONI**  
(Prov. di Milano)

**Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90**

**Appalto:** manutenzione ordinaria del verde pubblico comunale biennio 1993/1995 espletato in data 22-6-93 - Importo a base d'asta L. 907.560.000

**Ditte invitate n. 35 come segue:** 1) Il Giardino Mi, 2) Fioricoltura Santamaria Monza (Mi), 3) Viva Pianta Spa, Spilamberto (Mo), 4) Scarpellini Spa, Alzano Lombardo (Bg) 5) Gervasini, Va, 6) Masala Dino, Airole (Im), 7) P.R.E.A.V. Srl, Mi, 8) Malegon comm Erminio Srl Monza (Mi), 9) F.lli Proverbio Sas Mi, 10) F.lli Gaslini Snc, Mi, 11) C.M.V. Snc, S. Stefano Lodigiano (Mi), 12) Franchi Spa, Bg, 13) Cipriani Antonio Srl Co, 14) Malossi Roberto Snc, Buccinasco (Mi), 15) Pianta Zelari Srl Pt, 16) Claff Coop Lavoratori agricoli forestali Forlivese, Galeata (Fo), 17) Comes Spa Roma 18) Valleverde Spa Roma 19) Alli Alfredo Spa, Mi, 20) F.lli Baronzelli Snc Mi, 21) A.D.V. Srl, Mi, 22) Ditta Cav Emilio Gioveti & Figli, Mo 23) Giustiniana Srl, Gavi (Al) 24) Formenti Fioricoltura Snc, Mi, 25) CO.S.P. Art. Soc. Coop. Arl, Ce, 26) TDV Tecnologia del Verde Srl, Mi, 27) LA SI A Srl Agazzano (Pc), 28) Viva La Flora Sas Magenta (Mi), 29) S.M.E.I. Srl, Mi, 30) Dr. Giuseppe Terranova Acquedolci (Me), 31) Impresa Dr. Antonino Terranova Acquedolci (Me), 32) F.lli Parolo Sas, Arese (Mi), 33) Catina Garden Srl Frontone (Ps), 34) Dimensione Verde Srl, Alfonsine (Ra) 35) La Genesca (Mo)

**Ditte partecipanti n. 17 come segue:** 1) - 3) - 4) - 5) - 7) - 10) - 11) - 12) - 14) - 17) - 18) - 20) - 21) - 23) - 28) - 29) - 30) Metodo di aggiudicazione licitazione privata ex art. 1 lettera a) della legge 2-2-73 n. 14

**Ditta aggiudicataria Il Giardino Sas con sede in Milano - Via Litta Modignani n. 66/10 che ha esposto un ribasso del 45,63% aggiudicandosi i lavori per un importo netto di L. 493.440.372**

**Cesano Boscone**

Il vice seg. gen. (Giovanni di Spagnuolo) Il sindaco (Bruna Brembilla)

Cee in crisi



Affidata ad un nuovo summit tra ministri l'ultima parola sul braccio di ferro che oppone la Francia alla Germania Tre le ipotesi: sospensione temporanea del patto di cambio franco svalutato, allargamento delle bande di oscillazione

# Lo Sme in sala di rianimazione

## Oggi vertice d'emergenza per salvare l'Europa delle monete

A Bruxelles vertice d'emergenza di ministri finanziari e banchieri centrali per trovare un accordo sui cambi e salvare lo Sme, operazione sempre più difficile. Braccio di ferro tra Francia e Germania. Tre ipotesi: sospensione del patto di cambio, svalutazione del franco e rivalutazione del marco, allargamento delle bande di oscillazione. In ogni caso, è la sconfitta del sogno europeo di Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai il sistema monetario europeo è sull'orlo del precipizio. Basterebbe una spintarella per buttarcelo. In realtà, si tratterebbe soltanto della presa d'atto di una situazione che non è più sostenibile né sotto il profilo economico e monetario, viste le sconsigliate collezioni a ritmi sempre più serrati sui mercati, né sotto il profilo politico. Il sogno europeo firmato a Maastricht è già profondamente incrinato. Lo scorso settembre, rischia oggi di tramontare se non definitivamente almeno di essere rinviato a tempi migliori, il che equivale a metterlo nel cassetto. Non si può battere una moneta unica se il pilastro fondamentale del progetto europeo, cioè lo Sme, non è più in grado di fungere da stabilizzatore, da ancora. Non è stata sufficiente una lunga riunione del comitato monetario della Cee dopo il venerdì nero del franco e delle monete deboli dello Sme. Le banche centrali temono di uscire dalla terza crisi in un anno con le ossa di nuovo rotte. La Bundesbank ha le ossa più solide delle altre, ma fino a quando può stritolare l'economia tedesca? In nove mesi, banchieri centrali hanno bruciato fra i 45 e i 65 mila miliardi di lire per essere sempre al punto di partenza. Ne vale la pena? Quando i viceministri economici del 12 e i vicegovernatori per l'Italia il direttore generale del Tesoro Mario Draghi e Lamberto Dini? Si sono ritrovati a Palazzo Borghette a Bruxelles sapevano già di avere le mani praticamente legate: qualsiasi decisione sarà presa, dovranno essere le massime autorità monetarie a prenderla.

È il braccio di ferro tra Francia e Germania a dominare la scena. Tutti affermano di voler salvare lo Sme. Lo afferma il ministro tedesco Waigel, lo afferma a Parigi, Diriò è un conto, agire perché l'obiettivo venga realizzato è un altro conto. Di fronte alla decisione del governo francese di non alzare i tassi di interesse per convincere i mercati che la politica del franco forte non è un fine a sé stesso, ma un mezzo per tornare alla normalità, e di fronte alla decisione tedesca di non allentare la stretta monetaria per permettere ai francesi, ai danesi e agli spagnoli di reggere l'aggancio al marco, non ci sono molte alternative. Tutte, tra l'altro, hanno più svantaggi che vantaggi. Tutte sventano in luce la profondità della crisi politica in cui si dibattono i governi di

fronte a un progetto economico (l'unione monetaria) e ad un obiettivo politico ambizioso (l'unione politica) che non hanno più alcuna prospettiva concreta di essere realizzati sia nei tempi che nei modi previsti. I mercati hanno detto chiaramente di non credere alla sostenibilità di un regime di cambi semifissi di fronte all'instabilità del paese leader, la Germania oggi alle prese con un deficit statale e dell'occupazione, in preoccupante crescita. È troppo costoso per paesi pur virtuosi secondo gli schemi monetaristi (finanze e inflazione a posto) ma traballanti se si guarda all'economia reale, allo stato dell'industria e dell'occupazione. La Francia non può reggere con alti tassi di interesse. Balladur che oggi si trova a dover alzare per non sganciarsi dal marco è nei guai: svaluta e toglie il franco dallo Sme, e poi si mette per coerenza, o costringe i tedeschi ad andare dove loro danno. È immaginabile un sistema monetario europeo senza la Bundesbank? La risposta è contenuta nella stessa domanda. Waigel avverte: «Lunedì dobbiamo presentarci ai mercati con una posizione chiara». La tensione diplomatica è massima, le telefonate tra le capitali e i primi ministri infuocate. In che direzione si andrà? «Stiamo discutendo tutte le ipotesi», risponde Lamberto Dini, il numero 2 di Bankitalia.

Sme, addio. È una scelta drastica ed è difficile che i governi europei, incapaci di colpi d'ala praticamente su tutto (dall'economia alla Bosnia) trovino all'ultima ora quel coraggio che richiederebbe una decisione del genere. Eppure a Bruxelles si sta parlando anche della sospensione temporanea dello Sme. Tutti gli economisti dicono che si allenterebbe tutta la tensione e i tassi scenderebbero. Equivale al tramonto dell'Europa di Maastricht ed equivale al riconoscimento che la Germania fa in Europa quel che risponde ai propri interessi nazionali e gli altri se ce la fanno potranno fare altrettanto. Il rischio per la Germania è di perdere competitività (le merci dei partner sarebbero ancora più a buon mercato per chi possiede marchi) e di perdere la possibilità di scaricare sui vicini una parte dei costi dell'unificazione. **Riallineamento generale.** Potrebbero svalutare il franco, il marco, il franco belga, il franco svizzero e il franco lussemburghese.

**Una crisi lunga un anno**

Le turbolenze monetarie che hanno interessato i mercati e colpito ancora una volta il franco francese sono le ultime di una serie ininterrotta iniziata nell'estate del '92.

**2 giugno 1992:** Il "no" dei danesi alla ratifica del trattato di Maastricht apre la strada ai dubbi dei mercant-finanziari sul futuro dell'Unione economica e monetaria.

**5 settembre 1992:** In Gran Bretagna, a Bath, ministri delle Finanze e governatori delle banche centrali Cee discutono della crisi monetaria. Tedeschi e britannici litigano sulla svalutazione della sterlina e riduzione dei tassi.

**16 settembre 1992:** Prese movimenti di mira dalla speculazione, la lira e la sterlina sono costrette a uscire dal sistema. La peseta svaluta del 5%.

**20 novembre 1992:** La corona svedese si sgancia dall'Ecu.

**23 settembre 1992:** La speculazione prende di mira il franco francese.

**16 ottobre 1992:** A Birmingham il vertice europeo affida al Comitato monetario e ai governatori delle banche centrali il compito di preparare il terreno per la riforma dello Sme.

**21 novembre 1992:** Il Comitato monetario svaluta del 6% la peseta e l'escudo portoghese.

**10 dicembre 1992:** Anche la corona norvegese si sgancia dall'Ecu.

**11 dicembre 1992:** Il vertice di Edimburgo si conclude ribadendo la fiducia nel ruolo dello Sme come fattore di stabilità.

**13 maggio 1993:** Il Comitato monetario decide una nuova svalutazione della peseta spagnola dell'8% e dello escudo portoghese del 6,5%.

**29 luglio 1993:** La Bundesbank taglia solo il Lombard di mezzo punto. La speculazione si scatena contro il franco francese.

**6 giugno - Luglio 1993:** La speculazione continua a colpire il franco francese, il franco belga e la corona danese, nonostante la Bundesbank abbia iniziato a ridurre i tassi.

molti temono che i mercati interpretino questa mossa come un semplice tampon. Parigi e Madrid non vogliono sobbarcarsi tutto l'onere politico di questa scelta. **Fuori il franco.** È la soluzione che metterebbe alle corde Balladur: il franco forte è stato lo strumento con il quale Parigi con i socialisti prima e con il centro destra poi cerca di condizionare la Germania dopo l'unificazione. E con il franco forte che ha tentato di togliere al marco la «sovranità» europea a costo di aggravare la recessione interna e aumentare i disoccupati. Difficile che Balladur ingoi questo calice amaro. **La maxibanda.** Ogni moneta può oscillare rispetto alla parità centrale con il marco del 2,5% o del 6%. Si può far oscillare tutti al massimo (6%) o addirittura ampliare ulteriormente il margine. Di fronte ad una speculazione in grado di buttare sul mercato più capitali di quanto le banche centrali ne abbiano nei loro forzieri sarebbe un argine di burro. **La minibanda.** Ecco il nocciolo duro dello Sme, con il marco e il fiorino olandese, margine di oscillazione dell'1,5%. Si potrebbe far credere ai mercati che da un lato ci sono i deboli che svalutano, dall'altro lato che l'Europa non rinuncia allo Sme. Ma che scherzo è uno Sme con due monete? **Marco libero.** È la Germania a dover prendere atto dell'inevitabilità della rivalutazione della propria moneta sostenuta da alti tassi di interesse. Lo Sme svincolato dal marco renderebbe possibile la caduta dei tassi di interesse europei. La Bundesbank ha detto indirettamente: no; la speculazione potrebbe opporsi successivamente al marco, moneta specchio di una economia instabile per deficit e inflazione. I tassi di interesse tedeschi risalirebbero e la recessione della Grande Germania minerebbe la società tedesca più di quanto sia stata finora minata.

**LA STORIA**

### 14 anni di strappi e riallineamenti

ROMA. Lo Sme entra in vigore il 13 marzo 1979 per ristabilire nella Cee la coesione e l'ordine monetario, e favorire una crescita economica messa a repentaglio dalla crisi dell'energia. L'idea viene lanciata nell'ottobre 1977 a Firenze da Roy Jenkins, allora presidente della Commissione europea. Le tappe che seguono sono quattro consigli europei (aprile 1978-marzo 1979), che vendono i capi di stato e di governo della Comunità ad assumere impegni politici sempre più precisi. La ricerca della stabilità si applica a tutte le variabili monetarie, ma riguarda in particolare i rapporti di cambio tra le monete della Cee. Viene creato l'Ecu, che costituisce per gli istituti di emissione un attivo di riserva. Per ogni moneta che partecipa al sistema viene determinato un corso centrale in termini di Ecu. Questi corsi possono essere rivisti in caso di necessità, attraverso un accordo reciproco o secondo una procedura specifica alla quale partecipano tutti i paesi aderenti allo Sme e la commissione europea (il cosiddetto «riallineamento»). La fluttuazione delle

monete dalla parità centrale è limitata al 2,25% ad eccezione della lira, che fino al gennaio 1990 beneficia della banda allargata al 6%. Queste le tappe salienti nella vita dello Sme.

**4-09-1979.** Primo riallineamento: il marco rivaluta del 2% e la corona danese svaluta del 2,9%.

**10-11-1979.** Secondo riallineamento: la corona danese svaluta del 4,9%.

**24-03-1981.** Terzo riallineamento: la lira rivaluta del 6%.

**4-10-1981.** Quarto riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 5,5%, franco francese e lira svalutano del 3%.

**22-02-1982.** Viene deciso il quinto riallineamento: la corona danese svaluta del 3%, il franco belga e il franco lussemburghese dell'8,5%.

**14-06-1982.** Sesto riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 4,25%, la lira svaluta del 2,75% e il franco francese svaluta del 5,75%.

**21-03-1983.** Settimo riallineamento: il marco rivaluta del 5,5%, il fiorino del 3,5%, la corona danese del 2,5%, il franco belga e quello lussemburghese dell'1,5%. Svalutano invece del 3,5% la lira irlandese, e del

2,5% la lira e il franco francese. **Settembre 1984.** La dracma greca entra a far parte del paniere Ecu. Marzo 1985. Riforma del Sme: viene concesso alle banche centrali di mantenere parte delle riserve in Ecu. Il 20-07-1985 viene deciso l'ottavo riallineamento: la lira svaluta del 6% mentre tutte le altre monete rivalutano del 2%.

**6-04-1986.** Nono riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 3%, il franco belga e quello lussemburghese e la corona danese del 1%. Il franco francese svaluta del 3%.

**2-08-1986.** Decimo riallineamento: la lira irlandese svaluta del 8%.

**12-01-1987.** Undicesimo riallineamento: marco e fiorino rivalutano del 3%, il franco belga e quello lussemburghese del 2%.

**Estate 1987.** L'Ecu viene considerato una moneta. Giugno 1989. La peseta spagnola aderisce al meccanismo di

cambio dello Sme con un margine di fluttuazione del 6%. Settembre 1989. Seconda revisione del paniere delle monete che compongono l'Ecu con l'integrazione della peseta e dello scudo portoghese. Nel gennaio 1990 viene deciso il dodicesimo riallineamento: la lira rivaluta del 4% ed entra nella banda stretta di oscillazione (2,25% sopra o sotto la parità centrale).

**Luglio 1990.** Entra in vigore la libera circolazione dei capitali all'interno della Cee.

**Ottobre 1990.** La sterlina aderisce allo Sme con un margine di oscillazione del 6%.

**14-09-1992.** Tredicesimo riallineamento: la lira svaluta del 7%.

**17-09-1992.** Lira e sterlina escono dallo Sme. La peseta svaluta del 5%.

**30-01-1993.** Quattordicesimo riallineamento: la lira irlandese svaluta del 10%.

**13-05-1993.** Quindicesimo riallineamento: la peseta svaluta dell'8%, lo scudo portoghese del 6,5%.



Jacques de Larosière, presidente della Banca di Francia e, sopra, il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger

cambio dello Sme con un margine di fluttuazione del 6%. Settembre 1989. Seconda revisione del paniere delle monete che compongono l'Ecu con l'integrazione della peseta e dello scudo portoghese. Nel gennaio 1990 viene deciso il dodicesimo riallineamento: la lira rivaluta del 4% ed entra nella banda stretta di oscillazione (2,25% sopra o sotto la parità centrale). **Luglio 1990.** Entra in vigore la libera circolazione dei capitali all'interno della Cee. **Ottobre 1990.** La sterlina aderisce allo Sme con un margine di oscillazione del 6%. **14-09-1992.** Tredicesimo riallineamento: la lira svaluta del 7%. **17-09-1992.** Lira e sterlina escono dallo Sme. La peseta svaluta del 5%. **30-01-1993.** Quattordicesimo riallineamento: la lira irlandese svaluta del 10%. **13-05-1993.** Quindicesimo riallineamento: la peseta svaluta dell'8%, lo scudo portoghese del 6,5%.

**DA UN ANNO ALL'ALTRO**

VALUTE	317	UN ANNO FA	VAR. %
DOLLARO USA	1615,5	1124,3	+43,7%
ECU	1768,1	1542,4	+14,6%
MARCO TEDESCO	928	756,2	+22,7%
FRANCO FR.	270,5	224	+20,8%
STERLINA	2391,7	2152,8	+11,1%
FIORINO OL.	823,9	670,5	+22,9%
FRANCO BEL.	44,2	36,7	+20,6%
PESETA	11,2	11,9	-5,9%
CORONA DAN.	237,9	169,6	+40,2%
STERLINA IRL.	2235,7	2016,7	+10,9%
DRACMA	6,7	6,1	+9,7%
ESCUDO	9	8,9	+1,5%
DOLLARO CAN.	1257,2	947,5	+32,7%
YEN	15,4	8,7	+76,2%
FRANCO SVIZ.	1057,6	847,9	+24,7%
SCCELLINO	131,8	107,4	+22,8%
CORONA NORV.	216,4	169,6	+27,6%
CORONA SVED.	194,5	208,4	-6,6%
MARCO FINL.	271,3	276,1	-1,7%
DOLLARO AUSTR.	1106,9	838,2	+32,1%

## E una volta tanto la lira italiana è solo spettatrice

Spettatrice. Questo l'unico e assai insolito ruolo giocato oggi dalla lira. Prima della «libera fluttuazione» rispetto alle altre monete la lira era stata sovente coinvolta nei riallineamenti che hanno segnato la vita dello Sme. Anzi, fino alla sua svalutazione, nell'estate scorsa, è stata spesso «protagonista» dell'instabilità del sistema. La nostra moneta vede oggi quasi con aria distaccata e, paradossalmente, forse anche compiaciuta, una situazione esplosiva da cui ne è uscita con ingenti tagli alle riserve ufficiali della Banca d'Italia - orricostituite - e con una forte svalutazione (nella tabella a fianco, le quotazioni di oggi confrontate con quelle di un anno fa). Il marco ha raggiunto nei mesi scorsi quota 1.000 lire, per poi scendere intorno alle 930 attuali, il dollaro è volato ben oltre le 1.600 lire. Cifre astronomiche rispetto ad un anno e mezzo fa e che, comunque, hanno dato molto ossigeno prezioso alle esportazioni. I tassi di interesse ufficiali, dopo essere stati via via innalzati dalla Banca d'Italia per difendere l'attacco speculativo contro la lira, sono stati riportati ad un livello che non si ricordava da molti anni.

### L'INTERVISTA

## L'economista Siro Lombardini: «I tedeschi? Stanno solo combattendo la loro guerra»

Per la Germania l'era del romanticismo è finita. I tedeschi fanno i loro interessi senza guardare in faccia nessuno: «È una guerra mondiale combattuta con i marchi anziché con i cannoni, comunque vada l'Europa disegnata a Maastricht non c'è più». È il parere dell'economista Siro Lombardini sulla nuova tempesta che ha investito il sistema monetario. E l'Italia? «Non ha ancora trovato una via d'uscita».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Professor Lombardini, siamo alla fine dello Sme? La realtà ha le sue leggi. Era chiaro da tempo, dall'unificazione tedesca, che il trattato di Maastricht era ormai un residuo storico, e che si profilava una prospettiva del tutto diversa. Che la Germania era impergnata nella terza guerra mondiale, combattuta con i marchi anziché con i cannoni (e fa una grossa differenza). È una guerra o si vince o si perde. Se la perde, Maastricht non ha più senso, tutta l'Europa è sconvolta. Se la vince, Maastricht non ha più senso lo stesso: resterebbe solo la Germania e gli altri avrebbero semmai il problema di adattarsi. Ma verrebbe a mancare quella struttura contrattuale che si teneva in piedi sinché si riteneva che la Germania, l'Inghilterra e la stessa Italia potessero stare sullo stesso piano dei tedeschi. **L'errore è stato dunque questo? Immaginare l'Europa a partire dall'unione monetaria, e tutta al passo della Germania?** Certo, lo sono convinto che quando tra cinquant'anni gli storici dell'economia scrive-

«Il piano di Maastricht è finito con il crollo dell'Est»

ranno la storia di questo periodo, esprimeranno la meraviglia che esprimiamo noi oggi sui consiglieri di Hoover nel '29, e cioè: «Come mai non capivano cosa stava avvenendo?». **Oggi cosa non si capisce?** Che un coordinamento delle politiche monetarie da solo non basta. Servirebbe invece un coordinamento delle politiche di spesa pubblica per rilanciare l'economia. Se fossimo solo noi a farlo, avremmo subito grandi difficoltà. Ma se ci fosse un accordo generale, l'economia verrebbe rilanciata e allora diventerebbe anche più facile risolvere i problemi del bilancio dello Stato. **Non è aria, a quanto pare.** No, infatti. La mia impressione è che piuttosto che scegliere di vivere con un po' di febbre si preferisca morire febbricitanti. **Lei è d'accordo con il finanziere Soros? «È inutile tentare di proteggere lo Sme - dice - quando l'ancora del si-**



Siro Lombardini

stema, la Bundesbank, agisce senza alcun riguardo per gli interessi degli altri». Non c'è nessun paese che abbia degli slanci romantici, forse l'Italia qualche volta, ma poi li paga. Gli altri fanno i loro affari. Quando negli anni '80 gli Usa hanno alzato i tassi per attirare capitali, mettendo in ginocchio l'economia brasiliana e quella argentina, nessuno di questi economisti americani ha detto una parola. E sono gli stessi che hanno gridato allo scandalo quando la Bundesbank ha alzato i tassi. **Ma oggi la Germania, sta attraversando una grave crisi economica. La linea dura le conviene?** Forse in Germania vedono le cose meglio di noi. La riduzione dei tassi di interesse da sola non può provocare la ripresa. Il loro problema è quello di far affluire capitali: i rendimenti della riconversione dell'est sono enormi, ma mancano i capitali, gli imprenditori. Quindi per loro questa è una politica

## Introvabili a Roma le valute travolte dalla bufera Nell'afa di fine luglio a caccia di franchi e marchi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nell'afa pre-agostana di Roma chi cercasse franchi francesi o pesetas resterebbe molto probabilmente deluso. Di marchi, poi, nemmeno a parlarne: li vogliono tutti, soprattutto gli stranieri che risiedono in Italia. La crisi dello Sme e i possibili terremoti che potrebbero abbattersi sulle valute più indiziate di svalutazione, non sembrano preoccupare più di tanto i turisti europei presenti in Italia, mentre gli italiani sul piede di partenza per località di villeggiatura in Francia e Spagna sono gioco forza costretti ad un'affannosa ricerca di franchi e pesetas. **Un'operazione inversa a quella che gli speculatori, stanno compiendo in questi giorni, in ben altre proporzioni, sui mercati internazionali.** La situazione è comunque piuttosto convulsa e lo confermano gli uffici di cambio, aperti ieri ed anche oggi. Gli addetti ai botteghini che pullulano nel centro storico della capitale non fanno altro che rispondere agli sportelli «ci dispiace ma abbiamo finito tutto» e non serve nemmeno rivolgersi alle banche specializzate. **Quest'anno è un disastro - affermano in un istituto straniero specializzato in cambi - ci siamo trovati spiazzati, abbiamo pochissimo di tutto. Ci mancano soprattutto franchi francesi, magari qualcuno ce li vendesse».** Le stesse banche nel pomeriggio di venerdì hanno incontrato difficoltà nel soddisfare le richieste di valute, ormai rarissime come il franco francese o la peseta, fenomeno che peraltro si verifica puntualmente in estate. «Tra ieri e l'altro ieri - affermano in un piccolo ufficio cambi centralissimo - c'è stata una vera e propria razzia: hanno comprato di tutto, noi abbiamo più franchi francesi, marchi e pesetas». La valuta tedesca viene venduta intorno alle 945 lire (per chi la trovasse), mentre quella spagnola si può reperire vicino alle 12 lire: il franco francese lo si acquista generalmente sulle 280 lire. Il dollaro, in questo vero e proprio «ourbillon», resta peraltro una moneta sempre appetibile e per tutti gusti: la comprano gli italiani (con un cambio da un po' di mesi non certamente favorevole come un anno fa), lo vogliono gli stranieri che arrivano in Italia e quelli che invece vi risiedono. **Il marco anche impera: «tutti i polacchi, russi e orientali che lavorano a Roma», raccontano in un altro afosissimo ufficio cambi - cambiano ogni mese in marchi il loro stipendio in lire e lo spediscono all'estero». Anche questo contribuisce a rendere problematico il reperimento della valuta tedesca.**

Nella capitale libanese invasa dalle vittime dell'offensiva lanciata sette giorni fa da Gerusalemme Ecco il racconto della loro odissea

«Sparavano contro contadini inermi» Grande solidarietà per gli sfollati Lo sceicco Kassem, leader hezbollah «Nessuno oserà disarmarci»

# «In fuga sotto una pioggia di bombe» A Beirut gli sfollati di cento villaggi rasi al suolo

«Vogliono fare terra bruciata». Parlano i profughi del Libano meridionale che assediano la periferia sud di Beirut. E fanno racconti drammatici: «Ci hanno sparato alle spalle mentre fuggivamo, i nostri villaggi non esistono più». Ma il paese, con tutte le sue storiche contraddizioni, pare ritrovare una sua identità e condanna la brutale aggressione israeliana. Il leader di hezbollah: «Nessuno mai oserà disarmarci»

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

■ BEIRUT Il Libano terra di intrighi e di orrori di vendette e di stragi, è anche la patria degli eufemismi. E certo, il francese aiuta. Una volta per indicare la sanguinosa guerra che è andata avanti per quasi diciotto anni si diceva semplicemente «les événements», gli avvenimenti, adesso invece col termine di «déplacés», i trasfugati, gli sfollati, viene additato quell'enorme esercito di gente - mezzo milione di persone? - quattrocentomila? - che stringe d'assedio Beirut e la sua gigantesca banlieue sud fino a qualche anno fa uno dei posti più pericolosi del mondo. I nuovi «dannati della terra» sono qui. Sono arrivati con ogni mezzo, con le loro povere masserizie con bambini, e tutto il resto mettendoci anche due o tre giorni di viaggio per fare appena quaranta chilometri. Hanno lasciato i villaggi fentati a morte. El Kneisse, Far Thebnyeh, tanto per fare qualche nome, non hanno nemmeno fatto in tempo a piangere i loro amici vittime dei bombardamenti israeliani e ora sono qui drammaticamente sfollati - altro che «déplacés» - avendo perso le loro case a causa dell'operazione «resa dei conti» la loro via crucis sarà lunga e dolorosa. Non torneranno nei villaggi tanto presto. Forse mai. Lo sanno benissimo. Non strepitano. Vorrebbero solo rendersi conto del perché di una vita difficile, aggraviata da una vita di miseria.

sui muri ecco i ritratti dello sceicco Abbas Musawi, il capo politico del Partito di Dio, accanto alla famiglia dagli israeliani un anno fa. Eppure - ci dicono i due giovani - l'unica organizzazione che li aiuta in questo momento è Amal il cui leader è il presidente del Parlamento lo scita moderato filo-siriano Nabih Berri. Ma non possiamo ignorare dove siamo. Qui in questa maledorante periferia dove un tempo avevano paura di uscire anche i topi sono stati rapiti giornalisti e uomini, qui hezbollah ha costruito una struttura sociale integrata con ospizi e piccoli ospedali, opportunità di lavoro e solidarietà. Qui le donne ricevevano da Teheran un sussidio di cento dollari al mese se mettono il velo in testa e qui vicino ci sono i campi paramilitari che potrebbero essere nel mirino dei caccia bombardieri di Gerusalemme.

Abbas Mohammed Wehbe ha il piglio del capo. Aveva 25 anni ma si è dotato di un megafono per impartire ordini e far sì che la parola comune che si è costruita sia un'altra: «L'unico in qualche modo si organizza per un soggiorno non breve. Quando entrano è lui che ci riceve nell'altro del liceo ma in un attimo giovani ragazzi in donne velate ci si stringono attorno. I cronisti occidentali non è che poi abbondano in questo periodo a Beirut. Siamo 60 famiglie. 304 persone ma di hezbollah neppure l'ombra. A parte alcuni nuclei di palestinesi per il resto siamo tutti sciti e basta. Lavoratori di una casa studentesca dice un Abbas senza un gramo di simpatia. Lo interrompe Assan, un agente di polizia libanese che presta il suo servizio al sud e che li viveva. Vuole raccontare come sono andate le cose. «Sabbato notte le radio e i volantini buttati giù dagli elicotteri israeliani ci hanno informato che il nostro villaggio poteva essere luogo di un attacco. Ci intimavano di andarcene oppure di non accendere le luci di casa. E vero, e erano tre o quattro abitazioni sospette che però gli israeliani conoscevano benissimo. Il bom-



Clinton costringe Israele a cessare i raid dopo una settimana di bombardamenti

## Tacciono i cannoni di Rabin

■ GERUSALEMME L'esa dei conti la più grande operazione militare lanciata da Israele nel Libano da undici anni a questa parte ed iniziata una settimana fa per stroncare il lancio di razzi katiuska contro la Galilea da parte degli hezbollah. Il fatto sembra terminato. Dopo un lampeggio di notizie contraddittorie che ha dominato la giornata un portavoce del Ministero della Difesa ha annunciato a Gerusalemme che in seguito agli accordi raggiunti con la mediazione degli Usa, Israele ha cessato ogni attività militare in Libano.

L'accordo raggiunto a soli due giorni dall'arrivo in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher fugò le nubi di tempesta che rendevano ultimodifficile la sua missione. Ma se ora tacciono le armi al confine tra Israele e Libano il cessate il fuoco concordato lascia irrisolta una serie di problemi per la diplomazia di Washington (re di Mosca) per le Nazioni Unite e per tutti i paesi mediorientati interessati. Nel suo comunicato il ministero della Difesa israeliano rileva che «in seguito a contatti politici avvenuti con la mediazione degli Usa, le parti si sono accordate perché cessino i lanci di razzi katiuska contro Israele». Oltre ad Israele, le parti proseguono il comunicato, sono la Siria e il Libano, ed altre forze che hanno influenza in Libano (eufemismo questo per non nominare i gruppi musulmani sciti hezbollah definiti terroristi in Israele). In seguito all'intesa raggiunta, conclude il testo, il governo ha ordinato il cessate-il-fuoco alle forze armate.

Secondo quanto si è appreso a Gerusalemme il gabinetto della difesa (consiglio dei ministri ristretto) ha approvato all'unanimità l'intesa raggiunta con la mediazione degli Usa. Commentando stasera l'annuncio del cessate il fuoco il premier israeliano Yitzhak Rabin dopo aver detto che il governo da lui presieduto non cercava la vittoria - ma la soluzione ad un problema - ha detto che l'operazione «resa dei conti» ha raggiunto l'obiettivo per il quale era stata lanciata. Il premier ha espresso poi il ringraziamento del suo governo per la mediazione attuata da Christopher ed ha espresso l'auspicio che l'intesa possa raggiungere, per la prima volta, un obiettivo: «l'immunità» vista del segretario di Stato Usa - un decisivo passo verso la pace in Medio Oriente ed in particolare verso una

soluzione dei problemi tuttora irrisolti tra Israele e Libano. Rabin dopo aver rilevato che solo il tempo potrà dimostrare la «stenuità» delle intese raggiunte ha poi sottolineato che «resa dei conti» è stata in sostanza uno strumento per provocare un azione ed una soluzione politica della vertenza. Il premier ha alluso così soprattutto alla Siria il paese senza il cui consenso - nota la gente in Israele - in Libano non si muove neppure una foglia. Sia gli hezbollah sia le forze israeliane hanno compiuto ieri sera azioni militari fino a pochi minuti prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco. Ma dopo la fatidica ora si è tregua a quanto pare e stata rispettata. «resa dei conti» ha provocato in Libano 122 morti, 448 feriti e circa mezzo milione di profughi.



Al centro in fuga dal sud del Libano. In alto un'anziana scita ferita durante il bombardamento israeliano. Nella foto piccola Rabin

ma di fra i rifugiati. «Cosa? Povero Libano, al di là del dualismo e delle violenze spacciate, razziali e religiose ma come si volta si ritrova tutto unito nel condanno. L'aggressione israeliana. Perfino i cristiani maroniti una volta alleati affidabili di Tel Aviv sono in prima linea nel chiedere gli scuti del Sud. Stidi il gioco è complicato e bisogna fare attenzione alle alleanze e alle tattiche internazionali e comunque non bisogna scendere il grande fratello di Damasco. Sarà anche così. Eppure oggi è diverso. Io si capisce subito. Per una cosa - dice per esempio Issa Goran, vice direttore di Hilo, il governativo quotidiano *L'Orient Libanais* - uno degli osservatori più acuti dell'alta libanese - i libani di Israele sono un'impresa di destituzioni sistematica e scientifica del nostro Stato. E' guardarsi tutto avviene nel momento in cui e in atto un'istituzionale piano di ricostruzione del paese. Non sarà che Rabin e compagni tentano di estendere la cosiddetta foresta di sicurezza per un'altra decina di chilometri». Parlano in questi casi di Libano come paese indipendente perfino gli hezbollah. Lo sceicco Nam Kassem segretario generale aggiunto dell'organizzazione si aspetta infatti che di fronte alla reazione nazionale ci sarà una specie di ritiro militare israeliano anche perché nessuno oserebbe disarmarli.

Sarà vero? Lo vedremo nelle prossime ore. Intanto la vecchia Beirut giardine tra il tenendo il lato tra una macera e l'altra - è un'occasione una giornata di mare. Panfili e scintillio che chiamano come ai tempi dorati. Peccato solo che il mitico Casino du Liban - sia ancora chiuso - per una questione di tangenti non risolta - e la sera. Ma tutti musulmani e cristiani al Hotel Summerland in pieno quartiere scita - oasi incedibile sopravvissuta a qualsiasi guerra - ad ascoltare - «ve lo ricordate?» - Patrick Samson un cantante che oblia anche in Italia il suo quarto d'ora di celebrità. Dopo vent'anni il suo show si chiama ancora in italiano. «Soli si muore».

## La maledizione d'agosto rivolta il mondo

■ NEW YORK In vent'anni da giornalista ho sempre esistito a prendere vacanze d'agosto. Perché so che è un mese maledetto. E in agosto che iniziano le guerre che cambiano il corso della storia. «Cannoni d'agosto», è il titolo del classico di Barbara Tuchman sullo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914. Era il 23 agosto del 1939 che il mondo apprese che Hitler aveva inviato a Mosca Von Ribbentrop per concludere un patto che avrebbe dato il via all'invasione della Polonia. Ricordiamo i racconti sulla terribile depressione che questo aveva procurato in coraggiosi antifascisti comunisti come Emilio Sereni, allora in esilio a Parigi. Era il 6 agosto 1945 quando L'Enola Gay sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima, seguita a pochi giorni di distanza da quella su Nagasaki. Fu in agosto, nel 1959, che Cinesi e Indiani cominciarono a spararsi sull'Himalaya. E d'agosto con Kennedy agli esordi alla Casa Bianca, che iniziò nel 1961 la costruzione del muro di Berlino. Fu in agosto nel 1964 quando tre torpediere vietnamite attaccarono una nave da guerra Usa e crearono quello che sarebbe passato alla

storia come l'incidente del Golfo del Tonchino, costringendo il Congresso Usa a dare il via libera all'intervento in una guerra sanguinosissima che sarebbe durata altri 10 anni. In agosto ci fu nel 1968 l'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Armata rossa di Breznev. Era l'8 agosto del 1974 quando Nixon crivellato dallo scandalo Watergate decise di dimettersi. Sempre d'agosto anni prima aveva annunciato la fine della convertibilità del dollaro in oro, mettendo fine all'intero era di stabilità nei cambi valutari all'insegna degli accordi di Bretton Woods. Era il 21 agosto del 1983 quando Benigno Aquino fu assassinato sulla pista dell'aeroporto di Manila segnando l'inizio della fine per la brutale dittatura di Marcos nelle

filippine. E in agosto che sono scoppiate alcune delle peggiori rivolte nei ghetti neri in America. Ed agosto che sono scoppiati alcuni degli episodi più misteriosi della strategia della tensione. Strategia in Italia. In agosto era morto improvvisamente almeno un presidente Usa. Warren Harding nel 1923. Fu nell'agosto del 1990 che Saddam Hussein invase il Kuwait dando origine alla crisi portò alla guerra del Golfo l'anno successivo e che è tutt'altro che conclusa. Era una notte di agosto del 1991 a New York quando tirammo giù dal letto i redattori capo di questo giornale, avevamo detto che a Mosca avevano fatto un golpe contro Gorbaciov. Che ci sia una maledizione oscura? Il massimo esperto dei

«cicli storici», il professor Arthur Schlesinger che ha 75 anni di esperienza di vita alle spalle, confessa interrogato di non avere sui due piedi una risposta convincente. «Non so», dice. «Unico scrittore che può aiutarci è che sul serio si pone l'interrogativo sul numero del *New York Times Magazine* che sarà in edicola oggi col giornale tenta qualche spiegazione. Ad agosto la caldo e i neri sono particolarmente fragili, e un fatto statisticamente provato che gli anni si accendono. Anche la tv e in mobilitazione nei cinema proiettano solo film di categoria B. Il campo di calcio è sospeso. Si sa che i timori e le misure anti-sommossa nei ghetti americani tengono molto conto delle condizioni meteorologiche. Non c'è bisogno di consultare

esperti militari per rendersi conto che agosto e il mese più indicato per iniziare grandi campagne militari, non certo in inverno. E in agosto con Borse e uffici in mobilitazione, che si cerca di far passare le decisioni economiche più impopolari ed inquietanti. Si verificano le svalutazioni di aziende che entrano. Gli astrologi, che acquistano credito che in agosto col passare del Sole nel segno del Leone, che si producono le congiunzioni più nefaste. Una spiegazione più razionale potrebbe essere che in agosto e il mese in cui più che in altro l'opinione pubblica (e i media) allentano la guardia nei confronti di essere colti di sorpresa.

Mentre ci si interroga se ci sarà finalmente un accordo nel ex Jugoslavia maturato o una catastrofe, la signora Joan Quigley, astrologa di San Francisco che consiglia a Reagan, continua a predire di sinistra. «Pende l'avvertimento dell'Unione astronomica internazionale su una «probabilità piccola ma non negleggiabile» che una cometa scoperta di recente possa collidere con la Terra. Per fortuna nell'agosto del 2126 il 14 per cento dei



La maledizione d'agosto rivolta il mondo

che ha favorito l'ingresso delle donne nella medicina, che delle professioni ossia quello medico. Ma c'è ancora un altro spostamento. Un po' di vecchio stampo e di qualche verità. Si dice che finisca la generazione dei medici imparzionalisti. Adesso comincia la generazione del medico con preoccupazioni umane e sociali. Alla prestazione di alto livello non corrisponde più un grande stipendio. Un vero medico deve dividere il proprio tempo con settori sociali più poveri. La medicina ad alta tecnologia deve essere tra i più liberali nel rapporto col paziente. E' quasi da dire che la risposta di questo tempo è che le donne hanno una «sensibilità» più grande degli uomini. Per questo sono più adatte al nuovo modo di essere medico. Forse c'è una mezza verità in cosa una di queste risposte da quella più unica a quella più umiliata. Resta il fatto che nei filmati di la Bosnia e nelle immagini sulla fame e la malattia in Somalia si vedono all'improvviso molte donne madri. Dunque il nuovo le nonno non è solo un'amicizia. Sta nascendo un nuovo modo di essere medico. Quei modi in gran parte feminini.

# L'accordo di Ginevra



Dopo l'intesa sulla costituzione delle tre repubbliche etniche Izetbegovic pretende garanzie sulla rappresentanza del nuovo Stato. In Svizzera si continua a trattare per definire le frontiere interne. Violazioni della tregua, Clinton chiede una riunione della Nato

# Prime crepe nell'Unione di Bosnia

## I musulmani chiedono di mantenere il seggio all'Onu

A Ginevra si continua a trattare. L'accordo sui principi costituzionali della nuova Unione bosniaca ha già mostrato qualche crepa. Il musulmano Izetbegovic ha preteso una conferma che il seggio all'Onu dello Stato non verrà messo in discussione. Si tratta ora di definire i confini delle tre repubbliche mentre il cessate il fuoco continua a essere violato. Lord Owen: «Speriamo e preghiamo».

GINEVRA. Il giorno dopo l'invito è a non lasciarsi prendere da eccessi di entusiasmo. Owen e Stoltenberg, i due mediatori internazionali che venerdì sono riusciti a far andare in porto un primo importante accordo sulla nuova sistemazione della Bosnia, facevano ieri mostra di grande prudenza. I problemi ancora da risolvere sono estremamente difficili, diceva Owen. E Stoltenberg volendo stilare una stima in qualche modo più precisa affermava che è stato fatto un terzo del cammino. I restanti due devono essere ancora percorsi. L'intesa sulle linee essenziali della costituzione della nuova Unione bosniaca è un passo avanti tanto più importante perché fino a un paio di giorni fa erano in pochissimi a crederlo possibile. A Ginevra nessuno si nasconde tuttavia che il compromesso raggiunto tra le tesi dei serbo-croati e quelle dei musulmani è gracile e precario. Dopo un anno e mezzo di guerra feroce i nemici della pace sono molti e decisi in ogni campo. Non si può ancora escludere insomma che tutto si riveli un castello di carte con poche possibilità di restare in piedi.

La stessa impalcatura istituzionale che dovrebbe reggere l'Unione ha già ieri mostrato le prime crepe. Il presidente bosniaco Izetbegovic, che aveva in ogni caso espresso un consenso condizionato rimandando il sì definitivo all'approvazione degli altri organismi politici della sua repubblica, ha scritto ai due mediatori sollevando dubbi sulla formulazione che si era data del carattere del nuovo Stato unitario. Secondo i suoi esperti giuridici vi erano presenti ambiguità che potevano mettere in forse la natura di Stato dell'Unione e dunque la sua adesione alle Nazioni Unite. Owen e Stoltenberg gli hanno subito risposto cercando di rassicurarlo e hanno sostenuto che nessuno porrà in discussione il seggio all'Onu della nuova Bosnia.

La decisione di costituire tre repubbliche tenute insieme da legami unitari che appaiono estremamente flebili si preste a prevedibilità anche in futuro a molte controversie interpretazioni. Owen ha opportunamente fatto presente ieri che il consenso sui principi costituzionali dell'Unione è «preliminare a quello sui confini delle sue fondamentali entità». Sono in ballo seri problemi di sicurezza per i tre gruppi etnici e interessi economici rilevanti. L'insistenza di Izetbegovic sul carattere non confederale del nuovo Stato è motivata dalla rivendicazione di un accorpamento alla repubblica musulmana anche di quelle enclavi orientali abitate da musulmani in piena area serba. D'altra parte, sempre secondo Owen, una questione cruciale sarà rappresentata dalla distribuzione delle risorse economiche tra le tre entità territoriali.

Ma l'improbabile lavoro di cucitura diplomatica che ci si appresta a fare a Ginevra riuscirà a soddisfare tutti gli uomini in armi che si aggirano per la Bosnia? Questa è forse l'incognita più angosciante che continua ad aleggiare sopra i negoziati. Owen ha riconosciuto che ci vorrà della «fortuna» perché l'accordo di cessate il fuoco firmato venerdì a Sarajevo continui a durare e a essere rispettato. «C'è un sacco di gente in tutti e tre i campi che vuole continuare la guerra», ha aggiunto. E le sue parole hanno trovato conferma nelle notizie che anche ieri sono venute dai campi bosniaci. I serbi accusano i musulmani di aver continuato a sparare nel centro e nel nord uccidendo almeno due dei loro miliziani. L'armata serba da parte sua ha proseguito l'avanzata nelle zone a sud-est della capitale. I croati, che hanno ammesso la loro responsabilità nel bombardamento della sede Onu di venerdì che ha provocato la morte di un casco blu spagnolo, hanno rivolto un appello al consiglio di sicurezza dell'Onu perché siano dichiarate «zone di sicurezza» anche sei regioni del centro della Bosnia dove la popolazione croata è minacciata dalle forze musulmane. I generali dell'Onu a Sarajevo hanno sostenuto ieri che in ogni caso l'attività militare, dopo la firma della tregua, si è notevolmente ridotta. Il presidente americano Clinton ha però deciso di non allentare la



Ecco il testo dell'accordo firmato venerdì sera dai comandanti militari delle tre parti in guerra - il musulmano Rasim Delic, il serbo bosniaco Ratko Mladic e il croato Milivoj Petkovic - e controfirmato dal comandante in capo dei caschi blu Jean Cot, e dal comandante dei caschi blu in Bosnia, il belga Francis Briquemont.

**Fine di tutte le attività di combattimento.** 1) A partire dalla firma di questo accordo, tutte le forze delle tre parti cesseranno il fuoco e sospenderanno tutte le attività militari, inclusi i movimenti militari, i dispiegamenti di forze e la costruzione di fortificazioni. 2) Il più presto possibile dopo la firma di questo accordo, ciascuno dei comandanti militari impartirà ordini scritti che dispongano tale cessazione delle attività di combattimento.

**Aiuti umanitari e libertà di movimento.** I sottoscritti comandanti militari impartiranno al più presto possibile ordini scritti che permettano: A) libertà di passaggio per l'Unprofor; B) libertà di passaggio per i convogli Unprofor e per le scorte ai convogli, fatti salvi i controlli di routine delle quantità di personale e di armi che entrano e escono da territori sotto il controllo di

una parte; C) libertà di passaggio per i convogli di aiuti umanitari, fatte salve ragionevoli verifiche a un posto di controllo del contenuto e del personale che fanno parte dei convogli. L'Unprofor darà notizia dei movimenti di convogli.

**Verifica del rispetto dell'accordo.** 1) I comandanti militari confermeranno all'Unprofor di aver impartito gli ordini richiesti dall'accordo e la conoscenza degli stessi da parte dei comandanti subalterni. All'Unprofor dovrà essere fornita piena assistenza per consentire la verifica del rispetto del cessate il fuoco. 2) I comandanti militari o loro rappresentanti autorizzati continueranno a incontrarsi quotidianamente a un'ora stabilita mentre i loro comandanti in capo si incontrano a Ginevra o, quando necessario, su richiesta di una qualunque delle parti. In accordo con le raccomandazioni fatte a Ginevra dai comandanti in capo delle parti, la bozza «accordo militare sulla cessazione delle ostilità» sarà discussa insieme agli altri argomenti. 3) Per questioni urgenti, i comandanti militari dovranno rendere reperibile 24 ore su 24 un rappresentante che sia autorizzato a prendere decisioni o che si metta in contatto con chi ha tale autorità

pressione sulle milizie chiedendo e ottenendo una riunione straordinaria della Nato per mettere a punto i piani di possibili interventi dal cielo a difesa delle truppe dell'Onu e non solo.

Chi a Ginevra non nasconde soddisfazione e ottimismo sono i dirigenti serbi e croati. La nuova Unione è indiscutibilmente figlia delle loro proposte. Karadzic, il leader serbo, ha dichiarato che prevede di poter risolvere le questioni territoriali entro il week end. Il presidente Milosevic lasciando la città svizzera aveva già sostenuto che il contenzioso serbo-croato è a questo punto praticamente appianato. Un sostegno convinto all'accordo è venuto dal governo russo. Il ministero degli esteri afferma che «bisogna assolutamente preservare e sviluppare i risultati raggiunti». Lord Owen ieri faceva ancora gli scongiuri dicendo: «Speriamo e preghiamo».

Però ecco, guardando più dappresso, una miriade di altre sfumature: c'è una voragine nel chiostro dei francescani e tutto è bruciato dentro al piano alto del convento. Altre bombe hanno sfondato una farmacia in attività dal 1317. E la devastazione ha sfiorato la sinagoga, che raccoglie i sefarditi scacciati dalla Spagna ed accolti qui a braccia aperte in nome del principio sacro della «franchigia», il diritto d'asilo. Dappertutto, come orbite vuote, le finestre dei palazzotti rinascimentali, di cui resistono solo i muri perimetrali. Ma sfruttando e intagliando la stessa pietra bianca dell'isola di Korčula con la quale nei secoli la città venne edificata, già si è provveduto a ricostruire un pezzo di scalone del palazzo Sponza, mezzo gotico e mezzo veneziano, ed i muri,

## Diecimila pacifisti in marcia per Sarajevo. Una nave da Ancona

ANCONA. Il primo contingente dell'operazione «Mir Sada», pace subito, prende il largo venerdì alle 20 dal porto di Ancona a bordo della nave Ivan Zaic. 1200 pacifisti, avanguardia di un gruppo più consistente, partiranno alla volta di Spalato, da dove si snoderà la marcia della pace che dovrebbe raggiungere Sarajevo. La manifestazione, organizzata da Beati i costruttori di pace, Arci, Acli, Agesci, Anpi, Associazione per la pace e Caritas italiana, prevede la partecipazione di 10.000 persone.

Armati di cibo in scatola e pillole per potabilizzare l'acqua, i pacifisti dovranno affrontare un viaggio e una permanenza di qualche giorno nella capitale bosniaca che si preannuncia tutt'altro che priva di pericoli. Nonostante il cessate il fuoco, i combattimenti continuano in diverse località disseminate lungo i possibili percorsi per Sarajevo. I caschi blu hanno già avvertito che non avranno la possibilità di fornire assistenza e protezione all'esercito di pacifisti e lo stesso presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, si è detto preoccupato per l'incolumità dei cittadini di pace, pur apprezzando lo spirito della manifestazione che è stata accolta con favore anche dal leader dei croati bosniaci Mate Boban e dal presidente croato Tudjman.

«Non ci accontentiamo più di portare viveri e medicinali - ha detto don Luca Spigno di Beati i costruttori di pace - adesso si pensa a far cessare il fuoco, almeno durante tutto il corso dell'iniziativa, a far fermare la guerra, a proporre il rispetto dei diritti umani, ad avviare una fase nuova del negoziato». I pacifisti parlano di «emergenza umanitaria» e di «invasione di pace», il cui momento clou sarà un incontro ecumenico con i rappresentanti delle tre religioni, musulmana, cattolica e ortodossa, e con le autorità bosniache. Al seguito della marcia per la pace, un carico di 1500 tonnellate di viveri e medicinali destinati alle vittime del conflitto e una «borsa» di 100 milioni di lire da utilizzare per interventi umanitari. Il rientro è previsto tra l'11 e il 13 agosto.



L'accordo costituzionale di Ginevra sulla creazione dell'Unione delle Repubbliche di Bosnia Erzegovina prevede un assetto di tipo confederale. «Nessuna delle repubbliche costituite - recita il documento - potrà lasciare l'Unione senza l'accordo preventivo di tutte le altre». In caso di contestazione sarà chiamato a decidere il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il primo articolo dell'accordo, esplicitamente chiarito in tal senso da Owen e Stoltenberg, precisa che l'Unione delle Repubbliche è membro delle Nazioni Unite, stabilendo così una continuità diretta con la vecchia formazione statale.

**Le istituzioni comuni.** La presidenza, formata dai capi delle tre repubbliche, affiancherà il presidente dell'Unione. La cui carica sarà ricoperta a rotazione con turni di 4 mesi dai rappresentanti delle diverse nazionalità. Un turno, con rotazione annuale, è previsto anche per il presidente del consiglio dei ministri dell'Unione. Il primo ministro e il ministro degli Esteri debbono essere di popoli diversi. Il parlamento dell'Unione è composto da 120 deputati, eletti per un terzo da ciascuna delle tre repubbliche, può approvare a maggioranza semplice le leggi di competenza dell'Unione. Le repubbliche conservano però un diritto di veto.

**Competenze dell'Unione.** Le sole funzioni riconosciute agli organi comuni riguardano la politica estera, il commercio internazionale, i trasporti e comunicazioni - e il funzionamento delle istituzioni comuni e degli altri istituti voluti dal parlamento. Tutti gli altri poteri sono delegati alle singole repubbliche. Non si fa menzione di un budget comune. Prevista la creazione di tre corti di giustizia (Corte suprema, Corte costituzionale e Corte per i diritti dell'uomo) formate da rappresentanti delle tre etnie.

**Forze armate.** «Né le Repubbliche unite né alcuna delle repubbliche costituenti conserveranno una forza militare». Tutte le forze esistenti saranno progressivamente disarmate e smobilitate sotto la supervisione delle Nazioni Unite e della Cee.



Inverno '91: fiamme a Dubrovnik. In alto a sinistra il tavolo delle trattative a Ginevra e, a destra, un bimbo croato in un campo di profughi

## Il 6 dicembre '91 duemila proiettili colpirono l'antica Ragusa. I segni dell'assedio come il vaiolo sulle mura della città. «Reggerà solo una pace equa»

# Dubrovnik ferita non dimentica

La Goletta verde di Legambiente in missione di pace a Dubrovnik, l'antica città bombardata dai serbi nella prima fase della guerra. I segni dell'assedio come il vaiolo sulle mura della vecchia Ragusa. Vuoti incontri con autorità, ambientalisti e donne. Il sindaco: «Gli accordi di Ginevra reggeranno solo se la pace sarà equa e non premierà l'aggressore». Intanto, la città sta rinascendo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

DUBROVNIK. Anni ha un bellissimo viso, i capelli corti, gli occhi verdi e la divisa mimetica. Davanti al «Disco-Bar Gioia» di una Dubrovnik eccezionalmente senza turisti, parla di guerra e pace. Con lo sguardo principalmente rivolto alla patria, anche se proprio ieri notte arrivavano le prime notizie della svolta a Ginevra dei colloqui di pace: «Vengo dal fronte, c'ero fino a tre giorni fa. Sono volontaria. Perché? Perché amo la mia patria. Se vedo prospettive per la pace? Lo vedo che bisogna combattere».

Siamo venuti nella splendida città croata che con il suo assedio fu il simbolo, due anni fa, degli orrori della prima fase della guerra nell'ex-Jugoslavia, a bordo della «Goletta verde» di Legambiente, che per compiere questa missione ha deviato, la scorsa settimana, dalla rotta tenuta fin dal 23 giugno lungo la costa adriatica italiana per l'ormai annuale controllo sullo stato di salute del mare. Nel bar gremito di giovani, chi non ha la divisa è abbigliato in foggia paramilitare. Al nostro arrivo, uno vestito da Rambo ci accoglie con un perentorio: «Croazia is my life».

Eppure tra guerra e pace Dubrovnik, l'antica Ragusa, protetta dalle sue altissime mura che sorgono dal mare, era riuscita per due millenni a scegliere, quando possibile, la seconda: issò per secoli l'insegna «Libertas», trattò e patteggiò con i re di Sicilia e con i sovrani magiari, con papi e sultani, fu l'alleata-riale di Venezia, negoziò con la Firenze dei Medici e con il Piemonte dei Savoia, non fu mai colonia di nessuna potenza, resistette agli arabi ed ai serbi, fu proclamata repubblica indipendente da Napoleone. Il quale peraltro com'è il neologismo «ragusare», cioè cavillare, in omaggio all'abilità diplomatica di quella che era stata una delle più fiorenti repubbliche marittime del Mediterraneo.

Ma non sono tempi per «ragusare»: persino un razionale uomo di scienza come il professore Adam Benovic, un biologo di fama internazionale che dirige l'Istituto di ricerca locale, confessa di non essere riuscito tuttora a metabolizzare la rabbia ed il dolore di quei giorni di bombardamento violente e sistematico. Il sei dicembre 1991 duemila proiettili vennero sparati dall'aria, dalla terra, dal mare da quello che si chiamava «Esercito jugoslavo» nel cuore del centro storico per dodici ore. E l'assedio fu tolto nel settembre successivo. Un anno senz'acqua, senza lu-

ce, senza cibo... Quel collega montenegrino con cui avevamo spartito ricerche, convegni, cene, bevute e nottate, che fa sapere di voler troncare ogni rapporto... Le loro bombe contro i nostri fucili da caccia. Così anche il professor Adam «ragusò», s'adattò alla guerra. E dentro la fortezza di San Giovanni, con le sue mura spesse dieci metri, dove ha sede lo splendido «Aquam» accolse 400 profughi, uomini, donne e bambini. Che non uscirono finché il maledetto assedio non venne tolto e bevvero l'acqua dolce raccolta nelle vasche dei pesci, che provvisoriamente furono trasferiti, pure loro costretti a «ragusare».

Anche se il martino di Sarajevo e di Mostar oggi fa scendere Dubrovnik di qualche posto nell'orrenda graduatoria del dolore, quelle bombe e quell'assedio scossero il mondo. Da quasi un anno il vento della guerra ha cambiato direzione, e risparmia la vecchia Ragusa. Ma la guerra è rimasta impressa su queste pietre bianchissime, che abbagliano, come una malattia, un vaiolo. Da lontano, dall'alto del monte Srđ sul quale i serbi erano ap-

colpiti, del palazzo dei Rettori, che erano sullo Stradun della Repubblica di Ragusa, ciò che i Dogi rappresentavano a piazza San Marco. Non c'è più sul monte conteso, la prima ad essere spazzata via dai cannoni, la teleferica dei turisti. E nell'isola di Lokrum, che ospitò, secondo leggenda Riccardo Cuor di Leone, secondo storia Massimiliano d'Asburgo, altri colpi hanno centrato l'orto botanico con piante rare e pavoni.

La delegazione di Legambiente ha ottenuto un incontro ufficiale con il sindaco, Nikola Obuljen. «Sarebbe importante - esordisce Nuccio Banilà - che da Dubrovnik, città di cultura che reca nelle sue insegne il valore della libertà, venga un messaggio di distensione e di dialogo per far tacere le armi, una pace che non sia affidata solo alle diplomazie, una pace costruita dai popoli». E la prima occasione sarebbe la marcia dei diecimila pacifisti, in procinto di partire per Sarajevo. «Personalmente apprezzo il vostro sforzo e le vostre iniziative. Ma non sono un privato cittadino, la mia responsabilità di sindaco non mi consente di aderire senza una consultazione, con tante ferite che sono

aperte», è la risposta. «Però osservo che sarebbe meglio - aggiunge - andare in marcia in una città serba, perché da lì è partito tutto. Ed io che ero nelle delegazioni che trattavano con l'Armata jugoslava. Io conosco bene, uno per uno, è gente dichiarata criminale di guerra. Sulla pace sono io a rivolgervi una domanda, a voi e alla comunità internazionale: può mai una pace essere duratura sanzionando i risultati dell'occupazione? Può durare una pace che non sia equa?».

Pace ed ambiente: «Sarebbe un grave errore se uscendo dalla guerra, si lasciasse mano libera ad uno sviluppo cieco, che sacrificasse l'ambiente in nome di effimeri ritorni economici. La Goletta verde vigila sulla salute del Mediterraneo - spiega Michele Buonomo - ma oggi qui vogliamo sottolineare il suo ruolo di legame tra i popoli, un mare di pace». Le autorità di Dubrovnik hanno accolto l'invito a trasformare l'antico monastero benedettino dell'isola-oasi naturale di Mlet in un centro di incontro permanente per le comunità mondiali e i movimenti pacifisti e ambientalisti. Il primo appuntamento l'anno prossimo, 22 aprile, giornata mondiale della Terra. Ed equipaggi misti di Goletta verde e degli studiosi dell'Istituto di biologia faranno rotta per l'Adriatico a caccia d'inquinamento.

Il fatto è che la guerra non è riuscita a mettere il coperchio sui movimenti: è stato un ambientalista, Davor Vrdoljak, responsabile dell'associazione «Zeleni mir (pace e verde)» dalla sua minuscola isola di Sipan con una piccola stazione radio alimentata dall'energia eolica, a mettere in collegamento nei giorni duri dell'assedio di Dubrovnik, quando i serbi avevano bombardato la centrale idroelettrica, i pacifisti di mezzo mondo. Ed è diventato da allora un punto di riferimento per scambi di messaggi ed informazioni.

«Abbiamo voglia di guardare avanti. Di gettarci alle spalle la guerra», dice un altro ambientalista, Fralo Basic. Anche se i ricordi grondano ancora lacrime e sangue: un pullman dell'agenzia del turismo ci ha portato a Cilipi, vicino all'aeroporto. Qui i serbi, dopo aver occupato e saccheggiato le case di centinaia di contadini pacifisti, le hanno completamente rase al suolo. Su ciò che resta di quei muri i predoni hanno tracciato con la vernice le loro firme. La casa più bella sono stati un «Vesko» e un «Pozeko», a distruggerla, il 20 marzo. Ma la gente, i settemila profughi, i senza casa, tornano ogni giorno a coltivare gli olivi. E la domenica dagli alberghi dove sono rifugiati vengono qui ad ascoltare messa, nella chiesa, unico edificio risparmiato. Sul tronco di un albero sul sagrato, accanto alle ombrelle scritte autografe dei militari c'è già l'invito ai contadini sulle modalità di intervento per proteggere le piante dai parassiti. E le donne dell'associazione «Desa» e «Forum Zenas» portavano cibo ai soldati in prima linea, adesso assistono per le rifugiate di diverse etnie laboratori di ricamo che recuperano le trame e i disegni più antichi. «Vi immaginereste colori cupi, i colori della guerra e del dolore. Ed invece - dice Aida Duric - sono tutti vivacissimi, piene di calore, di voglia di vivere e di rinascita». La guerra non è finita. Ma «ragusando», i croati di Dubrovnik hanno cominciato la ricostruzione.

L'America Latina preda della miseria
Nel Terzo mondo crescono mortalità infantile, analfabetismo e violenza
L'appello del brasiliano Lula per «una nuova alleanza oltre le ideologie»
Idee e protagonisti della Convenzione dei partiti di sinistra all'Avana

Continenti senza diritto di vita

Continenti senza diritto agli elementari diritti di vita
Progetti e protagonisti della Convenzione all'Avana dei partiti della sinistra latinoamericana



Carlos Menem e a sinistra Ignacio «Lula» da Silva



GIANNI MINA

«Oggi non possiamo parlare di socialismo puro ideale perfetto... Fidel Castro ha pronunciato queste parole concludendo il suo intervento al quarto forum di San Paolo...»

dovuta all'ormai anacronistico embargo americano e al crollo in soli 4 anni degli scambi commerciali con quello che fu il mondo comunista dei paesi dell'Est europeo...»

ucciso Che Guevara sostenitore della lotta armata... Un fallimento che non solo ha fatto cambiare nell'ultimo anno il atteggiamento di questi governanti verso Cuba...»

lezioni dei rapporti e la divisione internazionale del lavoro... «C'erano all'Avana per il forum di San Paolo i rappresentanti delle più diverse esperienze...»

«Il vecchio sogno dello Stato come regolatore del mercato di lord Keynes e delle più eque società scandinave messo in soffitta da qualche anno dalle teorie di Milton Friedman...»

«Insieme alla sopravvivenza... C'erano all'Avana per il forum di San Paolo i rappresentanti delle più diverse esperienze...»

«Un fatto nuovo e clamoroso per l'omia della storia frutto forse anche della caduta del comunismo dei paesi dell'Est europeo...»

«Una notizia di agenzia segnalava però una novità il Washington Post e il Los Angeles Times chiedevano al governo degli Stati Uniti di abolire il trentennale blocco economico al governo di Castro...»

«Un fatto nuovo e clamoroso per l'omia della storia frutto forse anche della caduta del comunismo dei paesi dell'Est europeo...»

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30.

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

Table of donors and amounts for the PDS campaign.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.472.206.000

# Economia & lavoro

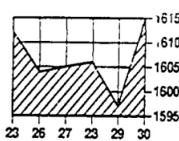
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



## «Sarà dura la traversata del deserto»

### Cofferati: intervenire subito per abbreviare la crisi

Come sarà l'autunno economico e produttivo? Si riuscirà a rallentare la crescita della disoccupazione e la distruzione di posti di lavoro? Con questa conversazione con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, apriamo una serie di interviste sul difficile «autunno italiano». «La traversata del deserto» sarà molto dolorosa - dice il sindacalista - per questo dobbiamo cominciare subito ad agire».

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA. Sarà dura. Per l'occupazione è allarme rosso. La produzione industriale non accenna a riprendere. La bilancia commerciale migliora, ma non tanto come ci si poteva attendere. E dietro l'angolo, c'è il rischio di collasso finanziario per gran parte dei gruppi industriali, pubblici e privati...**

Un quadro macroeconomico disastroso, cui si aggiunge il fatto che la parte più consistente dell'industria italiana ha problemi strutturali rilevanti e irrisolti. Negli ultimi mesi se n'è evidenziato uno, fin qui rimasto in ombra in precedenza: la sottocapitalizzazione, che ha come altra faccia della medaglia un livello eccessivo di indebitamento. Nel panorama ci sono casi clamorosi e di dimensioni abnormi come Ferruzzi, ma in generale la situazione è assai pericolosa. Ovviamente, in primo luogo per le aziende pubbliche. Dell'Iri e del fallimento Enim si sapeva,

Intervista al segretario confederale della Cgil  
L'indebitamento e i vecchi irrisolti limiti del sistema paese mettono a repentaglio la sopravvivenza della nostra industria  
«Riorganizzare l'orario, redistribuire il lavoro esistente»

**E quindi?**  
Quindi, un ulteriore arretramento di alcune aziende e di alcuni settori nell'agone internazionale. C'è anche una responsabilità del sistema bancario, pubblico e non, che con una attività un po' disinvolta e senza fare selezione ha decisamente contribuito a questo livello di esposizione delle imprese. Molti istituti di credito ora si trovano col fiato grosso, e soprattutto per quelli da privatizzare non è certo un bel biglietto da visita. Il risultato è che si accentuano gli elementi di fragilità del sistema, mentre diminuisce la capacità intrinseca di competere di molti settori. Paradossalmente, tra qualche mese potrebbe esplodere la ripresa, ma una gran fetta del sistema industriale italiano non vi potrà partecipare.

**E poi, ci sono le vecchie strozzature del nostro sistema economico.**  
Sono i limiti da sempre irrisolti: quantità e qualità della ricerca e della formazione, efficacia ed efficienza delle infrastrutture, della pubblica amministrazione, delle telecomunicazioni, dei trasporti. Il nostro sistema produttivo è ripiegato su se stesso, si lecca le ferite, non

guarda al domani, non costruisce le condizioni per avvicinare la ripresa e sfruttarla. E per completare questo scenario non certo esaltante, bisogna sottolineare la decomposizione dell'industria pubblica in comparti fondamentali, come l'edilizia, la siderurgia, la chimica. E la tempesta di Tangentopoli. Ci saranno inevitabilmente gravi conseguenze sull'occupazione, e forti tensioni sociali. Una situazione così non può essere affrontata con metodi ordinari.

**Appunto, come si può cercare di salvare l'industria italiana? Non potremo certo bloccare per decreto il differenziale di costo che allimen-**

ta la delocalizzazione dall'Occidente alle aggressive potenze emergenti dell'Asia orientale.

D'accordo, ma non vorrei che dietro questo approccio poi si nascondesse la tesi dell'abbandono dell'industria. Un'economia moderna non può svilupparsi senza un importante tessuto industriale. Io temo che faremo dei rilevanti passi indietro rispetto agli altri paesi, ed è bene non illudersi di recuperare posizioni in tempi brevi. Però bisogna ridurre il ciclo negativo, non fare gli errori della fine degli anni '70. Bisogna cominciare adesso, mentre la crisi imperversa, a intervenire sui fattori d'ambiente

prima ricordati, quelli che servono all'industria per crescere ed essere competitiva, scontando il fatto che i risultati non si vedranno a breve. Questo è il primo passo. Il secondo, ridare un equilibrio finanziario al sistema delle imprese. Occorre un impegno congiunto degli imprenditori, che devono investire capitale di rischio nelle loro imprese, delle banche, che possono trasformare crediti in quote delle aziende; dello Stato, che può contribuire ai salvataggi con un sostegno fiscale. Ma il presupposto non può essere che debbano essere «salvati» tutti e comunque: ci vuole un'autorità di politica industriale in grado di decidere cosa conviene a questo paese, dove e come si deve impegnare lo Stato.

**Intanto, però, per l'occupazione sarà una vera e propria emergenza. Metterete le tende al ministero del Lavoro anche quest'anno?**

Temo di sì. Però per limitare i danni si può fare qualcosa. Primo, creare nuovi posti di lavoro: la legge Finanziaria dovrà fissare consistenti risorse per usare la domanda pubblica per rimettere in moto attività, a cominciare da quella edile, vicina al collasso. Secondo, bisogna affrontare l'emergenza anche dal versante della solidarietà, allargando le forme e gli strumenti (fin qui poco utilizzati) di redistribuzione del

lavoro esistente.

**In Europa oggi c'è un confronto diretto tra due strategie opposte: riorganizzare orari e il lavoro esistente, oppure la «deregulation» e il taglio di diritti e Stato sociale. Una battaglia che si sposta anche nel nostro paese?**

Ridurre oneri sociali e diritti è solo un palliativo, non consentirà mai di riconquistare i differenziali di competitività. Per affrontare l'emergenza lavoro, drammatica in tutti i paesi della Comunità Europea, è indispensabile rimettere al centro del dibattito il tema della durata del lavoro, la riduzione e la redistribuzione degli orari accompagnata da un riproporzionamento dei salari. Tuttavia, non in un singolo paese o in un singolo settore, ma su scala comunitaria.

**Insomma, un quadro molto cupo. C'è qualche motivo di speranza?**

Beh, intanto perché sappiamo tutti molto bene quanto sia difficile la situazione. Poi, aiuta la stabilizzazione dei rapporti tra le parti sociali che deriva dall'accordo di luglio. E se ci sarà una riforma elettorale, il voto e un quadro politico con un governo stabile e in grado di fare la «traversata del deserto» per l'economia italiana potrà essere meno lunga e dolorosa del previsto.

(1. continua)

Denuncia del Sunia dopo la prima tornata di accordi «in deroga». Roma, Milano e Bologna le città più care

Casa: rincari record degli affitti: +120%

**ROMA.** I patti in deroga non tardano a far sentire pesanti conseguenze sul mercato degli affitti che registra un rapido e preoccupante aumento: su tutto il territorio nazionale, l'andamento dei canoni di locazione subisce un rialzo del 100% e questa percentuale «vita» al 120% nelle grandi città. Un incremento che differenzia, nello stesso tempo, la contrattazione sugli alloggi sfitti, che risulta più cara rispetto a quella sui rinnovi. Sono dati registrati dal Sunia, il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari, sulla base dei dati su 31.450 contratti in deroga che ha sottocritto.

Per i rinnovi gli aumenti sono del 70% nelle città medie e salgono al 98,6% nelle grandi aree urbane. Per gli alloggi sfitti, invece, l'aumento è del 100% nei centri medi e addirittura del 175,8% nelle grandi città.

Le città più «care» sono Milano che registra un'oscillazione di aumento tra il 107% e il 184%, Roma tra il 104% e il 224% e Bologna tra il 107% e il 160%. Ma il «primato» spetta a Venezia con un picco allarmante: la contrattazione di alloggi sfitti arriva al 228% di aumento.

Anche il Sud non è da meno, considerato anche il forte degrado degli immobili: Napoli conta un incremento che va

dal 75% al 162%, Palermo oscilla tra il 131% e il 210% e Bari tra il 110% e il 149,2%. Secondo il Sunia, questo studio conferma il fatto che «il mercato esclude dal diritto alla casa in affitto proprio chi ne ha più bisogno, pensionati a basso reddito e lavoratori dipendenti». Dei 31.450 contratti in deroga, 18.429 sono stipulati in un'area metropolitana e 13.021 negli altri capoluoghi di provincia. Ancora, riguardo alla stessa cifra, 21.009 si riferiscono a rinnovi contrattuali (per una percentuale del 66,8%) e 10.441 sono alloggi sfitti tornati sul mercato.

Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia, propone intanto una nuova norma per il superamento dei patti in deroga: essa consiste in una contrattazione collettiva nazionale per la determinazione delle fasce di oscillazione del canone di locazione, nel superamento delle indicizzazioni automatiche, in un intervento a sostegno dell'utenza debole e nella tutela della stabilità locativa eliminando la finita locazione.

Ecco in dettaglio, in undici principali città italiane, le cifre sull'aumento degli affitti: Torino 72,1%, Milano 129,1%, Genova 83,7%, Venezia 154,8%, Bologna 127,5%, Firenze 93,8%, Roma 123,9%, Napoli 89,4%, Bari 134,9%, Catania 123,1%, Palermo 192,1%.

## Boom degli «esuberanti bianchi»

### Tra quadri e dirigenti saltano oltre 35mila posti

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** Mille «di troppoli» Fs, altrettanti in cassa integrazione all'irtecnica, centinaia e centinaia fra altre aziende come l'Enel, l'Iva, l'Alitalia e l'Enim. È solo un primo assaggio del boom degli «esuberanti bianchi» - come viene chiamata l'espulsione dal ciclo produttivo dei dirigenti e quadri medi aziendali - che sta investendo il mercato del lavoro in Italia colpito dall'emergenza occupazionale. In tutto, 35 mila «licenziati» con il rischio di arrivare a 50 mila entro la fine dell'anno. Un fenomeno strisciante, che spesso passa sotto silenzio, quello dei colletti bianchi rimasti senza lavoro, ma sicuramente inedito per il nostro paese. Considerata in passato, un'area «di investi-

mento», i dirigenti ed i quadri sono quasi improvvisamente divenuti «ad alto rischio» per il tessuto produttivo del paese.

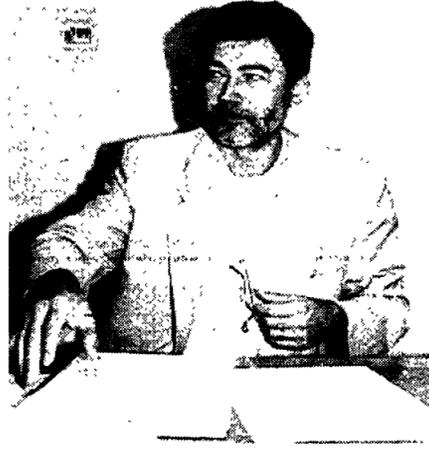
L'Enel ha annunciato entro quest'anno «l'allontanamento» di oltre 700 dirigenti e di 1350 quadri nell'area della ricerca, innovazione e progettazione; 150 dirigenti e 2 mila quadri in cassa integrazione, più altri 800 in esubero riguardano l'Iva, la liquidazione dell'Enim non promette nulla di buono, 70 dirigenti e oltre cento quadri sono già alla porta; oscuri presagi arrivano dall'Alitalia. Cifre fornite dal sindacato che parla di un'emorragia lenta ma inarrestabile. L'allarme, lanciato per la prima volta dalla Cgil nel gennaio scorso con un'iniziativa che coinvolse tut-

te e 24 le associazioni che rappresentano il milione e 200 mila lavoratori delle «alte professionalità», è relativo ad un fenomeno in crescita che riguarda per circa il 40% il settore metalmeccanico e siderurgico, per una percentuale equivalente di settori come l'elettronica, la costruzione di mezzi di trasporto la chimica e l'alimentare, e, per il restante 20%, i trasporti.

Ma cosa ha portato ad una situazione in controtendenza rispetto al resto dell'occidente? «Le aziende italiane, sia pubbliche che private, non hanno mai voluto investire in quest'area - spiega Gianfilippo Della Croce, responsabile dell'Ufficio quadri ed alte professionalità della Cgil - rendendo in tal modo obsoleti quadri che richiederebbero, per un adeguato aggiornamento, investimenti troppo elevati. Da qui ecco affacciarsi la misura più facile: i tagli».

Per Della Croce, anch'egli ex quadro dell'Iva di Terni in cassa integrazione dall'anno scorso, l'Italia su questo terreno è scarsamente interessata a seguire la concorrenza: «un quadro italiano viene aggiornato per 3 giorni l'anno in media. Ben poca cosa - afferma criticamente - rispetto ai 12 della Germania ed ai 7 della Francia».

La disoccupazione dei «colletti bianchi» non riguarda gli altri paesi industrializzati dove anzi l'area quadri risulta in espansione. «È in atto una crescita delle «funzioni colte» - è l'analisi di Della Croce - che porterà nei prossimi 20 anni in un rapporto di 3 a 4 sulle basse qualifiche. E ogni quattro lavo-



Occupazione: una «Agency Conciliation»? La Uil dice «no»

Nella foto a fianco Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil

## Fisco: la pressione tributaria italiana oltre la media Cee

**MILANO.** La pressione fiscale in Italia ha raggiunto ormai il 47,7% del prodotto interno lordo, con un aumento dell'1,9% rispetto al 1992. Un livello superiore alla media dei paesi della Cee ed inferiore, in termini assoluti, soltanto a quello di Olanda, Francia e Germania, paesi nei quali il fenomeno dell'evasione è decisamente più contenuto.

Lo rivela un'inchiesta del Mondo, i cui contenuti sono stati anticipati. Elaborando i dati dell'Istat e dell'Ocse, il settimanale sostiene che ormai le tasse dirette e indirette, sommate ai contributi parafiscali, sfiorano la metà del Pil italiano. Sarà inoltre difficile, come sostiene l'esperto di diritto tributario, Giulio Tremonti, interpellato dal settimanale, ottenere i circa 7.000 miliardi di nuove entrate fiscali previsti dalla prossima legge finanziaria, attraverso un aumento dell'Iva, come ipotizzato dal ministro delle finanze Gallo.

Per ricavare 7.000 miliardi dall'Iva, che nel '92 ha dato un gettito di 90.000 miliardi, sostiene Tremonti, bisognerebbe aumentare le aliquote dell'8% in media, andando contro le direttive Cee, deprimendo la situazione economica ed ottenendo il risultato di far diminuire e non aumentare il gettito.

## Abolito lo straordinario, in cambio nuove assunzioni e investimenti

### A Prato Benetton sfida la crisi e infrange il tabù dei maxi-orari

Grande crisi nel tessile ma c'è chi assume. La Galli Filati, azienda pratese del gruppo Benetton, ha siglato un accordo con i sindacati che, grazie all'abolizione dello straordinario prevede 30 assunzioni riservate in gran parte alle donne. L'accordo, approvato a maggioranza dai lavoratori, inoltre sblocca un piano di investimento di 40 miliardi che mira a fare di Prato il polo nazionale della maglieria cardata.

CRISTIANO MEONI

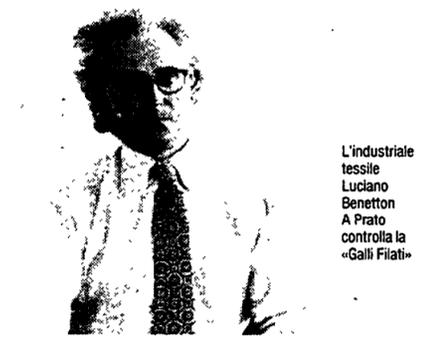
**PRATO.** Otto ore al giorno e non un minuto di più. Lavoro dai lunedì al sabato, ma non il sabato notte. Premi ridotti. Eliminazione dello straordinario. Sull'altro piatto della bilancia trenta assunzioni e quaranta miliardi di investimento per costruire a Prato, il polo nazionale dei filati per maglieria del gruppo Benetton.

La Galli Filati - azienda divenuta la testa di ponte dello sbarco del gruppo veneto a Prato - ha siglato un accordo con i sindacati che sblocca il

l'azienda gireranno ininterrottamente dal lunedì al sabato sera. Il turno di mattina si svolgerà su sei giorni, così come quello serale. In entrambi i casi i lavoratori, oltre alla domenica, avranno libero un giorno infrasettimanale a rotazione. Chi lavorerà il sabato non sarà retribuito con lo straordinario anche se avrà un premio di 25 mila lire al giorno. L'orario invece, non cambia per il turno notturno dalle 22 alle 8 del mattino, si lavorerà cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì.

Dopo quattro mesi di trattative, che più volte hanno sfiorato la rottura, l'amministratore delegato della Galli Filati Alderigo Redini e i rappresentanti delle categorie tessili di Cgil e Uil hanno trovato una via d'uscita. L'intesa è stata approvata dai lavoratori con 62 voti a favore, 39 contro e 2 astenuti.

Se da un lato c'è l'insoddisfazione per un orario di lavoro più scomodo e per l'abolizio-



ne degli straordinari, in compenso c'è la certezza che l'accordo ha rafforzato la solidità dell'azienda. L'intesa ha innescato un piano di investimenti di complessivi 40 miliardi che prevede l'ammodernamento dei macchinari e l'apertura di un terzo stabilimento di filatura cardata, nell'area industriale di Prato. La Galli Filati sta inoltre trattando l'acquisizione di un'importante azienda tessile in provincia di Caserta e continua a cercare una tintoria nell'area tessile pratese. Ai sindacati è piaciuta la volontà di assumere eliminando il ricorso allo straordinario.

«In un momento così difficile non capita tutti i giorni un'azienda che mette sul piatto 40 miliardi e assume 30 persone», commenta Manuele Mariogoli della Filitea Cgil. Tuttavia non è stato facile afferrare questo principio fra i lavoratori, in un primo tempo recalcitranti ad abbandonare lo straordinario.

«In fondo - sostiene Amolfo

## È il primo rinnovo siglato con le nuove regole

### Firmato il contratto per cartai e cartotecnici

**ROMA.** È il primo contratto nazionale siglato con le nuove regole stabilite dall'accordo del 3 luglio. Lo scorso 23 luglio, infatti, è stato firmato il contratto dei circa 100 mila lavoratori cartai e cartotecnici. Il nuovo contratto - che entrerà in vigore retroattivamente dal 1° luglio, prevede infatti una durata biennale per la parte salariale, e una validità quadriennale per la parte normativa. La contrattazione di secondo livello verrà avviata alla scadenza del primo biennio (secondo semestre 1995), e le parti si incontreranno nel luglio '94 per definire modalità, tempi e contenuti della contrattazione stessa. Per quanto riguarda la parte salariale, l'accordo prevede per i lavoratori inquadrati nel livello C1 (categoria media) un aumento a regime di 140 mila lire, che verranno erogate in tre tranches, l'ultima dal primo gennaio 1995. Per i lavoratori a ciclo continuo e su tre turni (la maggioranza), l'incremento medio

mensile è rispettivamente di 195 mila e 170 mila lire. Una erogazione «una tantum» di 100 mila lire coprirà i due mesi di vacanza contrattuale, visto che il contratto precedente era scaduto il 30 aprile scorso. Tra le altre novità contenute nella parte normativa del contratto (raggiunto da Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil senza dover ricorrere a un'ora di sciopero) la costituzione di un Osservatorio nazionale a cui spetta, tra l'altro, il compito di sovrintendere all'aggiornamento professionale, ai fondi integrativi, seguire gli andamenti del mercato e dell'occupazione, le possibilità di investimenti e innovazione tecnologica; poi, il recepimento delle norme sulle Rsu; infine, una modifica della classificazione unica per riconoscere le figure dei quadri.

Adesso la parola passa ai lavoratori del settore: infatti l'intesa entrerà in vigore solo dopo la conclusione di una consultazione che è già partita, e si dovrebbe concludere il 30 settembre. C'è molta soddisfazione in casa Filis, come spiega il segretario generale Massimo Bordini: perché il contratto è buono, perché sta passando con fortissimi consensi, e infine perché costituisce una base di partenza per fronteggiare una situazione produttiva e occupazionale che si annuncia durissima. «Basti pensare - dice Bordini - che a fronte di un fabbisogno di 600 mila tonnellate di carta da quotidiani, se ne sono importate nel '92 500 mila. E sono ferme le cartiere di Piombino e di Arborea». Insomma, sarà una difficile ristrutturazione, se è vero che nel nostro paese 240 cartiere producono solo 5,8 milioni di tonnellate di carta e cartone, contro le 7 milioni delle 140 cartiere francesi e le 12 milioni delle 170 tedesche. «A settembre - conclude Bordini - avremo un'iniziativa sindacale forte: c'è il rischio di una riduzione dell'occupazione del 15% entro il 1995». F.A.G.

I prestiti a rischio che nel '92 ammontavano a 73mila miliardi nel '93 salgono ancora del 14,7% senza contare quelli dati all'Iri

L'indebitamento della Fininvest solo in Italia ammonta a 4.850 miliardi e quello di De Benedetti arriva a 5.960. E poi c'è Ferruzzi

# Allarme debiti per le banche

## Crediti troppo facili: le sofferenze schizzano a +15%

Banche di manica larga: accordano prestiti con leggerezza e i crediti in sofferenza (73mila miliardi nel '92) crescono nel '93 del 14,7%. Una montagna di soldi, tra i quali non sono conteggiati i prestiti a rischio concessi alle aziende pubbliche e a quelle in crisi. Intanto *Il Mondo* rivela i buchi dei bilanci Fininvest e di quelli di De Benedetti. Berlusconi ha debiti, solo con le banche italiane, per 4.580 miliardi.

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Banche di manica troppo larga? Il problema, aperto dai 31 mila miliardi di debiti del gruppo Ferruzzi, si è man mano allargato. Il ministro del Tesoro, Barucci, alla Camera, nel trattare il caso Montedison, ha difeso il sistema bancario. Ma ha anche rivelato che le banche italiane non sono attualmente in grado di conoscere la situazione complessiva di un gruppo, Ferruzzi in quel caso, che ha ricevuto prestiti da centinaia di istituti di credito diversi.

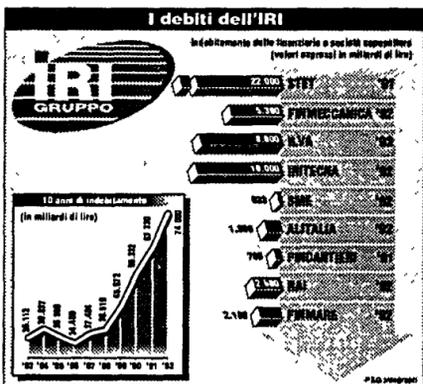
Inoltre nemmeno la Centrale rischi della Banca d'Italia, riconosce Barucci, è in grado di conteggiare l'entità complessiva dell'indebitamento di un grande gruppo. E, di bene in meglio, è all'oscuro dei crediti aperti all'estero, presso banche straniere. Insomma, il nostro sistema bancario agisce come una specie di gigante cieco. «Bisogna imparare a fare valutazioni di scenario», riconosce Giancarlo Imperatori, presidente del Mediocredito centrale. E aggiunge: «Nessuna banca aveva nel proprio scenario la possibilità di valutare l'insolvenza del gruppo Ferruzzi».

Montedison a parte, il problema riguarda un po' tutti. Ba-

sti pensare alla recente polemica tra Berlusconi e Scalfari sull'indebitamento della Fininvest. È stato il direttore di *Repubblica* a dar fuoco alle polveri: «Secondo nostre informazioni i debiti di Berlusconi sarebbero di 5 mila miliardi». E sua Emittenza ha subito reagito rispondendo, piccato, che i suoi debiti erano meno di 4 mila miliardi. Poi sulle colonne dell'*Espresso* è uscito un articolo in cui si facevano le luci alla Fininvest e si rivelava che i suoi debiti erano di oltre 5 mila miliardi.

Ora il settimanale *Il Mondo*, nel numero che uscirà domani, pubblica i conti della Centrale rischi di Bankitalia, secondo i quali il Biscione sarebbe esposto con le banche italiane per 4.580 miliardi. Mancano ovviamente i dati dei crediti ottenuti all'estero e di quelli coi fornitori, ma in compenso si dice che la posizione finanziaria netta del gruppo (indebitamento meno liquidità disponibile) è negativa per 3.333 miliardi.

*Mondo* inoltre fa i conti in tasca anche al gruppo De Benedetti e rivela che il suo indebitamento con le banche italiane è di 5.960 miliardi, mentre la sua posizione finanziaria



netta è negativa per 960 miliardi, destinata a scendere a 60 miliardi con l'ultimo aumento di capitale. Il settimanale mette anche in luce che i crediti concessi a fine maggio dalle banche a Berlusconi ammontano a 5.650 miliardi, mentre quelli concessi a De Benedetti arrivano all'ingente cifra di 10.350 miliardi.

Un altro capitolo scottante è quello delle aziende di Stato. L'Efim nel '93 si avvia a perdere circa 3 mila miliardi e l'Iri 5.200. Inoltre il gruppo di Prodi naviga in un mare di 70 mila miliardi di debiti, di cui circa 50 mila sono a carico di istituti italiani. Per le banche, dunque, si mette male. Va anche detto che i prestiti bancari incagliati, a fine '92, erano di 73 mila miliardi, il 6,9% del totale degli impieghi. E che a marzo, in base ai dati Isco, le

sofferenze erano cresciute del 14,7%. Una montagna di soldi, cui vanno aggiunti i crediti vantati nei confronti del sistema delle partecipazioni statali, che adesso sono a rischio. È proprio il Governatore di Bankitalia, Fazio, ad aver rivelato che 12 delle 13 principali banche italiane hanno prestato alle aziende pubbliche somme che superano il 40% del loro patrimonio.

Tuttavia, come ricordavamo prima, non tutti ricorrono alle banche italiane. È il caso dell'Eridiana-Beghin Say, il gigante tra settembre ed ottobre prossimi. Nel documento consegnato ai parlamentari, Predieri traccia la drammatica situazione finanziaria del gruppo, dalla quale si evince il vero e proprio «crollo» subito dai conti delle aziende Efim nel secondo semestre del 1992,

## Il «disastro Efim» Conti in attivo per 34 società su 114

ROMA. Solo 34 delle 114 società del «planetario» Efim hanno chiuso il bilancio 1992 in attivo: si tratta esclusivamente delle società minori, di modeste dimensioni per personale e fatturato, e di cui solo 3 hanno registrato un «nera» superiore al miliardo di lire: l'Agusta aerospazio company (Agusta), la Comital (Alumix) e la Sivesa (controllata spagnola della Siv). Le altre sono aziende il cui utile si misura in milioni di lire.

Il desolante dato sulla situazione economica del gruppo Efim, che si avvia a perdere nel 1993 oltre 3.000 miliardi di lire, è contenuto in un documento che il commissario liquidatore, Alberto Predieri, ha inviato alle camere nelle scorse settimane. Lo staff del commissario è al lavoro per preparare il bilancio «aggregato» dell'ente (un consolidato, sostiene la gestione commissariale, è impossibile, data la quantità delle numerose società in liquidazione), che dovrebbe essere presentato tra settembre ed ottobre prossimi. Nel documento consegnato ai parlamentari, Predieri traccia la drammatica situazione finanziaria del gruppo, dalla quale si evince il vero e proprio «crollo» subito dai conti delle aziende Efim nel secondo semestre del 1992,

quello cioè successivo alla liquidazione. Le perdite dell'Agusta sono passate dai 261 miliardi del 17/7/92 agli oltre 850 di fine anno, quelle della Finbreda da circa 140 a 600 miliardi; per l'Alumix il «rosso» è passato da circa 200 miliardi ai 584 del consolidato '92, per la caposettore dell'impiantistica Elimpanti da 29 a 100 miliardi, per Aviofer da 273 ad oltre 900.

Ecco di seguito la lista delle 34 «mosche bianche» dell'Efim con i risultati al 17 luglio '92 e che nel documento del commissario vengono indicate tra le società non in perdita al 31 dicembre 1992: Controllate Agusta: Agusta aerospazio company (+1,1 miliardi), Agusta aerospazio service (+73 milioni), Agusta aviation far east (in liquidazione, -10 mln), Agusta omi (-1,9 mln), Agusta sistemi (+58 mln), Omi corporation of America (+1 milione); Controllate Alumix: Alumix spagnola (+44 mln), Alumix u.k. (+134 mln), Comital (+1,2 ml), Comital alluminio (+31 mln), Euralumina (+33 mln); Controllate Breda costruzioni ferroviarie: Breda trasporti (+50 mln); Controllate Siv: Covei (+17 mln), Ffese irland (+48

L'indebitamento dei maggiori gruppi. Table with columns: GRUPPI, FATTURATO, INDEBITAMENTO NETTO, CAPITALE NETTO, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI CAPITALE, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI FATTURATO. Rows include IRI, FIAT, ENI, ENEL, FERFIN, CIR, FININVEST, PIRELLI.



Silvio Berlusconi, presidente del gruppo Fininvest

## Finsiel: le assemblee dicono no all'accordo

ROMA. Le assemblee dei lavoratori della Italsiel e della Sogei, che assommano a circa la metà degli 8 mila addetti del gruppo Finsiel, si sono pronunciate contro la proposta di accordo aziendale proposto dal ministero del Lavoro. Lo hanno comunicato le rappresentanze sindacali aziendali di Fiom e Uilm, che avevano già duramente polemizzato coll'ipotesi di accordo che sarà sottoposto a referendum a settembre. Dall'intesa prende le distanze anche la Fiom nazionale che ricorda come il suo coordinamento, a differenza di Fim e Uilm, ha espresso una valutazione negativa della proposta del ministero del Lavoro. «Di fronte a divergenze tra organizzazioni - dice una nota dei metalmeccanici della Cgil - l'ultima parola spetta ai lavoratori interessati». Questa è

perciò la ragione per la quale si va al referendum e «non è stata pertanto apposta alcuna sigla da parte delle organizzazioni sindacali sul testo». Ma sull'ipotesi di accordo non mancano valutazioni del tutto opposte. Secondo il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuseppe Cacopardi, esso sarebbe «una sorta di prototipo di quella che dovrebbe essere la contrattazione in azienda all'indomani dell'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro». E questa affermazione, che potrebbe risultare un po' avventata se i lavoratori dovessero respingere l'integrativo Finsiel, secondo Cacopardi si poggia sul fatto che per la prima volta la retribuzione viene collegata al duplice punto di riferimento costituito dalla redditività aziendale e dalla

produttività del lavoro. Anche Pinuccia Cazzaniga, segretario della Fim-Cisl, dà una valutazione molto positiva «perché innova il modello sindacale e lo consolida attraverso nuove relazioni industriali partecipative». La dirigente della Fim, dopo aver polimizzato con il Rsa di Fiom e Uilm di cui mette in dubbio la rappresentatività della maggioranza dei lavoratori, insiste anche sul fatto «l'accordo pone in condizione anche l'azienda di cambiare la sua cultura garantista per guardare al mercato». Il riferimento è al fatto che le condizioni di miglior favore del precedente integrativo aziendale erano possibili anche perché Finsiel aveva operato con quote di commesse pubbliche riservate. E questo non sarebbe più possibile.

## Crisi Magneti Marelli, l'altra Fiat lucana

ROMA. Solo in Basilicata, nonostante la crisi dell'auto, la Fiat assume. Lo fa a Melfi, nel suo nuovo stabilimento a cui ha affidato le sue capacità di innovazione. Certo, ma messo il rallentatore al suo programma. La costruzione dell'indotto a stella che dovrebbe sorgere attorno ai capannoni della piana di S. Nicola è in ritardo. È entrata in conflitto con la commissione regionale per l'impiego che a maggioranza si è espressa contro la concessione di contratti di formazione e lavoro per qualifiche incredibilmente basse (primo e secondo livello). A Melfi accade tutto ciò, però la Fiat assume. Il che di questi tempi non è poco.

Ma in Basilicata la Fiat vuole anche licenziare. Per vedere quindi le due facce della casa

torinese non è necessario che da Melfi si vada a Mirafiori. Basta arrivare a Potenza. Qui le maestranze della Magneti Marelli (380 unità per il 60% donne), che produceva motorini di avviamento per i mezzi pesanti Fiat e per auto di alta cilindrata, rischiano a giorni di perdere definitivamente il posto di lavoro. In queste settimane sta sfumando il programma di iniziative sostitutive concordate l'anno scorso che prevedevano il reimpiego di 334 persone su 380, delle quali 80 nella produzione di stampi per carrozzerie e le altre in accessori auto. L'impresa titolare delle nuove iniziative, la Paganelli, non mantiene però i programmi. «Si accampa la crisi del settore - dice Giannino Romaniello, segretario della Fiom di Potenza - ma è probabile che si fosse fatto eccessivo

affidamento sui fondi dell'intervento straordinario». Nel corso dell'ultimo anno la produzione di stampi è perciò scomparsa e le prospettive di reimpiego dei dipendenti della Magneti Marelli si riducono a 250 persone. Ma nelle ultime settimane nemmeno questo progetto è rimasto in piedi e i sindacati si sono trovati di fronte a una proposta del ministero del Lavoro che prevede la mobilità lunga per 65, mobilità con l'impegno alla riassunzione nella Paganelli per altri 65, sei mesi di cassa integrazione straordinaria per altri 100. A questo punto i lavoratori e la lavoratrici della Magneti Marelli di Potenza hanno vincolato i sindacati a un preciso mandato: vogliono conoscere, prima di tutto, se esiste un nuovo piano industriale.

### L'INTERVENTO

## E ora l'agricoltura chiede un salto di qualità

Il Senato ha approvato la proposta di legge che riordina le funzioni pubbliche in agricoltura e in particolare i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni. Una legge, l'unica per il momento, approvata dopo l'esito referendario che ha sancito l'abolizione di 3 ministeri. Quali i punti fondamentali della legge? In primo luogo il nuovo ministero istituito accorpando anche la pesca marittima e il settore industriale connesso alle attività agricole, cominciando a delineare una integrazione tra industria e agricoltura che è nei fatti, e precludendo ad una riorganizzazione delle funzioni di governo.

In secondo luogo alla politica nazionale e a quella comunitaria concorrono le Regioni e la legge stabilisce come, in particolare il ministro non può assumere decisioni senza l'intesa con il Comitato per le politiche agro-alimentari di cui fanno parte tutte le Regioni. In terzo luogo i capitoli di bil-

ancio del vecchio Maf, vengono soppressi e le risorse trasferite alle Regioni e la futura programmazione si farà solo d'intesa con le Regioni. In quarto luogo la riforma dell'Aima, del Corpo forestale, dell'Istituto repressione frodi e altri enti e società, viene sancita, ma rimandata a progetti da definire entro 6 mesi, non essendoci il tempo per definirli in questa legge. Questi i punti centrali. Il Pds si è astenuto, anche se ha contribuito in modo determinante a configurare il profilo della legge: i suoi emendamenti, sono stati quasi tutti accolti.

Tuttavia la legge presenta ancora dei limiti: funzioni amministrative restano ancora al ministero, ancora non siamo alla completa regionalizzazione, la struttura dell'organico del ministero è da definire, con il rischio che si ripristini una struttura forte e perché si è esclusa la costituzione di un Dipartimento, diretto da un mi-

nistro senza portafoglio, con argomenti tali da far pensare, ad un malizioso come me, che si voglia mantenere un'autorità sovraordinata alle Regioni, contando sulla forza d'inerzia delle strutture ministeriali. Su questo punto la discussione, anche nelle nostre file, è stata aperta. Chiariamola subito. Nessuno contesta la necessità di un coordinamento centrale e di una rappresentanza nazionale in sede comunitaria, ma non si comprende l'accanimento nel sostenere che questa funzione internazionale può essere esercitata solo da un ministero e non da un ministro che possa contare su una ristretta e qualificata struttura di elaborazione ed operativa? Non si può certo fondare questa obiezione sulla esperienza del precedente ministero, che è stata fallimentare. Si è detto, che sarebbe stato «degradante» avere solo un ministro e

produrre, a quale prezzo vendere, ecc.; sia quelle private: il mercato dell'agro-alimentare è mondiale e i grandi gruppi multinazionali si muovono su quel piano, i governi decidono in sede Gatt le politiche commerciali e i rapporti tra le grandi aree continentali. Dall'altro la dimensione regionale corrisponde sempre più ad una differenziazione e originalità dei sistemi agro-industriali che è impossibile ignorare e lo Stato centrale, sempre meno controllato dagli agricoltori e dagli operatori del sistema, deve cedere il passo alle Regioni che hanno la possibilità di una conoscenza e di un rapporto più diretto con le problematiche dei rispettivi territori. Di qui la crisi dello Stato centrale che, oramai, deve avere solo una funzione di coordinamento e di rappresentanza sul piano comunitario, come abbiamo cercato di delineare nella legge, riuscendo solo in parte. La riduzione

Advertisement for 'Festa de l'Umità 1993' at Grosseto. Includes text: 'la Maremma l'uomo & il territorio', 'Festa de l'Umità 1993', 'a Grosseto MURA MEDICEE - CENTRO STORICO', 'dal 25 agosto al 12 settembre', '20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...'

Una necropoli greca scoperta in Sicilia

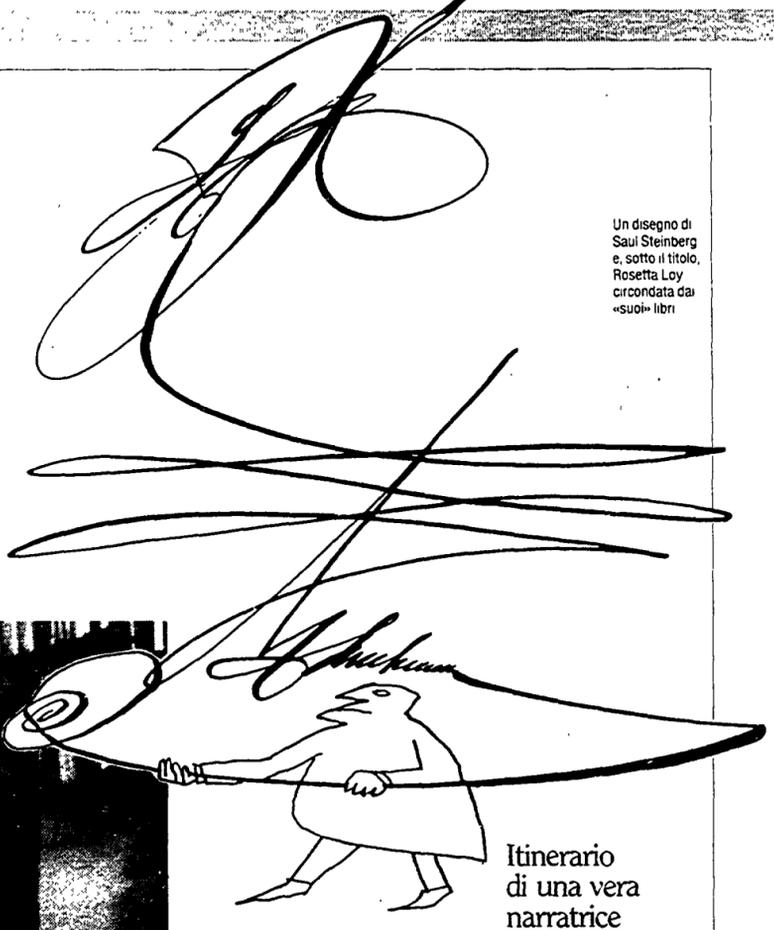
Una necropoli ellenica è stata scoperta a Polizzi dagli archeologi della soprintendenza dei beni culturali di Palermo. Le tombe sono state localizzate durante degli scavi per la costruzione di un edificio scolastico e una ruspa ne ha danneggiato alcune prima che i lavori fossero fermati. Finora sono state recuperate 25 tombe e numerosi corredi funerari.

Gli incontri letterari tornano a Cortina

Come ogni anno tornano a Cortina gli incontri letterari. Sarà la poetessa Maria Luisa Spaziani, presidente del premio Montale, ad inaugurare oggi gli appuntamenti con gli autori. Seguiranno poi, tra gli altri, lo storico Giuseppe Tamburrano, il filosofo Stefano Zecchi, gli scrittori Enrico Palandrì, Alvise Zorzi, Rosetta Loy, Emilio Tadini, la psicologa Gianna Schelotto.

**Lettori un po' speciali / 1. ROSETTA LOY**  
Un rapporto coi libri assolutamente passionale. E con quelli degli amici, difficile. L'incontro mancato con Musil. L'amore per Proust e Virginia Woolf. «Ora McEwan è il più grande»

## «Quando leggo io amo e odio»

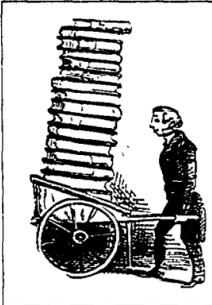


Un disegno di Saul Steinberg e, sotto il titolo, Rosetta Loy circondata dai «suoi» libri

Itinerario di una vera narratrice

Nata e vissuta a Roma ma di origine piemontese (e queste sue radici si sono poi rivelate assai significative nella sua esperienza letteraria), Rosetta Loy ha esordito con *La bicicletta*, premio Viareggio opera prima nel 1974. Autrice di romanzi e racconti, è soprattutto una narratrice. Deve il suo maggior successo a *Le strade di polvere*, storia di una famiglia monferrina ai tempi delle guerre napoleoniche, con il quale ha vinto nel 1988 il Viareggio e il Campiello. Il suo ultimo libro è *Racconti d'inverno*.

Nata e vissuta a Roma ma di origine piemontese (e queste sue radici si sono poi rivelate assai significative nella sua esperienza letteraria), Rosetta Loy ha esordito con *La bicicletta*, premio Viareggio opera prima nel 1974. Autrice di romanzi e racconti, è soprattutto una narratrice. Deve il suo maggior successo a *Le strade di polvere*, storia di una famiglia monferrina ai tempi delle guerre napoleoniche, con il quale ha vinto nel 1988 il Viareggio e il Campiello. Il suo ultimo libro è *Racconti d'inverno*.



Vorace e onnivoro, oppure sobrio e selettivo, razionale o passionale... Leggere è una delle cose più personali. Che cosa corre tra una pagina scritta e chi se ne lascia catturare? Proviamo a raccontarlo attraverso l'esperienza di alcuni «lettori un po' speciali». Cominciamo con una delle nostre maggiori scrittrici, Rosetta Loy. Uno scrittore nasce da un grande lettore? «Non saprei immaginare nascita diversa».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNAMARIA QUADAGNI

**SPERLONGA** Perché dovrebbe crescere la voglia di leggere, se di libri si parla in modo freddo e tecnico? «Ah, come ha ragione», dice Rosetta Loy, seduta con le gambe allungate sul grande letto di bambù della sua luminosa camera-studio. La casa, così segnata dalla presenza dei figli e dei nipoti, guarda il mare dall'alto della collina. In tutto gemella a quella accanto, che è stata di Natalia Ginzburg. Non è difficile immaginarla qui, a leggere.

**Uno scrittore nasce da un grande lettore?**  
Non so immaginare nascita diversa da quella legata a una grande confidenza con la parola.

**E la passione di leggere come nasce?**  
Se devo dire di me, in parte credo sia dovuta al fatto che fin

da piccola non udivo bene, questo mi emarginava un po' dagli altri bambini e probabilmente mi ha portata verso la lettura. Avevo quei libri con le pagine molto spesse; tornavo da scuola e ne prendevo subito uno in mano, mi divertiva moltissimo: quelle storie me le figuravo, le vedevo.

**Nel senso del fantasticare un film?**  
Sì, mi facevo proprio dei film. Ancora adesso, leggere è un momento di felicità. È un libro che non mi piace mi dà un gran urto di nervi.

**Lei ama e odia, il rapporto con la pagina scritta è davvero così passionale?**

Absolutamente. Chiedermi di fare una critica è darmi un dolore. Anche quando un libro mi è piaciuto moltissimo. Richiede un distacco di cui non sono capace.

**Si sente costretta alla ricerca di una misura?**

Sì, e può darsi che io ami libri che non valgono molto. Nell'incontro con un libro c'è un po' di mistero?

Sì, è molto dipende anche dal momento in cui lo si legge. Io per esempio ho avuto un cattivo incontro con *L'uomo senza qualità*: ho provato a leggerlo più volte e non sono mai riuscita a entrarci dentro. Non risveglio in me alcuna passione. E il rapporto con un libro in qualche modo si brucia.

**In questo senso, un libro è un po' come una persona?**

Per me è diverso. Alle persone di solito voglio piacere, e magari lancio messaggi che cercano intese senza un gran fondamento. Col libro no, non devo accattivarmi niente. È lui che deve catturare me.

**Parliamo di idiosincrasie: c'è un libro, certamente grande, che lei detesta?**

Ho già detto che *L'uomo senza qualità* di Musil. E poi i fratelli Karamazov non è riuscito a prendermi. Di Dostoevski invece ho amato moltissimo *Delitto e castigo*.

**C'è stato un autore che, improvvisamente, ha cambiato il suo modo di vedere le cose?**

Sì, è successo con Virginia

Woolf e con Proust. Proust lo portò a casa mio fratello, avevo diciassette anni; per me è indimenticabile. Cominciai a leggerlo attratta dalla copertina, di una vecchia edizione Einaudi, con delle riproduzioni di Renoir. È stato come se improvvisamente mi si aprisse un mondo. Poi l'ho riletto più volte, ritrovando ogni volta quell'emozione. Lo stesso, mi è successo con *Gita al faro* di Virginia Woolf.

**Che cosa ha trovato di speciale nella «Recherche» e in «Gita al faro»?**

In Proust mi travolse la capacità di ridare vita ai momenti dell'esistenza, ritrovandone le cellule vive nelle cose più banali. Proust è uno scrittore visionario, e poiché quando leggo lo vedo, mi restituisce visioni capaci di tutte le vibrazioni della vita. Anche in *Gita al faro* c'è la straordinaria ricostruzione di un momento, ma da un altro punto di vista. Mentre Proust ha preso i momenti spicci della vita, Virginia Woolf ha colto un momento d'essere quell'ora di quel giorno di quell'anno in cui tutto si ravvolge e ci si ritrova se stessi. E quella giornata particolare contiene tutto: amore e dolore, disperazione e amicizia...

**Le capita di identificarsi con il personaggio di un libro amato?**

Enormemente per tre quarti.

No. Non potrei dire d'essermi sentita la signora Dalloway o l'amico che la incontra per strada. In un libro che amo, io entro per assistere alla storia.

**Quando ha cominciato a leggere osservando la costruzione del romanzo?**

È successo con *La bicicletta*. Prima avevo scritto altri due romanzi mai pubblicati, dovevo imparare. Poi ho tradotto, molto lentamente, un libro che mi è piaciuto moltissimo, *Domitius* di Fromentin. Lì ho capito che c'era una costruzione. Infatti ho riscritto *La bicicletta*.

**Da quel momento ha cominciato a leggere in un altro modo?**

Direi che ho continuato appassionatamente come prima, quando ho in mano un romanzo non sto ad analizzarne la struttura. Non mi diverte. Quando scrivo è diverso, sento che devo attaccare le parole a un'ossatura.

**Ci sono libri che hanno influenzato la sua esperienza di vita?**

No. Lettura e scrittura sono dimensioni che non entrano nella mia vita, anche se molto della mia vita entra nella scrittura. A volte penso di essere quasi scissa.

**Le è piaciuto «Il cardillo addolorato» della Ortese?**

Enormemente per tre quarti.

Alla fine però sono rimasta un po' dispiaciuta; quel libro è come un fiore bellissimo qui a un certo punto manchi l'acqua.

**Ha parlato di sé come di una lettrice visionaria, lo è anche come scrittrice?**

Sì, se non vedo non riesco a scrivere.

**La letteratura per lei è un'esperienza emotiva?**

Certamente, ma è molto di più. Forse esagero ma ci sono cose che si possono capire solo attraverso la letteratura.

**Per esempio?**

Ho capito il terrorismo solo leggendo *Delitto e castigo*. Eppure ci sono vissuta in mezzo e in quegli anni avevo letto tanti libri, ma non avevo capito nulla. Così come non avevo capito niente dei sardi, nonostante mio marito lo fosse, finché non ho letto quel libro bellissimo di Sebastiano Satta che è *Il giorno del giudizio*. Credo che la letteratura sia l'unica forma di comunicazione profonda.

**Eppure negli anni Sessanta si è cominciato a dire che con l'avvento della psicologia, della sociologia e della psicoanalisi la letteratura non poteva scoprire più nulla...**

Infatti in quegli anni è stata molto sconvolta. Oggi questi argomenti sono superati. Del resto, anche la psicoanalisi un po' lo

è. La letteratura è un continuum; non ha schemi, regole, codici, è completamente libera; e per questo può inghiottire, assimilare, restituire qualsiasi cosa.

**Quale rapporto ha con i libri delle persone che conosce?**

Difficile. Non mi piace conoscere gli scrittori, non ne ho alcun desiderio. Ho conosciuto la Morante, che io considero grandissima, mi regalò un gatto; ma è stato un solo incontro, una specie di meteora. Non so niente di lei e questo mi piace molto, non ho rimpianti. La conosco solo attraverso i libri: *Menzogna e sortilegio* per me è uno dei sei romanzi italiani da salvare in questo secolo.

**Curioso che dica questo proprio lei, che è stata molto amica di Natalia Ginzburg.**

Infatti questo ha complicato i rapporti con i suoi libri.

**Li ha amati?**

Soprattutto *Lessico familiare*, che ho letto prima di conoscerla. Dopo mi è stato tutto più difficile.

**Ha prevalso il rapporto con la persona?**  
Sì, Natalia aveva una personalità molto forte: le ho voluto bene e talvolta il nostro rapporto è stato conflittuale. Tutto questo ha complicato la lettura dei suoi libri. Ho una sorella

che amo tantissimo, Teresa. Ebbene, credo che per lei il rapporto con i miei libri sia più difficile che per altri. Una persona quando serve è così diversa da ciò che è nella vita: forse anche perché nella scrittura si cercano compensazioni, si diventa ciò che si vorrebbe essere e non si è...

**Diceva di sei romanzi da salvare nel Novecento italiano: uno è «Menzogna e sortilegio», e gli altri cinque?**

Vediamo: *La coscienza di Zeno* di Svevo, *Gli indifferenti* di Moravia, *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, *Il giardino dei Finzi Contini* di Bassani, *La cognizione del dolore* di Gadda.

**Cosa dice della polemica dell'estate: Baricco che accusa gli scrittori italiani di usare ancora la penna come se il mezzo di locomozione più veloce fosse la carrozza?**

Che è poco simpatico sostenere che l'unica novità sia lui. Per il resto, se vuol dire che c'è provincialismo e diffidenza verso il nuovo ha ragione: c'è molta stagnazione. C'è stata una generazione di scrittori forte e ricca, quella precedente alla mia. Ha dovuto fare scelte molto importanti - il fascismo, l'antifascismo, la guerra - ha combattuto e rischiato sulla propria pelle; è stata una generazione tagliata. Poi siamo venuti noi, con una gamba da

una parte e una dall'altra: nati prima della guerra, educati in una scuola fascista; nel dopoguerra abbiamo cominciato a mangiare cioccolata e a lavarci col sapone bianco, ma non abbiamo combinato grandi cose.

**Eppure la sua generazione ha attraversato forse la più grande trasformazione che l'Italia abbia conosciuto.**

Ma a guidarla erano gli altri, ancora quelli della generazione precedente. Poi quelli della generazione successiva. L'unica cosa che abbiamo cambiato noi è stata la scuola. Chechché se ne dica, io penso in meglio.

**Tra gli scrittori delle generazioni successive, chi ama?**

McEwan è il più grande. E tra gli italiani?

Mi è piaciuto abbastanza *Notte indiana* di Tabucchi, alcuni dei racconti di Susanna Tamaro in *Per voce sola*, alcuni di quelli della Petrangini in *Poche storie*.

**Si può trasmettere la passione di leggere?**

Temo di no. Forse, come nell'amore per la musica, conta l'educazione all'ascolto. Ma la molla che poi ti spinge verso il libro è un fatto interno. E non saprei proprio dire perché scatta.

## E nel tempo del sogno Stanislao Nievo cercò Ippolito...

«Il Tempo del Sogno è un luogo d'origine per alcune creature. Là uomini e natura parlano tra loro e le cose succedono come nei sogni. Esiste là una libertà tortuosa spinta da bisogni e paure fondamentali e da sensi molto vivi. È un tempo storico in alcune regioni del mondo e in certi individui i cui occhi sanno dilatarsi enormemente». Potrebbe essere il brano di un libro di Casteneda o Zolla, un'ambientazione antropologica, un orizzonte orfico o una prospettiva metafisica, forse Borges. Invece è uno stralcio dell'ultimo libro di Stanislao Nievo (*Il Tempo del Sogno*, Mondadori) che con coerenza, cuore e tenuta stilistica prosegue il suo viaggio di scrittore alla ricerca delle origini. Origini genealogiche nel Prato in fondo al mare (1974), alla scoperta della misteriosa fine dell'illustre antenato Ippolito Nievo; genesi, viscere e anima sotterranea della città

nel Palazzo del silenzio (1985), itinerario speleologico nella Roma moderna; infine ricerca del «big-bang» biologico nei quattro densi racconti del *Tempo del sogno*.

Milanesi, ma giovavano per il mondo da oltre quarant'anni, Stanislao Nievo ha stratificato nel suo immaginario una miriade di luoghi, eventi, umori ed amori, tanto da diventare un autore raffinato, personalissimo, sicuramente unico nel panorama italiano.

Questo settimo libro di narrativa sembra sintetizzare in maniera esemplare il senso d'inquietudine-letice che pervade le sue opere. *Atmosfera e percezione* sono le parole chiave del *Tempo del Sogno*, evocate attraverso la suggestione dei luoghi, anzitutto, e per mezzo di una scrittura che non racconta mai esplicitamente le situazioni, ma le delinea usando allusioni, metafo-

Lo scrittore prosegue il suo viaggio alla ricerca delle origini scoprendo nell'ultimo libro un mondo favoloso Dove anche la fine del suo illustre antenato non è più un mistero

LUIGI AMENDOLA

re, tratteggi e oggetti esemplari.

Ma la forma è la sostanza, diremmo con Auerbach, e infatti la lievitazione del linguaggio si realizza nella materia stessa delle storie ordinandosi in una sintassi piana e lineare, un periodo breve, l'aggigettivazione minima, il senso alto dell'agnizione: «Caddero ai piedi d'un monte di cristallo. Una pelle vetrosa li avvolse, comprendendoli di cellule lucenti. Dal fondo saliva un canto di crea-

ture sconosciute».

Le quattro storie di questo libro realizzano una omogeneità consequenziale, come abbiamo detto, attraverso la comune ricerca dell'origine biologica di quattro simboli: l'hippwaan, il totem della Nuova Guinea nell'*Antenato*; l'uovo di un uccello preistorico del Madagascar, nell'*Uovo*; il drago sopravvissuto alla preistoria in *Komodo*; il vulcano e la sua vita nell'ultimo racconto che dà il titolo al libro, *Il Tempo del*



Lo scrittore Stanislao Nievo

*Sogno*. Naturalmente questa compattezza narrativa viene costruita attraverso una simbiosa tra reale e fantastico, anzi più esattamente tra scienza e leggenda. È un'operazione in levare, curiosa, che sottrae al lettore anzitutto i riferimenti usuali (e abusati) dalla quotidianità - i frammenti sublimati da certa letteratura americana «minimamista» - e lo porta in luoghi e tempi distanti, in altre prospettive di pensiero.

Nell'*Antenato* siamo partecipi della memoria dell'hippwaan che dall'equatore giunge in Occidente, in una villa romana, tra quei pronipoti grassi e chiososi, chiari di pelle e che soltanto nel sonno perdevano aggressività e smettevano di assillare le situazioni nell'ansia di trasformarle continuamente. (...) Lui era di sostanza vegetale, loro animale, ma questa era soltanto la veste. Dentro avevano lo stesso desti-

no. Il mistero di un uovo preistorico è al centro della vicenda dell'*Uovo*, che spinge gli uomini all'osservazione con strumenti di avanzata tecnologia, con stupore, abbandono alla sensualità dei riti, nel tentativo di comprensione del mistero stesso. È qui che appare l'idea portante del libro: «L'uovo fossile è un concentrato di frammenti e la via verso le origini è fatta di frammenti da ricostruire (...)». È un ponte tra la vita e l'aldilà.

Esplicitamente sensuale è la vicenda metafisica di *Komodo*. L'incontro tra un drago, creatura preistorica, e una donna esploratrice si trasforma in rapporto carnale, dolce, intensissimo; anziché essere terrorizzata dalla vista dell'animale, la donna ne è stupita una prima volta e sedotta la volta successiva. Il talento di Nievo si realizza proprio nella capacità di rendere verosimile tutto que-

sto, quando, invece, razionalmente, se ne potrebbe sorridere soltanto.

Anche nell'ultimo racconto, *Il Tempo del Sogno*, la circolarità dei tempi e dei luoghi è la caratteristica dominante; dalla Sicilia all'Australia, la vita dei vulcani sembra scandire anche la vita degli uomini. Una sorta di rigenerazione perpetua attraverso il corso delle esistenze.

Per alcuni versi, un libro anomalo nella produzione editoriale contemporanea che vuole spingere il lettore ad uscire dagli itinerari turistici - ma anche mentali - ed invitarlo a percorrere sentieri diversi, inesplorati, che suonano indistintamente in ognuno di noi. Alla maniera di Conrad e Salgari, Nievo ci invita a camminare con i libri attraverso terre e mari sconosciuti, per cercare un'identità più autentica o forse solo tracciare una nuova mappa del cuore.

### Zoologia Una balia per il piccolo Jimmy

■ Quello che vedete nella foto è un piccolo gibbono di appena un mese di vita. Allo zoo di Dove La Fontaine, vicino a Nantes, nella Francia occidentale, dove è nato l'hanno chiamato Jimmy. La sua mamma è troppo anziana per nutrirlo, così gli impiegati dello zoo si sono offerti di sostituirlo a tutti gli effetti. Un vero e proprio pool di assistenti balie si prenderà cura di lui per nutrirlo e offrirgli tutte le cure di cui ha bisogno. Jimmy sarà allattato per un anno con il biberon, è il tempo minimo che gli esperti dello zoo considerano necessario perché Jimmy abbia acquisito l'autonomia necessaria sopravvivere con i suoi mezzi.

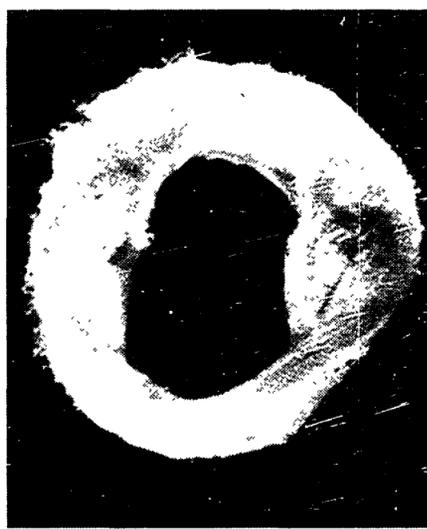


### Botanica Un muschio miracoloso

■ Per i ricercatori agrari, alla costante ricerca di nuovi sistemi per l'irrigazione, il muschio stellato (*Tortula ruralis*) contiene un segreto interessante. Questo muschio selvatico si trova nelle foreste del Nord America ed è un organismo primitivo senza radici e senza sistema vascolare. Eppure contiene qualche cosa di speciale: può, infatti, rimanere secco per anni e subito tornare in vita con solo due gocce di acqua. Un «miracolo» dovuto, forse, a proteine in grado di riparare in pochi secondi le cellule danneggiate.

### Biologia Un amido che cattura il colesterolo

■ PARIGI. L'amido contenuto in una varietà di mais geneticamente modificato possiede delle proprietà che potrebbero interessare non poco l'industria farmaceutica. Questo amido, grazie alla sua forma di struttura filante, mette in un certo senso «in gabbia» il colesterolo impedendogli di essere assorbito dall'intestino. Sono stati due ricercatori francesi, Denis Mathé dell'Inserm e Michel Riotot del Cnrs di Orsay, a scoprire le «virtù» di questa molecola. E a riprodurle in glucidi di sintesi che, a differenza dell'amido «puro» sono molto più digeribili e assimilabili dall'organismo umano.



# Straordinario intervento all'ospedale S. Raffaele di Milano La genetica guarisce il tumore

È riuscito nel migliore dei modi l'intervento di terapia genica eseguito quindici giorni fa a Milano all'ospedale San Raffaele. Una ragazza di 29 anni, affetta da una grave e rara forma di tumore è stata guarita grazie ad un avanzatissimo intervento di terapia genica. A praticarlo, l'équipe guidata dal professor Bordignon. Ora si aprono concrete speranze per un vaccino per alcune forme di cancro.

#### ROMEO BASSOLI

■ Questa volta è vero. È meravigliosamente vero. Un intervento di terapia genica, una nuova forma di medicina che mette assieme le conoscenze più avanzate della biologia molecolare con quelle più propriamente cliniche, è riuscito a sconfiggere un tumore che si era sviluppato nel corpo di una ragazza milanese di 29 anni. Una grande vittoria anche se, come dice il professor Claudio Bordignon che ha guidato l'équipe di medici, «le prossime settimane o mesi saranno necessari per la valutazione della definitività di questa procedura e della sua efficacia a lungo termine».

Quello vinto dal professor Bordignon è un tumore raro, è vero, una malattia molto particolare, ma in ogni caso un tumore che avrebbe condotto la giovane paziente verso una morte certa. Quella ragazza, ora, è tornata a casa praticamente guarita. È una grande vittoria della medicina apre grandi speranze, fondate speranze, per il futuro.

L'ospedale San Raffaele a Milano è stato il teatro di questo tentativo. Il nosocomio milanese ha già alle spalle il primo intervento europeo di terapia genica (era il marzo 1992) e un secondo intervento di questo tipo nel febbraio scorso. Ora, l'exploit annunciato ieri.

Una ragazza lombarda di 29 anni (P.G. le sue iniziali, l'unico altro dato anagrafico reso noto) era affetta da una gravissima forma di linfoma (tumore alle ghiandole linfatiche) provocata da un virus noto tra gli specialisti come il virus di Epstein-Barr. È una malattia - ha riferito il professor Bordignon - che colpisce chi è stato sottoposto a trapianto e si trova in condizioni di grave deficit immunitario. La ragazza aveva già subito un precedente trapianto di midollo per un'altra forma tumorale e, nel decorso post operatorio, aveva contratto la grave malattia. Questo tumore, per quanto raro, è letale in brevissimo tempo. «Abbiamo deciso così - ha detto Bordignon - di intervenire, spiegando - alla paziente che si trattava di una nuova tecnica. Lei ha accettato».

La nuova tecnica consiste in questo trattamento: l'équipe medica ha prelevato dal sangue sano del fratello di P.G. alcuni globuli bianchi del tipo «linfocita T». In essi ha quindi inserito, con un particolare trattamento genico, un «vettore» contenente due geni: uno detto «suicida», l'altro marcatore. Il «gene suicida» ha spiegato Bordignon - è chiamato così perché ad un particolare comando far-

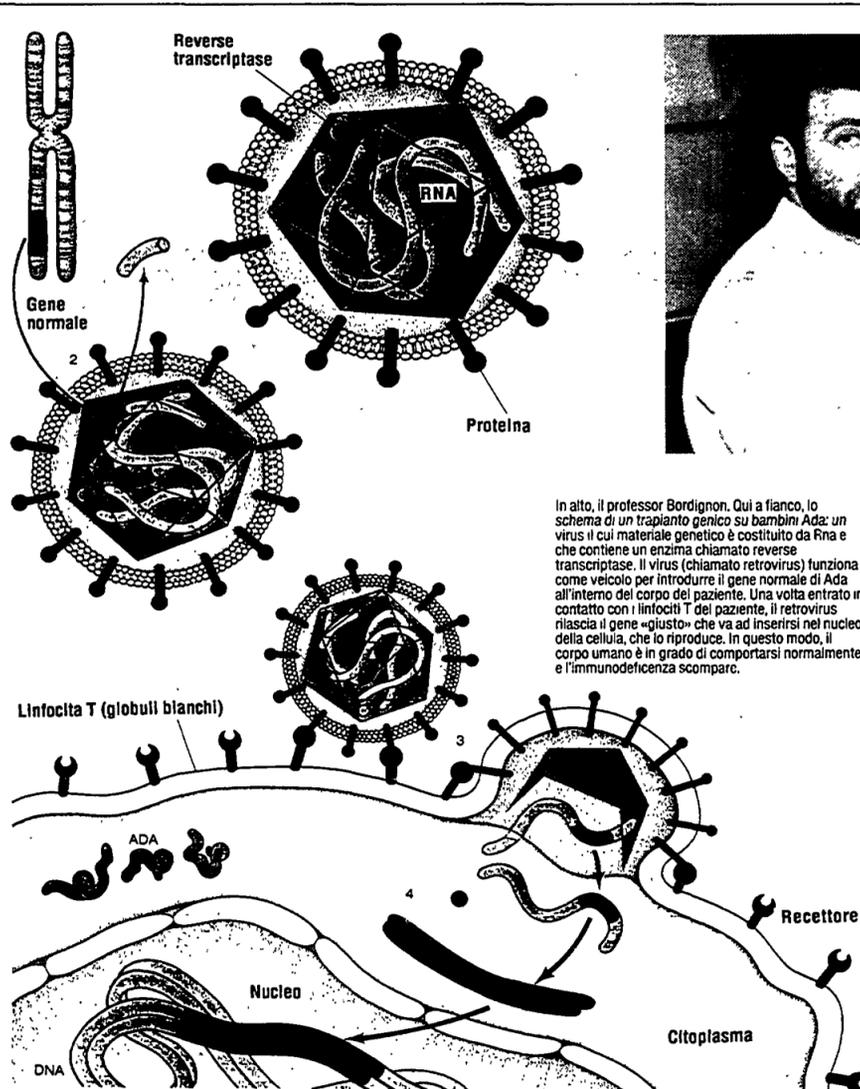
ciologico (una iniezione) si autodistrugge, bloccando così l'attività del «linfocita T» in cui era stato inserito. Ma grazie al «gene marcatore» il medico è in grado di tenere sotto costante controllo gli effetti dell'attività del sistema immunitario, e di «fermarla» quando lo ritiene più opportuno.

«I risultati - ha detto Bordignon - sembrano darci ragione. A quindici giorni dal ricovero la paziente sta assai meglio, sono spariti tutti i sintomi della malattia e una serie di esami incrociati non evidenzia alcunché di patologicamente rilevante». P.G. è stata dimessa ieri. «È un momento esaltante per me e, credo, per tutta la comunità scientifica - ha concluso Bordignon - Certo, per le forme tumorali più comuni avremo ancora bisogno di anni, ma questa tecnica dà nuove, fondate speranze».

E che speranze. Lo stesso professor Bordignon, nella conferenza stampa di ieri ha parlato di possibilità di realizzare un vaccino anticancro per alcuni tipi particolari di tumori. Come ad esempio il linfoma di Epstein-Barr, quello che affliggeva la giovane P.G. Il vaccino contro il tumore è un mito che attraversa tutto questo secolo e l'idea che si possa realizzare per alcune forme di tumore è semplicemente straordinaria.

Il professor Bordignon, ematologo, poco più che quarantenne un passato di ricerca negli Stati Uniti, spiega che la sua linea di ricerca si differenzia da quelle che i suoi colleghi americani stanno percorrendo. «Loro - spiega - puntano sull'attivazione in toto del sistema immunitario, sperando che in vivo si verifichino le condizioni necessarie per l'identificazione e l'eliminazione del tumore. Noi cerchiamo invece, piuttosto, di identificare sul tumore delle strutture che permettano un'immunizzazione specifica contro il tumore». Ed è appunto questa la linea di ricerca che porta a forme di vaccinazione contro il tumore.

Ma vaccino o non vaccino è la terapia genica a rappresentare una promessa per la lotta ai tumori. Una terapia che parte, anche, dalla conoscenza dei meccanismi genetici che possono scatenare alcune forme di cancro. La recente scoperta dell'origine genetica del tumore al colon, ad esempio, potrebbe aprire la strada ad interventi che sostituiscono i geni «anomali», quelli che, con il tempo, iniziano a esprimersi «male» provocando l'insorgenza del tumore. Sono speranze, ma ora le speranze sono molto più concrete.



■ Il San Raffaele, l'ospedale all'avanguardia nella terapia genica, è una delle strutture di ricerca più importanti del mondo. 350 miliardi di bilancio annuo, 34.000 ricoverati, 3.000 utenze ambulatoriali al giorno, l'ospedale che sorge a nord est di Milano ha scelto di coniugare l'attività di cura propria di un nosocomio con un grande e qualificato sforzo in ricerca. Presieduto da un sacerdote, Don Luigi Verzè, l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico San Raffaele (un istituto «no profit», anche se privato) ha sviluppato una avanzatissima struttura di ricerca di base sulle biotecnologie che affianca le ricerche applicative alla clinica.

## Un istituto privato all'avanguardia nelle biotecnologie

«Il nostro centro di ricerca in biotecnologie - spiega la dottoressa Gianna Zoppi, sovrintendente sanitaria - si muove sui filoni di ricerca che riguardano la biologia molecolare, l'immunologia, la biologia cellulare e le neuroscienze. Con 45 mila metri quadrati di laboratori e trecento ricercatori impegnati nella ricerca di base (che si affiancano agli ottocento medici che lavorano nelle cliniche), siamo sicuramente tra le maggiori strutture scientifiche europee».

Quando, alcuni mesi fa, venne inaugurato il centro di ricerca per lo sviluppo scientifico, alle ricerche con il gruppo di Pittsburg negli Stati Uniti che lavora sul trapianto di organi di babbuino sull'uomo (trapianti che hanno suscitato speranze ma anche polemiche nel mondo scientifico e nell'opinione pubblica).

Da alcuni anni, poi, i ricercatori del San Raffaele lavorano in stretta collaborazione con i ricercatori americani dei laboratori di Bethesda, guidati dal professor Rosenberg, sulla terapia genica. Altre collaborazioni internazionali vengono realizzate con laboratori americani su ricerche di neuroscienze. Il professor Bordignon, che ha guidato l'équipe di trapianto genico contro il tumore, è primario e direttore di laboratorio.



In alto, il professor Bordignon. Qui a fianco, lo schema di un trapianto genico su bambini Ada: un virus il cui materiale genetico è costituito da Rna e che contiene un enzima chiamato reverse transcriptase. Il virus (chiamato retrovirus) funziona come veicolo per introdurre il gene normale di Ada all'interno del corpo del paziente. Una volta entrato in contatto con i linfociti T del paziente, il retrovirus rilascia il gene «giusto» che va ad inserirsi nel nucleo della cellula, che lo riproduce. In questo modo, il corpo umano è in grado di comportarsi normalmente e l'immunodeficienza scompare.

## La terapia dei geni una speranza per il futuro

#### ANTONELLA MARRONE

■ La terapia genica è veramente la nuova frontiera della medicina, come dimostra l'intervento di Milano. Un intervento che sposta ancora un po' in avanti il confine impercettibile tra malattia e salute. L'idea che il gene fosse un materiale ereditario di tutti gli esseri viventi, la sede dell'informazione essenziale per la costruzione di un corpo o di una pianta, venne avanzata per la prima volta cento anni fa. Dopo oltre mezzo secolo da allora, con la scoperta di Watson e Crick sulla struttura del Dna, concepita come blocchi di geni avvolti in una doppia elica, si aprì una nuova strada alla ricerca.

La loro esistenza è garantita principale è stato quello di individuare le radici genetiche delle malattie e intervenire per modificarne il decorso. Il primo caso in cui si utilizzò la terapia genica, il 14 settembre 1990, fu il tentativo di correggere geneticamente una rara immunodeficienza chiamata Ada. I bambini affetti da questa carenza genica sono incapaci di produrre specifici anticorpi che possano abbattere malattie quali polmonite, varicella e in genere malattie infettive respiratorie. Il risultato è che il bambino ha continue infezioni batteriche, alto rischio di tumore e difficilmente riesce a superare il primo mese di vita. La loro esistenza è garantita

## Una breve storia di tentativi e di successi

■ Al principio, i tentativi di terapia genica furono circondati da perplessità. Ed è comprensibile, dal momento che tutto ciò che sa di manipolazione genetica è fonte di preoccupazione. Ma quando nel 1989, il sorridente professor Steven Rosenberg, al prestigioso istituto nazionale per la lotta contro i tumori di Bethesda, negli Stati Uniti, mise a punto il primo protocollo e si preparò ad eseguire il primo trapianto genico su una bambina di pochi anni, la curiosità e la speranza hanno preso il sopravvento sulla paura.

Da allora gli studi si sono susseguiti, e oggi esistono nel mondo 20 protocolli di terapia genica, di cui sei specificatamente contro al-

culo se si adattano a vivere in grandi bolle di plastica, protetti dall'aria circostante ma anche isolati dalle normali sensazioni dell'ambiente.

La terapia fu tentata per la prima volta in un caso di Ada, sebbene sia un male piuttosto raro, perché la normale produzione dell'enzima Ada non è complicata. Il gene Ada produce enzima continuamente e non richiede una specifica regolazione. Inoltre il rischio che una sovrapproduzione dell'enzima possa essere nociva è minimo. La modificazione genetica su una persona con cellule tumorali fu approvata nell'ottobre del 1991. Le cellule tumorali (melanoma maligno, carcinoma, ecc.) furono chirurgicamente rimosse dal corpo e geneticamente alterate in laboratorio. Sono state poi iniettate, come un vaccino, nello sforzo di stimolare il sistema immunitario a combattere le cellule cancerose rimaste nel corpo.

Un secondo esperimento fu fatto sempre nel 1992 nel caso di un disturbo letale nel fegato, l'ipercolesterolemia (una deficienza nei recettori di lipoproteine necessarie al normale metabolismo del colesterolo), una malattia che provoca l'innalzamento drammatico dei livelli di colesterolo nel sangue e possono subentrare attacchi di cuore sin durante i primi anni di vita. In questo caso le cellule del fegato vengono rimosse chirurgicamente, manipolate in modo tale da farle «lavorare» normalmente e quindi nuovamente reinserite nel fegato per intravena.

Gli scienziati in tutto il mondo stanno lavorando su altri tipi di cellule per «invertire» geni nel corpo. La modificazione genetica delle cellule della pelle potrebbe avere molte applicazioni perché la pelle teoricamente secerne un gran numero di geni prodotti nella corrente sanguigna. Per esempio l'emofilia potrebbe essere potenzialmente curata dall'inserzione, in laboratorio, del gene della coagulazione nella pelle del paziente.

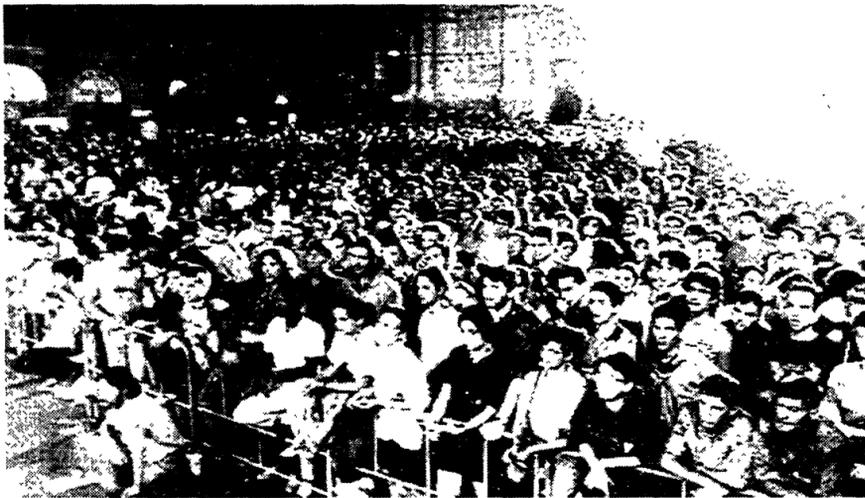
cune forme di cancro. Il San Raffaele di Milano è stato il primo tra gli istituti di ricerca in Europa ad eseguire un intervento di terapia genica, il 9 marzo 1992, quando l'équipe di Bordignon sottopose a trasferimento genico un piccolo paziente di 5 anni, calabrese, affetto da una grave forma di immunodeficienza congenita. Il bambino era un «Ada» (vedi l'articolo qui sopra) e sarebbe stato condannato a vivere in una bolla di plastica per evitare infezioni, anche le più banali, che lo avrebbero ucciso. A un anno e mezzo dall'intervento il bimbo, che era in cura presso la clinica pediatrica dell'Università di Brescia, sta bene e conduce una vita normale. Nel febbraio scorso, sempre al San Raffaele, secondo intervento europeo di terapia genica. A subire è una bambina di tre anni colpita dalla stessa patologia del bambino operato undici mesi prima. Anche in questo caso la diagnosi sembra essere positiva

# Spettacoli

Piazza Fontana:  
un raduno  
di cantanti  
contro le bombe

MILANO Più che un concerto un presidio. Anche Milano scende in campo, musicalmente, contro le stragi di ieri e di oggi. Organizzata dal centro sociale Leoncavallo e dalla Consulta cittadina di artisti legati alle realtà più arrabbiate e marginali della musica italiana. Tra gli altri gli Ala, Acoustic Folk Alliance, prodotti dall'etichetta discografica degli ex Ccep

A Bologna il megaconcerto «per non dimenticare» la bomba del 2 agosto 1980 raduna in piazza migliaia di persone. Da Bennato ad Antonacci, dagli Skiantos agli Avion Travel, decine di artisti hanno suonato per ricordare le stragi di ieri e per gridare «no» alle stragi di oggi. Li vedrete in differita su Videomusic



Qui accanto  
Freak Antoni  
A sinistra  
la folla  
di Piazza  
Magiore

Il festival  
Gli schermi  
di vetro  
delle italiane

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Un'edizione di transizione, questa 15ª degli incontri di cinema e donne di Firenze. Salutato l'appuntamento abituale di marzo, soprattutto a causa di incertezze di finanziamento per risolte, il festival si sposta quest'anno ad agosto (dal 4 al 10 all'Atelier) con un menù più scarno del solito. Manca la panoramica su una cinematografia straniera e spesso poco nota (le repubbliche baltiche, l'Ungheria, la Georgia delle passate edizioni) e il programma si concentra sulle autrici italiane. «Esiste una leva, non proprio giovanissima ma agguerrita, insolente, con almeno un film importante all'attivo, a volte due o tre», scrivono le organizzatrici, Paola Paoli e Maresa D'Arcangelo del Laboratorio Immagine Donna. E annunciano per il futuro una rete di scambi con altri festival di cinema delle donne (Tokyo, Montreal e Creteil) che dovrebbe garantire al pubblico italiano qualche visione insolita in più.

Ma vediamo il cartellone di questa edizione, che si chiama significativamente «Schermi di vetro», quasi a sottolineare la fragilità del momento di passaggio. Tutti italiani, si diceva, i titoli in rassegna. Fanno eccezione il vietnamita *Il circo di Viet Linh*, una favola lieve sulla fame endemica dei villaggi, il messicano *Angel de fuego* di Dana Rotberg (ancora un circo, quello dove lavora, come mangiatrice di fuoco, Ana, in fuga da una società machista e violenta), e il britannico *Dream on*, un docu-drama realizzato da un collettivo di cineaste che hanno voluto insinuare una speranza nelle esistenze grigie della provincia inglese messa in ginocchio dal Thatcherismo. Per il resto, si rivedranno alcuni film già distribuiti nelle sale con esiti alterni (*Zappa di pesce* di Fiorella Infascelli, *Ambrògio di Wilma Labate*, *Caldo soffocante* di Giovanna Gagliardo, *La fine è nota* di Cristina Comencini) e si potranno scoprire alcune opere passate solo nei festival o in qualche rassegna: *Le mosche in testa* di Maria Dana Menozzi e Gabriella Morandi, *Il piacere delle corni* di Barbara Banti, *Faccia di terra* di Liliana Giammuschi, *La casa in bilico* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, *Angela come te* di Anna Brasi, *Lunga il fiume* di Vanna Paoli, *Logos di Elsa De Giorgi*. Alcune (come *Le mosche in testa* e *Le rose blu*) avrebbero meritato maggiore attenzione. Tutte vanno tenute d'occhio, anche perché alcune quattre o cinque delle autrici presenti hanno ottenuto il finanziamento dal ministero per realizzare un nuovo film. Sentirete ancora parlare di loro.

## Il nostro canto libero

Una giornata intera di musica, dal pomeriggio fino all'alba, per non dimenticare. Una non stop (prima davanti alla basilica di San Petronio, poi al Parco Nord) per ricordare le vittime della strage di Bologna, 2 agosto 1980, e per dire «no» alle stragi di oggi. Protagonisti Edoardo Bennato, Skiantos, Avion Travel, Areoplanitaliani, Mingardi, Antonacci e tanti altri. Domani il tutto in differita su Videomusic.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Dieci ore in piazza, altre tre nei prati del Parco Nord. Fino all'alba si è protratta la kermesse spettacolare che quarantasei artisti della musica e del teatro hanno voluto regalare a Bologna, colpita tredici anni fa da una strage tremenda, e a tutte le altre città martirizzate dalla violenza terroristica. Fino all'alba dal caldissimo pomeriggio di venerdì, con migliaia e migliaia di giovani e di famiglie intere, tutt'attorno i parenti delle vittime della strage del 2 agosto e, a casa, gli altri, attaccati a Rete 7 che trasmetteva la non stop in diretta. Chi ha perso l'evento, chi non è potuto andare in piazza, chi era fuori regione, niente paura, lo potrà rivedere in differita domani su Videomusic.

La piazza, alle quattro del pomeriggio, è un catino bollente pieno di colori. Macchie rosse, gialle, verdi sulla scalinata della basilica più grande, San Petronio, la prima zona all'ombra. Altre macchie ai lati del palco. Ultime prove tecniche, ultimi bruschi rumori. Sono già in duemila, quelle macchie giovanissime che tredici anni fa avevano appena iniziato a parlare. Faccie di ragazze e di ragazzi quindicenni, facce pulite che percepiscono qualcosa, che sono il certo qual per la musica, ma anche per qualcos'altro. «Ho capito», dice Luca reduce dalla prima vacanza con gli amici, «adesso ho capito che devo venire qui, in piazza, per esserci, per vincere la paura».



Edoardo Bennato uno degli ospiti più applauditi al concerto bolognese. Qui sopra Patrizio Rovessi e Syusy Blady

nacci (che prima di salire sul palco si ferma al banchetto dell'associazione familiari e stacca un assegno da mezzo milione) li invita a resistere contro lo scontento e la non tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che cantano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

que vittime dell'ultima strage. Si bolle davanti e dietro al palco, si bolle ma non importa. Gli artisti arrivano alla spicciolata. I gemelli Ruggeri e il dj di Videomusic, De Tomasi, danno tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che cantano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

que vittime dell'ultima strage. Si bolle davanti e dietro al palco, si bolle ma non importa. Gli artisti arrivano alla spicciolata. I gemelli Ruggeri e il dj di Videomusic, De Tomasi, danno tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che cantano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

## Chiambretti a Taormina: «Sono qui in servizio. Segreto»

Piero Chiambretti la peste è l'unico vero divo del festival. Lunedì sera ravviverà la premiazione, per ora parla della Rai, di Curzi, di Demattè e del nuovo programma top-secret

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. È lui, prima di John Malkovich, il vero divo di Taormina-cinema '93. Cappellino a falda rialzata sul davanti, bermuda a fiori, scarpe da tennis e immanicabile Lacoste, Piero Chiambretti si aggira per il festival con l'aria dell'attore in vacanza pronto a dare una mano. Piace a tutti: per strada, al ristorante, in discoteca i fans lo fermano per farsi fotografare insieme o per scambiare due battute al volo. Le ragazze lo corteggiano, i ragazzi l'invadono, i gestori dei locali se lo contendono. Venerdì avrebbe dovuto animare la maratona musicale legata al documentario sul twist del canadese Ron Mann, ma gli ospiti previsti (Patty Pravo, Dalla, Di Capri) hanno dato «buca» all'ultimo momento. Si rifarà lunedì sera, quando sarà chiamato a ravvivare la premiazione finale.

Chiambretti, come va la premiazione a Taormina? Bene, ci sono solo belgi (mi sono documentato) e l'anno prossimo non ci saranno più nemmeno quelli. Forse non ci sarà neanche il teatro greco: al suo posto sorgerà una multitala della Penta o un parcheggio all'aperto. Chezzi è un gran simpaticone, ma con lui si soffre. Dovrebbe spostare il festival a Pasqua...



Piero Chiambretti. In autunno il suo nuovo programma tv



Non faccia il misterioso. C'è già una data di avvio? Si parte l'11 ottobre e si finisce il 28 febbraio. Tre puntate a settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, in terza serata: ovvero dalle 23,45 alle 0,15, dopo *Milano Italia*. Ho già detto troppo, se mi sentite Tatu Sangunetti... Non può anticipare altro? No, se rivelo anche come sarò vestito e il nome dei collaboratori resto io che mi faccio un culo così a girare servizi per tutt'Italia. Dunque non sarà solo in video? No, saremo in setto-otto persone. Il solito mix di sacro e profano. Il programma si svolgerà metà in studio metà per strada. Costerà più degli altri, ma non svenneremo Raitre. Lei costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

preteso tre miliardi? La cifra è inferiore. Credo di aver avuto in tutto un miliardo. Che è molto, naturalmente, ma non così tanto se si pensa che ho riassunto tutto le funzioni: l'agenzia, il creativo, lo scenografo, il testimonial... La pubblicità tende a farsi diventare ridicolo, lo so, ma sfido chiunque a dire che mi sono sporcato. Ha visto quello che sta succedendo a Raitre? Curzi che non rassegna le dimissioni, Santoro che forse se ne va, Biscardi a Telepiù... Eh sì, Curzi è davvero un imdabile. Non saprei fare come lui: io mi dimetterei subito, magari per aggiungere subito dopo: «Chi non mi ama non mi merita». Di sicuro non lo ama Biagi. Non ha scritto che lei spargeva coriandoli ai funerali? Già, l'uomo dei cento libri. Sono stufo di rispondere a chi mi accusa di voyeurismo televisivo, di cinismo, di sfruttare la gente semplice. Io la risposta, la gente. Francamente fanno molto più pena le famiglie portate in studio da Barbareschi o da Magalli, che peraltro copia e pure male. Un'ultima domanda, Chiambretti: è già stato convocato da Demattè per un pranzo di lavoro? No, ma lo inviterei volentieri al mio ristorante per mandare giù due bocconi: uno è lui.

E al cinema scopriamo come nacque il twist



Il twist al Piper di Roma negli anni Sessanta

TAORMINA. Un po' come successe l'anno scorso a Locarno dopo la proiezione in piazza di *Snitzly Ballroom*, all'uscita una gran voglia di ballare, qualsiasi cosa e dovunque, fino a stordirsi. Purtroppo c'era poca gente, l'altra sera al teatro greco, per l'attesa anteprima di *Twist*. S'è levato perfino qualche fischio di disappunto, subito nequillato da un gran battere ritmico di piedi e mani allorché sono partite le note di *Let's twist again*, il celebre brano di Chubby Checker sinonimo del genere. Diviso spiritosamente in sette lezioni, riprendendo la scansione di un metodo twist inciso su vinile, il documentario canadese propone in 78 minuti un viaggio dentro questo ballo frenetico che scatenò una moda senza precedenti a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. «Sesso sintetico», tuonarono i moralisti d'America, gli stessi che pochi anni prima se l'erano presa con le apparizioni serotiche di Elvis Presley all'*Ed Sullivan Show*: non andavano proprio giù quelle torsioni frenetiche del busto, del sedere e dei piedi, manifestazioni di un abbandono dionisiaco poco in linea con la moralità nazionale. «Le frange sul sedere andavano a 80 miglia all'ora», ricorda orgogliosa Mama Lu Parks, leader delle «Parkettes», uno dei tanti protagonisti della febbre twist rintracciati dal regista Ron Mann e messi a confronto con spezzoni televisivi e fotografici dell'epoca. Più che il messaggio alleggerente anti-autoritario, colpisce la freschezza disincautata delle testimonianze, quel misto di mitomania creativa e cinismo commerciale che

animò il boom del ballo. Ciascuno, da Cholly Atkins a Dee Dee Sharp, da Carol Scaldafem a Joe Fusco, serbano per l'intervistatore un aneddoto divertente, un dettaglio gustoso, ma è soprattutto la sagacia rassegnazione del nero Hank Ballard a imporsi come metafora di un destino bizzarro. Fu lui, nell'estate del 1959, a inventare la parola magica incidendo il 45 *gin The twist*, eppure fu la versione successiva di Chubby Checker a far esplodere il fenomeno, nella migliore tradizione dello show business. *Di M. An*



Marco Masini testimonial del «Cantagiro» per il Wwf

Sarà Marco Masini (nella foto), questa sera alle 21.55 su Raidue a fare da testimonial al Wwf nella settimanale puntata del Cantagiro presentata da Lucia Vasini e da Antonello Fassari...

esibiranno Angelo Branduardi e Tazenda Gianni Togni e Gerardo Trovato...

Radi replica al presidente In rosso il bilancio Rai? «Demattè non è il primo a denunciare il problema»

PERUGIA. Sulle difficoltà del bilancio della Rai denunciate ieri dal presidente dell'azienda Claudio Demattè, è intervenuto ieri il senatore dc Luciano Radi...

Raitre dedica quattro domeniche d'agosto (ore 14.30) alla lirica e a Placido Domingo. Oggi primo appuntamento con «Fedora» di Umberto Giordano (registrata alla Scala) Poi, dal Covent Garden, «Andrea Chénier» e due Puccini

Un pomeriggio all'Opera

L'illustre tenore Placido Domingo sarà il protagonista di quattro opere liriche che Raitre trasmetterà a partire da oggi (14.30) nelle domeniche d'agosto...

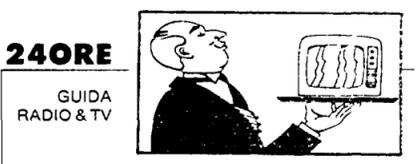
ERASMO VALENTE

ROMA. Il famoso «concerto» alle Terme di Caracalla con Luciano Pavarotti e José Carreras gli ha portato bene. Diciamo di Placido Domingo che debuttò come bantone in una zarzuela a sedici anni...



Placido Domingo (a destra) con il direttore di Rauno Carlo Fuscaigni

phrey Burton Ancora dal Covent Garden il giorno di Ferragosto è l'allestimento della «Fanciulla del West» (New York, 1910) diretta da Nello Santi...



LINEA VERDE ESTATE (Rauno 22.15) In questo numero Federico Fazzuoli nell'occasione di una visita in Sardegna per proseguire poi il suo percorso di reporter...

Table with multiple columns for TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE 4, RADIO) and their respective program schedules.

Questa sera va in onda su Raiuno la prima parte della trasmissione che si ispira alla carriera artistica ed alla vita privata dell'attore

Dai primi esordi nell'avanspettacolo alla rivista, dalla tv al cinema e al teatro. Dicono gli autori: «Lo scopo era rivalutare la comicità»

# Un due tre risate con Tognazzi

La vita, la carriera fin dai primi esordi, la personalità, i tanti film recitati e diretti. È *1 2 3 Tognazzi!*, un programma in tre parti, al via su Raiuno alle 22.30, curato da Giancarlo Governi e Laura Falavolti e diretto da Anna Maria Bianchi. La puntata di stasera, *Dal l'avanspettacolo alla tv passando per la rivista*, si snoda attraverso brani di film e trasmissioni televisive fino alla popolare rivista *Un due tre*.

## ELEONORA MARTELLI

ROMA. Nel 1959 il presidente Gronchi, durante una visita di De Gaulle in Italia, fece una spettacolare caduta in diretta tv: nel palco reale del teatro alla Scala, dove si dava la prima di un'opera, si sedette laddove qualcuno gli aveva tolto la sedia. Immediatamente il fatto divenne oggetto di frizzi e lazzi per tutti gli italiani, cui fece eco il duo Tognazzi-Vianello, che fin dal 1954, prima anno di vita della televisione italiana, recitavano insieme nel varietà *Un due tre* con un successo sempre crescente. Ma ahimè, la loro carriera televisiva dovette subire, proprio a causa di quel buffo incidente, una brusca interruzione. Andò in onda la scatenata, al compare a gambe all'aria, Vianello chiede: «Ma chi ti credi di essere?». Risposta: «Tutti possono cadere». L'allusione al presidente fu una buccia di banana per i due comici, che vennero licenziati in tronco dalla Rai. L'episodio è rievocato dal programma in onda stasera su Raiuno alle 22.30 *1 2 3 Tognazzi!*, curato da Giancarlo Governi (anche conduttore in video) e Laura Falavolti, per la regia di Anna Maria Bianchi. Tre appuntamenti sulla vita e la carriera dell'attore cremonese, dall'avanspettacolo al cinema e al teatro, ricostruiti attraverso un ricchissimo materiale di repertorio e alcune testimonianze. Fa eco allo sketch sul presidente quello (ancora attuale) sulla censura in vigore alla Rai: Tognazzi nei panni di un burocrate dell'azienda che, penna alla mano, cancella versi e parole della manzoniana *5 maggio*, indegna di essere musicata, perché troppo eversiva. Surreale, graffiante, comico demenziale ante-litteram di un umorismo che andava irresistibilmente a ruota libera («l'episodio della Rai se lo legò al dito - spiega la regista Anna Maria Bianchi - tanto che con Vianello continuava a ripetere la scenetta anche fino al '63, ed è la versione proposta nella nostra trasmissione»), divenne popolarissimo proprio grazie al suo programma. E così, buttato fuori da mamma Rai, la sua carriera continuò ugualmente inarrestabile. S'inizia fin dai primi esordi. Perché se la prima parte è in gran misura tratta da quanto rimane, negli archivi Rai, delle gloriose serate del varietà televisivo, la carriera artistica di Tognazzi risale a molto prima. Fece i primi passi recitando le commedie di Nicodemus nella filodrammatica locale, mentre intanto sognava di lavorare nella rivista: di scendere quella scala luminosa dalla quale con passo regio Wanda Osiris, all'apice della fama, coglieva gli



Ugo Tognazzi qui sotto con Raimondo Vianello in «Un due tre»

applausi del pubblico. Di quel periodo pretelevisionario della sua vita pure rimangono, qua e là, rare e, a volte inedite, tracce filmiche: Tognazzi che canta *Magic moments*, Tognazzi che recita in un americano *grame-lot*, Tognazzi che imita Carlo Dapporto, fingendosi preoccupato per la gran carriera di un certo... Tognazzi! E ancora Tognazzi che balla il tip-tap. Il tutto raccontato dalla sua viva voce. Un esilarante inizio di programma che consigliamo vivamente di non perdere. Arrivano, infine, anche i ricordi, soprattutto quelli dello stesso attore, che assieme a Vianello racconta i bei tempi di *Un due tre*, quando improvvisavano gli sketch senza neppure provarli. «Le testimonianze non sono moltissime - spiega Laura Falavolti - perché volevamo fare un programma su cosa vuol dire essere un attore comico, a partire dall'interno di una professione. Quindi abbiamo fatto parlare lui e la sua recitazione». «Il nostro scopo - spiega-



Benigni è stato protagonista di uno show sull'americana Nbc

## Va in America, e trionfa in tv Com'è «funny» questo Benigni

LOS ANGELES. Benignaccio colpisce ancora, e stavolta al di là dell'Atlantico. E per giunta nel popolarissimo *Tonight show*. Sposta il tendone rosso, sale sul palcoscenico e per il pubblico americano è subito shock. È successo lunedì scorso: chi era sintonizzato sulla Nbc ha avuto l'occasione di assistere alla più insolita e pazzesca esibizione televisiva mai verificata, a memoria d'uomo, negli Stati Uniti. Roberto Benigni, che è in America per propiziare l'uscita del *Figlio della Puntera Rosa* di Blake Edwards, si è immediatamente gettato su una grassa signora seduta in prima fila abbracciandola appassionatamente, poi è salito sulla ringhiera della scalinata del teatro per stringere le mani del pubblico. Quindi, correndo verso il palcoscenico, ha inscenato una caduta rocambolesca inciampando su un gradino e atterrando giusto al piede della scrivania dietro cui sedeva il conduttore della trasmissione, il comico Jay Leno. «Jay Leno, voi siete una leggenda in Italia, proprio come la Torre di Pisa», ha esordito il comico toscano. Ma si è confuso e invece di rivolgersi al conduttore del *talk-show* ha apostrofato Gene Hackman, che era uno degli ospiti. Poi, dopo aver chiesto a Jay Leno chi fosse quello che aveva confuso con lui, si è buttato tra le braccia dello stupitissimo attore americano, avvinghiandosi a lui con braccia e gambe. «Niente di speciale, per il pubblico italiano, abituato all'insubberanza e all'inarrestabile comicità di Benigni, ma gli americani non avevano mai visto niente del genere, men che meno in televisione. E c'è da giurare che la performance di Benigni sarà un'ottima pubblicità per il film di Edwards, in cui il Nostro interpreta l'ispettore Jacques Clouseau Junior, figlio del memorabile poliziotto incarnato, in passato, da Peter Sellers. È vero che quello di Roberto Benigni, per gli americani, è un nome sconosciuto, nonostante i film dell'amico Jamush. Ma ora, chi l'ha visto in tv, non riuscirà a dimenticarlo tanto facilmente. «Amo molto le grandi famiglie», ha detto Benigni a Jay Leno, che l'aveva presentato come l'attore comico più famoso d'Italia. «Ma sono molto pigro. Così pigro che ho sposato una donna già incinta». La comicità comunicativa e imprevedibile di Benignaccio ha contagiato anche il pubblico americano. Almeno a giudicare dalle risate di chi ha assistito in studio al *Tonight Show* di lunedì sera.

## Castiglione del Tevere Tutto Béjart e la Sicilia insanguinata

CASTIGLIONE DEL TEVERE. È ancora una volta un'estate all'insegna dello spettacolo, quella proposta, fino al 5 settembre, dal Festival di Castiglione del Tevere. Da sempre legata alla danza, per tradizione e per vocazione, la località tirrenica non disdegna, quest'anno, il teatro e un omaggio alla Sicilia, con il suo bagaglio di scottante attualità. Spettacoli, incontri, mostre e rassegne video, che vanno sotto il titolo «Palermo, Palermo: per non dimenticare», animeranno questa sezione da domani al 7 agosto. È proprio per non dimenticare i recenti, tragici fatti di Capaci, ecco che Beatrice Monroy porta a Castiglione del Tevere il suo *Palermo in tempo di peste*, forse lo spettacolo teatrale più atteso, a cui seguirà *Minima Lunaria* di Mauro Avogadro, *Una divina di Palermo* dedicata al poeta Nino Gennato, *Niade* di Lina Prosa e un recital di Pino Caruso. La Sicilia per immagini è firmata da Fosco Maraini, Henri Cartier-Bresson, Arno Hammmacher ed altri, mentre la mostra «La Sicilia e il suo cuore» e il video *Il sogno e la ragione* rendono omaggio a Leonardo Sciascia.

Fulcro del festival resta comunque la sezione danza, che quest'anno è dedicata ai grandi allievi di Béjart. I primi a esibirsi sono i danzatori del Linga Lausanne Danse Project, diretto da Karazyna Gandic e Ruben Bach, che debuttano per la prima volta in Italia l'8 agosto. Seguirà, il 14 e il 15, il tradizionale «Gala di Merza Estate», con vari artisti di scuola béjartiana, tra cui i Normades, Denis Gano, Luciana Savignano, Vittorio Biagi, Grazia Galante, gli ex mudrini Adriana Borriello e Massimiliano Palmese, e infine Catherine Pontigny e Yoko Wakabayashi, che accompagneranno sul palcoscenico Michela van Hoecke. Sarà proprio l'allievo prediletto di Béjart a chiudere la sezione il 26 e 27 agosto con *Il Combattimento*, ispirato alle celebrazioni monteverdiane e alle guerre etniche. Uno spazio privilegiato, infine, è dedicato alle produzioni del festival, dal 2 al 5 settembre, con compagnie di giovani.

Al Festival di Salisburgo la tragedia «I persiani», in un adattamento che «allude» a Bush e Saddam. E Peter Stein annuncia il cartellone '94

## Eschilo alla guerra del Golfo



Il «logo» di Salisburgo e, accanto, una scena dei «Persiani»

Salisburgo, festival d'arte e di polemiche. Continua la *querelle* tra il direttore Mortier e Claudio Abbado, mentre Peter Stein (direttore della sezione teatro) annuncia già i programmi per il '94: molto Shakespeare, Botho Strauss e il primo Pirandello diretto da Ronconi, *I giganti della montagna*. Intanto abbiamo visto *I persiani* di Eschilo, nell'allestimento di Peter Sellars che «allude» alla guerra del Golfo.

## MARIA GRAZIA GREGORI

SALISBURGO. Il Festival di Salisburgo fa tutto seriamente, nel bene e nel male; le polemiche come le cose positive, e per questo sovente si merita l'onore della cronaca. Così se il direttore del Festival, Gérard Mortier, è in *querelle* con Claudio Abbado che dirige il Festival di Pasqua per l'andata in scena quasi contemporanea di due *Elektra* di Strauss (Abbado-Strehler contro Maazel-Azari), Peter Stein, responsabile della sezione teatro, ha già pronto il suo programma per il 1994: ripresa di *Coriolano* di Shakespeare e dell'*Equilibrio* di Botho Strauss, e poi un *Antonio e Cleopatra* a conclusione del ciclo shakespeariano («regia dello stesso Stein») e *I giganti della montagna*, primo Pirandello di Luca Ronconi, con Jutta Lampe, in uno spazio nuovo di un'isola al centro del fiume Salzbach. Ma Stein aveva anche chiesto a

bombardamenti, ovvio che l'ottica sia come rovesciata: non è detto che i Greci siano portatori di libertà, non è detto che i Persiani siano sinonimo di schiavitù. Una scelta, dunque, quella di Sellars e di Auletta, di recupero del presente, della storia - come dichiara il regista - «più censurata dai mass media». Peccato che i risultati non siano, alla lunga, all'altezza dei propositi. Registicamente Sellars parte dall'idea di azzerare qualsiasi spettacolarità. Siamo in un teatro che è più simile a una grande palestra: riflettori accatastati sulla sinistra a fare da chiusura a una scena nuda con poche sedie, qualche microfono e mantelli neri con maschere piegate per terra. Ed ecco arrivare in scena il coro dei Persiani, un attore nero e un bianco che, accompagnati da una musica orientale eseguita dal vivo, lamentano la loro passata grandezza e la loro disgrazia attuale. Seduti su una sedia, sdraiati per terra o in movimento, comunicano con una recitazione falsata, talvolta amplificata a dismisura con apparecchiature elettroniche. È una buona partenza: azzerare tutto per riportare la tragedia al suo nucleo essenziale, laparolaria e il corpo dell'attore. Anche il racconto della trama - madre di tutte le battaglie (nel testo di Eschilo), fatto da un messaggero in tuta

### BON VOYAGE CON RADIO MONTE CARLO.

RADIO MONTE CARLO si ascolta qui:

ONDE MEDIE: 702 KHZ PER TUTTA L'ITALIA. FREQUENZE IN FM:

PRINCIPATO DI MONACO - Montecarlo, Costa Azzurra, Mentone, Monaco: 106.800 • VALLE D'AOSTA - Aosta: 89.800 90.800 - Vares, Point St. Martin: 102.600 102.900 - Chailion, St. Vincent: 89.200 102.300 • PIEMONTE - Torino: 89.250 97.900 - Cuneo: 99.800 - Asti: 105.300 - Vercelli: 104.150 - Ivrea: 97.000 - Biella: 92.350 105.500 - Valle Mossa, Trivero: 89.200 - Alessandria, Tortona, Novi Ligure: 101.700 - Novara: 95.800 - Arona: 95.800 - Stresa: 100.950 - Lago d'Orta: 98.400 - Omegna: 97.700 - Val d'Ossola: 104.800 - Domodossola: 100.550 • LOMBARDIA - Milano: 89.500 105.300 - Varese: 94.600 - Arona, Stresa: 95.800 - Laveno: 103.850 - Como: 105.500 - Lecco: 105.200 - Brianza: 105.500 105.300 - Monza: 105.500 - Lodi: 105.500 - Pavia, Voghera: 101.700 105.500 - Bergamo: 105.500 - Sondrio: 105.650 - Cremona: 105.600 - Mantova: 98.300 • LIGURIA - Genova: 104.200 - Chiavari, Portofino, Sestri Levante: 106.300 - Rapallo, Camogli, Santa Margherita: 104.800 - Albenga: 104.300 - Imperia: 92.300 - Sanremo: 92.400 - Ventimiglia: 106.900 - La Spezia: 106.600 • VENETO - Venezia, Treviso: 100.800 - Rovigo: 98.850 107.100 - Vicenza, Padova: 100.800 - Belluno: 92.300 - Feltre: 92.800 • FRIULI VENEZIA GIULIA - Trieste: 100.800 89.700 - Montebelluna: 89.700 - Udine, Pordenone: 107.150 - Gorizia: 104.800 • TRENTO ALTO ADIGE - Trento: 95.400 - Bolzano: 104.400 - Merano: 87.800 - San Martino di Castrozza, Passo Rolle: 105.000 - Fiera di Primiero: 89.800 • EMILIA ROMAGNA - Bologna: 89.200 -

Paenza: 96.600 105.500 - Parma: 100.400 - Modena, Reggio Emilia: 89.200 - Ferrara: 105.600 93.100 - Ravenna: 94.400 - Lidi Ferraresi: 100.700 105.400 - Forlì: 94.500 - Rimini, San Marino: 94.050 - Roncoleliaccio: 105.200 • TOSCANA - Firenze: 105.300 - Grosseto: 106.750 - Livorno, Pisa, Livorno: 106.600 - Viareggio, Versilia: 106.700 - Pontremoli, Aulla: 106.500 - Pistoia: 106.700 - Siena: 106.400 106.750 - Poggibonsi: 91.250 - Valdarno: 106.500 - Arezzo: 106.500 106.750 - Isola d'Elba: 106.750 • UMBRIA - Perugia, Città di Castello, Valnerina: 101.950 - Terni: 102.350 - Gubbio, Gualdo Tadino: 104.750 • LAZIO - Roma: 106.100 - Anagni: 106.100 • MARCHE - Ancona: 90.000 96.700 - Ascoli: 104.600 90.800 107.350 - Fabriano: 100.020 102.300 - San Benedetto del Tronto: 103.700 • ABRUZZI - Pescara: 94.000 - Teramo: 96.100 - Chieti: 95.250 - Vasto: 95.800 - Aversa: 93.550 • CAMPANIA - Napoli, Sorrento: 96.600 91.600 - Caserta, Aversa: 98.600 - Salerno, Agropoli: 107.700 • PUGLIA - Taranto: 91.900 - Lecce: 98.900 - Gallipoli: 91.900 • CALABRIA - Catanzaro: 96.600 98.900 - Lamezia, Piana di Lamezia: 96.800 89.700 106.000 - Crotona: 96.500 - Soverato: 103.500 - Costa Ionica: 103.300 - Reggio Calabria: 105.100 - Maratea, Praia a Mare, Cetarò, Scalea, Amantea, Paola, Tropea: 93.300 • SICILIA - Palermo, Cefalù: 90.000 - Capo d'Orlando, Milazzo, Patti: 99.200 - Messina: 105.100 - Isola Eolie: 99.200 - Siracusa: 91.800 • SARDEGNA - Cagliari: 104.300 - Olbia, Costa Smeralda: 105.600 - Sassari: 105.400 - Oristano: 105.000 - Nuoro: 105.300.

**LA RADIO DEI GRANDI SUCCESSI.**

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L 6.000 Tel. 44237778	<b>Puerto Escondido</b> di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (16-15-18-20-35-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel. 8541195	<b>Casa Howard</b> di James Ivory con Antonio Hopkins-DR (17-30-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L 6.000 Tel. 3211896	<b>Caccia mortale ANTEPRIMA</b> (17-30-19-30-21-10-23)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5880099	<b>Lezioni di piano di Jane Campion-SE</b> (18-15-20-30-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Aglioli 57 L 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
<b>ARISTON</b> L 6.000 Tel. 3212997	<b>Il tagliarbaie</b> di Brett Leonard con Jeff Fahey-FA (18-30-21-23)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 225 L 10.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 45 L 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	<b>Lo spettatore</b> di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe-G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	<b>Canal rapina</b> di Quentin Tarantino con Harvey Keitel-DR (17-15-19-20-50-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	<b>Indiana Jones e il tempio maledetto</b> (versione originale) (17-45-20-05-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	<b>Le età di Lulu</b> (17-05-18-55-20-40-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	<b>Un giorno di ordinaria follia</b> di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall-DR (17-45-20-05-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel. 3236819	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796957	<b>Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante</b> (18-20-10-22-30)
<b>CIAC</b> Via Cassia 692 L 10.000 Tel. 32351607	<b>Lezioni di piano di Jane Campion-SE</b> (18-20-15-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pinella 15 L 10.000 Tel. 8553485	<b>Le avventure di braccio di ferro-D</b> (16-17-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pinella 15 L 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 L 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 3612449	<b>Libera</b> di Pappi Corsicato con Iaria Forte-BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Via Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417719	<b>Proposta indecente</b> di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore-SE (18-30-20-40-23)
<b>EMPIRE 2</b> Via dell'Esercito 44 L 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel. 5812884	<b>Monteriano</b> (17-30-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel. 6876125	<b>Singola</b> L'amore è un gioco di Cameron Crowe con Bridget Fonda Campbell Scott-BR (18-30-20-40-23)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32 L 10.000 Tel. 5910986	<b>Eroe per caso</b> di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis-DR (18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2 L 6.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori L 10.000 Tel. 684395	<b>Antonia e Jane</b> di Beeban Kidron con Imelda Staunton-BR (18-19-30-21-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel. 4827100	<b>Come l'acqua per il cioccolato</b> di Alfonso Arau con Marco Leonardi-DR-E (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel. 4827100	<b>Voglia di ricominciare</b> (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L 6.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5748525	<b>Helmut 2 (L'epoca delle molle parole)-DR</b> (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5748525	<b>Helmut 2 (L'epoca del silenzio)-DR</b> (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5748525	<b>Sweetie</b> di Jane Campion con Genevieve Lemon-DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel. 8548326	<b>Luna di miele</b> di Roman Polanski con Richard Lawrin-DR (17-19-50-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L 10.000 Tel. 86206732	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chabrera 12 L 10.000 Tel. 5417923	<b>Il cattivo tenente</b> di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone-G (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabrera 12 L 10.000 Tel. 5417923	<b>La lunga strada verso casa</b> di Richard Pearce con Sissy Spacek-DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabrera 12 L 10.000 Tel. 5417923	<b>Delitti e segreti</b> di Steven Soderbergh con Jeremy Irons-DR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabrera 12 L 10.000 Tel. 5417923	<b>La belle histoire</b> di C. Lehoucq con Gérard Lanvin-DR (17-45-21-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786086	<b>Qualcuno da amare</b> di Tony Bill con Christian Slater-SE (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786086	<b>Un cuore in Inverno</b> di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin-DR (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786086	<b>Indiana Jones e l'ultima crociata</b> (17-30-20-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786086	<b>Bagliori nel buio</b> di Robert Liebermann con D. B. Sweeney-A (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel. 6794908	<b>Lezioni di piano di Jane Campion-SE</b> (18-20-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L 10.000 Tel. 3200833	Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L 10.000 Tel. 8559493	<b>Lezioni di piano di Jane Campion-SE</b> (18-18-10-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 L 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel. 70496568	<b>Lezioni di piano di Jane Campion-SE</b> (18-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel. 5803622	Closed
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L 10.000 Tel. 4882653	<b>Tolito decadence</b> di Ryu Murakami con Mino Mikaido-DR (18-30-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel. 6790012	<b>Il grande cocchiere</b> di F. Archibugi con Sergio Castellitto-DR (16-50-19-45-20-35-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L 10.000 Tel. 5810234	<b>Proscritto proscritto</b> di Bigas Luna con Stefania Sandrelli-BR (18-10-20-22-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel. 6790763	<b>L'impero dei sensi</b> di Nagisa Oshima con T. Fuji, E. Matsuda-E (16-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L 6.000 Tel. 4880883	<b>La moglie del soldato</b> <b>Cuore in Inverno</b> (20-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31 L 10.000 Tel. 8554305	<b>Sue and Zen</b> di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow-E (VM 18) (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel. 70474549	<b>Il segreto di Maurizio</b> di Franck Simon con Maurizio Parladò-E (VM 18) (18-19-55-21-10-22-30)

<b>ASS CULT A.R.C.I.</b> Via Nomentana 175 L 8.000 Tel. 8840692	Riposo
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L 10.000 Tel. 3701094	<b>SALA LUMIERE</b> Morte a Venezia (20) Jules e Jim (22) SALA CHAPLIN I pugni in tasca (20-30) <b>IL cielo sopra Berlino</b> (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 L 10.000 Tel. 3721840	Chiusura estiva
<b>BRANCALONE</b> Via Lavagna 11 L 10.000 Tel. 82000959	Riposo
<b>CARAVAGGIO</b> Via Paestolo 24/b L 10.000 Tel. 8554210	Riposo
<b>CINECLUB CERUSICO</b> Via A. De Gasperi 13/15-Ciampino Tel. 79648531	Riposo
<b>CINETECA NAZIONALE</b> (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pinella 15 L 10.000 Tel. 8553485	Riposo
<b>GRAUCO</b> Via Perugia 34 Tel. 7030199-7822311	Chiusura estiva
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano 1 L 10.000 Tel. 6783148	Riposo
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel. 3216283	<b>SALA A</b> Un angelo alla mia tavola di R. Jane Campion (19-22) <b>SALA B</b> Il colore dei suoi occhi di Antonio Tibaldi (19-20-45-22-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 L 12.000 Tel. 4885465	Riposo
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a L 5.000 Tel. 3227359	Riposo

<b>ALBANO</b> FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel. 9321339	<b>Sulle orme del vento</b> (16-22-15)
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negrati 44 L 10.000 Tel. 9987996	Chiusura estiva
<b>CAMPAGNANO</b> SPLENDOR Via Howard L 10.000 Tel. 18-30-19-21-45	<b>Casa Howard</b>
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel. 9700588	Chiuso per lavori
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47 L 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5 L 6.000 Tel. 9420479	<b>SALA UNO</b> Come l'acqua per il cioccolato (17-22-30) <b>SALA DUE</b> La moglie del soldato (17-22-30) <b>SALA TRE</b> Lo spettatore (17-30-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
<b>GENZANO</b> CYTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per restauro
<b>GROTTAFERRATA</b> VENETI Viale M. Maggio 86 L 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
<b>OSTIA</b> KRISTALL Via Pallottini L 10.000 Tel. 5603186	<b>Florie</b> (17-30-20-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli L 10.000 Tel. 5610750	<b>Qualcuno da amare</b> (16-30-18-30-20-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 L 6.000 Tel. 5672528	<b>Scomparsa</b> (16-30-18-30-20-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 6.000 Tel. 077420387	Spettacolo teatrale
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel. 9999014	Riposo
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel. 9590523	Chiusura estiva

<b>CINEMA ALL'APERTO</b> CINEPORTO Via A. da San Giuliano L 3204515	<b>ARENA</b> La scorta di Ricky Tonagazzi (21-15) <b>La crisi di Coline Serreau</b> (24) <b>SALETTE</b> The secret agent di Alfred Hitchcock (24)
<b>ESEDRA</b> Via del Viminale 9 L 8.000 Tel. 483754	<b>Quartiere</b> di Ron Howard (21) <b>Uomini e topi</b> di Gary Sinise (22-30)
<b>MASSENZIO '93</b> Centro Commerciale Cinecity Due	<b>SCHERMO GRANDE</b> Calmo e Calmo di Alessandro Benvenuti (21) a seguire <b>Mario, Maria e Mario</b> di Ettore Scola <b>La piccola epocale</b> di Costa-Gavras <b>SCHERMO PICCOLO</b> Rassegna - Rapsodia D'Agosti <b>Quartiere</b> (21-30) <b>La mujer de Benjamin</b> di Carlos Carrera (24)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L 8.000 Tel. 5818116	<b>Malcolm X</b> (21-15)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L 10.000 Tel. 392777	<b>Un'incantabile aprile</b> (16-30-20-45-22-45) <b>Moglie e sorpresa</b> (18-30-20-30-22-30)
<b>KAOS</b> Via Passino 26 L 10.000 Tel. 5136557	Riposo
<b>ARENA LADISPOLI</b>	<b>Codice d'onore</b> (20-45-22-45)
<b>ARENA LUCCIOIA S. MARINELLA</b>	<b>Sognando la California</b> (21-30)
<b>ARENA CORALLO S. SEVERA</b>	<b>Trappola in alto mare</b> (21-30)

**LUCI ROSSE**  
Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modeneta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350 Odeon, Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

<b>PROSA</b> ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo	<b>LA COMUNITA</b> (Via G. Zanazzo 5817413) Riposo
<b>ACCADIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF</b> (Via Giovanni Lanza 120 Tel. 4873199-7472935) Riposo	<b>LA SCALETTA</b> (Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148) Riposo
<b>ACQUARIO</b> (Piazza M. Fanti Tel. 4486816) Riposo	<b>LE SALETTE</b> (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833676) Riposo
<b>AGORA 80</b> (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167) Riposo	<b>MANZO</b> (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634) Riposo
<b>AL BORGIO</b> (Via dei Penitenti 11/c Tel. 6861926) Riposo	<b>META TEATRO</b> (Via Mameli 5 Tel. 5858807) Riposo
<b>ALLA RINGHIERA</b> (Via dei Rari 81 Tel. 6868711) Riposo	<b>NAZIONALE</b> (Via del Viminale 51 Tel. 485498) Riposo
<b>ANFITRATTO COLLI ANIENE</b> (Via Meuccio Ruini 45) Riposo	<b>OLIMPICO</b> (Piazza G. da Fabriano 3 Tel. 3234890-3234936) Riposo
<b>ANFITRATTO QUERCIA DEL TASO</b> (Passeggiata del Gianicolo Tel. 5750827) Riposo	<b>ORIONE</b> (Via Torona 7 Tel. 776660) Riposo
<b>ARTECINEMA</b> (Via di Filippini 17/a Tel. 68308735) Riposo	<b>OROLOGIO</b> (Via di Filippini 17/a Tel. 68308735) Riposo
<b>ARTECINEMA</b> (Via di Filippini 17/a Tel. 68308735) Riposo	<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> (Via Nazionale 194 Tel. 4885465) Riposo
<b>ARTECINEMA</b> (Via di Filippini 17/a Tel. 68308735) Riposo	<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> (Via Nazionale 194 Tel. 4885465) Riposo
<b>ARGENTINA - TEATRO DI ROMA</b> (Largo Argentina 52 Tel. 6880601-2) Riposo	<b>PARIOLI</b> (Via Giuseppe Borsi 20 Tel. 6883523) Riposo
<b>ARGENTINA</b> (Largo Argentina 52 Tel. 6880601-2) Riposo	<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> (Via Nazionale 194 Tel. 4885465) Riposo
<b>ARGENTINA</b> (Largo Argentina 52 Tel. 6880601-2) Riposo	<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> (Via Nazionale 194 Tel. 4885465) Riposo
<b>ARGENTINA</b> (Largo Argentina 52 Tel. 6880601-2) Riposo	<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> (Via Nazionale 194 Tel. 4885465) Riposo

Una rivisitazione «danzata» e in chiave ritmica della «Signorina Eke» di Schmitzler è una proposta di stasera a Tor Bella Monaca. Interpreti di «Punto Ese» è Brunella De Biasi

**SNARK THEATRE PLACE** (Via Dei Consolati 10 Tel. 68804551)  
Riposo

**SISTINA** (Via Sistina 129 Tel. 4826841)  
Riposo

**DA LUNEDÌ** 30 agosto campagna abbonamenti 93/94. Obie: Obie Massimili, Barbi, Montanari, Donelli. Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3- Tel. 58969374)  
Riposo

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglio 42 - Tel. 5780480-5772419)  
Riposo

**DE SERVI** (Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130)  
Riposo

**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)  
Riposo

**DUE** (Via Vittoria 6)  
Riposo

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7090406)  
Riposo

**EUSEBIO** (Via Nazionale 183 - Tel. 481114)  
Riposo

**EUCLEIDE** (Piazza Eucleide 34/a Tel. 8082511)  
Riposo

**EX ENAOLI** (Via di Torrepacata 157)  
Riposo

**FLAVIO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)  
Riposo

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 Tel. 7887721-4826919)  
Riposo

**GIARDINI DELLA FILARMONICA** (Via Flaminia 118)  
Riposo

**ALLE 21 15** Una scimmia all'Accademia di F. Kafka con Roberto Herizka. Regia di Jean Paul Denizon

**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Tel. 3729051)  
Riposo

**Tutte le sere** alle 21 15 **Ostera del tempo perso** con Firenze Fiorentini

**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372794)  
Riposo

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721-5800989)  
Riposo

**INTECINEMA** (Circonvallazione Ostense 197 - Tel. 5748313)  
Riposo

**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Tarone 1 - Tel. 8416057-8548950)  
Riposo

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 1 - Tel. 5833015)  
Riposo

**SALA PERFORMANCE** Riposo

**SALA CAFFÈ** Riposo

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555936)  
Riposo

**Laboratorio teatrale** - Antonin Artaud - ad alievi attori Corso di diazione e profonia

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)  
Riposo

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini 16 Tel. 582049)  
Riposo

**IPPODROMO DELLE CAPANELLE-PARCO GIOCHI** (Via Appia Nuova 1245 Tel. 2005892-2005268)  
Riposo

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow 32 Tel. 9949116 Ladispoli)  
Riposo

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Goncatti 1b Tel. 6601733-5194005)  
Riposo

**TEATRO S. PAOLO** (Via S. Paolo 12 Tel. 5817004-5814042)  
Riposo

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione G. anicolenso 10 Tel. 5882034-5890065)  
Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 Tel. 78791)  
Riposo

**MUSICA CLASSICA ED ANZA**  
**ACCADIA D'ORGANO MAX REGGER** (Lungotevere 60 Tel. 5551855)  
Riposo

**ACCADIA BAROCCA** (Tel. 6641152-66411749)  
Riposo

**ACCADIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)  
Riposo

Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal venerdì alle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 e possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1993/94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi

**ACCADIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni 3 Tel. 3701269)  
Riposo

**ACCADIA NAZIONALE DI SAN- TA CECILIA** (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)  
Riposo

**ACCADIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S. Pio V 140 - Tel. 6882825)  
Riposo

**ACCADIA QUERCIA DEL TASO** (Passeggiata del Gianicolo tel. 7810420)  
Riposo

**ACCADIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S. Pio V 140 - Tel. 6882825)  
Riposo

**ACCADIA QUERCIA DEL TASO** (Passeggiata del Gianicolo tel. 7810420)  
Riposo

**ESTATE AL FORO**  
Domani alle 21.50 Concerto della chitarrista **Damiana Pittini** in programma musiche di Bach Giuliano Brown Villa Lobos Turina Ingresso gratuito

**F & F MUSICA** Piazza S. Agostino 20  
Riposo

**FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD**  
Conc. di flauto dritto attraverso viola da gamba ritmica Diacrotte Danze popolari pianoforte solleggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-18

**GIORNO** (Via de Fornaci 37 Tel. 6372794)  
Riposo

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Fulda 117 - Tel. 6535998)  
Riposo

**IL TEMPIETTO** (Prenotazioni telefoniche 4814800)  
Notte Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)  
Oggi alle 21 **Fantasia cromatica e fuga** concertata di Mario Spinnke (pianoforte) In programma musiche di Bach Beethoven Schumann

Domani alle 21 **Il clarinetto che suona stasera** fra i rudi antichi di Roma concerto di Alessandro Rinaldi (clarinetto) Gianluca Deseri (pianoforte) In programma musiche di Busoni Fregier Hornstein Arnold (tel. 5820397)

**L'IPPOCAMPO** (presso il Chiostro del Bramante via Arco della Pace 5 - Tel. 7807695)  
Oggi e domani alle 21 Recital del pianista **Claudio Bonelli** In programma musiche di Bach Beethoven Schumann Petrarri Prokofiev

**OPARIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952)  
Riposo</

Da stamattina parte ufficialmente la pedonalizzazione della storica strada un tempo teatro dei fasti della «Dolce vita» delle dive, dei fotografi, degli anni 60

Il divieto di passaggio sarà assoluto nel tratto tra via Boncompagni e Porta Pinciana per tutti i mezzi a motore, auto e moto. Un'inaugurazione con polemiche e nostalgia

A piedi in via Veneto

Da oggi in via Veneto c'è un'isola che attende. Tra gli archi addolciti dal tempo dell'antica porta Pinciana e le transenne poggiate poco dopo il son tuoso ingresso dell'hotel Excelsior c'è un luogo virtuale di incontri, passeggiate, chiacchiere tranquille, escursioni tra le vetrine dei negozi e i caffè. È fissato per oggi infatti il giorno d'inizio della discussa isola pedonale che riprende - estendendolo alle 24 ore - l'esperienza fatta nel '66 quando la celebre via fu chiusa al traffico dalle 22 alle 4 di mattina. Oggi è il gran giorno ma gli altri prove generali hanno offerto un saggio del futuro prossimo della via. Alle 16 piuttosto che un'isola pedonale in via Veneto c'era un'isola deserta. I vigili bloccavano automobilisti, piccoli e grandi, centauri, autisti distratti e sorprese dinanzi all'anticipato sbarramento che da prova generale si è trasformato in un inizio in piena regola.

DELIA VACCARELLO
Lo «straordinario» cui uno spivato vietato sempre allude. Ma non scorgevano nulla a piedi proprio all'inizio della neodata isola si «camminava» solo dentro un segnale stradale: quello bianco e azzurro che indica la presenza di un'isola pedonale. L'isola però attende. Aspetta i clienti torni a farle visita il «bel mondo» aspetta (torse) che gli orologi tornino indietro? Oppure che per incanto in quel rettangolo di asfalto la vita si riprenda la sua «dolcezza»? O la sua «civiltà»? Comunque aspetta che raprano i locali storici Doney e l'Harris bar dovrebbero riprendere le loro attività da settembre. Forse seguiti da Carpes il vecchio Carpano. Non dovrà aspettare le proteste, del comitato del quartiere Ludovisi giunte ormai ben prima dell'inaugurazione. Intanto nell'attesa l'isola ha dato precise disposizioni al mare di macchinari: certo assai poco gradevole (d'agosto però sarà un faticatello) che in tempi normali non lambirà i confini.

to c' motorini non si può percorrere in automobile il tratto che va da Porta Pinciana a via Boncompagni. Chi attraversa la zona venendo dal Muro torto deve passare attraverso un percorso ad anello che da Porta Pinciana prosegue per via Ludovisi e via Boncompagni e giunge in via Toscana. Bus disposizioni uniche per la linea 95. L'autobus passerà nella direzione di piazzale dei Partigiani e di Porta Pinciana via di Porta Pinciana via Ludovisi via Veneto nel tratto aperto al traffico. Andando verso viale Washington invece attraverserà via Ludovisi via Boncompagni via Piemonte. Corso di Italia e piazzale Brasile. Taxi: isola vietata anche per loro con un'eccezione: un piccolo tratto sarà riservato a loro per accedere all'ingresso dei due hotel. Anche le auto hanno subito qualche cambiamento: quelle al monumento ai caduti della prima Guerra mondiale sono state ridotte, solite di un po' di erbetta e fiori colorati per permettere un maggior scorrimento da via Campania a via di Porta Pinciana.



Anita Ekberg e Marcello Mastroianni ai tempi della «Dolce vita». A fianco i primi pedoni nella prova di ieri della chiusura al traffico in basso via Veneto chiusa di notte nel 1966. Sotto a destra Tazio Secchiarioli



Parla Tazio Secchiarioli

I ricordi del «paparazzo» «Vita dolce all'ombra dei caffè»

Roma la sera era un mortorio, poi giravi l'angolo e, paffete, gente che andava e veniva tutto illuminato a giorno. Tazio Secchiarioli e via Veneto il paparazzo e gli intellettuali. Le «ragazzette» e il mercato dei gay, Roma di adesso e di 35 anni fa. «Adesso via Veneto ha perso tutto, i caffè e le librerie, il quartiere che c'era attorno. Ci vogliono anni per ricreare un'atmosfera, solo dopo la gente ritorna»

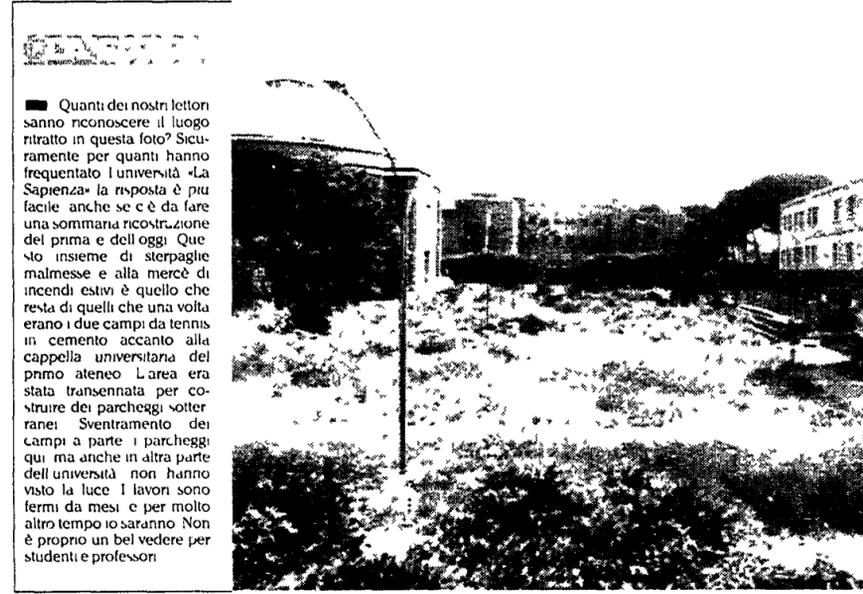
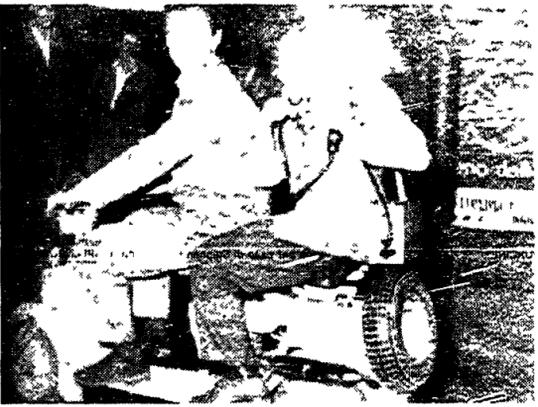
«Dolce Vita, belle donne. Forse un altro luogo comune, ma come si sentiva a passare le serate in un ambiente così carico di richiami sessuali? Si ricorda, Ennio Flaiano definì Via Veneto «una realtà gastro-sessuale». Era proprio così? Era così mi ricordo anche quando Flaiano ironico salza dal tavolo e diceva: «Va via l'altro perché domani mi devo alzare tardi. Però io ero più che altro arrabbiato, vedevo uscire Rosanna Schiaffino con Kirk Douglas, Elsa Martinelli con Baby Pignatari, qui avevamo avuto lo choc delle signorine durante la guerra. Fare foto per me era anche una provocazione. E loro se n'accorgevano. Ci conosciavamo verso mezzanotte quando arrivava Novella. Le signorine circondati di ragazze, tutte si facevano grandi tavolate tutti insieme. E' vero che a Mastroianni non è mai piaciuta, via Veneto?»



NADIA TARANTINI
«Roma alle otto e mezza di sera era un deserto. Luce soffuse un mortorio. E la paffete girato l'angolo gente che andava e veniva tutto illuminato come se fosse giorno. E venuto naturale: mica s'è deciso di crearla quella strada. C'era la base - i caffè. C'era l'indotto che dici è giusto chiamarlo indotto? - i giornali editori e agenzie fotografiche libere aperte fino a tardi nel quadrato delle strade intorno. E molto difficili le far rinascere quell'atmosfera. Mi sa tanto di minestrina scaldata». Tazio Secchiarioli e via Veneto. Il paparazzo e gli intellettuali. Oggi è 35 anni fa il centro della città, Centocelle, il benessere e la rabbia proletaria. Il fotografo delle dive che ispirò Fellini per «La Dolce Vita» passeggiava idealmente nella strada che fu e per il futuro vicina. «Ammiro la voglia di fare per carità, ma il rischio è che ci ritroviamo una Festa de Noantri formato turista giapponese». Tazio Secchiarioli e la «Dolce Vita». Non s'è stufato di sentirsi fare sempre le stesse domande? No, no per carità. Anzi la piacere. E stato un periodo importantissimo per me. Uscivo dalla guerra e non aveva niente era un momento straordinario e era veramente la dolcezza del vivere. Il piacere di possedere delle belle cose di stare insieme fino a tardi la notte. L'hanno sempre descritta come un «bounty killer», leggendo i suoi ritratti ci si immagina una specie di caccia che aveva per protagonisti reporter e fotografi, con attori e «bel mondo» nella parte delle prede. Ma com'era veramente la giungla di Via Veneto? C'erano dei posti ben precisi. Lo «Strega» era il caffè dei cineamatografi, mica quelli famosi generici e attori di terza e quarta categoria che cercava notizie sul cinema. I set che

privavano informazioni di prima mano andava là. Da «Doney» ci andavano i nobili a mezzanotte, arrivava Visconti con la sua corte e Luchenni e Guido Guidi che stavano al «Café de Paris» si alzavano piano piano e attraversavano la strada per andarlo a salutare. Il «Café de Paris» era il centro motore dopo le nove e mezza di sera mettevano la terza fila di tavolini proprio in mezzo al marciapiede e non si passava più. Al «Carpano» gli intellettuali quando mancava qualcuno lo facevano a pezzi. E lei che faceva, sempre in agguato dietro l'angolo di un palazzo? No, no io mi sedevo dappertutto, non avevo diritti ma mi piaceva ascoltare, mi sedevo anche ai tavoli degli intellettuali guardavo tutto ero curioso di natura. A parte il mestiere mi piaceva osservare tutto. Lo sa cosa era il quattro cantoni? Veramente no, un altro caffè? (Ride) All'angolo di via Ludovisi s'affollava di giovanotti. Sui ragazzi di Pasolini insomma era un piccolo mercato gay ma molto discreto. Io chiamavo «i quattro cantoni» ma se non lo sapevi non te accorgevi. Erano quasi un po' di metri stavano attrappati poi uno per volta s'avventuravano e sfilavano verso i tavolini. Per via Ludovisi e più giù c'erano le ragazze. Salivano verso i caffè solo dopo mezzanotte. I

E con Fellini, com'era? Ci ammazavamo de risate. Mi ricordo di una volta che lo portai da un certo Marziano Lava rullo che aveva la casa in via Piemonte. Faceva concorrenza a Totò nel definirsi «imperatore di Bisanzio». Io diceva tutto serio che discendeva di Colombo e era la madre seduta su una poltrona la chiamava no basissia. Ci portai Fellini e Ghisardi sottovoce a ogni persona che ci presentavano la confessa tal dei tali la marchese. Sa tal altro lo facevo guarda la portiera anvedi la fruttaloria. Com'era Roma, e com'è adesso? Roma alle otto e mezza di sera era deserti i giri per le strade e c'erano solo luci basse, soffuse. C'era solo via Veneto tutta accesa. Un via via fino a tir da notte. Adesso è come Parigi ci sono tanti posti, per incontrarsi piazza Navona il Pantheon via del Corso. Però allora se ti intruppavi c'era sempre il modo di mettersi d'accordo non c'era violenza perché c'era stata tanta prima. Adesso anche il vicino lo guardi in camicia. E' per questo che è tornato a vivere a Centocelle? Sono altro sarà rimasto qualcosa. Mi ricordo un collega fotografò una volta che dovevamo riprendere il papa e lui era rimasto dalla parte sbagliata del corteo il papa gli girava le spalle. Allora si mise a dire: «Signor Papa! Signor Papa!» per farlo voltare. Dico era il papa. Lo spirito romano è così scettico ironico non gliene frega niente di nessuno. Avevamo visto troppe cose. Che farebbe lei in via Veneto per riportarla all'antica vita? Tanto luce, tavolini, c'era dei piccoli motivi che non furono più di 15-20 giorni un mese. Dei piccoli set fotografici. Le immagini che girano tra i tavoli mi fra il pubblico, non di lì, venivano. Ma i difficili, non c'era più la base, i caffè, e intorno indotto non s'è più sceso il marciò così i giornali e editori le librerie. La libreria Rossetti era aperta fino a tardi con la serranda abbassata si entrava. Anche la farmacia aperta tutta la notte era un'occasione. C'era tutto intorno. Liberie, negozi, tutti quelli che c'era. Anche per questo via Veneto era come una cattedrale. Sarà difficile perché c'è un quartiere adesso. Ho perso tutta la notte. Ci vogliono degli anni per ricreare nelle strade un'atmosfera solo dopo molti tempo dopo la gente ci ritorna.



Sedici anni, fuggita dalla guerra, la donna uccisa con dieci coltellate all'Ostiense. Oscuro ancora il movente dell'omicidio. Gli investigatori indagano nell'ambiente della ragazza

Bosniaca la prostituta assassinata

Una bosniaca di appena 16 anni in fuga dalla guerra e in cerca di mezzi di sostentamento. È identikit di Sisir Razija, la ragazza trovata morta nella notte tra lunedì e martedì sulla via del Mare. Si prostituiva nelle zone dell'Eur e dell'Ostiense. Forse non voleva «protezione», e per questo è stata coltellata e poi «posta» in una zona trafficata. Un avvertimento per chi «sgarra»?

«Razija» le uccidono che lavora no all'Eur sull'Ostiense e a l'Or di Valle. Probabilmente Razija era giunta in città clandestinamente una trentina di giorni fa da sola per sfuggire alla guerra e in cerca di mezzi di sostentamento. Nessuna novità invece sull'altro fronte delle indagini: il movente dell'omicidio è ancora oscuro anche se Rodolfo Ronconi, capo della mobile e Nicola Calipari, dirigente della sesta sezione, stanno lavorando su tre ipotesi. Un'ipotesi «protezione» è stata rifiutata da sottosegretario un regolamento di conti nel grande racket della prostituzione oppure un cliente che ha tentato di rapinarla. Non ci sono però i moventi elementi che possano far pensare a un manico colto da un raptus assassino anche se in un primo tempo la

BIANCA DI GIOVANNI

Da ieri mattina ha un nome e un cognome la giovane donna ritrovata e uccisa nella notte tra lunedì e martedì nei pressi dell'ippodromo di l'Or di Valle. Aveva 16 anni, veniva da Tomislavgrad una cittadina della Bosnia e si chiamava Sisir Razija anche se negli ambienti in cui svolgeva la sua attività di prostituta tutti la conoscevano come Rasa. Questi risultati ottenuti dalla squadra mobile e dalla sesta sezione che stravolge il paese d'origine della vittima di cui è quasi impossibile ricavare informazioni. La ragazza non aveva documenti d'identità indosso quando è stata trovata. E la sua identificazione è stata resa possibile solo grazie agli interrogatori che la polizia ha effettuato tra la comunità slava e

violenza dei colpi sferrati con rabbia prima alla gola e al cuore poi su tutto il corpo aveva fatto passare proprio a una foia che era stata. A quanto risulta dall'autopsia la donna è stata uccisa tra la mezzanotte e le tre di martedì mattina. Sul cadavere sono stati riscontrati segni di violenza ed almeno dieci colpi di un arma affilata da punta e da taglio. Accoltellamento dunque. Ma intorno al corpo martoriato e abbandonato sul ciglio della via del Mare non c'era traccia di sangue. Inoltre mancava anche una parte degli indumenti. «Rasa» indossava una maglietta nera e una minigonna. Gli slip erano calati su una gamba e in un angolo della piazzola dove giaceva il cadavere c'era stata trovata una scarpina Dory e l'altra? Ed era la borsetta che molto probabilmente Sisir portava con sé. Ora si sta cercando di ricostruire la vita prima di essere stata uccisa in un posto tanto importante e clinicamente rintracciato. I rapporti sono stati inviati ai magistrati. A queste domande gli investigatori stanno ancora cercando di rispondere. E indagine non centrano per lo più i tribunali della mia città. Il racket internazionale della prostituzione, il traffico di organi di ricambio nella zona dell'Eur il fatto che il cadavere sia stato «posto» in un luogo molto trafficato la presenza di un verme o morte in un primo momento esemplare per le luci che riflettono di notte i loro «padroni». E i soldi di Rasa dovevano essere in un posto che tutti a ricordarsi una ragazza che era molto biondo oro.

Anna Maria Lanzillotta, insegnante  
45 anni, vive da venti mesi nel garage della sua abitazione  
A costringerla in queste condizioni il marito, con il quale  
ha in corso una causa di separazione. I figli contro la madre

# Guerra dei Roses al Tuscolano

La signora Anna Maria da venti mesi vive in un garage. In seguito alla causa di separazione, il marito le ha tolto l'appartamento miliardario che avevano acquistato insieme. Si erano fatti avanti anche due compratori, ma niente da fare, la casa ora è vuota, e mentre lei è ridotta a vivere tra gli scatoloni del garage, lui vive in un altro appartamento. Una storia fatta di violenze, soprusi e «ordinaria» ingiustizia.

LILIANA ROSI

Praticamente un cunicolo, lungo e stretto dove per camminare bisogna scavalcare scatoloni, valigie e fagotti. Bisogna fare anche attenzione a non inciampare sulla gamba del trumeau o della bella poltrona d'epoca accatastati alla meglio, insieme a tanti altri mobili pregiati, lungo le pareti scrostate dello squallido garage. Da una parte c'è il tavolo rotondo con al centro un vaso di cristallo da cui escono fiori rosa di plastica. C'è anche un centrino, nota vezzosa in quell'ammasso informe di ciò che un tempo era stato il raffinato arredamento di un lussuoso appartamento. Sotto al tavolo il secchio dove la signora Anna Maria Lanzillotta fa i suoi bisogni e che poi viene svuotato, una volta al giorno, in un bagno messole a disposizione da una ex vicina di casa premurosa.

A costringerla a vivere lì, come una barbona di lusso, il marito con il quale la signora Anna Maria ha in corso una causa di separazione trasformata in una vera e propria persecuzione nei suoi confronti. Al centro dell'assurda vicenda, fatta di «ordinaria» ingiustizia, odio, cattiverie gratuite e, come nel film di De Vito «La guerra dei Roses», un appartamento di 200 metri quadri nel quartiere Tuscolano che la coppia ha in comproprietà. La donna da venti mesi vive nel garage sottostante la lussuosa abitazione che da allora è disabitata. Il marito, primo dirigente della Cassa depositi e prestiti e proprietario di numerosi immobili, ma ciò nonostante non vuole lasciare la casa, valutata oltre il miliardo, alla moglie contro la quale sta combattendo una guerra senza esclusioni di colpi, compreso quello più infido di aver portato i due figli in tribunale a testimoniare contro la madre.

La signora Anna Maria fa la maestra alla scuola elementare «Don Filippo Rinaldi». Gli abiti li tiene in uno scatolone, si cucina con un fornello da campo e dorme su una brandina nel retro del garage. Il caldo d'estate è soffocante, mentre d'inverno il freddo s'infila tra le fessure della saracinesca metallica. La stufetta non scalda molto, e la signora Anna Maria, quest'anno ha avuto un inizio di versamento pleurico. «Quando proprio non ce la faccio più vado ospite da una mia ex alunna

che adesso ha 24 anni e vive all'Osteria del Curato», racconta tra le lacrime questa signora di 45 anni dal viso grazioso e dal sorriso dolce. «Anche lì ho accumulato delle cose. Ma è così difficile vivere in questo modo, adattarsi a fare la vagabonda quando prima vivevo in una reggia. È un'umiliazione che mi sta distruggendo».

Nell'aprile del 1989 lui, che si era innamorato di un'altra donna, chiese la separazione. Andò via di casa dove rimase la signora Anna Maria con i due figli, un maschio e una femmina che oggi hanno 21 e 22 anni. Non si poteva dire che il loro fosse stato un matrimonio felice, spesso il marito alzava le mani sulla moglie. In diverse occasioni la signora Anna Maria è finita al pronto soccorso: prima una frattura del setto nasale in seguito ad una testata di lui, poi la rottura di entrambi i timpani per due violenti ceffoni, ed ancora una ferita al petto per una coltellata, ed un dito quasi staccato per un morso. «Nonostante tutto ne ero innamorata», racconta la signora Anna Maria seduta su una sedia nell'angusto garage - era stato il mio primo amore. C'eravamo conosciuti quando io avevo 17 anni e lui 22. Lo conoscevo bene e sapevo come prenderlo. Del resto se ha fatto carriera lo deve a me».

Il presidente del Tribunale di Roma, dottor Cemmi, affidò la casa a lei dal momento che il marito aveva abbandonato il tetto coniugale ed era proprietario di un altro appartamento. Ma nella fase istruttoria il giudice, senza nessun nuovo elemento, stravolgendo arbitrariamente le regole giuridiche, ordinò lo sfratto esecutivo della signora. Ci fu l'intervento della forza pubblica nei confronti della quale la signora Anna Maria offrì resistenza per più di un'ora. «Fu terribile, immagini il mio stato d'animo. Mai scorderò il giorno di mio marito quando i poliziotti mi trascinarono fuori di casa». Lacrime silenziose segnano il bel volto della signora dai capelli rossi alla quale le capivole e le umiliazioni non hanno tolto il gusto di un tocco leggero di rossetto e di un sobrio abbigliamento. Il marito, non soddisfatto di aver cacciato la moglie, la caricò anche delle spese del fidejussione e del medico intervenuti al momento dello sfratto.



Annamaria Lanzillotta nel garage dove è costretta a vivere da venti mesi da quando cioè è cominciata la sua «guerra» con il marito



12 milioni e 500mila lire che la maestra sta pagando mensilmente con trattenute sullo stipendio.

Ma il garage nel quale è andata a vivere è stato un lusso che la donna si è dovuta conquistare. Dopo lo sfratto, infatti, la signora Anna Maria per venti giorni fu ospitata da amiche, vicine ed ex alunne, poi nel corso di una successiva udienza quando sostenne che anche le macchine avevano diritto ad un tetto, mentre lei, senza parenti a Roma, non aveva diritto a niente, ottenne il garage. Da quel momento il desiderio di vedetta del marito non ha avuto più freni. «Ti toglierò tutto, ti farò morire, le urlò in preda ad un attacco di rabbia. Fu così che nella guerra delle testimonianze l'uomo è arrivato ad infliggere

alla donna il colpo più duro, quello di portare in aula i due figli i quali, sotto giuramento, hanno dichiarato che la madre «trascuava la casa e non cucinava». «A parte la falsità di quelle parole, non perdono loro di aver permesso al padre di avermi preso e buttata via. Da allora non li ho più visti. Purtroppo su di loro ha prevalso l'avidità per il denaro, la promessa, un giorno, di ereditare l'intero patrimonio del padre», dice ora la signora Anna Maria che non si rassegna all'idea che l'amore di una madre possa essere stato barattato con l'avidità.

Testimoni in favore della signora Anna Maria ce ne sono stati tanti, dalle vicine alle amiche che hanno raccontato nei minimi particolari dei manicaretti che preparava, dei

centrini sui mobili tirati a lucido, dei tovagliolini ricamati dalle suore usati per il tè offerti in un accogliente angolo della casa. A settembre ci sarà l'ultima udienza seguita dalla sentenza della quale la maestra del Tuscolano ha una gran paura. Sono troppe le ingiustizie che ha subito, troppa l'arroganza del marito, la sfrontatezza e la spavalderia di un uomo che grazie al potere della sua posizione e del suo denaro è arrivato a dichiarare nell'aula di tribunale: «Non posso perdere per questo voglio che i miei figli vengano sentiti». «La mia storia», si appella la signora Anna Maria - deve servire perché altre donne non subiscano gli stessi soprusi che ho subito io, la giustizia non deve essere paura, deve dare serenità».

Aggressione  
Sequestrato dall'amico per una notte

Sequestrato e picchiato per una notte, da un amico che aveva conosciuto in un centro sociale. È accaduto a un quattordicenne, la scorsa notte, in un appartamento della Magliana. Il giovane, di cui non è stato reso il nome, ha denunciato il fatto alla polizia che dopo un rapido accertamento ha denunciato, con l'accusa di violenza e tentato sequestro di minore, S.C., di 21 anni.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli agenti del commissariato di San Paolo giovedì pomeriggio, verso le 16, S.C., pregiudicato, che vive da solo in un alloggio di fortuna nei pressi di via della Magliana, avrebbe incontrato il quattordicenne, che conosceva di vista, in un circolo ricreativo di via Impruneta. I due ragazzi hanno parlato un po'; poi S.C. avrebbe chiesto al minore di accompagnarlo al mare. In un primo momento il minore avrebbe accettato. Ma subito dopo, quando i due avevano cominciato ad avviarsi, ci avrebbe ripensato. Al suo rifiuto, S.C., avrebbe allora costretto con la forza l'altro a seguirlo nella sua casa e qui lo avrebbe picchiato più volte e minacciato. Sempre secondo il racconto del ragazzo, i due sono rimasti nell'abitazione di S.C. dalle 18,30 di giovedì fino a venerdì pomeriggio, poi si sono recati fuori Roma dove il quattordicenne, dopo una breve colluttazione, è riuscito a fuggire e ad avvisare i genitori con i quali è andato dalla polizia a sporgere denuncia. Il quattordicenne è ricoverato al San Camillo, a causa delle numerose contusioni che ha in tutto il corpo e ne avrà per dieci giorni.

Sospese  
Tre infermiere apostrofano una paziente

La scortesia verso i pazienti, anche se dettata dalla stanchezza, non è scusabile o ora si punisce. È quanto ha deciso l'amministratore straordinario della Usl/Rm10, Luigi D'Elia, che venerdì mattina ha sospeso dal servizio tre infermiere del reparto cardiologia dell'ospedale San Camillo, che avevano risposto male ad una paziente, dandole del «tu». Le tre infermiere, pochi giorni fa, erano state chiamate durante la notte da un'anziana paziente. Secondo l'amministratore: «oltre a non essere state tempestive nell'accorrere alla chiamata, si sono rivolte alla donna apostrofandola con il tu in modo minaccioso». Il provvedimento - secondo D'Elia - mira ad ottenere una «umanizzazione dell'assistenza». Bisogna sapere che anche per comportamenti inurbani nei confronti di pazienti ricoverati nell'ospedale San Camillo si può essere allontanati dal servizio e conseguentemente perdere lo stipendio in attesa del giudizio definitivo. Le tre infermiere destinate al provvedimento però, sembra siano all'oscuro di tutto. Le ordinanze di sospensione sono state firmate, ma, probabilmente, non sono ancora giunte a destinazione. «Potrebbe essere stata chiunque di noi - hanno detto - perché dare del tu ai pazienti è normale. Non per maleducazione, ma per mettere i malati a loro agio, anche perché qui non si ricoverano certo dei ricchi».

Prefettura  
Casa e cibo per le vittime degli attentati

Saranno indennizzati i cittadini romani danneggiati dagli attentati del 28 luglio. Lo ha assicurato la Prefettura, specificando che: «per consentire il superamento del grave disagio subito dalle persone danneggiate, è stato richiesto al Comune di provvedere per la prima assistenza alloggiativa e per il ripristino delle abitazioni. Sarà assicurato anche il vitto». Per ripristinare gli immobili comunali che di proprietà privata, inoltre, sono stati disposti gli accertamenti necessari per la valutazione dei danni subiti, affidata ai tecnici della Vnpartizione del Comune. Per chi volesse segnalare i danni subiti e ottenere informazioni sull'indennizzo, la Prefettura rimanda alle unità mobili del Comune, in piazza S. Giovanni e in via di S. Teodoro. In ogni caso, le perizie giurate dei privati danneggiati, effettuate da tecnici di propria fiducia, saranno sottoposte a verifica da parte di uffici tecnici pubblici, mentre quelle sui danni agli arredi, dopo l'inventario dei vigili urbani, saranno analizzate dall'Assitalia.

Caracalla  
Cresci ringrazia i tassisti

Gli aveva chiesto aiuto per pubblicizzare tra i turisti gli spettacoli di Caracalla. Ora, visto il tutto esaurito dei giorni scorsi, Giampaolo Cresci, ringrazia i tassisti. Il sovrintendente all'Opera ha infatti inviato ieri una lettera a tutte le cooperative di tassisti della capitale. «Mi fa piacere informarvi - è scritto nel telegramma - che anche per quanto riguarda la serata del flamenco abbiamo esaurito i 7.000 posti della platea, record assoluto in tutta la storia di Caracalla. Ieri sera, alla quinta replica di «Turandot» abbiamo incassato 119 milioni. La metà dei presenti era rappresentato da turisti stranieri ed è stato per me motivo di soddisfazione vedere decine e decine di tassisti, fra le 20.30 e le 21, convogliare spettatori che sono stati prelevati negli alberghi. Alla mia gratitudine si aggiunge quella del teatro dell'Opera e, ritengo doveroso, anche quella degli operatori turistici e dei cittadini».

**ALESSANDRO FERRUZZI**  
**SERVIZIO RICAMBI**  
Aperto ad Agosto  
ROVER  
TEL. 7101172  
Viale Tito Labiano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

**FESTA DE L'UNITA'**  
**25-7-93 TORVAIANICA**  
— numeri vincenti —  
1° - 4739    5° - 2024  
2° - 0238    6° - 5205  
3° - 0417    7° - 4690  
4° - 3526

**COLOMBI GOMME**  
Sondrio s.a.s.  
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742  
**RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA**  
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

**LOTTERIA DELLA SINISTRA GIOVANILE**  
1 PREMIO - biglietto n. 4481  
2 PREMIO - biglietto n. 1808  
3 PREMIO - biglietto n. 6927  
Per informazioni telefonare ai numeri  
6990173 / 330 / 660

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE  
**SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA**  
Per consentire urgenti lavori di riparazione sulla rete di distribuzione, dal 2 al 6 agosto p.v. fra le ore 9 e le ore 16 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:  
Via Bocca di Leone, dal civ. 1 al civ. 91 - Via Condotti, dal civ. 11 al civ. 33/A - Via Borgognona, dal civ. 5 al civ. 34 - Via Beata Maria, dal civ. 46 al civ. 48/A - Via Mario dei Fiori dal civ. 25 al civ. 29 - Via delle Carrozze dal civ. 65 - Via Frattina, dal civ. 35 al civ. 116.  
Potranno essere interessate alla sospensione anche utenze di strade limitrofe. L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

**ARENA ESEDRA**  
Cinema d'estate  
Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 483754  
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità**  
da L. 8.000 a L. 6.000

**L'Unità Vacanze**  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257  
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **COPIE**

Pellicole europee sul grande schermo della Farnesina



Emanuele Béart in «Un cuore in inverno» di Sautet

Il Cineporto lancia un ponte verso l'Europa e fino al 5 agosto sul grande schermo della Farnesina verranno banditi i film americani.

sta e due amici lutai. Uno è amabile e estroverso, l'altro chiuso e scostante ma capace proprio in virtù di questo suo atteggiamento di suscitare il più tenace amore nella giovane donna.

Questa sera sono in programma due film molto diversi fra loro: La scorta di Ricky Tonazzi e La crisi di Coline Seraut.

Danze «ricostruite» sullo sfondo di suoni pop

ROSSELLA BATTISTI

Nata come bizzarro esperimento, Blitz opening di Enzo Cosimi si è rivelata una coreografia fortunata, capace di crescere nel tempo fino a diventare spettacolo autonomo e - ciò che più conta - a trovare spazi per essere rappresentata.

pop che un d.j., Leo Young, miscela dal vivo. Ecco è questa la novità principale: abbinate il mio lavoro di ricerca coreografica non a delle musiche "alte" ma a quelle popolari.

Adesso, però, lo si può ancora vedere a Roma: domani sera è ospite del Borghetto Flaminio.

Si apre stasera con un Oratorio di Haydn il sesto Festival della cittadina balneare promosso dall'Arts Academy



Il compositore Goffredo Petrassi a cui il Festival di Anzio dedica quest'anno un ampio omaggio

Anzio, paradiso della musica

ERASMO VALENTE C'è un paradiso sul mare, ed è ricco di musica. Visitabile, ad Anzio, da stasera fino al 22. Un paradiso della musica. Nei suoi cieli si avvicendano Corsi internazionali di alto perfezionamento (direzione d'orchestra, canto, strumenti a fiato, violino, contrabbasso, clavicembalo) e concerti. L'ideale di questo paradiso (si chiama così proprio l'edificio: «Paradiso sul mare») è la musica italiana. Questo è il motto dell'Anzio Festival 1993, promosso dall'Arts Academy, giunto alla sesta edizione.

creazione» diretto da Francesco La Vecchia. Cantano Mila Mihalovic (Eva), Dagh Kwang Ha (Adamo) e Robert El Hage. Il coro è quello dell'Arts Academy. L'Orchestra è quella Filarmonica di Plovdiv.

«Partita» (1931), il secondo «Concerto per orchestra» (1951) e il «Coro dei morti» (1941).

«L'indugio su Petrassi sfocia, il 5, in musiche di altri compositori italiani (Busoni, Setaccioli, Scontrino, Nino Rota). Il 6 si avrà una sventagliata di strumenti a fiato, con musiche di Poulenc, Ibert, Milhaud e Mozart. Mozart con il «Concerto-K313 (flauto e orchestra)» e Mendelssohn (Sinfonia n.3, «Scozzese») saranno, il 7, affidati alla bacchetta del messicano Enrique Batiz. Il 9 c'è ancora Mozart: quattro Concerti per strumento a fiato (fagotto, oboe, corno, clarinetto) e orchestra, mentre il 10 continua l'omaggio a Petrassi con musiche per pianoforte, eseguite da Antonella Di Giulio che, con Laura De Donno, Cosimo Gi-

ghiolli e Miriam Papalato, suonerà anche pagine di Messiaen dai «Vingt Regards sur l'Enfant Jésus».

«Melancomici» e «single» a Satyralia

PAOLA DI LUCA

Sono «melancomici» e spesso soli, hanno letto Piatou e Molère ma li recitano a modo loro. E soffrono di un terribile complesso: quello del «nuovo comico», diagnosticato dai critici e invincibile anche dopo dieci anni di show in TV e sul palcoscenico.

è consigliato al pubblico degli abbonati, accemi difensori della sacralità dei testi. In questa rivisitazione abbiamo attin-



stica, ma un'arteria, ho iniziato a fare teatro e in breve tempo ho bruciato le tappe (ma non ho risparmiato le spallugone)», spiega Leonardo Petrillo ripercorrendo a ritroso i momenti iniziali della sua «folgorante» carriera artistica.

L'attrice comica Laura Kibel che ha collaborato con Balione per definire il cartellone '93 di Satyralia

Gli attraversamenti telepatici

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell' homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli/13/23, 00187 Roma.

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là. Non hanno il tempo di frenare per consentire il passaggio dei pedoni, né sembrano averne l'intenzione.

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là. Non hanno il tempo di frenare per consentire il passaggio dei pedoni, né sembrano averne l'intenzione.

segnale di partenza. Non è raro il caso in cui questo giunga proprio verbalmente da qualcuno: «Annario vò, simm' ce stamo tutto e' giorno!».

GIOVANNA AGOSTINI di vitale importanza. Si capisce subito che non si potrà contare su una diminuzione del flusso degli automobili, né sulla benevolenza degli automobilisti che, per quanto ben disposti, non hanno alcuna possibilità di aiutarci. Se anche uno di loro dovesse decidere di lasciarsi passare, non farebbe che esporci al rischio di venire travolti da un altro po' meno pronto di riflessi. Comunque l'unione fa la forza e l'unica possibilità è quella di prendere coraggio e lanciarsi.

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là. Non hanno il tempo di frenare per consentire il passaggio dei pedoni, né sembrano averne l'intenzione.

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là. Non hanno il tempo di frenare per consentire il passaggio dei pedoni, né sembrano averne l'intenzione.

Le auto sbucano in accelerazione massima sul largo rettilineo, da una curva che le ha costrette a rallentare trenta metri più in là. Non hanno il tempo di frenare per consentire il passaggio dei pedoni, né sembrano averne l'intenzione.

AGENDA Ieri minima 20 massima 33 Oggi il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle 20,50

TACCUINO Teverexpo. Gran finale stasera per la manifestazione lungo le banchine del fiume con la «Girandola», uno dei più antichi spettacoli pirotecnici della storia.

Gli aquiloni volano ancora. Alle 17 si alzeranno in volo gli aquiloni di creativi e appassionati accompagnati dalle musiche dei solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera.

Punti Verdi. Da lunedì al 14 agosto nel parco adiacente la scuola S. Beatrice in via di S. Beatrice 12 (XV circoscrizione) la coop. Magliana Solidale s.r.l. in convenzione con l'VIII ri-

Cubanissima. Il sole dei Caraibi e i ritmi dei tropici traspiono dai corsi serali di danze cubane che Virginia Borroto riprenderà a svolgere a settembre presso lo Ials, via Cesare Fracassini 60, tel. 3236396. Per informazioni più dettagliate e iscrizioni rivolgersi alla Borroto, tel. 3251298.

Per non dimenticare. Nel tredicesimo anniversario della strage di Bologna domani sarà proiettato nell'area spettacolo di «Invito alla lettura» in contemporanea con Piazza Maggiore.

MOSTRE Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

VITA DI PARTITO Sottoscrizione a premi Festa dell'Unità cittadina. Biglietti estratti: 1 premio 14690; 2 premio 11472; 3 premio 25511; 4 premio 01511; 5 premio 02579; 6 premio 28291.

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE FORMIA - VENTOTENE FORMIA - PONZA

LE PRENOTAZIONI SONO IN UNO DEI 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA



**Caso Dell'Anno  
Tutto risolto  
Rossini ritorna  
all'Udinese**

Fra Inter e Udinese è stato raggiunto un accordo sul «Caso Dell'Anno» (nella foto). A risarcimento del mancato prestito di Shalimov, in quanto il giocatore lo ha rifiutato, l'Inter ha ceduto all'Udinese in via definitiva il terzino Rossini e si è impegnata a giocare una partita amichevole a Udine, o, in caso contrario, a versare un ulteriore som-

ma di denaro equivalente a quel probabile incasso (un po' meno di un miliardo). Nell'occasione l'Inter, ha espresso il proprio ringraziamento al presidente della Lega Luciano Nizzola, e si augura che in futuro i rapporti fra Inter e Udinese rimangano improntati ad uno spirito di «stima e collaborazione».

**Stravolti i campionati: otto società cancellate dai rispettivi tornei per fallimento. Oltre 200 calciatori rimasti disoccupati. Nel gruppo delle escluse Catania, Ternana, Taranto, che dovranno ripartire da zero. Miglior sorte per Messina, Varese e Casale finite fra i dilettanti**

## La serie C ha fatto crack

Sei società, Casertana, Catania, Messina, Taranto, Ternana e Vis Pesaro, escluse dalla C/1, altri due club, Varese e Casale cancellati dalla C/2, la mappa della terza categoria interamente ridisegnata. A provocare questo terremoto è stato ieri il consiglio della Federazione. Matarrese & C. hanno deciso dopo aver preso atto dell'ultima relazione presentata dalla Co.Vi.Soc. «Un giorno amaro per tutto il calcio».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sembra che i primi a lamentarsi siano stati quelli dell'Almanacco Panini: «E che sistema è, qui ci tocca ristampare tutta la serie C». Ma si può star certi che nei prossimi giorni Antonio Matarrese verrà inseguito (da oggi è in ferie) da molte altre telefonate di protesta. Del resto, l'ultimo atto del presidente della Federazione non è stato mica roba da poco: insieme ai membri del Consiglio federale ha inciso ieri col bisturi la terza serie, estirpandone ben otto «corpi estranei». Un'operazione annunciata, dopo che nei giorni scorsi la Co.Vi.Soc. aveva aggiornato in tempo reale il governo del pallone sull'evolversi delle plurime situazioni debitorie dei club di serie C. Molte squadre hanno trovato in extremis l'agognata fidejussione, per le altre, quelle che non sono riuscite ad aggirarsi al «salvante» bancario, non c'è stato scampo.

Il comunicato stampa emesso dalla Figc recita così: «Sono state escluse dal campionato di C/1, Casertana, Catania, Taranto, Ternana, Vis Pesaro, Messina. Sono state escluse dal campionato di C/2 Casale e Varese». Ed a rincarare la dose, per le prime cinque società (oltre al già fallito Suzzara) il provvedimento è stato accompagnato dalla revoca dell'affiliazione. Come dire che alcune città di buon blasone calcistico dovranno ricominciare da zero. Nella malasorte (leggi alla gestione societaria), è andata un po' meglio alla Messina che potrà perlomeno ricominciare dal torneo Dilettanti. Ma fra tanto dolore c'è pure chi sorride: trattati dei 15 club (6 posti per la C/1, 9 per

la C/2) che in un orgia di retrocessioni annullate e ripescaggi hanno beneficiato delle disgrazie altrui. Al riguardo c'è da segnalare la particolare posizione del Matera, preferito a Novara e Rimini per l'aggiudicazione dell'ultimo posto libero in C/1. I requisiti delle tre società erano identici (terzo posto in campionato nei rispettivi gironi della C/2), e ad orientare il Consiglio federale sono state quindi opinabili considerazioni «geopolitiche».

«È una giornata amara e dolorosa per tutta la Federazione - ha commentato Matarrese davanti ai giornalisti -. Ci siamo trovati a difendere le società dai loro presidenti. Abbiamo dovuto far fronte alle azioni spregiudicate di alcuni di loro, le stesse persone che nei prossimi giorni useranno sicuramente nei nostri confronti un linguaggio consono ai loro comportamenti». Il presidente si è poi soffermato sulla questione geografica: «La maggior parte delle società colpite sono meridionali e come uomo del sud questo mi addolora particolarmente. È un problema da affrontare subito». Matarrese si è invece dimostrato meno sensibile nei confronti dei molti calciatori professionisti che si ritrovano adesso senza lavoro: «Per i giocatori esiste un fondo di garanzia costituito dalle Leghe (circa 350 milioni, ndr) però non credo che sarà sufficiente. Del resto, nei momenti di crisi dobbiamo pagare tutti». Qualcuno ha provato a quantificare il danno complessivo che subiranno i calciatori disoccupati nella prossima stagione: si parla di mancati emolumenti per più di 10 miliardi.

**Escluse**  
Casertana (Revocata affiliazione)  
Catania (Revocata affiliazione)  
Messina (Riammesso nei dilettanti)  
Taranto (Revocata affiliazione)  
Ternana (Revocata affiliazione)  
Vis Pesaro (Revocata affiliazione)

**Ripescate**  
Carpi, Casarano, Ischia, Matera, Siena, Siracusa

**Il nuovo torneo**

<b>Girone A</b> Alessandria Bologna Carrarese Chiavari Como Empoli Fiorenzuola Lefte Mantova Massese Palazzolo Pistoiese Prato Pro Sesto Siena Spal Spezia Triestina	<b>Girone B</b> Avellino Bari Carpi Casarano Chieti Ischia Juve Stabia Leontino Lodigiani Matera Nola Perugia Potenza Reggina Salernitana Sambenedettese Siracusa
--	--

**Escluse**  
Casale (ripartirà dal campionato d'ecceellenza)  
Varese (ripartirà campionato dilettanti)

**Ripescate**  
L'Aquila, Astrea, Cecina, Fano, Forlì, Livorno, Lumezzane, Pergocrema, Savona

\* Dalla serie C sono escluse anche Arezzo (fallito) e Suzzara (fallito)

Questa volta niente da dire, perlomeno sulla forma. Antonio Matarrese ha esibito ieri un aplomb adeguato alla circostanza: alcune illustri società del pallone sono traumaticamente uscite di scena e lui, il nocchiero federale, ha commentato la cosa con toni drammatici, sottolineando la gravità della perdita. Molto da dire, invece, sulla sostanza. Forse distratto da altre vicende (Coni e pay-tv, ad esempio), il leader della Federazione ha colto le dimensioni del problema serie C soltanto dopo le dure critiche alla Federazione mosse dal presidente di Lega e da molte società. Diagnosi tardiva, dunque, ma anche miopi rimedi. È vero, i club di C affrontano la prossima stagione memori della stangata subita e con un budget-tipo da rispettare. Si può quindi sperare che sia scongiurato un ripetersi a breve dell'attuale crack.

Ma il punto critico è un altro: è pensabile che mentre nella disastrata terza divisione si conti-

nuova a brindare a champagne, nelle due serie superiori tanti oculati presidenti facevano a gara nell'esercitare le virtù francescane? Naturalmente no, tanto più che i fatti parlano chiaro. La Co.Vi.Soc. ha avuto il suo da fare, vedi Roma e Torino, con vari club di serie A. Ed ancora, alcune delle società ieri depennate dalla C, è il caso di Taranto e Ternana, in realtà hanno «maturato» le loro disgrazie nel torneo cadetto. Eppure, soltanto a suggerire la possibilità di introdurre una qualche forma di budget-tipo nel dorato mondo dei super-professionisti, si viene trattati come dei reduci da una sbronza. Ed a far riflettere la Federazione non servono neanche illustri esempi. Prendasi l'ultramilitaristico basket statunitense, dove rigide regolamentazioni impediscono folle di mercato e stipendi fuori ordinanza. Ma il «made in Usa» in questo caso non piace. Matarrese preferisce affidarsi al «senso di responsabilità dei presidenti». Tanti auguri... □M.V.



Qui sopra Matarrese sembra arrendersi alle difficoltà della serie C. In basso a sinistra il presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, l'avvocato Sergio Campana.

di giocare oggi la finale del torneo che li vedrà opposti al Chelsea che ha battuto l'Ajax ai rigori (4-2). I due tempi regolamentari si erano conclusi sull'1-1, con reti dell'inglese Gareth Hall al 27' e del finnico Jari Litmanen. Sugli scudi il portiere del Chelsea, Kevin Hitchcock, che ha parato due rigori agli avversari. Oggi mani le due squadre «ospiti» si affronteranno per il terzo posto, mentre Chelsea e Tottenham daranno vita al primo derby londinese della stagione, che presenta più di un motivo di interesse. Le due squadre sono infatti dirette da ex-Spurs: Glenn Hoddie, «il traditore» e Ossie Ardiles, l'argentino (campione del mondo nel '78) che è rimasto in famiglia.

**Amichevoli di ieri**  
Cagliari-Padova (45') 4-2  
Padova-Foggia (45') 1-2  
Trento-Roma 1-2

**Amichevoli di oggi**  
Lazio-Ajax (Tmc ore 14.30)  
Chelsea-Tottenham (Tmc ore 17.45)  
Inter-Chievo-Verona (Italia) (ore 20)

Lecco-Palermo  
Atalanta-Pinzolo  
Lefte-Piacenza  
Reggina-Brescia  
Juventus-Neuchâtel

**Il leader dell'Associazione calciatori «Fatale la retrocessione dalla B»**

### Campana accusa «Responsabilità anche della Figc»

«È un momento in cui tutte le componenti calcistiche devono fare le opportune riflessioni. Si tratta comunque di una situazione che non è maturata negli ultimi mesi e che nasce anche dai mancati controlli da parte della Federazione». La reazione di Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori, al deprezzamento di otto società della serie C non si è fatta attendere. «Una considerazione da farsi - ha proseguito il leader dell'Aic - è che gran parte delle società estromesse viene da esperienze più o meno recenti nella Lega di Milano e che la «tragedia» economica è iniziata nel momento della loro retrocessione in serie C». Campana ha poi elencato i club che hanno subito la retrocessione, a cominciare dalla Ternana, che quest'anno era tornata con la squadra, ha parlato di «una vera e propria sciagura che si è abbattuta sui giocatori». Sulla stessa falsariga un altro ex tornato fra i rossoverdi, Giampiero Pocetta: «Terni e Ternana non meritavano questo». In città, invece, la reazione della tifoseria è stata molto contenuta. I sostenitori della Ternana avevano ormai perso fiducia in una soluzione positiva della vicenda.



Il presidente dell'Associazione italiana calciatori, l'avvocato Sergio Campana.

**Il presidente Abete fa il punto sulla crisi**

### «Una morte annunciata. Spero serva da lezione»

Presidente Abete, per la serie C è il giorno più nero... Ripercorrendo la storia della nostra Lega devo dire di sì, soprattutto perché a «saltare» sono club importanti del calcio nazionale. Un giorno doloroso che però non ci ha colto di sorpresa. Per alcune società si è trattato di una morte annunciata. Ma questo è anche un momento significativo, finalmente sono venuti alla luce problemi di cui si è parlato inutilmente per anni. Non esiste il pericolo che l'anno prossimo si ripresenti la stessa situazione? È un rischio relativo. Credo che d'ora in poi ci sarà maggiore attenzione sulle condizioni societarie, che non ci troveremo più di fronte a bilanci incompatibili con la militanza in serie C. E poi non bisogna dimenticare che alcune fra le società scomparse (Ternana e Taranto, ndr) sono fallite mentre disputavano la serie B. Insomma, abbiamo ereditato delle situazioni che si sono generate in altre categorie. Si è creato un fatto «sportivo» allarmante: ormai, alla composizione dei campionati provvede la Co.Vi.Soc. e non il responso finale della classifica. Lo considero un tristissimo insegnamento. Basti

La brigata di Julio Velasco, stavolta, si è dovuta accontentare del terzo posto in quella World League che, da quando è nata, l'aveva sempre vista salire sul gradino più alto del podio. Ieri, a San Paolo ha vinto nettamente con Cuba (3 a 0; 15-12; 15-11; 15-12). Un risultato, questo importante - visto le squadre in gara - ma, allo stesso tempo amaro. L'Italia campione del mondo è sembrata sfilacciata, in un solo mese di lavoro in palestra, e lo dice anche Velasco, non si possono certo inventare nuovi

meccanismi e, allo stesso tempo, nemmeno ritirare fuori dal cilindro i vecchi come fossero nuovi. Terzi alla World League, comunque, gli azzurri. E non è cosa da poco battere Cuba. I caribici, dal canto loro, rimangono una delle più forti formazioni al mondo ma, come l'Italia, sembrano slegati, quasi a corto di idee e schemi. Joel Desjardine non è più lo stesso come non lo è stato nella World League Andrea Zorzi (dolorante alla spalla destra). Questa la chiave dell'incontro. □L.Br.

**Volley, World League**

**L'Italia batte Cuba**

**ma il bronzo azzurro profuma di bocciatura**

## Il buco nero ingoia anche uno scudetto

Otto in meno. Un pezzo, piccolo ma non trascurabile, della storia calcistica nazionale che salta. È come se qualcuno si divertisse a levare dei tasselli ad un mosaico. Il disegno generale resterebbe pressoché inalterato, ma qua e là gli spazi vuoti occhieggerebbero come enormi punti interrogativi. Varese e Casertana? Ternana e Taranto? Messina e Vis Pesaro? Ternana e Catania? *Mais où sont les équipes d'antan?* Otto squadre, otto storie. Capitoli, in alcuni casi, anche di un certo peso nell'infinito *feuilleton* del calcio. Un capitolo, magari un po' ingiallito, ma comunque di rilievo, quello del piemontese Casale. Che nel 1914, con la prima camicina mondiale all'orizzonte, vince lo scudetto, primo ed unico della sua storia. Era, è vero, l'epoca in cui dominava

acuto di una squadra che, dopo di allora, non supererà più il girone eliminatorio, e lentamente ma inesorabilmente si allontanerà dal prosencio. Nessuno scudetto, ma uno sprazzo di gloria per il Catania negli anni Sessanta. Tornati in A nel '60-'61, dopo una misteriosa storia di illeciti che l'aveva condannata a ritornare in B nel '54-'55, i siciliani cominciano a stupire le platee dell'Italia calcistica. Alla fine del girone d'andata si trovano al secondo posto e già la stampa specializzata la inserisce di diritto tra le pretendenti al titolo. L'unico a mostrarsi scettico è il vate dell'arte pedatoria, Gianni Brera, che anzi darà la stura all'ennesima *querelle* di campante definendo quella rossoblu, appena incappata in una sconfitta per 5-0 con

applica sul campo una formula di gioco unica quanto efficace: tutti dietro, ad evitare che il pallone varchi la linea della porta, lui in avanti a cercare il gol. Il Messina si salva per un punto. Ma nel campionato successivo, con Benitez finito al Milan, i siciliani non sfuggiranno al loro destino. Poi invece è la storia del Varese, che tra il '64-'65 e il '74-'75 mette per cinque volte la firma sul registro delle presenze della serie maggiore. Non strabili, la squadra lombarda. Ma nel '67-'68 fa da balia al giovanissimo Pietro Anastasi e si leva alcune importanti soddisfazioni, chiudendo al settimo posto. Sul proprio campo, mette sotto tutte le grandi: 1-0 all'Inter, 2-1 al Milan che diventerà campione, 2-0 alla Roma, 1-0 ai Napoli e addirittura uno squillante 5-0 alla Juventus.



Il fuoriclasse inglese della Lazio, Paul Gascoigne

**Makita Cup. Lazio battuta**

**Gascoigne dà spettacolo**

**Ma il Tottenham gli rovina la festa**

LONDRA. La partita è cominciata subito in salita per la Lazio, che ha subito il primo gol all'8' minuto su un potente colpo di testa del nuovo difensore centrale del Tottenham, Colin Calderwood. Al 30' il cannoniere degli Spurs, Teddy Sheringham ha raddoppiato. Al 7' del secondo tempo, su rigore, Giuseppe Signori ha accorciato le distanze per la Lazio, ma soltanto 12 minuti dopo Darren Anderton ha portato a tre reti il bottino dei londinesi. Al 68' Paul Gascoigne ha reso meno amara la sconfitta della Lazio, segnando su azione personale e spettacolare: ha seminato quattro avversari e battuto con un bel tiro finale il portiere Erik Thorstvedt. La Lazio è stata sconfitta sul terreno londinese, ma ha destato una buona impressione. Soprattutto Gazza, il centrocampista inglese che Ardiles, dal giugno scorso allenatore nonché ex giocatore degli Spurs, vorrebbe far tornare alla sua squadra. Era la prima volta che il Tottenham giocava in casa con l'ex regista argentino in panchina, ed ha di conseguenza giocato con particolare impegno. I bianchi hanno così meritato

**PREMI**

Ecco gli esatti premi corrisposti puntando su un solo biglietto fino a dieci numeri.

1 numero	ambo	250,00	volte
2 numeri	ambo	83,30	volte
3 numeri	ambo	42,50	volte
4 numeri	ambo	41,60	volte
5 numeri	ambo	25,00	volte
6 numeri	ambo	25,00	volte
7 numeri	ambo	11,90	volte
8 numeri	ambo	8,90	volte
9 numeri	ambo	6,90	volte
10 numeri	ambo	5,50	volte

Per le puntate a Tutte le ruote le quote vanno divise per 10 e l'importo netto si ottiene applicando una trattenuta dell'1%.

**LOTTO** 100 modi di giocare al Lotto

**L'ESTRATTO SEMPLICE** opera di SEVERO L. 53.000 (con contrassegno)

Vega e coop 190/8209 - Giornale del Lotto Via C. Cagnola Mozzon, 3 - 20161 MI

Motomondiale a Donington, con gli italiani in prima fila  
Loris Capirossi, in grande forma, conquista nelle 250  
la pole position, Luca Cadalora ci va vicino nelle 500  
Soltanto Schwantz, leader della classifica, fa meglio di lui

# L'Italia va a tutto gas

CARLO BRACCINI

■ DONINGTON (GB). Luca Cadalora ha perso la pole position della 500 ma è riuscito comunque a limitare i danni nel secondo e decisivo turno di prove del Gran Premio d'Inghilterra. Il modenese della Yamaha parte oggi in seconda posizione alle spalle della Suzuki del leader del Mondiale, Kevin Schwantz. «Sono soddisfatto del risultato - è il commento a caldo del tre volte campione del mondo (una nella 125 e due nelle 250) - Schwantz era davvero imprevedibile ma l'importante è che ormai sono in grado di lottare con i primi». Esattamente lo stesso tempo di Cadalora (l'unico italiano che nella 500 dispone di una moto ufficiale) è stato fatto segnare da Mick Doohan con la Honda del Team Roberts (1'34"530); l'australiano però è finito terzo per il conteggio dei tempi di venerdì. Nella lotta per il mondiale Cadalora, decimo in classifica generale, è irrimediabilmente tagliato fuori e su una pista che gli piace molto potrebbe essere chiamato ad aiutare il compagno di squadra Wayne Rainey, impegnatissimo nella sua rincorsa al texano Schwantz. La pole azzurra della giornata è arrivata dal «solito» Loris Capirossi con la Honda 250 del team Pileri. Alle spalle del romagnolo, al quarto successo in prova in sella ad un quarto di litro, si è classificata l'Aprilia del francese Jean Philippe Ruggia mentre il dominatore del mondiale, Tetsuya Harada, non è andato oltre il nono tempo con la sua Yamaha. Il vantaggio di Harada nei confronti di Capirossi (45 punti) dovrebbe comunque mettere il giapponese al riparo da spiacevoli sorprese. Nella 125, con gli azzurri ormai scomparsi dalle posizioni di vertice, la palma del più veloce spetta al giapponese Sakata con la Honda, ai danni del tedesco Raudies, attuale capoclassifica del campionato.



Luca Cadalora ha sfiorato la pole position a Donington

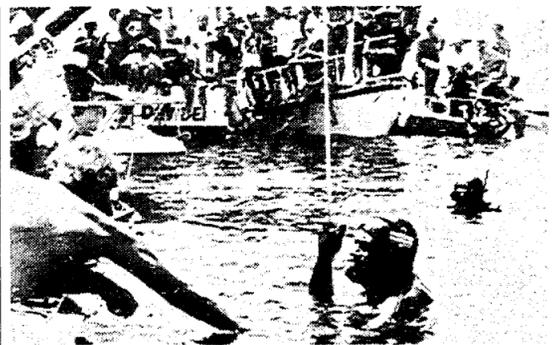
## Il mercato è in crisi L'audience tv scarsa La Gilera dice addio

■ DONINGTON. La crisi internazionale che si è abbattuta sul mercato delle due ruote a motore sembra sul punto di fare una vittima illustre proprio in casa Italia: la Gilera deciderà a settembre se continuare o meno il suo impegno nel Motomondiale della 250. Costi troppo elevati, risultati scarsi, ritorno promozionale ancora più scarso, difficoltà di trovare sponsor adeguati, i motivi alla base del «caso» Gilera. Ieri a Donington è volato Alessandro Pirelli, direttore delle relazioni esterne della Piaggio, il più grande costruttore europeo di moto e ciclomotori, di cui la Gilera fa parte dal 1969: «Dobbiamo necessariamente rivedere la nostra presenza nel Campionato del Mondo. Abbiamo speso troppo in questi due anni e i risultati non sono arrivati. Vogliamo continuare

su basi e con costi diversi ma una decisione definitiva potrà essere presa solo a stagione conclusa. Potrebbe pesare su questa decisione un ritorno televisivo molto scarso, visto che le moto vanno criptate in tv. Il linguaggio usa i toni pacati dei comunicati ufficiali, ma l'atmosfera sotto la tenda rossa fuoco del team Gilera è quella di un funerale annunciato. Al vertice della Piaggio veicoli Europei è arrivato da poco Giovanni Agnelli, giovane e dinamico rampollo della famiglia torinese che ha preso molto sul serio la ristrutturazione del colosso delle due ruote. È, tra un taglio e un altro, quei venti miliardi spesi in due anni per progettare, costruire e far correre le Gilera nel Motomondiale devono essere sembrati davvero troppi al nipote del fondatore della Fiat, soprattutto alla

luce dei risultati finora ottenuti. Un sedicesimo e un diciottesimo posto finali per Ruggia e Lavado nel 1992 mentre quest'anno Alessandro Gramigni figura in ventiesimesima posizione e Paolo Casoli addirittura non ha ancora preso punti iridati. Ma per fortuna c'è anche chi difende a spada tratta l'avventura della Gilera: «Se vogliono io sono disposto anche a non correre per un anno e dedicarmi solo allo sviluppo della moto». È Alessandro Gramigni, campione del mondo in carica della 125 passato armi e bagagli alla Gilera. «Non siamo lontani, basta poco, ne sono sicuro. La nuova moto va molto meglio, però bisogna che almeno ci lascino lavorare in pace. Correrò così, cercando a tutti i costi qualche risultato con un mezzo che ancora non lo permette può essere molto, molto pericoloso».

Aveva fatto molto rumore il ritorno in pista della casa di Arcore, in provincia di Milano, annunciato nell'autunno del 1991 e dopo un'assenza che durava ininterrottamente dal 1957? «La Gilera torna alla sua storia», si era detto allora. Speriamo solo che non ne esca ora nel peggiore dei modi. C.C.B.



Il cubano Francisco Rodriguez, «Pipin», esce dall'acqua: il record d'immersione è suo

## 96 metri sott'acqua «Pipin» pesca il nuovo record

■ SIRACUSA. Il sub cubano Francisco Ferrer Rodriguez, detto «Pipin», ha stabilito ieri, con 96 metri, il nuovo record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile. Pipin ha effettuato l'immersione da un pontone di gomma allestito al largo del porto di Siracusa. Dopo una decina di minuti dedicati ad esercizi di ventilazione e ad alcune prove di immersione, il profondista del «Sector Diving Team», si è inabissato alle ore 13.50 dopo aver staccato il freno della sua zavorra di 30 chili (pari ad un terzo del suo peso come stabilito dalle regole per l'immersione in assetto variabile). Al termine di una discesa durata 58" il sub cubano s'è impossessato del cartellino dei 96 metri ed ha cominciato la risalita (durata altri 65 secondi) lungo il cavo, prima a forza di braccia e poi aiutandosi con

un lento ma efficace movimento di pinne. Alle 13.52 il nuovo primatista mondiale di immersione in apnea in assetto variabile è emerso accolto dal pubblico e dagli addetti ai lavori presenti con un lungo applauso.

Il tentativo è stato interamente ripreso dalle telecamere del TG4. Proprio il giornalista inviato dalla Fininvest è stato il primo ad intervistare Pipin. Dopo aver ripreso fiato il sub caubaico ha dichiarato: «La presenza di tutto questo pubblico e la diretta tv mi avevano un po' intimorito ma poi tutto è andato benissimo».

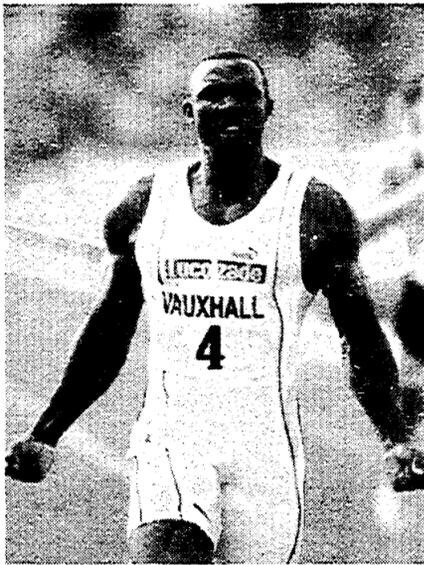
Ogni record ha una dedica. «Dedico questo record mondiale - ha proseguito Pipin - allo stupendo pubblico italiano, al popolo cubano e a tutte le persone che mi hanno assistito durante questo exploit».

L'ottima riuscita del tentativo è dovuta anche all'organizzazione che ha preparato ed assistito Pipin. Agli ordini di Nuccio Di Dato, responsabile dell'organizzazione dell'evento, c'era un equipetto cubano di 6 uomini: Pino Gimondo, Luigi Leoni, Carlos Alvarez, José Fernandez, Nino e Marco di Dato. In superficie erano presenti i medici sportivi Giulio Santoro, Franco Casto, Enzo Liistro e Giuseppe Martinez. Per la FIPS erano sul posto, in veste di osservatori, i giudici federali Pino Rapetti e Giuseppe Anedda. Da Santa Teresa di Gallura, in Sardegna, dove si sta allenando, l'italiano Umberto Pellizzari - detentore del record precedente di 95 metri stabilito il 22 ottobre '91 all'Isola d'Elba - ha così commentato la prova del suo amico-riavale Francisco «Pipin» Ferreras: «I limiti sono fatti per essere superati. Complimenti a Pipin che è riuscito a battere il mio record ma presto sarò io a tentare un nuovo primato». Il 2 ottobre prossimo, all'Isola d'Elba, Pellizzari cercherà di migliorare il record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile assoluto. Il limite attuale è di 120 metri ed appartiene proprio a Pipin. Per battere il primato perso ieri, il sub italiano attenderà il 1994.

Atletica. Rivincita sui 100 forse mercoledì a Zurigo

## Tra Christie e Lewis il più veloce è il business

■ GATESHEAD. La «corsa del secolo» è destinata ad un bis a breve termine. Linford Christie non ha ancora avuto il tempo di assaporare la sua vittoria sul «figlio del vento» Carl Lewis, né quello di depositare l'assegno principesco (duecentotrenta milioni circa, tanti quanti a Lewis) sul proprio conto in banca, che già il «business» dell'atletica si affanna per preparare una replica altrettanto drata. Potrebbe essere già mercoledì prossimo, a Zurigo, dove per l'appunto è in programma un meeting d'atletica. Tra Andy Norman, manager di Christie, e Res Brugger, organizzatore della riunione svizzera, sono in corso colloqui per trovare un accordo e riproporre l'appetitosa sfida ancora una volta prima dei campionati del mondo di Stoccarda, in calendario dal 14 al 22 agosto. Nell'attesa, Christie avrà modo di misurarsi con una nascente stella americana. Oggi, infatti, in una riunione a Colonia troverà e affronterà Andre Cason, sprinter cui si vaticina un grande futuro.



Linford Christie esulta dopo la vittoria su Lewis

pesco gettone di presenza; ha staccato un mediocre (per lui) 10"22 e si è piazzato terzo, dietro il connazionale John Drummond, che ha corso in 10"12 contro i 10"08 di Christie. Per inscenare uno spettacolo davvero di alto livello, sarebbe occorso un Lewis al meglio della forma.

Soldi a parte, chi ci ha guadagnato di più è stato Christie, che è riuscito a battere l'americano per la seconda volta in

tre dici confronti diretti dal 1986. I due non si incontravano dal '91, mondiali di Tokyo; allora vinse Lewis in 9"86, e fu record del mondo; Christie dovette accontentarsi del quarto posto in 9"92. Il risultato di venerdì riconfermerà psicologicamente l'inglese in vista dei mondiali di Stoccarda. Anche perché Christie ha mantenuto l'imbattibilità sui 100 metri che stanno caratterizzando questa stagione.

### BREVISSIME

**Sincro di bronzo.** L'Italia ha vinto ieri, a Sheffield nei campionati europei di nuoto, la medaglia di bronzo nella prova a squadre. È stata preceduta da Russia e Francia. Nella gara dei tuffi, si è imposto il tedesco Peter Buehler.

**Europei juniores.** Altre due medaglie d'oro a S. Sebastian per l'Italia. Paolo Carnossi ha vinto la prova del salto triplo con metri 16,41; nei 200 metri si è imposto Andrea Colombo. Bronzo, nella stessa gara, per Maurizio Checucci.

**Ciclismo.** Oggi, a Pescara, inizia la 48ª edizione del Trofeo ciclistico «Matteotti», gara indicativa per la formazione azzurra ai prossimi mondiali di Oslo.

**Superturismo.** Tarquini ok. Il pilota azzurro, su Alfa 155, ha vinto ieri a Misano la prima delle due manches del campionato «superturismo».

**Atletica.** La velocista russa, Irina Privalova, ha stabilito ieri a Mosca il nuovo primato stagio-

nale dei 400 metri facendo fermare il cronometro sui 49"89.

**Basket, stranieri a Venezia.** Lo sloveno Slavko Kotnik, 30 anni, e il croato Aramis Naglic 27 anni, sono i nuovi stranieri della Reyer Venezia.

**Vela.** L'equipaggio di Milano Lipton Ice Tea ha vinto ieri la 13ª tappa del «Merit Cup».

**Rotelle.** Con la medaglia d'oro di Armando Capannolo e quella d'argento di Antonella Mauri, nelle gare di corsa rotelle, si è conclusa la trasferta dei pattinatori azzurri in Olanda dove si sono conclusi i Giochi mondiali.

**Deltapiano record.** Angelo D'Arrigo ha battuto ieri a Siracusa il record di altitudine con idrovolante senza l'ausilio d'ossigeno portandolo da 13.000 piedi a 18.000.

**Lendil out.** Anche il cecoslovacco, unico delle prime cinque teste di serie agli open canadesi, è stato eliminato. Il connazionale Peter Korda lo ha liquidato in due set: 7-6; 6-1.

# La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

## RADIO CUORE

<b>PIEMONTE</b>	<b>AREZZO</b>	90.600
TORINO CITTA'	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA	100.500
<b>LOMBARDIA</b>	SIENA CITTA'	104.200
SONDRIO	EMPOLI/VINCI/CASTELFIBRO	99.200
BORMIO	<b>EMILIA ROMAGNA</b>	
SONDALO	BOLOGNA	101.300
CHIURIO/GROSIO	Provincia BO/FE/RA/FO	107.300
PELLEBBO/SASSELLO	RIMINI	97.000
ARDENNO/TIRANO	FERRARA	99.450
MILANO CITTA'	LIDI FERRARESI	91.700
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750
BOLOGNA	MODENA	93.100
Provincia BO/FE/RA/FO	REGGIO EMILIA	92.900
RIMINI	<b>LIGURIA</b>	
FERRARA	GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800
LIDI FERRARESI	GENOVA/GENOVA NORD	91.700
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800
MODENA	LA SPEZIA	100.400
REGGIO EMILIA	LUNIGIANA	92.700
<b>LIGURIA</b>	LUNIG.SUD./VALLE LUCIDO	88.400
GENOVA/RIVIERA PONENTE	AULIA	92.400
GENOVA/GENOVA NORD	ALTA LUNIG./PONTREMOLI	91.300
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	FIVIZZANO	93.500
LA SPEZIA	CERRETO/COLLAGNA	99.000
LUNIGIANA	SARZANA/CEPARANA	94.300
LUNIG.SUD./VALLE LUCIDO	<b>TOSCANA</b>	
AULIA	PISA/LUCCA e provincie	100.300
ALTA LUNIG./PONTREMOLI	PRATO OVEST	96.200
FIVIZZANO	PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	96.200
CERRETO/COLLAGNA	PISTOIA/AGLIANA	99.400
SARZANA/CEPARANA	S.MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE	103.750
<b>TOSCANA</b>	CECINA/ROSIGNANO	94.750
PISA/LUCCA e provincie	LIVORNO CITTA'	89.300
PRATO OVEST	ISOLA D'ELBA	89.400
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	FOLLONICA	104.200
PISTOIA/AGLIANA	POMIBINO/VENTURNA/CAMPUGIA	100.200
S.MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE	FIRENZE	99.400
CECINA/ROSIGNANO	CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO	99.100
LIVORNO CITTA'	MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400
ISOLA D'ELBA	PONTASSIEVE	99.700
FOLLONICA	MASSA	100.200
POMIBINO/VENTURNA/CAMPUGIA	CARRARA	100.300
FIRENZE	VERSILIA/SARZANA	88.200
CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO	GROSSETO	100.000
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	ARGENTARIO	99.600
PONTASSIEVE	AMATIA/GROSSETO prov./SIENA	99.700
MASSA	VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGINE	90.350
CARRARA	<b>ABRUZZO</b>	
VERSILIA/SARZANA	L'AGUILA	95.500
GROSSETO	PESCARA/RIETI	88.300
ARGENTARIO	ATRI	88.800
AMATIA/GROSSETO prov./SIENA	PINETO	88.050
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGINE	AVEZZANO	88.250
<b>ABRUZZO</b>	<b>MOLISE</b>	
L'AGUILA	COSTA ADRIATICA	87.800
PESCARA/RIETI	CAMPOBASSO	98.400
ATRI	CAMPOBASSO SUD	101.800
PINETO	CAMPOBASSO EST	90.900
AVEZZANO	ISERNIA	98.200
<b>MOLISE</b>	<b>PUGLIA</b>	
COSTA ADRIATICA	FOGGIA	94.300
CAMPOBASSO	BARI	98.550
CAMPOBASSO SUD	BRINDISI	96.950
CAMPOBASSO EST	LECCE	106.900
ISERNIA	TARANTO	95.100
<b>PUGLIA</b>	NORD BARESE	100.400
FOGGIA	<b>CAMPANIA</b>	
BARI	NAPOLI/CASERTA	103.600
BRINDISI	NAPOLI/BASSO IAZIO	93.350
LECCE	COMUNI VESUVIANI	103.750
TARANTO	SALERNO CITTA'	96.600
NORD BARESE	<b>BASILICATA</b>	
<b>CAMPANIA</b>	POTENZA	93.350
NAPOLI/CASERTA	MATERA	96.950
NAPOLI/BASSO IAZIO	MELFI	94.300
COMUNI VESUVIANI	<b>SARDEGNA</b>	
SALERNO CITTA'	ORISTANO E PROVINCIA	97.000
<b>BASILICATA</b>	<b>SICILIA</b>	
POTENZA	PALERMO	95.500
MATERA	CATANIA	99.000
MELFI	SIRACUSA	90.350
<b>SARDEGNA</b>	TRAPANI	89.900
ORISTANO E PROVINCIA	MARSALE	87.900
<b>SICILIA</b>	PARTINICO	89.600
PALERMO	ERICE	88.700
CATANIA		
SIRACUSA		
TRAPANI		
MARSALE		
PARTINICO		
ERICE		

**TUTTE LE FREQUENZE**

**RADIO CUORE**  
TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI. SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIO CUORE.

**GRUPPO RADIO CUORE**  
Direzione Generale Gruppo Radiocuore  
1678-62139



60108 n a

27 AGOSTO  
19 SETTEMBRE

# FESTA NATIONALE LUNTA LUNTA '03

PARCO  
NORD

ALBES